



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Spazi devozionali e spazi turistici

Chorus, un esempio di conciliazione

Relatore

Prof. Michele Tamma

Correlatori

Prof. Lauso Zagato

Prof.ssa Roberta Dreon

Laureanda

Rita Sartori

Matricola 828486

Anno Accademico

2012 / 2013

A Venezia

INDICE

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE | 1 |
| 1. IL PATRIMONIO CULTURALE ECCLESIASTICO SCENARI | |
| 1.1 Beni culturali ecclesiastici in Italia Una ricognizione <i>in fieri</i> | 4 |
| 1.2 Beni culturali ecclesiastici in Italia Complessità e rischi | 6 |
| 1.2.1 Inventariazione Intenti, effetti, limiti | 6 |
| 1.2.2 Edifici di culto Accessibilità, chiusura, abbandono | 10 |
| 1.2.3 Edifici di culto Ridondanza, conservazione, linee-guida | 13 |
| 1.2.4 Sistemi di finanziamento Competenze | 15 |
| 1.3 Beni culturali religiosi a rischio Allerta europea | 18 |
| 2. BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO UN PROCESSO DI VALORIZZAZIONE | |
| 2.1 Beni culturali ecclesiastici Una crescente attenzione post-conciliare | 23 |
| 2.2 Chiese <i>di particolare interesse storico e artistico</i> Convergenze di interessi | 30 |
| 2.3 Questa chiesa non è un museo <i>Un'accoglienza generosa e intelligente</i> | 32 |
| 2.4 <i>Facilitare la fruizione, migliorare la gestione</i> Mezzo secolo di riflessioni | 36 |
| 3. IL SACRO UN PATRIMONIO DA GESTIRE | |
| 3.1 Il sacro Una dimensione parcellizzata | 40 |

| | | |
|-----|---|-----|
| 3.2 | Il sacro Un'attrazione "ecumenica" | 44 |
| 3.3 | Il sacro Uno spazio duale | 47 |
| 3.4 | Il sacro Convergenze e conciliazioni | 53 |
| 4. | CHIESE APERTE A VENEZIA GENESI DI UN PROGETTO DI GESTIONE | |
| 4.1 | Il caso <i>Chorus</i> Metodologia | 58 |
| 4.2 | Le chiese di Venezia Un patrimonio eccezionale | 59 |
| 4.3 | Venezia, Patrimonio dell'Umanita' Un'eccezionalità insostenibile | 61 |
| 4.4 | Da una minaccia di "serrata" a <i>Chorus</i> | 64 |
| 4.5 | Il progetto <i>Biblia Pauperum</i> Chiese aperte per il Giubileo | 67 |
| 4.6 | Una rivendicazione di primogenitura L' <i>Associazione Sant'Apollonia</i> | 70 |
| 4.7 | Operazione <i>Biblia Pauperum</i> , Una "Bibbia d'arte" a pagamento | 73 |
| 4.8 | Chiese aperte nel tempo ordinario Preoccupazioni post-giubilari | 76 |
| 5. | CHORUS, SVILUPPO DI UN'IDENTITÀ ORGANIZZAZIONE E CONTINUITÀ D'AZIONE | |
| 5.1 | <i>Fruire per conservare</i> Quale natura giuridica, quali strumenti | 82 |
| 5.2 | Un circuito virtuoso e il suo strumento di consenso | 83 |
| 5.3 | Salvare l'obiettivo La "svolta laica" | 93 |
| 5.4 | Dieci anni di <i>Chorus</i> (1998-2008) Il punto della situazione | 98 |
| 5.5 | <i>Il volto di Chorus</i> , oggi Immagine, chiese & staff | 103 |

| | | |
|-----|---|-----|
| 5.6 | C'è "chiesa" e "chiesa" Diversità in rete e percorsi di gestione | 109 |
| 5.7 | Valorizzare <i>Chorus</i> Friends & Partners | 116 |
| 6. | BIGLIETTO SÌ, BIGLIETTO NO DENTRO E OLTRE LA POLEMICA | |
| 6.1 | Biglietto sì, biglietto no Echi dalla stampa | 119 |
| 6.2 | Biglietto sì, biglietto no Il convegno del 2002 | 130 |
| 6.3 | Biglietto sì, biglietto no La parola al giurista | 133 |
| 6.4 | Biglietto no, anzi "ni" La nota CEI del 31 gennaio 2012 | 136 |
| 6.5 | Nuove polemiche e un abbandono | 139 |
| 6.6 | Non solo <i>Chorus</i> Altre gestioni "istituzionalizzate" | 143 |
| 6.7 | <i>Chorus docet</i> "Il miracolo delle chiese aperte" ad Erice | 150 |
| 6.8 | Oltre la polemica Piattaforme di dialogo e nuove azioni | 155 |
| | CONCLUSIONI | 160 |

ALLEGATI

BIBLIOGRAFIA

- I Sezione normativa
- II Sezione bibliografica
- III Sitografia
- IV Rassegna Stampa

INTRODUZIONE

Gli spazi sacri sono anche spazi sociali. Alcuni studiosi li hanno addirittura definiti spazi socialmente costruiti, significanti vuoti e privi di significato nei quali sono avvenuti processi di attribuzione di senso e di sacralizzazione.¹ Le comunità che in essi si sono riconosciute e attorno ai quali si sono stabilite, diventandone l'elemento costitutivo, hanno sempre cercato di controllarne l'accesso e i contenuti, nel tentativo di preservare - "stabilizzandola" - la propria identità culturale.

L'Occidente europeo ha ricevuto in eredità dal passato migliaia di edifici di culto di grande rilevanza storico-artistica, moltissimi dei quali custodiscono ancora oggi un'immenso patrimonio di dipinti, sculture, arredi. Opere ispirate dalla fede, dal culto dei morti e dal timore dell'*afterlife*, commissionate ad esperti architetti, artisti e artigiani da ordini religiosi, confraternite devozionali e laiche, famiglie nobili o semplici privati, e per le quali i legislatori italiani nel 1984 hanno adottato il termine di *beni culturali di interesse religioso*.² Opere che le stesse autorità ecclesiastiche definiscono *beni vivi*³, ma anche *espressione della cultura del territorio e patrimonio universale dell'Umanità*.⁴

Le comunità che un tempo furono in grado di trasformare questi spazi sacri in preziosi scrigni di arte e bellezza, attraverso un mecenatismo che riuscì a dare forma artistica a sentimenti di pietà e devozione, sono tuttora deputate alla cura e alla conservazione dell'integrità di questo loro patrimonio. Tuttavia, un profondo mutamento del contesto sociale di riferimento verificatosi principalmente a partire dagli anni settanta, ha posto la maggior parte di esse nell'impossibilità di garantirne con appropriatezza la cura, la manutenzione, la vigilanza e l'accessibilità nei tempi non liturgici e quindi, in generale, di assicurarne una buona amministrazione. Il progressivo spopolamento dei centri storici, il crollo del numero di fedeli e, di conseguenza, di personale volontario, uniti al venir meno di regolari finanziamenti, hanno infatti già portato all'inevitabile chiusura di molti edifici di culto storici, esponendoli al rischio di furti, vandalismi, dispersione dei loro beni artistici e provvedimenti di alienazione. E' un'allerta che sta assumendo proporzioni europee.

La gestione degli *edifici sacri di antico pregio*⁵ è man mano diventata una fonte di crescente preoccupazione per le autorità religiose e le comunità ad essi afferenti, sia a causa dell'elevata quantità di beni appartenenti a questa tipologia, sia soprattutto da quando, in

¹ Olsen D. H., *Contesting Identity, Space, and Sacred Site Management...*, p. 68

² *Accordo di revisione del Concordato Lateranense*, 18 febbraio 1984, art. 12

³ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Istituzione della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa*, punto 1 (www.vatican.va)

⁴ Lettera circolare della Pontificia Commissione datata 8 dicembre 1999, punti 3.2 e 3.3

⁵ CEI, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*, 14 giugno 1974

forza del loro fascino “ecumenico”, questi spazi - un tempo stabilizzati e controllati - sono diventati oggetto di progressivo interesse da parte di nuove tipologie di frequentatori. Studiosi, visitatori e operatori del turismo stanno oggi relegando in posizione di minoranza numerica gli *stakeholder* principali (fedeli e religiosi), costringendoli a una profonda riflessione in merito ai modi dell'accessibilità e dell'utilizzo degli spazi sacri di cui sono responsabili, di fronte all'incombere di nuove esigenze di fruizione.

Questa convergenza di interessi, da parte di *stakeholder* così diversi, per cultura e interessi, nei confronti dello stesso spazio, ha attivato il crearsi di inedite dinamiche “competitive” in un ambito che fino ad oggi si pensava ne fosse esente, se si esclude il caso di luoghi sacri oggetto di contesa da parte di comunità religiose differenti.

I gestori degli edifici di culto si trovano attualmente di fronte ad una vera e propria sfida: evitare che il sacro diventi uno spazio “conflittuale”, favorendo processi di “conciliazione”. Affrontare questa sfida significa accettare di prendere in considerazione l'idea di intraprendere inedite azioni di apertura e di dialogo con gli altri *stakeholder* e mettere in conto l'eventualità di dover procedere ad opportune, necessarie rinegoziazioni.

Un'appropriata gestione dell'accoglienza di nuovi pubblici negli edifici di culto storici, tanto auspicata dalle autorità religiose fin dagli anni settanta, è tuttora in via di definizione. Il presente lavoro intende dare un contributo in questo senso, tentando di individuare quali possano essere le modalità più idonee a favorire dinamiche di “conciliazione” fra le diverse esigenze di fruizione, salvaguardando l'integrità dei luoghi sacri. In esso vengono trattate, da diverse prospettive, le problematiche legate all'accessibilità e all'apertura prolungata degli edifici di culto, per poi passare all'approfondimento dell'esperienza di *Chorus - Associazione per le Chiese del Patriarcato di Venezia*, un'organizzazione laica senza scopo di lucro tuttora operante nella città lagunare Patrimonio dell'Umanità, che dal 1997 gestisce l'apertura al pubblico, in orari non liturgici, di una serie di chiese veneziane, consacrate e officiate, utilizzando varie iniziative, tra cui un sistema di bigliettazione. Tutte le chiese appartenenti al circuito *Chorus* sono di grande interesse storico-artistico, sia dal punto di vista architettonico che dell'apparato decorativo in esse conservato, e vengono ammirate annualmente da migliaia di visitatori.

La storia di *Chorus* e del suo processo di sviluppo viene qui raccontata per la prima volta. La ricostruzione delle fasi più significative è stata possibile grazie al reperimento di gran parte della rassegna stampa dai primi anni novanta ad oggi relativa al tema delle chiese a rischio chiusura. Sono stati esaminati centinaia di articoli, i cui contenuti hanno permesso di delineare il contesto storico-ambientale in cui i fatti si sono svolti e di rappresentare le opinioni delle autorità religiose e quelle della società civile.

La descrizione dei eventi che hanno portato alla creazione di *Chorus* e dei motivi che stanno alla base delle scelte di gestione intraprese nel corso degli anni dai suoi responsabili è preceduta da un'analisi dei fattori che negli anni post-conciliari hanno spinto le autorità ecclesiastiche ad attivare un processo mirato alla ricognizione, alla quantificazione, alla

tutela e alla valorizzazione del proprio patrimonio culturale. Molteplici sono le note e i documenti prodotti sull'argomento dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa negli ultimi cinque decenni. Questo accresciuto interesse intorno ai beni culturali ecclesiastici è stato recepito, in tempi recenti, anche dai legislatori italiani, i quali hanno provveduto a riservare a questo patrimonio uno spazio *ad hoc* all'interno delle norme in materia di beni culturali.⁶

Allo stesso tempo, anche il diritto al “pieno godimento” di questi beni da parte della società civile è diventato tema di numerosi dibattiti e oggetto di differenti prese di posizione. Un diritto di cui hanno acquisito consapevolezza anche le stesse autorità ecclesiastiche, le quali – proprio a partire dal settimo decennio del Novecento – non hanno mancato occasione di invitare i propri vescovi ad organizzare *un'accoglienza generosa e intelligente*⁷ all'interno degli spazi sacri storici, in modo da salvaguardarne l'uso culturale pur senza impedirne l'accesso ad un pubblico interessato ad una fruizione diversa. Numerose sono state, inoltre, le loro esortazioni a promuovere azioni volte a un miglioramento della gestione di questi beni, anche attraverso un'amministrazione *di tipo economico*⁸ e prendendo in considerazione anche progetti di collaborazione con istituzioni civili, realtà associative, privati e, non ultimi, *soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo*.⁹

All'interno dell'ultimo capitolo, i primi cinque paragrafi sono dedicati alla complessa e controversa tematica della liceità o meno della bigliettazione dei luoghi sacri di interesse storico-artistico, che – in Italia – ha animato per anni un acceso dibattito a vari livelli e che, per questo motivo, è stata ritenuta meritevole di un *focus* a parte.¹⁰ I paragrafi conclusivi dimostrano invece come, in anni più recenti, i contorni del dibattito si siano nel frattempo ampliati e come molti gestori di beni ecclesiastici a rischio chiusura abbiano addirittura eluso la polemica, optando per soluzioni che fossero in grado di salvaguardare i loro beni in nome della logica secondo la quale *se non si riescono a salvare gli edifici, ogni altra battaglia è persa*.¹¹ In gioco è, infatti, il destino di edifici di culto (e dei loro contenuti) che sono oggi patrimonio culturale di tutti e che continuano a far parte dell'orizzonte quotidiano di molti. Anche a livello europeo ci si sta interrogando sugli eventuali benefici sociali derivanti dallo sviluppo delle loro potenziali funzionalità culturali e ci si chiede se questo loro “uso esteso” non possa aiutare a liberare risorse utili non solo a salvaguardarne la sopravvivenza, ma anche e soprattutto a garantirne la vitalità.

⁶ D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (mod. 2008). art. 9

⁷ Documento CEI *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992

⁸ Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *Nota esplicativa VII*, 2004

⁹ Documento CEI *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992

¹⁰ v. capitolo 6, par. 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5

¹¹ Trad. dell'autrice. UNESCO Venice Office, Workshop 20-21 giugno 2011, Session 1 “Restoring Venice” - www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/FIELD/Venice/pdf/rapporto3%20very%20high%20res.pdf

1.

IL PATRIMONIO CULTURALE ECCLESIASTICO SCENARI

Non si può amministrare un patrimonio che non si conosce.
Mons. G. Santi¹

1.1 BENI CULTURALI ECCLESIASTICI IN ITALIA UNA RICOGNIZIONE *IN FIERI*²

Non è ancora possibile quantificare con esattezza il numero dei beni culturali ecclesiastici presenti in Italia, ma lo sarà a breve. La creazione di un *dettagliato inventario (...) dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali e delle altre cose, con la loro descrizione e la stima (...)*, auspicata dal can. 1283 del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) e, ancor prima, nel 1974, dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI),³ è iniziata a tutti gli effetti nel 1996, quando l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI (UNBCE) decise di avviare un programma di inventariazione dei beni artistici e storici di proprietà ecclesiastica, offrendo alle diocesi italiane contributi, strumenti e sostegno.⁴ L'operazione iniziò dai beni mobili (dipinti, sculture, candelieri, paramenti), da sempre maggiormente soggetti al rischio di alienazioni e furti, un pericolo reso più acuto dall'abolizione delle frontiere doganali in Europa⁵. Il termine ultimo per portare a compimento una prima fase di ricognizione, inizialmente previsto per la fine del 2005,⁶ slittò di fatto al 31 dicembre 2010. Tale attività ricognitiva è, tuttavia, ancora in corso di perfezionamento.⁷ Secondo quanto riportato nel portale *BeWeb - Beni ecclesiastici in Web*,⁸ definito "la nuova banca dati delle diocesi italiane",

¹ Santi, Mons. G., *Beni culturali ecclesiastici*, relazione tenuta in occasione del Convegno nazionale economi diocesani (Bellaria-Igea Marina, 16-18 febbraio 2004). All'epoca, Mons. Santi era direttore dell'ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

² v. tab. 1 a fine capitolo

³ CEI, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia* (nota del 14 giugno 1974)

⁴ "1260 euro per ogni ente parrocchia delle 225 diocesi italiane, provenienti dall'otto per mille" - dato reso noto da Don Gianmatteo Caputo, direttore dell'Ufficio per la Pastorale del Turismo e Beni Culturali del Patriarcato di Venezia, durante la presentazione del nuovo portale "BeWeb-Beni ecclesiastici in Web" avvenuta a Venezia il 5 dicembre 2012.

⁵ 1 gennaio 1993: abolizione delle frontiere fiscali e dei controlli doganali nell'ambito del Mercato interno comunitario

⁶ Fonte: Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, documento pdf *Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane. Il progetto diocesano*, senza data, in http://www.chiesacattolica.it/cci_new_v3/allegati/6063/Progetto%20Diocesano.pdf

⁷ Santi, G. *Beni culturali ecclesiastici*, 2004

⁸ Presentato a Roma il 22 novembre 2012 e a Venezia il 5 dicembre 2012

ad oggi sono state compilate 3.489.703 schede,⁹ ciascuna delle quali relativa ad un singolo bene, corrispondenti a circa il 72,% del patrimonio di opere mobili da inventariare.¹⁰ Si tratta di una banca dati comunque parziale, in quanto relativa ai soli beni mobili appartenenti alle diocesi. Le schede sono disponibili sia in modalità intranet (*intranet.chiesacattolica.it*), ad uso esclusivo delle Diocesi, del Nucleo Tutela Patrimonio artistico dei Carabinieri e degli utenti istituzionali (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenze),¹¹ sia sul sito internet *chiesacattolica.it/beweb*, e quindi accessibili a qualsiasi utente. Nell'ambito di questa seconda modalità, di ciascun bene inventariato sono stati resi visibili solo una breve descrizione e, per ovvie ragioni di sicurezza, solo la rispettiva generica localizzazione.¹²

Questo grande progetto, realizzato con il contributo economico della CEI,¹³ ha richiesto un grande sforzo organizzativo che ha riguardato la predisposizione di servizi di coordinamento, consulenza, formazione, assistenza specialistica sui contenuti e di carattere tecnico-informatico, oltre alla distribuzione del software, dei suoi aggiornamenti e/o implementazioni.¹⁴ Lo scopo di *BeWeb* è, infatti, molto ambizioso: quello di diventare il primo portale “trasversale” dei beni culturali ecclesiastici delle diocesi italiane, con la progressiva inclusione, nel tempo, anche delle banche dati dei beni architettonici, di quelli archivistici e di quelli librari.

Le operazioni di rilevamento sono a buon punto anche per quanto riguarda i beni architettonici (beni immobili), sebbene siano iniziate con un ritardo di circa sette anni rispetto all'attivazione del progetto di inventariazione dei beni mobili. Solo nel 2003 l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici¹⁵ ha presentato al pubblico quello che si può definire il naturale proseguimento dell'azione ricognitiva iniziata negli anni novanta, e cioè il progetto del censimento informatizzato delle chiese delle diocesi italiane. La fase operativa, a supporto della quale è stato messo a punto un software dedicato,¹⁶ è iniziata nel gennaio 2005.¹⁷ Questa seconda indagine conoscitiva risulta essere attualmente in stato di avanzata realizzazione, ma – ad oggi¹⁸ – non è ancora stata conclusa. Il progetto coinvolge 225 diocesi e circa 26.000 parrocchie. Dal sito creato *ad hoc* in funzione di questo censimento¹⁹ si rileva che le diocesi che

⁹ Dato disponibile al 06.09.2013 (invariato dal 30.04.2013) in <http://www.chiesacattolica.it/beweb/UI/page.jsp?action=bewebstory>

¹⁰ Presentazione portale *BeWeb*, Venezia 5 dicembre 2012. <http://www.chiesacattolica.it/beweb/UI/page.jsp?action=home>

¹¹ E' previsto il riversamento dei dati dell'inventario nel Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) del MiBAC

¹² v. http://www.chiesacattolica.it/sicei/siti_di_uffici_e_servizi/servizio_informatico/00002392_Beni_mobili.html. Le immagini di ciascuna scheda sono protette con “watermarking” digitale.

¹³ Euro 40.483.569 a gennaio 2005, vedi http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/pagine/3032/RelGavazzi_Castorina.pdf

¹⁴ http://www.chiesacattolica.it/beniculturali/attivita/00005943_Cosa_e.html

¹⁵ Presentato il 31 ottobre 2003. Fonte: http://www.chiesacattolica.it/pls/cc_i_new/bd_edit_doc_css.edit_documento?p_id=8882&p_pagina=3822

¹⁶ Fonte: Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, documento pdf *Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane. Il progetto diocesano*, senza data, v. sopra;

http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/pagine/3032/RelGavazzi_Castorina.pdf

¹⁷ http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/pagine/3032/RelGavazzi_Castorina.pdf

¹⁸ Luglio 2013

¹⁹ <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>

finora hanno provveduto ad inviare i loro dati sono 216, e le chiese censite risultano essere attualmente 63.769.²⁰ Ancora nel 2002, il rapporto Mossetto-Vecco²¹ stimava che in Italia le chiese ammontassero a 95.000, delle quali 85.000 soggette alla tutela prevista per i beni culturali.²² Nel 2004, il direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, mons. Giancarlo Santi, supponeva l'esistenza di circa 100.000 chiese (soggette a tutela e non) – e altrettante sacrestie – ritenendo che *i beni culturali* parrocchiali ammontassero a circa 2 milioni e 600 mila (una media di 100 beni per ogni parrocchia).²³

Il censimento delle chiese attualmente in corso prevede la compilazione di circa 100.000 schede. L'obiettivo finale sarà la creazione di un legame tra contenuto e contenitore,²⁴ tra l'edificio-chiesa e le opere in esso contenute, con il vantaggio di poter avere, alla fine dell'operazione, un panorama completo su tutto il patrimonio ecclesiastico, di interesse storico artistico e non. Oggetto di questo censimento sono i soli edifici di culto di cui sia riconosciuta la proprietà ecclesiastica, e cioè le chiese parrocchiali, le sussidiarie, le rettoriali e le vicariali. Ne sono esclusi, pertanto, *gli edifici o le unità immobiliari che non rientrano nella tipologia della chiesa*.²⁵ Non incluse risultano altresì *le chiese di proprietà del Demanio, del F.EC.*²⁶, *di Enti pubblici, di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica e di privati, oltre alle chiese delle confraternite, anche se soggette al Vescovo diocesano.*²⁷

1.2 BENI CULTURALI ECCLESIASTICI IN ITALIA COMPLESSITA' E RISCHI

1.2.1 INVENTARIAZIONE INTENTI, EFFETTI, LIMITI

E' evidente la complessità organizzativa di una simile operazione ricognitiva che, come si è detto, trova la sua motivazione in un preciso dettato del Codice di Diritto Canonico. Il canone 1283, facente parte del Titolo II denominato *L'amministrazione dei beni*, esorta infatti *gli*

²⁰ Secondo il documento pdf dell'UNBC (v. nota 2), *"il censimento è destinato a soddisfare in primo luogo le esigenze ecclesiastiche"*, ma verrà *"anche messo a disposizione degli enti pubblici preposti all'elaborazione del catalogo dei beni culturali, nello spirito di collaborazione sancito dall'Accordo del 18 febbraio 1984"*.

²¹ Mossetto-Vecco, *Rapporto sui sistemi di bigliettazione nelle chiese: esperienze italiane e europee*, 2002

²² Dato riportato anche nel sito del FAI: <http://www.fondoambiente.it/News/Arte/>

²³ Santi, G. *Beni culturali ecclesiastici*, 2004

²⁴ http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/pagine/3032/RelGavazzi_Castorina.pdf

²⁵ Fonte: Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, documento pdf *Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane. Il progetto diocesano*, senza data, in

http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/6063/Progetto%20Diocesano.pdf

²⁶ Fondo Edifici di Culto

²⁷ Fonte: Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, documento pdf *Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane. Il progetto diocesano*, senza data, in

http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/6063/Progetto%20Diocesano.pdf. Il documento riporta inoltre che *"In questa fase di avvio del censimento informatizzato del patrimonio edilizio delle diocesi potranno essere censiti anche tre altri edifici di rilevanza diocesana, come ad esempio la cattedrale (nel caso non rientri fra gli enti previsti da censire) o come il seminario o l'episcopio, qualora non abbiano chiese proprie."*

amministratori di beni ecclesiastici a provvedere affinché nell'inventario dei patrimoni da loro gestiti siano presenti una *descrizione* e una *stima*²⁸ di ciascun bene. Si può dedurre, quindi, che l'obiettivo originario di tutta l'operazione sia stato sicuramente quello di addivenire a una puntuale conoscenza del patrimonio, per poi procedere a una corretta amministrazione dello stesso.

Ma leggendo le parole di presentazione del progetto di inventariazione dei beni mobili, pubblicate nel sito della Chiesa Cattolica,²⁹ si può riscontrare che agli intenti originari, nel tempo, se ne sono aggiunti anche altri.³⁰ Vi si afferma, infatti, che *l'inventario è volto alla tutela e alla valorizzazione*, facendo così eco al contenuto della nota della Pontificia Commissione della Chiesa del 1999, in cui si specifica che (...) *gli obiettivi dell'inventariazione-catalogazione sono molteplici e di primaria importanza. Fondamentalmente essi sono riducibili a tre: la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico secondo criteri culturali ed ecclesiali.*³¹ Vi si asserisce, inoltre, che verrà realizzato *superando il criterio del «valore storico e artistico» per valorizzare la testimonianza storica, devozionale e di fede della comunità dei credenti.*³² In altri termini, si sottolinea che l'inventario mira a porre l'accento anche sul valore culturale degli oggetti e non solo sul loro valore espositivo.³³ Per questo motivo nell'inventariazione sono state inserite anche opere magari sprovviste di un particolare valore artistico o estetico, ma che sono state o continuano ad essere oggetto di devozione da parte dei fedeli, in quanto legate alla tradizione popolare, al culto e ai suoi riti. *La devozione si accontenta di un'immagine qualsiasi. L'immagine più brutta le è sufficiente (...),* afferma Hegel, sottolineando che *quando comincia l'arte bella, la religione si corrompe.*³⁴ E, ancora: (...) *la religiosità ne aveva bisogno [delle immagini] per la devozione, ma non aveva bisogno di dipinti belli, anzi quest'ultimi erano perfino fastidiosi. Nel dipinto bello è presente anche un che di esterno (...)*³⁵ poiché *quando l'immagine si trasforma in una bella figura e la fantasia si libera, allora la severità della devozione comincia a scomparire e subentra, diventando oggetto della trasfigurazione, l'interesse del sensibile (...).*³⁶ In altre parole, Hegel sostiene che un interesse per il bello produce *un allontanamento dal pensiero universale e da tutto ciò che soddisfa la devozione più profonda.*³⁷ Permangono il significato, il sostanziale.³⁸ *Ma quanto più si innalza l'arte, tanto più tali oggetti vengono trasportati nel presente(...).*³⁹

²⁸ can. 1283, Titolo II, L'amministrazione dei beni

²⁹ www.chiesacattolica.it

³⁰ www.chiesacattolica.it

³¹ *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, 8 dicembre 1999, punto 2.4

³² http://www.chiesacattolica.it/beniculturali/attivita/00005943_Cosa_e.html

³³ Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, p. 27

³⁴ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 29

³⁵ Citazione tratta dalle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel, presente nella nota 11 de *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, W. Benjamin

³⁶ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 180

³⁷ *Ibidem*

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 247

L'intento di portare alla luce, insieme ad opere di valore storico-artistico, anche testimonianze di fede e devozione, è ribadito anche nella pagina di presentazione del portale *BeWeb*, in cui da un lato si afferma che *il patrimonio ecclesiastico si presta ad essere interpretato sotto molteplici punti di vista e dall'altro si palesa, al contempo, l'intento di voler offrire chiavi di accesso inedite al patrimonio: pastorali, catechistiche, liturgiche, iconografiche*. Il fatto che un'ente religioso, parlando di beni culturali ecclesiastici, presenti come "inedite" queste chiavi di lettura, rivela l'intento di rivolgersi a un pubblico fino ad oggi propenso a utilizzare un'unica chiave interpretativa, quella storico-artistica. A ben vedere si tratta di un messaggio di carattere "promozionale", che fa emergere tutta una serie di contenuti di cui questi beni sono portatori, potenziandone il rispettivo valore. Un messaggio dettato dalla consapevolezza che il portale verrà fruito da un pubblico ampio, eterogeneo, proveniente da esperienze culturali diverse, che ben si relaziona con il carattere capillare della ricognizione, intenzionalmente spinta fino all'estremo delle sue capacità penetrative, al fine di fornire la massima visibilità a un patrimonio culturale e devozionale, spesso anche in disuso (es.: vecchi paramenti dismessi a seguito della riforma liturgica) o dimenticato, che verrebbe altrimenti ignorato o sarebbe invisibile ai più. Lo scopo sembra essere quello di costruire una memoria "cultural-religiosa" strutturata, quale strumento a supporto della difesa (e conservazione) delle radici culturali cristiane a fronte di un'evidente laicizzazione della società contemporanea o, più correttamente, a fronte del diffondersi di una spiritualità scollegata dalle pratiche liturgiche e dalle *manifestazioni sensibili*,⁴⁰ che ha bisogno di *forme più elevate*⁴¹ perché si muove *in un mondo intellettuale, piuttosto che in un mondo dell'intuizione sensibile* (Hegel).⁴²

Sono stati aperti cassetti, armadi, magazzini e depositi parrocchiali e milioni di oggetti sono stati letteralmente "portati fuori" dalle chiese, fotografati, schedati ed esposti nella grande vetrina virtuale del portale *BeWeb*. A seguito di questo è avvenuto un *cambiamento qualitativo nella natura*⁴³ di queste opere, in due direzioni. La prima: come suggerisce Walter Benjamin, *attraverso il peso assoluto assunto dal suo valore di esponibilità, l'opera d'arte diventa una forma (Gebilde) con funzioni completamente nuove*.⁴⁴ La seconda: per converso, si può dire che anche opere artisticamente poco o per nulla rilevanti e manufatti di scarso valore artigianale, abbiano acquisito, accanto al loro già riconosciuto valore devozionale, anche "un'aura", un valore aggiunto, proprio grazie alla loro esposizione nella stessa, seppur virtuale, pubblica vetrina, nella quale – sotto la medesima categoria tipologica (croce, pala d'altare, evangelario...) – appaiono insieme a opere famose e di pregevole fattura.

Senza dubbio, partendo da un'intenzione meramente inventariale, è stato creato uno strumento analitico di fondamentale importanza per la presente e futura programmazione di tutte quelle

⁴⁰ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 29

⁴¹ *Idem*, p. 130

⁴² *Idem*, p. 28

⁴³ Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, p.28

⁴⁴ Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, p.28

iniziative di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico, più volte auspiccate e esortate dalla CEI e dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, attraverso i loro documenti normativi.⁴⁵ Ma è anche altrettanto evidente il grande limite di questa operazione: la varietà delle condizioni giuridiche a cui sono soggetti gli edifici di culto in Italia.

I beni e gli edifici appartenenti a conventi, monasteri, santuari, eremi, chiese di proprietà di confraternite ed enti ecclesiastici non soggetti al vescovo diocesano⁴⁶, a fabbricerie⁴⁷, al demanio dello Stato, ad enti pubblici e privati, a persone fisiche e a enti stranieri, non sono per ora inclusi in questo progetto,⁴⁸ secondo il principio per cui non possono essere inventariate cose che non siano *proprie*. Escluse dal censimento sono anche le chiese di proprietà del Fondo Edifici di Culto (FEC), un ente dotato di personalità giuridica e amministrato dal Ministero dell'Interno.⁴⁹ Un patrimonio non da poco: si tratta di oltre settecentocinquanta chiese⁵⁰ distribuite su tutto il territorio nazionale, quasi tutte di grande interesse storico-artistico, e di tutte le opere d'arte in esse custodite.⁵¹ Un complesso di beni che non appartiene al patrimonio dello Stato, né a quello dei Comuni, né a quello delle Province o delle Regioni,⁵² ma è amministrato a livello centrale dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale per

⁴⁵ v. capitolo 2.

⁴⁶ Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *Nota Esplicativa VII*, 12 febbraio 2004: *Le leggi canoniche, perciò, prevedono una netta distinzione e autonomia dei vari enti ecclesiastici gli uni rispetto agli altri. Pertanto, secondo l'ordinamento canonico, ad esempio, la «bancarotta» di una parrocchia non comporta che possa essere imputata alla diocesi e debba essere riparata con i beni della diocesi o di un'altra parrocchia. Anche nell'ordinamento civile la «bancarotta» di un ente inferiore non comporta l'intervento dell'ente superiore per il recupero dei beni.*

⁴⁷ Fabbricerie: enti che provvedono alla conservazione e mantenimento dei beni dei luoghi sacri. Sono organizzate in modo diverso a seconda che si occupino di edifici più o meno importanti dal punto di vista religioso. Nel caso di Chiesa Cattedrale o di edifici di particolare interesse storico la Fabbriceria è formata da 7 membri, di cui 2 nominati dal vescovo competente e 5 dal Ministero dell'Interno sentito il vescovo. Negli altri casi è composta da 5 membri fra cui il parroco o rettore e da 4 membri nominati dal Prefetto competente sentito il vescovo (www.wikipedia.org)

⁴⁸ Il documento pdf dell'UNBCE (v. nota 2) riporta: *In particolare, sono oggetto del censimento esclusivamente gli edifici di culto di proprietà di enti ecclesiastici soggetti al Vescovo diocesano, con esclusione delle chiese confraternali. Sono pertanto da censire le chiese parrocchiali, le sussidiarie, le rettorie e le vicarie delle quali sia riconosciuta la proprietà ecclesiastica. Rimangono quindi escluse le chiese di proprietà del Demanio, del F.E.C., di Enti pubblici, di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica e di privati, oltre alle chiese delle confraternite, anche se soggette al Vescovo diocesano. In questa fase di avvio del censimento informatizzato del patrimonio edilizio delle diocesi potranno essere censiti anche tre altri edifici di rilevanza diocesana, come ad esempio la cattedrale (nel caso non rientri fra gli enti previsti da censire) o come il seminario o l'episcopio, qualora non abbiano chiese proprie.*

⁴⁹ Istituito dalla legge 20 maggio 1985 n. 222 è amministrato dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto, che dispone la manutenzione e la conservazione del patrimonio, sia per quanto riguarda le chiese sia per quanto attiene a tutti gli altri beni. A livello provinciale è amministrato dai prefetti. La Direzione Centrale per l'amministrazione del Fondo Edifici Culto, che cura la gestione del Fondo Edifici di Culto (F.E.C.) provvede, con le risorse a disposizione del Fondo stesso, al finanziamento degli interventi di conservazione, manutenzione e restauro sia delle strutture architettoniche, sia delle opere d'arte contenute negli stessi edifici di culto, curando anche la sicurezza del bene con l'installazione d'impianti antifurto. http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/patrimonio_fec/

⁵⁰ Oltre a *i mobili antichi e i rari libri della biblioteca della Direzione degli affari dei culti, i beni produttivi di rendite (appartamenti, caserme e cascine), il complesso forestale di Tarvisio (UD), di Quarto Santa Chiara (CH), di Monreale e di Giardinello (PA)* -

http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/patrimonio_fec/

⁵¹ Ad esempio: l'Abbazia di Praglia (Teolo, PD), Santa Croce (FI), Santa Maria del Popolo (Roma), Santa Chiara e il chiostro delle Clarisse, San Gregorio Armeno, San Domenico Maggiore (NA), San Martino delle Scale (Monreale), Santa Maria dell'Ammiraglio detta "La Martorana" (PA). L'origine del patrimonio del FEC deriva dalle leggi cosiddette "eversive" della seconda metà del 1800, con le quali lo Stato si appropriò di gran parte dei beni della Chiesa Cattolica.

⁵² v. Acquaviva A., Tesi di dottorato, p. 58

l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto,⁵³ e a livello locale dalle Prefetture (Uffici Territoriali del Governo). Il Ministro dell'Interno ne è il legale rappresentante ed è coadiuvato da un Consiglio di Amministrazione composto da nove membri, di cui tre designati dalla CEI.⁵⁴

Alla fine, l'attuale processo di inventariazione risulta avere una natura parziale e quindi essere in palese contrasto con le disposizioni del Codice Canonico (can. 1282) che invitano *tutti coloro che a titolo legittimo hanno parte nell'amministrazione dei beni ecclesiastici (...), sia chierici sia laici, ad adempiere ai loro compiti e a redigere l'inventario* dei rispettivi beni di proprietà. E' un richiamo, questo, ad una inventariazione globale e sarebbe quindi auspicabile che essa venisse svolta dai vari enti proprietari utilizzando a supporto lo stesso strumento informatico.

1.2.2 EDIFICI DI CULTO ACCESSIBILITA', CHIUSURA, ABBANDONO

L'art. 831⁵⁵ del Codice Civile offre qualche certezza, almeno a livello normativo, in materia di proprietà dei beni ecclesiastici. Il primo comma sottopone *i beni degli enti ecclesiastici* al diritto comune relativamente a proprietà, comunione, pertinenze, *in quanto non è diversamente disposto dalle leggi speciali che li riguardano*. Il secondo comma, che riguarda tutti *gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati*, dice che essi *non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che*

⁵³ Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione svolge funzioni e compiti spettanti al Ministero nella tutela dei diritti civili, ivi compresi quelli concernenti: l'immigrazione; l'asilo; a cittadinanza; le confessioni religiose. http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_immigrazione/

⁵⁴ Origini storiche: nel contesto della formazione dello Stato italiano, nella seconda metà del secolo diciannovesimo le nuove teorie liberali e la nascente concezione laica dello Stato portarono alla emanazione, prima nel Regno di Sardegna e Piemonte, e poi nel Regno d'Italia in via di formazione, di una serie di norme conosciute, nel loro insieme, come "legislazione eversiva dell'asse ecclesiastico". Con tali norme, che soppressero gli ordini religiosi e altri enti ecclesiastici incamerandone i beni, si volle restituire alla libera circolazione nel mercato l'ingente patrimonio accumulato nel corso del tempo dagli ordini religiosi, che aveva dato vita al fenomeno della c.d. Manomorta. A differenza di quanto avvenne in altri paesi europei in cui lo Stato incamerò direttamente i beni degli enti soppressi, nel Regno d'Italia l'enorme patrimonio acquisito fu affidato ad un ente distinto dallo Stato, dotato di autonomia patrimoniale e gestionale, variamente denominato nel corso del tempo (Cassa Ecclesiastica nel Regno di Sardegna divenuto Fondo per il Culto dal 1866; Fondo per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, creato dopo il 1870; Aziende speciali di Culto). In tal modo si volle rispettare il principio della separazione tra Stato e Chiesa e nel contempo non far gravare sul bilancio del giovane Regno le spese del mantenimento del clero. Il Fondo conservò presso di sé la proprietà degli edifici sacri aperti al culto ritenuti necessari alle esigenze spirituali della popolazione, e parte dei complessi conventuali annessi a tali edifici, e correlati alle esigenze pastorali delle chiese stesse. Le rimanenti parti dei conventi vennero restituite alla pubblica fruizione, o con la cessione in proprietà a Comuni e Province, che si impegnavano a utilizzarli per fini di pubblica utilità (uffici, ospedali, scuole, ospizi), o devolvendoli al Demanio, che provvide a venderli attraverso aste pubbliche. Il Fondo per il Culto, incardinato fino al 1932 nel Ministero della Giustizia e dei Culti e poi, da tale anno, nel Ministero dell'Interno, aveva essenzialmente il compito di erogare le pensioni ai membri delle corporazioni religiose disciolte e la congrua ai parroci. (...) Tale situazione rimase pressoché immutata fino a quando, nel 1984, furono stipulati i nuovi Accordi Concordatari tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, in attuazione dei quali fu emanata la legge 20 maggio 1985, n. 222 recante nuove "Disposizioni sugli enti ed i beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico" Con essa vennero meno le finalità iniziali (erogazione congrua, sovvenzioni al clero ecc.) ed ebbe origine un nuovo ente denominato Fondo Edifici di Culto, che subentrò in tutti i rapporti attivi e passivi nel patrimonio dell'estinto Fondo Culto e delle altre aziende con analoghe finalità, a cui fu affidato l'esclusivo compito di provvedere, mediante la gestione del suo patrimonio, alla conservazione, tutela e valorizzazione degli edifici di culto di proprietà. http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_immigrazione/dc_fec/scheda_17047.html

⁵⁵ Art. 831 - *Beni degli enti ecclesiastici ed edifici di culto* (Libro Terzo "Della proprietà", Titolo Primo "Dei beni", Capo Secondo "Dei beni appartenenti allo Stato, agli enti pubblici e agli enti ecclesiastici")

la destinazione stessa non sia cessata. Quest'ultima disposizione è ancora oggi il parametro di riferimento per valutare la complessa disciplina degli edifici di culto. E' volta a garantire il soddisfacimento della libertà di culto come elemento essenziale del diritto di libertà religiosa,⁵⁶ in una prospettiva funzionale all'esercizio di valori costituzionali di livello primario.⁵⁷ Il legislatore, infatti, riconosce come meritevole di tutela il soddisfacimento dei bisogni religiosi di quanti si avvalgono di una chiesa destinata al culto pubblico e si prefigge di garantirne lo svolgimento, anche per la sua rilevanza sociale.⁵⁸ Il soddisfacimento di tali bisogni e l'esercizio pubblico del culto presuppongono che l'edificio ad esso destinato sia aperto. E' nella grande tradizione cattolica lasciare le chiese aperte per l'accesso di chiunque, anche oltre il tempo delle funzioni liturgiche. E la loro apertura è anche premessa imprescindibile di alcune fondamentali norme statali, le quali, a cominciare dal citato art. 831 del Codice Civile, subordinano il riconoscimento di determinati benefici a loro favore al fatto che esse siano aperte al culto pubblico.⁵⁹ Ad esempio, la legge 20 maggio 1985, n. 222 (*Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*) promulgata in attuazione dei nuovi Accordi Concordatari tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, concede il riconoscimento della personalità giuridica agli enti ecclesiastici (art. 3) che così assumono, nell'ordinamento dello Stato italiano, la qualifica di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (art. 4).⁶⁰ Tuttavia il riconoscimento della personalità giuridica è garantito solo alle chiese aperte al culto pubblico (e non annesse ad altro ente ecclesiastico),⁶¹ e solo se fornite dei mezzi sufficienti per la manutenzione e la officatura (art. 11).⁶²

Da qualche decennio, l'apertura di molti luoghi di culto, e quindi la loro accessibilità, sono state messe a dura prova da quello che si può definire un progressivo calo della loro fruizione a carattere devozionale. E', questo, un fenomeno che riguarda soprattutto gli edifici di culto di particolare interesse storico-artistico, causato principalmente da un lento ma inesorabile spopolamento di molti centri storici, dalla scarsità di clero residente, dal venir meno di fonti di finanziamento da parte degli stessi fedeli, di enti pubblici o privati, da una progressiva

⁵⁶ Costituzione Italiana, art. 19: *Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.* Codice di procedura civile, art. 514: (...) *non si possono pignorare: 1) le cose sacre e quelle che servono all'esercizio del culto (...)*

⁵⁷ *Commentario del Codice Civile. Della proprietà. Artt. 810-868*, a cura di A. Jannarelli, F. Macario, UTET Giuridica, Torino, 2012, pp. 264-265

⁵⁸ Costituzione Italiana, Art. 42: *La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.*

⁵⁹ Cardia, C. *Lo spirito della nuova intesa*, 2005

⁶⁰ Essere "enti ecclesiastici civilmente riconosciuti" da' diritto che i propri beni culturali siano posti sotto tutela della legislazione italiana. Vedi *Disposizioni generali del Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004, art. 10.

⁶¹ Legge 22 maggio 1985, n. 222, art. 16: *Agli effetti delle leggi civili si considerano: a) attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana; b) attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro.*

⁶² La stessa legge riconosce la personalità giuridica anche a diocesi e parrocchie. Con l'acquisto, da parte della parrocchia, della personalità giuridica, si estingue, ove esistente, la personalità giuridica della chiesa parrocchiale e il suo patrimonio e' trasferito di diritto alla parrocchia, che succede all'ente estinto in tutti i rapporti attivi e passivi (art.30)

laicizzazione della società in generale, e anche, come sottolineato in precedenza,⁶³ dalla tendenza di molti cattolici dichiarati a vivere e ad esercitare la propria spiritualità in modo asincrono rispetto ai regolari tempi liturgici oppure lontano dai luoghi propriamente detti “di culto”. Così, queste chiese, nelle quali si comincia a registrare la presenza di pochissimi fedeli sia durante le funzioni che al di fuori di esse, sono arrivate al limite della possibilità materiale di poter essere debitamente curate e custodite dalle relative comunità di appartenenza e dai rispettivi parroci, trovandosi a rischio di chiusura.

Una chiesa chiusa è esposta al rischio di degrado, abbandono, vandalismi e furti. L'ultima, esemplare, inchiesta su questo tema – dal titolo *Lo scempio delle chiese di Napoli: duecento chiuse e abbandonate* – è stata condotta da Amalia De Simone per il Corriere della Sera e pubblicata il 3 gennaio 2013. L'articolo on-line è corredato da un video molto eloquente il quale, oltre ad immagini di portali chiusi, architetture semidistrutte e interni depredati, riporta alcune interviste ad alcune tipologie di portatori d'interesse (*stakeholder*) di questi edifici. Il primo ad essere chiamato in causa è un ricettatore di reperti uscito dal carcere qualche settimana prima il quale, in stretto dialetto napoletano, spiega che le chiese

(...) sono tutte vuote. A Napoli si sono già presi quasi tutto, hanno fatto una strage... C'è sempre qualcuno che dice «vai a tale chiesa, ci stanno tre candelabri, ci sta un quadro, una cornice...». E poi questa roba oggi non va qua. Parte tutto per Roma e Parma,⁶⁴... la maggior parte. Quando stanno a Roma, già sanno: chiamano «la persona», dicono: «vedi che tengo una scultura» o un calice e subito, di prima mattina, glielo danno e se ne vanno. Qualche scultura, qualche candelabro, qualche mobile bello, una volta fruttavano milioni. (...) Posso dirvi una cosa? Sapete quanti preti si sono venduti questa roba? Ve lo giuro sui nipoti miei: si sono venduti sta roba e poi sono andati a fare le denunce.

La parola poi passa a Carmine Elefante, comandante dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Napoli, il quale afferma:

Le chiese sono sempre esposte al rischio criminale. In tal senso, noi svolgiamo anche un'attività di prevenzione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e la Chiesa a forme di tutela sempre più efficaci delle proprie strutture religiose.

L'autrice del servizio, Amalia De Simone, sostiene che per salvare alcune chiese basterebbe riaprirle e affidarle ad associazioni affinché le valorizzino. Ma questa operazione, avviata dalla Curia di Napoli da qualche anno, finora, di fatto, non è mai decollata. Mario Gelardi, scrittore e commediografo partenopeo, rivela che un bando per la presentazione di progetti riguardanti chiese ormai abbandonate da anni era stato effettivamente pubblicato. Dice:

⁶³ capitolo 1, p. 4

⁶⁴ *dove ci sono importanti mercati antiquari, ndr* - <http://www.corriere.it/inchieste/scempio-chiese-napoli-duecento-chiuse-abbandonate/fa033946-55d0-11e2-8f89-e98d49fa0bf1.shtml>

Io e tantissime altre associazioni culturali di teatro napoletano ce ne siamo interessati, ma ci siamo anche resi conto che praticamente le chiese andavano restaurate. In cambio dell'usufrutto di questi spazi bisognava restaurare le chiese, anche del Settecento, con soffitti sfondati e affreschi ormai decrepiti. Quindi, per chiunque, è stato impossibile entrarci. Non è sostenibile dalle piccole o medie associazioni. Ci può entrare una fondazione, un ente bancario, ma ciò non significa creare spazi per chi aveva bisogno di questi spazi!

Antonio Pariante, del Comitato Civico Santa Maria di Portosalvo afferma che

(...) molte di queste chiese, che vorremmo riscattare e far riaprire per il bene di tutti i napoletani e non solo, sono nel frattempo diventate negozi, depositi, officine.

Altre, sono oggi abitazioni. Altre ancora, sono crollate nel silenzio generale.⁶⁵ Le chiese chiuse e abbandonate favoriscono anche gli sprechi, e lo stesso Pariante conferma che

Ci sono castelli di ferro e impalcature che contornano quasi tutta Spaccanapoli passando da sud a nord. E' materiale in affitto: quant'è costato tutto ciò alla città di Napoli?

Si sta parlando infatti del centro storico di Napoli, area Unesco, Patrimonio dell'Umanità. Vi sono restauri in corso da anni e sono stati fatti molti errori derivati da incapacità progettuali. Dice il soprintendente del Polo museale di Napoli, Fabrizio Vona:

Può succedere che a volte si richiede una cifra che sembra possa essere giusta e poi ci si rende conto che talune cose essenziali, soprattutto per consentirne la riapertura e la fruizione, non vengono fatte perché per pochi soldi non si riesce a finirle (...) E' da tenere presente anche un'altra circostanza, ancora più grave: accade spesso che i soldi vengano stanziati e non vengano spesi. E questo forse è ancora più grave (...). Riteniamo che, al di là dello stato di degrado, sia importante che le chiese vengano aperte. Perché quando un monumento viene chiuso e dimenticato il degrado si accentua, si accentua e avanza.

1.2.3 EDIFICI DI CULTO RIDONDANZA, CONSERVAZIONE, LINEE-GUIDA

Per molte chiese attualmente si pone, e si continuerà a porre in un futuro molto prossimo, il problema di dover effettuare una scelta sulla loro destinazione.⁶⁶ L'eventualità di trovarsi di fronte a un numero di chiese ridondante rispetto alle dimensioni dell'effettiva comunità di fedeli

⁶⁵ Chiesa di San Gennaro e Clemente alla Duchesca, 1992

⁶⁶ *Ibidem*

era già stata presagita dalla CEI nelle *norme* del 1974⁶⁷ e nuovamente riconsiderata, in modo più deciso e dettagliato, negli *Orientamenti* del 1992,⁶⁸ nei quali vengono tracciate delle chiare “linea-guida” da seguire per evitare la chiusura definitiva degli edifici sacri:

*(...) Le chiese non più destinate al servizio liturgico parrocchiale siano di preferenza adibite a funzioni di culto di tipo sussidiario o di comunità particolari. Altri usi compatibili sono quelli di tipo culturale, come sedi per attività artistiche, biblioteche, archivi e musei. Il mutamento temporaneo di destinazione è sempre comunque preferibile all'alienazione dell'edificio; qualora questa fosse inevitabile, si dia la preferenza a nuovi proprietari che ne garantiscano non solo l'integrale conservazione, ma anche l'uso pubblico, almeno temporaneo. In caso di destinazione diversa da quella originaria, nel rispetto delle norme civili, la suppellettile sia trasferita e conservata, per quanto possibile, a uso di culto.*⁶⁹

Si tratta senza dubbio di precise indicazioni di percorso. Sorprende la lucida freddezza con cui la CEI arriva a prendere atto di un profondo cambiamento sociale in corso nell'occidente cristiano e a riconoscerne gli effetti dirompenti sul proprio patrimonio e sulla propria memoria storica. Al contempo, vi si può forse riscontrare una sottesa disponibilità, o malcelata rassegnazione, a prendere in considerazione non solo la possibilità di un'eventuale trasformazione della funzione d'uso di certi edifici di culto – pur augurandosi che sia solo “temporanea” – ma anche, addirittura, di una loro alienazione. Ciò potrebbe essere letto come una parziale e temporanea rinuncia da parte della Chiesa, a beneficio della salvaguardia del manufatto e di una corretta conservazione della propria memoria culturale. Le “linee-guida” del 1992 possono essere considerate in ogni caso frutto di un'attenta disamina dell'attuale condizione dei beni ecclesiastici in generale, che si può così riassumere:

1. è un patrimonio in parte non utilizzato, o sottoutilizzato, dal punto di vista della sua funzione principale (culturale), e quindi a rischio di “essere movimentato” e allontanato dal proprio contesto “naturale” (beni mobili), o “chiuso” e “vandalizzato”, con una conseguente perdita di valore culturale, storico, artistico e sociale (beni immobili);
2. le dimensioni di questo patrimonio sottoutilizzato, unite all'importanza storica di moltissime sue parti e il bisogno di finanziamenti per la loro conservazione, confermano che ci si trova di fronte a un problema che richiede l'azione convergente di soggetti ecclesiastici e laici, privati e pubblici.

⁶⁷ CEI, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*, 14 giugno 1974, punto 7.: (...) *Con lo spopolamento, purtroppo, i beni artistici di molte comunità si dissolvono, perché cessano di essere oggetto di amore da parte dei fedeli.* (...)

⁶⁸ Documento CEI, *I beni culturali ecclesiastici della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 1992

⁶⁹ Documento CEI, *I beni culturali ecclesiastici della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 1992, punto 35

D'altronde, come la stessa CEI tende a sottolineare,

*(...) il destino dei singoli edifici, dei centri storici e dell'ambiente naturale dipende da quelle scelte politiche che si esprimono negli strumenti urbanistici come i piani regolatori, di comprensorio, di regione. Le comunità cristiane e gli organismi canonici operanti ai diversi livelli territoriali si impegnino a esigere che questi strumenti esprimano scelte tali da tutelare il patrimonio monumentale sacro nel suo complesso (...).*⁷⁰

1.2.4 SISTEMI DI FINANZIAMENTO COMPETENZE

L'art. 91 del Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1934⁷¹ rendeva obbligatorie, e a carico dei Comuni, le spese concernenti *la conservazione degli edifici inerenti al culto pubblico nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi*. Fu abrogato dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 (art. 64), che tolse quell'obbligo, ma che di fatto non vietò ai Comuni di continuare a finanziare la cura e la tutela degli edifici di culto. A partire dal 1990, quindi, i Comuni hanno potuto scegliere liberamente di contribuire o meno, in base alle loro possibilità finanziarie.

Il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 (*Trasferimento e deleghe delle funzioni amministrative dello Stato*) prevede il trasferimento della materia dell'Urbanistica dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Ciò nonostante, *l'edilizia di culto* risultò essere ancora inclusa tra le attribuzioni del governo centrale (art. 88, 8° comma), in quanto opera pubblica di interesse statale.⁷²

In attuazione dei nuovi Accordi Concordatari tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, la legge 20 maggio 1985, n. 222 (*Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*) – che concesse il riconoscimento della personalità giuridica agli enti ecclesiastici, alle chiese aperte al culto pubblico, alle diocesi e alle parrocchie⁷³ – introdusse anche una nuova forma di finanziamento (art. 47)⁷⁴: la destinazione di una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) pari all'otto per mille a *scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica* (art. 47, 2° comma) da corrispondere alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Ogni anno, durante l'Assemblea Generale della CEI, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi "otto per mille" per le tre finalità previste dalla legge: sostentamento del clero, esigenze di culto della popolazione,

⁷⁰ *Idem*, punto 24

⁷¹ Punto I) Culto

⁷² v. Acquaviva A., Tesi di dottorato.

⁷³ v. capitolo 1, paragrafo 1.2.2

⁷⁴ Legge 22 maggio 1985, n. 222, art. 47, 2° comma: *A decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, e' destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica. Le destinazioni di cui al comma precedente vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse.*

interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo (art. 48).⁷⁵ All'interno della voce *esigenze di culto della popolazione* la ripartizione avviene come segue: 1. alle diocesi italiane (per culto e pastorale); 2. alla nuova edilizia di culto; 3. alla tutela e restauro dei beni culturali ecclesiastici; 4. alle iniziative di rilievo nazionale (interventi di rilievo nazionale per il culto e la pastorale, fondo per la catechesi e l'educazione cristiana, Tribunali Ecclesiastici regionali). Secondo il documento *Otto per mille. Destinazione ed impieghi 1990-2012*,⁷⁶ le finalità dei contributi destinati alla tutela e il restauro dei beni culturali ecclesiastici sono varie: *inventario informatizzato dei beni artistici e storici; dotazione di impianti di sicurezza; sostegno agli archivi, alle biblioteche e ai musei diocesani; restauro e consolidamento statico degli edifici di culto e adeguamento delle loro pertinenze; restauro degli organi a canne di interesse storico; iniziative per la custodia, tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati*. Dal medesimo documento si evince che la ripartizione delle somme fra le voci "nuova edilizia di culto" e "tutela dei beni culturali ecclesiastici" ha sempre favorito la nuova edilizia di culto: nel 1996 le sono stati destinati 74 milioni di euro e solo 54 sono andati alla tutela dei beni culturali, nel 2000 a favore della prima sono stati destinati 54 miliardi e solo 3 a favore della seconda, nel 2012 ben 125 milioni sono andati a favore della nuova edilizia di culto a fronte dei 65 milioni destinati alla tutela dei beni culturali.

I contenuti della legge 222/85 riflettono il disposto (art. 5, comma 3) dell'*Accordo di modifica del Concordato Lateranense*, sottoscritto dalle parti nel 1984, che ribadisce appunto *l'obbligo per le autorità civili di tener conto delle esigenze delle popolazioni*. E' interessante notare comunque come, in varie occasioni, anche la quota "otto per mille" a diretta gestione statale sia stata utilizzata a favore di interventi di conservazione di beni culturali della Chiesa, costituendo anch'essa un ulteriore canale di finanziamento.⁷⁷

L'avvento di nuovi flussi finanziari, tuttavia, pare abbia creato delle difficoltà interpretative, relativamente all'obbligo di finanziamenti pubblici a favore dell'edilizia di culto. Secondo la Corte dei Conti, infatti, le norme del nuovo Accordo tra Stato e Chiesa cattolica (1984) avrebbero eliminato del tutto la competenza statale e regionale sull'edilizia di culto, di cui sarebbe diventata titolare la CEI.⁷⁸

Le competenze che lo Stato si era riservato con il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 (*l'edilizia di culto*) vennero meno con l'entrata in vigore della legge "Bassanini" del 15 maggio 1997, n. 59 che obbligava il Governo a delegare numerose funzioni a regioni e a enti locali, fissando il *principio di sussidiarietà* e stabilendo l'attribuzione dei compiti agli enti territoriali. Il Governo, di

⁷⁵ <http://www.8xmille.it/rendiconti/rendiconto2013.pdf>

⁷⁶ <http://www.8xmille.it/rendiconti/rendiconto2013.pdf>

⁷⁷ *Con i fondi dell' 8 x 1000, molte diocesi hanno ottenuto contributi per i restauri degli edifici di culto. Dal 1996 sono stati assegnati 578.660.412,6 euro (dato aggiornato al 31/10/2011)*. Fonte: www.chiesacattolica.it. Dal sito risulta che nella diocesi di Venezia, grazie un contributo assegnato di 2.013.583,11 euro, sono state restaurate 23 chiese.

⁷⁸ v. Acquaviva A., Tesi di dottorato, p. 34

conseguenza, emanò il d.lgs. del 31 marzo 1998, n. 112⁷⁹ in cui le funzioni relative all'*edilizia di culto* furono incluse tra quelle delle Regioni.

La riforma costituzionale – legge 18 ottobre 2001, n. 3 – ha riservato le materie dei *rapporti tra la repubblica e le confessioni religiose e la tutela dell'ambiente, dell'eco-sistema e dei beni culturali* allo Stato, pur senza far venir meno gli interventi delle Regioni in materia di *governo del territorio* (in cui deve comprendersi tutto ciò che attiene all'uso del territorio, quindi anche l'urbanistica e l'edilizia⁸⁰ e, all'interno di questa, l'edilizia di culto) e in materia di *valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali*, quali materie oggetto di legislazione concorrente.

La riforma costituzionale del 2001 ha confermato l'applicazione del *principio di sussidiarietà* in ordine alle competenze amministrative, legittimando gli enti locali ad intervenire nelle materie di loro competenza. E' accaduto che, in materia di beni culturali, le Regioni siano intervenute tramite intese stipulate con le autorità religiose competenti.⁸¹

Nel 2012 la Regione Veneto ha finanziato interventi di restauro in 56 chiese ed edifici parrocchiali ritenuti *di particolare interesse*.⁸² Secondo la dichiarazione dell'Assessore ai Lavori Pubblici, Massimo Giorgetti,

(...) la disponibilità di queste risorse derivano dalla legge che disciplina il fondo per le opere di urbanizzazione(...).

Non è la prima volta che la Regione finanzia il mantenimento del patrimonio edilizio religioso sparso per le sette province. Come dichiara l'Assessore:

*Questi spazi hanno anche un'importante funzione sociale oltre che religiosa. In questi luoghi si sono sviluppate attività e iniziative che appartengono alla nostra storia e alla nostra tradizione.*⁸³

Complessivamente nel nostro Paese il quadro legislativo dimostra l'attenzione dello Stato per il significato religioso e sociale degli edifici di culto.⁸⁴ L'intervento finanziario dello Stato è quindi funzionale all'esigenza *culturale* (protezione del diritto di esercitare il culto), mentre quello delle Regioni è funzionale all'esigenza *culturale* (conservazione dell'ambiente di una comunità, riconoscimento del tradizionale rapporto fra la comunità locale e l'edificio di culto).

⁷⁹ Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59.

⁸⁰ Sentenza della Corte Costituzionale del 1 ottobre 2003, n. 303

⁸¹ Vedi, ad esempio, l'intesa fra Regione Veneto e la Provincia Ecclesiastica Veneta del 15 ottobre 1994

⁸² Corriere del Veneto, 28 dicembre 2012, articolo firmato Al. A. *Arrivano anche i soldi per i restauri parrocchiali*

⁸³ *Ibidem*

⁸⁴ v. Acquaviva A., Tesi di dottorato, p. 32 – v. Accordo del 1984, art. 5, comma 3

1.3 BENI CULTURALI RELIGIOSI A RISCHIO ALLERTA EUROPEA

La preoccupazione nei confronti della salvaguardia dei luoghi di culto storici non è più prerogativa esclusiva dell'Italia ormai da tempo. La discussione sta cominciando a coinvolgere molti altri Paesi occidentali, con sfumature diverse.⁸⁵

*De 5 à 10.000: le nombre d'édifices religieux qui pourrait disparaître en France d'ici 2030;*⁸⁶ *Les 45.000 églises de France sont-elles un patrimoine en danger?;*⁸⁷ *Avec la crise, la vente d'églises s'accélère;*⁸⁸ e ancora *Eglises, un patrimoine à vendre.*⁸⁹ Questi sono solo alcuni degli articoli pubblicati negli ultimi mesi che raccontano la situazione degli edifici di culto in **Francia**. Solo il 4,5% dei francesi va a messa alla domenica e le pratiche religiose sono in netto calo dagli anni settanta.⁹⁰ Secondo l'*Observatoire du Patrimoine Religieux (OPR)*, la Francia conta circa 100.000 monumenti religiosi (una media di 2,5 per comune), il 95% dei quali sono cattolici. Di essi, 45.000 sono chiese parrocchiali: entro il 2030 da 5.000 a 10.000 chiese francesi potrebbero "sparire" dall'orizzonte in seguito a vendita, distruzione o abbandono.⁹¹ La crisi accentua il problema del finanziamento della loro manutenzione, che incombe sia sugli enti pubblici (proprietari di circa 40.000 chiese parrocchiali), che sulla Chiesa (che ne possiede 5.000).⁹² Le diocesi sono in una situazione finanziaria critica, come del resto gli stessi comuni, a causa della costante diminuzione dei fedeli. Impossibilitati a prendersi cura di questi edifici, sia i comuni che le diocesi non esitano a mettere in vendita le proprie chiese. Secondo Maxime Cumunel dell'*Observatoire du Patrimoine Religieux (OPR)* ne verranno cedute da 10 a 20 ogni anno.⁹³ Senza contare che molte altre sono destinate a subire una trasformazione d'uso in un futuro molto prossimo.⁹⁴

⁸⁵ *Sacred Places at Risk*, studio pubblicato da Partners for Sacred Places in <http://www.sacredplaces.org/wp-content/uploads/2011/12/SPAR.pdf>

⁸⁶ Trad.: *Da 5 a 10.000: questo è il numero degli edifici religiosi che potrebbero sparire entro il 2030 in Francia*, articolo pubblicato il 31 gennaio 2013 in "Atlantico" - <http://www.patrimoine-religieux.fr/rubriques/gauche/presse/actualites-mediatiqes/presse-ecrite/20130131-a.pdf>

⁸⁷ Trad.: *Le 45.000 chiese di Francia sono un patrimonio in pericolo?*, articolo del 18 agosto 2013 in "L'Alsace" <http://www.lalsace.fr/actualite/2013/08/18/ces-clochers-qui-deviendraient-trop-chers>; e in <http://www.futurereligiousheritage.eu/france-are-the-45-000-churches-in-france-heritage-in-danger/>

⁸⁸ Trad.: *Causa crisi, accelera la vendita delle chiese*, articolo del 31 gennaio 2013 in "Le Figaro", <http://www.lefigaro.fr/immobilier/2013/01/31/05002-20130131ARTFIG00632-avec-la-crise-la-vente-d-eglises-s-accelere.php>

⁸⁹ Trad.: *Chiese, un patrimonio in vendita*, articolo del 25 giugno 2013 in "L'Aisne Nouvelle", <http://www.patrimoine-religieux.fr/rubriques/gauche/presse/actualites-mediatiqes/presse-ecrite/2013.06.25-laisne-nouvelle.pdf>

⁹⁰ <http://www.lalsace.fr/actualite/2013/08/18/ces-clochers-qui-deviendraient-trop-chers>

⁹¹ *Avec la crise, la vente d'églises s'accélère*, articolo del 31 gennaio 2013 in "Le Figaro", <http://www.lefigaro.fr/immobilier/2013/01/31/05002-20130131ARTFIG00632-avec-la-crise-la-vente-d-eglises-s-accelere.php>

⁹² Ad eccezione dei beni appartenente a privati o a congregazioni, gli edifici religiosi francesi sono regolati dalla legge sulla separazione della Chiesa e dello Stato del 9 dicembre 1905. Quelli costruiti prima di questa data appartengono ai comuni (ad eccezione delle cattedrali, di cui è proprietario lo Stato) che ne hanno in carico la cura e la manutenzione. Quelli costruiti dopo il 1905 sono a carico della diocesi. *Avec la crise, la vente d'églises s'accélère*, articolo del 31 gennaio 2013 in Le Figaro, <http://www.lefigaro.fr/immobilier/2013/01/31/05002-20130131ARTFIG00632-avec-la-crise-la-vente-d-eglises-s-accelere.php>

⁹³ *Avec la crise, la vente d'églises s'accélère*, articolo del 31 gennaio 2013 in "Le Figaro", <http://www.lefigaro.fr/immobilier/2013/01/31/05002-20130131ARTFIG00632-avec-la-crise-la-vente-d-eglises-s-accelere.php>

⁹⁴ *De plus en plus d'églises seront transformées*, articolo del 12 ottobre 2012 in "Le Figaro",

Anche in **Svezia** lo scenario non è molto diverso.⁹⁵ A causa di una crescente immigrazione, la popolazione sta diventando sempre più eterogenea per censo, cultura e religione. I valori comuni degli svedesi stanno cambiando velocemente, più che in ogni altro paese: secondo Ekstroem Nelly, gli svedesi sono diventati più tolleranti, materialisti ed egocentrici. Questo cambiamento ha influenzato sia i rapporti fra Stato e società civile che quelli fra Chiesa e società. Nel 2000, la Chiesa di Svezia è stata separata dallo Stato e trasformata in una congregazione autonoma. Ha ancora 6,8 milioni di accoliti, ma il loro numero si assottiglia ogni anno di circa 80.000 unità. Cresce il problema degli edifici ecclesiastici in sovrannumero, soprattutto nelle zone rurali, dove spesso gruppi di parrocchie vengono ridotte a una e piccole comunità parrocchiali si trovano a dover gestire molte chiese.⁹⁶

In **Olanda** il panorama non è molto diverso, anzi – se possibile – anche peggiore di quello svedese. Vi sono 3.676 edifici religiosi classificati come monumenti nazionali (costruiti prima del 1950).⁹⁷ Anche qui il cambiamento sociale e culturale è stato repentino: la popolazione è aumentata e ha assunto caratteristiche multiculturali, è in corso una migrazione interna dalla campagna verso le città, è aumentato il benessere dei cittadini e il numero di persone che si identificano in una comunità religiosa corrisponde solo alla metà della popolazione olandese. Sono diminuite le pratiche religiose cattoliche e le vocazioni. Nelle città si sono insediate altre comunità (musulmani, greco-ortodossi, buddisti etc.). Di conseguenza, la cura e la manutenzione del patrimonio religioso cattolico e protestante sta diventando sempre più difficile. Molti edifici ecclesiastici sono vuoti, in rovina o vengono demoliti. Attualmente (dato di novembre 2012) vengono chiuse due chiese a settimana. Di questo passo si presume che in un futuro molto prossimo verranno chiuse circa 1.000-1.200 chiese cattoliche e protestanti e che dei 170 monasteri ancora attivi, circa 150 subiranno la stessa fine nei prossimi dieci anni.⁹⁸

Nel **Regno Unito**, la cura degli edifici di culto (costi di gestione e di manutenzione) non è a carico delle autorità ecclesiastiche o dello Stato.⁹⁹ Esistono due organizzazioni non-profit (*charities*) che si occupano della conservazione e della cura delle chiese storiche: il *National Churches Trust* (un'organizzazione indipendente che organizza campagne di *fundraising* a favore delle chiese storiche)¹⁰⁰ e il *Churches Conservation Trust* (una *charity* nazionale, istituita dal provvedimento pastorale del 1969, approvato dal parlamento inglese, che si prende cura

<http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2012/10/12/01016-20121012ARTFIG00306-de-plus-en-plus-d-eglises-seront-transformees.php>

⁹⁵ Lindblad Henrik, *Changing Cities – Changing Churches*, 19 gennaio 2012, in <http://www.futurereligiousheritage.eu/wp-content/uploads/2012/05/2012-Changing-cities-changing-churches-Henrik-Lindblad.pdf>

⁹⁶ Ekstroem Nelly, *Small parish, many churches – a study of the problem of redundancy within Lagunda parish*, 5 ottobre 2012 in <http://www.futurereligiousheritage.eu/ekstrom-nelly-master-of-managing-cultural-heritage-small-parish-many-churches/>

⁹⁷ Grootswagers Lilian, *Historic places of worship: basic information by country*, scheda datata 2010 pubblicata in <http://www.futurereligiousheritage.eu/wp-content/uploads/2012/05/2010-The-Netherlands-Lilian-Grootswagers.pdf>

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ The National Churches Trust: <http://nationalchurchestrust.org/supporting-you/grants/welcome.php>

¹⁰⁰ <http://nationalchurchestrust.org/home.php>

delle chiese inglesi anglicane).¹⁰¹ Il *Churches Conservation Trust* ne ha “salvate” 341 e ne gestisce l'apertura. Attirano un pubblico di circa due milioni di visitatori/anno. L'organizzazione è supportata finanziariamente dalla *Church of England* e dal *Department for Culture Media and Sport*. Ha anche altri sponsor tra i quali la *Heritage Lottery Fund* e lo stesso *National Churches Trust*. Si avvale del lavoro di 4.000 volontari: 3.000 ore di lavoro non pagato a settimana per un valore totale annuo stimato intorno ai 1,5 milioni di sterline. Nel 2010 il *Churches Conservation Trust* ha subito un taglio di finanziamenti del 20% sul totale dei fondi messi a loro disposizione dalla *Church of England*, corrispondente a un totale di circa mezzo milione di sterline, esattamente la cifra spesa nel 2012 per garantire l'apertura di tutte le “loro” chiese. Sono attualmente alla ricerca di fondi e il loro sito internet è stato predisposto per questa operazione. Allo stesso tempo, hanno creato una *Regeneration Taskforce* per tentare, con la partecipazione delle comunità di riferimento, un percorso verso un uso nuovo o “più ampio” (*wider use*) - a lungo termine - di alcune delle chiese più significative, al fine di mantenere vivo questo patrimonio e metterlo al servizio della volontà e dei bisogni dei cittadini ad esso afferenti.¹⁰²

Anche nella **Repubblica Federale Tedesca** la situazione è critica. In Germania esiste la *Kirchensteuer* (tassa sull'appartenenza a una comunità religiosa) applicata a tutti coloro risultano ufficialmente registrati come cattolici, protestanti o ebrei. La *Kirchensteuer* corrisponde all' 8% dell'ammontare dell'imposta annuale sui redditi.¹⁰³ I cattolici sono circa il 30 % della popolazione (24 milioni). Negli ultimi tempi, molti cattolici si sono cancellati dal registro. Per contrastare questo fenomeno, nel 2012 la Conferenza Episcopale dei vescovi di Germania ha stabilito che chi non pagherà la *Kirchensteuer* sarà escluso dalla comunità e dai registri dell'anagrafe, non potrà avere accesso ai sacramenti durante le funzioni e non potrà lavorare presso istituzioni cattoliche (scuole, ospedali).¹⁰⁴ La forte diminuzione di fedeli e grossi problemi finanziari stanno costringendo la Chiesa Cattolica e quella Protestante a una vendita in massa di edifici di culto. Alcuni vengono demoliti, altri trasformati in palestre di roccia *indoor*. In un articolo dal titolo evocativo – *Das Letzte Abendmahl* (L'ultima cena) – pubblicato da *Der Spiegel* nel febbraio 2013, si legge che tra il 1990 e il 2010 sono state chiuse 340 chiese. Di queste, 46 sono state demolite. Si stima la chiusura di altre 1000 chiese in un futuro molto prossimo. Molte di esse sono già state usate per altri scopi: eventi, sedi di imprese e magazzini, lezioni d'arte, scuole di danza e palestre. E' già iniziata la vendita di oggettistica liturgica via internet (www.kircheninventar-verkauf.de) e su E-bay si può addirittura acquistare *una chiesa situata in una bella zona residenziale*.¹⁰⁵ Ma non è nemmeno facile vendere una chiesa. Di solito si tratta di edifici di grandi dimensioni, costruiti senza alcun criterio di risparmio energetico, impossibili

¹⁰¹ <http://www.visitchurches.org.uk/>

¹⁰² <http://www.visitchurches.org.uk/Aboutus/Regeneratingcommunities/>

¹⁰³ Si tratta di un prelievo introdotto nel XIX° secolo a seguito della nazionalizzazione dei beni religiosi – vedi <http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-19699581> (24 settembre 2012)

¹⁰⁴ http://www.welt.de/print/die_welt/article109365757/Katholisch-geht-nur-mit-Steuer.html (21 settembre 2012)

¹⁰⁵ Articolo su *Der Spiegel* di Mathias Schulz (“Das letzte Abendmahl”, 9 febbraio 2013), <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-90931331.html>

da riscaldare, se non con grande dispendio di denaro.

La situazione varia a seconda delle regioni (*Länder*). Ad Amburgo, ad esempio, una chiesa protestante è stata data in uso alla comunità musulmana. L'altra opzione sarebbe stato l'abbattimento. Anche nella cattolica Baviera ci sono chiese vuote. Nella regione del Brandeburgo, a maggioranza protestante, ci sono quasi 1.400 chiese (protestanti), quasi tutte di importanza storico-architettonica, di cui 1.164 situate in zone rurali, e circa una ventina di chiese cattoliche. Nel 1990 un terzo di esse era in stato di degrado e minacciava di essere distrutto.¹⁰⁶ Della cura e della manutenzione degli edifici di culto sono responsabili le comunità religiose con le loro risorse finanziarie, derivanti anche da collette, donazioni e, in piccola parte, da quote derivanti dalla *Kirchensteuer*. I governi federali e le autorità ecclesiastiche ufficiali, la *Deutsche Stiftung Denkmalschutz* (un'organizzazione privata per la salvaguardia del patrimonio culturale), la *Förderkreis Alte Kirchen* (FAK) per il Brandeburgo e altre fondazioni e/o istituzioni supportano con donazioni manutenzioni e restauri urgenti. Grazie all'ampliamento del dibattito sul problema del "sovrannumero" o "ridondanza" (redundancy) degli edifici religiosi e del loro futuro che sta coinvolgendo l'intera cittadinanza, la salvaguardia degli edifici di culto sta iniziando ad essere sentita sempre più come una responsabilità di tutti, non solo della Chiesa e dello Stato.¹⁰⁷

Nel novembre 2010, a Canterbury (UK), si svolse un forum per la salvaguardia dei luoghi di culto di importanza storico-artistica, al quale parteciparono delegati provenienti da 24 Paesi europei. Nessun delegato italiano era presente. L'evento mise in evidenza la necessità di istituire qualcosa di cui si sentiva la mancanza: una piattaforma di comunicazione europea avente per tema questa tipologia di patrimonio culturale. Nacque allora l'organizzazione *Future for Religious Heritage (FRH)*. Si autodefiniscono *un network europeo composto da organizzazioni senza scopo di lucro, istituzioni governative, religiose e universitarie che lavorano insieme per la salvaguardia del patrimonio culturale religioso europeo, dei suoi edifici e dei suoi interni*.¹⁰⁸ Formalmente si tratta di un'organizzazione senza scopo di lucro, *open to all people and religions*.¹⁰⁹ E' registrata in Belgio, ha uffici a Bruxelles¹¹⁰ e ambisce ad essere *un elemento di connessione fra operatori del settore e politici e amministratori, nonché una piattaforma di comunicazione attraverso nazioni, culture e religioni diverse, per lo scambio di conoscenza ed esperienza in merito a problemi comuni*.¹¹¹

¹⁰⁶ Dr. Uwe Otzen in <http://www.futurereligiousheritage.eu/wp-content/uploads/2012/05/2010-Germany-Dr.-Uwe-Otzen.pdf> (2010)

¹⁰⁷ Angus Fowler, Bernd Janowsky in <http://www.futurereligiousheritage.eu/featured-article-debate-on-german-churches-and-community-involvement/> (3 settembre 2013)

¹⁰⁸ Tratto da www.futurereligiousheritage.eu (traduzione dell'autore)

¹⁰⁹ *Idem*

¹¹⁰ L'attuale presidente di FRH è Olivier de Rohan, che occupa la stessa carica anche presso la *Sauvegarde de l'Art Français*.

¹¹¹ Traduzione dell'autrice. Testo originale: (...) *as a link between practitioners and policymakers and as a platform for communication across countries, cultures and religions, exchanging knowledge and experience of common issues.*

Le motivazioni che hanno spinto alla creazione di questa organizzazione sono molto simili a quelle che stanno preoccupando la Santa Sede, gli enti ecclesiastici europei, il mondo della cultura e dell'arte in Italia e nel mondo: *congregazioni sempre meno numerose, problemi economici e mancanza di una cultura della conservazione degli edifici e dei tesori che in essi si trovano, tutto ciò contribuisce alla perdita imminente di un grande numero di testimonianze di civiltà della storia europea e del suo patrimonio culturale intangibile.*¹¹²

¹¹² Traduzione dell'autrice. Testo originale: *Shrinking congregation, financial distress and lack of knowledge about conserving the buildings and treasures held within them, all contribute to this impeding [sic] loss of a substantial collection of testaments to European history and intangible heritage.* (www.futurereligiousheritage.eu)

INVENTARIO BENI CULTURALI
E CENSIMENTO EDIFICI DI CULTO
IN ITALIA

| NORMATIVA CANONICA E LITURGICA | AZIONI UFF. NAZIONALE BENI CULTURALI ECCLESIASTICI | AZIONI DIOCESI VENEZIA |
|---|--|---------------------------|
| <p>04.12.1963 Concilio Ecumenico Vaticano II Costituzione sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium" L'arte sacra dovrà splendere "veramente per dignità, decoro e bellezza" (art. 122) ed essere conservata "con ogni cura" (art. 123).</p> | | |
| <p>14.06.1974 <i>Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia</i> "una maggiore intesa con le autorità statali..." (punto 3) "doverosa" l'osservanza della legislazione civile (...) in quanto "lo Stato ha la responsabilità della conservazione (...) di fronte alla società"(punto 4). Urgenza di intraprendere una ricognizione del patrimonio artistico sotto l'aspetto storico, tecnico e conservativo e necessità di predisporre un inventario e una catalogazione.</p> | | |
| <p>01.01 1983 Nota pastorale CEI <i>Il rinnovamento liturgico in Italia</i></p> | | |
| <p>27.11.1983 (entrata in vigore) <i>Nuovo Codex Iuris Canonici</i> Non vi è un titolo o una sezione dedicata al patrimonio culturale ecclesiastico. Viene richiesto agli amministratori dei beni ecclesiastici il dovuto impegno a redigere "un dettagliato inventario, che essi devono sottoscrivere, dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beniculturali, e delle altre cose..." (can. 1283).</p> | | |
| <p>29.06.1988 <i>Costituzione apostolica Pastor Bonus</i> Viene istituita la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa</p> | | |

| | | |
|--|---|---|
| <p>09.12.1992 Documento CEI <i>I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti.</i> Nei riguardi di tali beni, la Chiesa afferma di sentire "la propria responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, alla nazione e al mondo intero". Vengono definiti "patrimonio universale dell'umanità".</p> | | |
| <p>02.05.1994 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali "L'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici"</i></p> | | |
| <p>1995 Creazione dell' <i>Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Segreteria Generale della CEI</i></p> | | |
| | <p>1996 L'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici (UNBCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) avvia un programma di inventariazione dei beni mobili artistici e storici di proprietà ecclesiastica. Offre alle diocesi italiane contributi, strumenti e sostegno.</p> | |
| | | <p>1998 La Diocesi di Venezia aderisce al programma di inventariazione beni mobili.</p> |
| <p>24.03.1999 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera ai vescovi diocesani dell'Italia, "Disposizioni sui prestiti di beni culturali di pertinenza ecclesiastica in Italia"</i></p> | | |
| <p>08.12.1999 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa</i> <i>Impellente necessità di adempiere alle sollecitazioni del Codice di Diritto Canonico e procedere non solo ad una inventariazione, ma anche a una catalogazione del patrimonio ecclesiastico.</i></p> | | |

| | | |
|--|--|--|
| | | <p>2002 Inizio inventariazione beni mobili nella Diocesi di Venezia</p> |
| <p>31.10.2003 Documento CEI <i>Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane</i></p> | <p>2003 L'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici (UNBCE) della CEI avvia il censimento informatizzato di tutte le chiese ed edifici di culto delle 225 diocesi italiane (ca. 26.000 parrocchie) di cui sia riconosciuta la proprietà ecclesiastica, quindi escluse le chiese di proprietà del Demanio, del F.EC., di Enti pubblici, di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica e di privati, oltre alle chiese delle confraternite (anche se soggette al Vescovo diocesano)</p> | |
| | <p>2004 Luglio UNBCE: circolare sulle fasi di realizzazione del censimento delle chiese. Viene precisata la prima fase del progetto (ricognizione delle sole chiese degli enti parrocchiali e di altri tre enti diocesani). Richiesta inoltre la collaborazione degli Uffici diocesani nella redazione degli elenchi delle chiese e degli altri enti ecclesiastici soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano come, ad esempio, le chiese confraternali (raccolta di informazioni utili alla valutazione della possibile estensione del Censimento anche ai suddetti edifici).</p> | |
| | <p>2005 Dicembre. Termine ultimo previsto per completamento programma inventariazione beni mobili. Viene fatto slittare al 31 dicembre 2010</p> | |
| | <p>2006 Luglio. Circolare UNBCE inviata alle diocesi. Predisposizione, in collaborazione con il Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana, di un software che consente di compilare un unico elenco in cui riportare le proprietà delle chiese, evidenziando quelle incluse nel censimento e quelle che, in prima fase, ne sono escluse.</p> | |
| | <p>2010. Dicembre. Termine ultimo previsto per completamento del programma inventariazione beni mobili. Non viene rispettato.</p> | |

| | | |
|--|--|---|
| | <p>22.11.2012 UNBCE presenta BeWeb, Portale Web dei Beni culturali ecclesiastici italiani, un sistema web, che svolge le stesse funzione del software, ma permette in maniera più agevole e in minor tempo la compilazione dell'Elenco Chiese. Responsabile scientifico: Don Gianmatteo Caputo (Ufficio Pastorale del Turismo Patriarcato di Venezia)</p> | |
| | | <p>05.12.2012. Presentazione della banca dati dei beni culturali ecclesiastici, dell'inventario di Venezia e del nuovo sito degli Uffici per il Turismo e beni culturali del Patriarcato</p> |
| | <p>12.12.2012 UNBCE e il Servizio Informatico della CEI presentano il progetto e il programma informativo per il censimento delle chiese di proprietà ecclesiastica.</p> | |
| | <p>2012 Dicembre L'inventario dei beni culturali ecclesiastici mobili è tutt'ora in corso. Stato di avanzamento: 70 %</p> | <p>2012 Dicembre L'inventario dei beni culturali ecclesiastici mobili della Diocesi di Venezia è da considerarsi concluso.</p> <p>A Venezia si è scelto di inventariare le opere di tutte le chiese, anche di quelle non di proprietà della diocesi, purché aperte, in uso, attive e frequentate (il loro patrimonio non è accessibile on-line)</p> <p>Mancano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la Basilica di San Marco (già dispone di un catalogo che deve essere "rigestito") <p>E, inoltre (in quanto edifici gestiti da religiosi che non potevano disporre del finanziamento dell' 8x1000 destinato solo ai beni delle diocesi)</p> <ul style="list-style-type: none"> - la Basilica dei Frari - la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo - la Chiesa del Redentore |
| | <p>2013 Gennaio. Il censimento delle chiese e degli edifici di culto è tutt'ora in corso.</p> | <p>2013 Gennaio. Il censimento delle chiese e degli edifici di culto è tutt'ora in corso.</p> |

2.

BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO UN PROCESSO DI VALORIZZAZIONE

(...) in molti casi l'ingente patrimonio storico-artistico della Chiesa è diventato anche prezioso patrimonio delle singole nazioni.

Pontificia Commissione, 08.12.1999

2.1 BENI CULTURALI ECCLESIASTICI UNA CRESCENTE ATTENZIONE POST-CONCILIARE

Un esame attento della normativa canonica e liturgica post-conciliare e, parallelamente, di quella concordataria, può aiutare a capire quali siano state le tappe salienti di quella che si può definire come una progressiva crescita di interesse attorno ai beni culturali ecclesiastici avvenuta nel corso degli ultimi cinque decenni.¹ Può aiutare anche a riconoscere – all'interno di questo lasso di tempo – i vari cambiamenti di direzione e di approccio intrapresi da parte degli enti preposti, in risposta a sopraggiunti, marcati, cambiamenti sociali.² Da tutti i documenti esaminati emerge come il presupposto essenziale di tutto questo processo sia sempre stato, e continui ad esserlo, il riconoscimento dell'autorità della legislazione civile italiana anche in materia di beni culturali ecclesiastici.

E' doveroso partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Con il documento *Sacrosanctum Concilium* del 4 dicembre 1963 la Santa Sede diede inizio a *un'accurata riforma generale della liturgia*. Obiettivo: *rendere più facile la partecipazione pia e attiva dei fedeli*, sia attraverso un nuovo ordinamento dei testi e dei riti, sia attraverso una serie di adattamenti riguardanti la lingua liturgica, la musica sacra e le arti visive. A quest'ultime è dedicato l'intero capitolo VII, intitolato *L'arte sacra e la sacra suppellettile*. In esso si tessono le lodi delle *belle arti (fra le più nobili attività dell'ingegno umano)* e in particolare di quelle dell' *arte religiosa e [del] suo vertice, l'arte sacra*.³ L'arte sacra – vi si raccomanda – *dovrà contribuire il più efficacemente possibile (...) a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio e servire con la sua dignità e*

¹ v. tab. 2 a fine capitolo

² v. tab. 3 a fine capitolo

³ Papa, R. *La specificità dell'arte sacra* in Zenit <http://www.zenit.org/article-24445?l=italian> ...ovvero *l'arte religiosa contiene l'arte sacra ma non viceversa. Potremmo dire che tra l'opera d'arte religiosa e l'opera d'arte sacra intercorre lo stesso rapporto che unisce e distanzia una poesia che parla di Dio ed una preghiera: anche la preghiera è bella, quanto la poesia, ma ha una diversa specifica identità. L'aggettivo "sacro" viene infatti attribuito innanzitutto al culto, ai riti, ai luoghi, appunto "sacri", e parimenti all'arte "sacra" e alle sue opere. L'arte religiosa diviene cioè "sacra" quando è finalizzata al sacro culto, al sacro rito, al sacro luogo, affinché "serva con la dovuta reverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti"*

*bellezza al decoro del culto.*⁴ E' descritta come *un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura.*⁵ Tuttavia, all'interno dello stesso capitolo, si invita, anzi, si esorta, ad esporre le immagini sacre *in numero limitato e secondo una giusta disposizione, affinché non attirino su di sé in maniera esagerata l'ammirazione del popolo cristiano e non favoriscano una devozione sregolata.*⁶ Possiamo supporre che con l'espressione "devozione sregolata" si debba intendere una devozione più attratta dall'estetica bellezza di un dipinto che dai suoi contenuti evangelici. In altre parole, ci si riferisce alla possibilità che qualcuno di fronte all'immagine sacra venga distolto dalla preghiera poiché il pensiero lo porterebbe *a cercare di capire cosa ha reso quell'immagine così famosa.*⁷

Sempre nello stesso capitolo, all'art. 128 (*La legislazione sull'arte sacra*) si fa riferimento alla riforma liturgica e alle sue modalità di attuazione, concedendo alle conferenze episcopali delle varie regioni la *facoltà di fare gli adattamenti richiesti dalle necessità e dalle usanze locali.* Il dettato conciliare propone infatti una nozione comunitaria dell'atto liturgico e la partecipazione attiva e diretta di ogni fedele, sollecitando una riorganizzazione formale e funzionale degli spazi per la celebrazione. L'espressione "adattamenti richiesti dalle necessità", già allora (1963), deve aver fatto rabbrivire gli storici dell'arte impegnati nella conservazione delle chiese storiche. Era, infatti, solo un assaggio di quello che sarebbe successo circa trent'anni più tardi, a seguito della pubblicazione della nota della Commissione Episcopale per la Liturgia intitolata *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (31 maggio 1996) che avrebbe portato alla realizzazione di alcuni discutibili "adeguamenti" di edifici di culto storici, costruiti prima della riforma liturgica,⁸ nell'ambito dei quali l'identità propria dell'interno degli edifici è stata stravolta fino al punto da alterarne la percezione da parte degli stessi fedeli e pregiudicarne così la frequentazione culturale da parte delle comunità ad essi afferenti.⁹

Gli anni post-conciliari sono ricchi di interessanti sviluppi. A distanza di circa dieci anni dal Concilio Vaticano II e dal *Sacrosanctum Concilium*, nella nota intitolata *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia* (14 giugno 1974), i vescovi d'Italia cominciano a registrare con viva preoccupazione *l'aggravarsi di episodi e fatti relativi alle indebite alienazioni, ai furti, alla dispersione delle opere d'arte e ad alcuni incongrui interventi negli edifici sacri* e manifestano l'intenzione di promuovere *una maggiore intesa con le autorità statali, nel rispetto della reciproca autonomia tra la normativa canonica e quella civile* (punto 3). Non solo: premessi i diritti della Chiesa universalmente riconosciuti, ritengono che sia *doverosa l'osservanza della legislazione civile in materia di patrimonio culturale, in quanto lo Stato ha la responsabilità della conservazione di esso di fronte alla società*, senza del resto disconoscere

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, art. 122, *Dignità dell'arte sacra*

⁵ *Idem*, art. 123

⁶ *Idem*, art. 125

⁷ *'She does not go to pray, but she may go to see what it is about the image that has made it so famous'* - Freedberg, D., *The Power of Images*, p. 27

⁸ Riforma liturgica del 1964.

⁹ *Pseudo restauri in nome dell'adeguamento*: <http://fidesetforma.blogspot.com/2011/10/pseudorestauri-in-nome-delladeguamento.html> - il caso di Padova: <http://www.dibaio.com/home.htm>

le competenze dell'ente Regione – al tempo definita in continuo sviluppo – e quelle delle organizzazioni internazionali, che operano nel campo storico ed artistico (punto 4). I vescovi sottolineano l'urgenza di intraprendere una ricognizione del patrimonio artistico sotto l'aspetto storico, tecnico e conservativo e, di conseguenza, la necessità di predisporre un inventario e una catalogazione.

L'importanza del patrimonio artistico ecclesiastico viene nuovamente ribadita dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) pochi mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico, nella nota pastorale intitolata *Il rinnovamento liturgico in Italia* datata 1 gennaio 1983. A vent'anni dalla riforma del Concilio Vaticano II, la CEI ritiene di dover mettere a fuoco alcuni *nodi irrisolti*. Al punto 13, il patrimonio artistico viene definito come facente parte di quel *tutto* che è stato abilitato a *dare espressione all'inesprimibile*, poiché *Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini* e in modo particolare in quella delle arti visive in quanto *la mediazione dell'immagine ha infatti una voce spesso sconosciuta alla parola e al concetto*. Secondo questa prospettiva verrebbe a sussistere quindi l'obbligo della Chiesa a *conservare e tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato*: un rispetto per la tradizione, questo, che *le impedisce sia di dissipare i tesori sia di acconsentire a relegarli al rango di oggetti da museo*, perché *una Chiesa [sic] è un luogo per uomini vivi; essa vive della loro stessa vita*.¹⁰ I luoghi sacri sono quindi luoghi frequentati e vissuti da “uomini vivi”, la cui assenza toglierebbe ad essi la loro ragione d'essere.

Verso la fine del 1983 viene attuata la revisione del Codice di Diritto Canonico (*Codex Iuris Canonici*, 27 novembre 1983)¹¹. In esso, non vi sono né un titolo, né una sezione interamente dedicati al patrimonio culturale ecclesiastico. Se ne trova solo un accenno al canone 1283, presente nel Libro V (*I beni temporali della Chiesa*), sotto il Titolo II (*L'amministrazione dei beni*), in cui agli amministratori dei beni ecclesiastici viene richiesto il dovuto impegno a redigere *un dettagliato inventario, dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose (...)*. I “beni culturali” risultano citati solo in questo canone e, per così dire, catalogati tra i beni “preziosi” da amministrare. Anche se ad essi viene dedicato solo questo spazio, si può comunque affermare che dal contesto affiori una assunzione di responsabilità da parte della Santa Sede nei confronti di questi beni e, considerato l'argomento del Titolo II, di un riconoscimento del loro valore economico.

È solo nell'ambito dell'*Accordo di Revisione del Concordato Lateranense* (18 febbraio 1984) che i beni culturali ecclesiastici iniziano ad occupare maggior spazio. In quella sede, viene formulata una prima, importante, coordinata, collaborazione tra Santa Sede e Repubblica Italiana, in materia di tutela del patrimonio storico e artistico ecclesiastico. L'art. 12 ne descrive i termini: *Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia,*

¹⁰ Nota CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, datata 1 gennaio 1983.

¹¹ Firmato da Papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983. Sostituisce quello Pio-Benedettino (1917), elaborato durante i pontificati di San Pio X e Benedetto XV.

la valorizzazione e il godimento dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche. Attenzione: proprio all'interno di questo articolo appare per la prima volta la definizione "beni culturali di interesse religioso", cioè la stessa definizione che verrà successivamente adottata sia nel *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (1999), sia successivamente nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004-2008), tutt'ora in vigore.¹² E proprio nel medesimo articolo 12 viene definito un limite entro al quale deve avvenire la stipula di eventuali intese, e cioè: *l'osservanza delle leggi dello Stato*. Si tratta di un limite derivato dalla normativa costituzionale (Cost. art. 9: *La repubblica tutela (...) il patrimonio storico e artistico della Nazione*) e che appunto eleva a livello costituzionale e, quindi, statale l'interesse nei confronti del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici, sottolineando il valore generale e nazionale di questa speciale categoria di beni culturali di così grande rilevanza quantitativa e qualitativa da essere ritenuti di interesse pubblico e collettivo: una visione "pubblicistica" e un'ottica finalistica collettiva che ha radici nel passato, riferibile a un patrimonio, quello ecclesiastico, formatosi in un periodo storico (*ancien régime*) in cui vi era commistione tra le competenze dello Stato e della Chiesa, nonché tra società civile e religiosa.¹³

Un'altro passo fondamentale ha luogo nel 1988, anno in cui viene istituita la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.¹⁴ Si tratta di una commissione ordinata alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa universale, che la Commissione stessa definisce *un settore ormai di grande interesse specie nell'impostazione delle strategie culturali degli stati moderni dove ad un generico e astratto programma sulla cultura si sta preferendo una più concreta e specifica politica di tutela e di valorizzazione dei beni e delle attività culturali*, e descrive anche come un patrimonio da intendersi come «*un bene vivo*» di cui usufruire ai fini della cultura, della catechesi, del culto, della carità.¹⁵

A seguito delle numerose innovazioni di carattere istituzionale e normativo introdotte negli anni settanta e ottanta – e soprattutto dopo l'entrata in vigore del già citato nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) e dell'Accordo di revisione del 1984 – nel 1992 la CEI ritiene necessario rivedere le norme contenute nel documento del 1974.¹⁶ Redige e pubblica un nuovo testo, dal titolo *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*.¹⁷ Nell'introduzione, sottolinea come il patrimonio dei beni culturali di pertinenza della Chiesa in Italia presenti *caratteristiche del tutto*

¹² Nella legislazione precedente apparivano le seguenti definizioni: "cose d'arte e d'antichità di spettanza...di enti morali ecclesiastici di qualsiasi natura" (Regio Decreto 30 gennaio 1913, n. 363); "cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico" da cui "cose appartenenti ad enti ecclesiastici" (Legge 1 Giugno 1939, n. 1089 - Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico)

¹³ Cardia, C. *Lo spirito della nuova intesa*, intervento al Convegno di studi "Il patrimonio culturale di interesse religioso dopo l'intesa del 26 gennaio 2005, Venezia, 3-4 novembre 2005

¹⁴ Con la promulgazione della Costituzione apostolica *Pastor Bonus* (29 giugno 1988). La Costituzione *Pastor Bonus* ne definisce l'ambito: presiedere "alla tutela del patrimonio storico e artistico della Chiesa", una tutela che riguarda "in primo luogo tutte le opere di qualsiasi arte del passato" e secondariamente quelle "il cui uso specifico sia venuto meno". A ciò si aggiungono "i beni storici", cioè "tutti i documenti e gli strumenti giuridici, che riguardano e attestano la vita e la cura pastorale"

¹⁵ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, punto 1. *Istituzione della Pontificia Commissione per i beni culturali della chiesa* (www.vatican.va)

¹⁶ *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia* (14 giugno 1974)

¹⁷ Il testo non viene pubblicato come "nota CEI", ma come "documento CEI"

peculiari per quantità, qualità, estensione tipologica e stratificazione, in conseguenza delle profonde e feconde relazioni intercorse per secoli tra Chiesa, società e cultura. Nei riguardi di tale patrimonio, la Chiesa che è in Italia afferma nuovamente di sentire la propria responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, alla nazione e al mondo intero. I beni culturali ecclesiastici vengono descritti come beni attinenti alla sfera religiosa, ma allo stesso tempo anche come prodotti dell'attività dell'uomo e del suo genio nell'adempiere al compito di perfezionare la Creazione e vengono definiti patrimonio universale dell'umanità. Sempre secondo la CEI, nel tempo, è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua secondo la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione dell'efficacia di cui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per l'evangelizzazione. A riconferma della linea tenuta fino ad allora dalla Santa Sede, le direttive contenute nel documento del 1992 si inseriscono in un quadro di collaborazione sia con le istituzioni civili, sia con le molteplici realtà associative, gli enti e i privati che operano nella società italiana.¹⁸

Sulla base delle direttive del citato documento del 1992, nel 1995 viene creato l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici (UNBCE) della Segreteria Generale della CEI, la cui principale finalità sarebbe stata, ed è tuttora, quella di *coadiuvare in forma permanente la Conferenza Episcopale Italiana, le Diocesi, le Conferenze Episcopali Regionali e le Società di vita apostolica in tutto ciò che riguarda la tutela e la corretta valorizzazione, l'adeguamento liturgico e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici (...).*¹⁹

Nel 1996, sulla scia dell'Accordo del 1984, venne firmata l'*Intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali ed il Presidente della Conferenza Episcopale italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, nella quale si individuano livelli ed enti di competenza ai fini dell'attuazione delle varie forme di collaborazione previste, in termini di interventi di tutela. A livello centrale vi sono: da una parte il Ministero dei beni culturali e ambientali e i direttori degli uffici centrali del Ministero da lui designati e dall'altra il Presidente della Conferenza Episcopale italiana e le persone da lui eventualmente delegate; a livello locale vi appaiono i Soprintendenti e i vescovi diocesani o le persone delegate dai vescovi stessi.

Alla fine degli anni novanta il contesto di riferimento comincia a cambiare. Nel 1999 la cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa sembra essere diventata ormai un'urgenza profondamente sentita dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali, la quale, facendo seguito alla lettera inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali il 2 maggio 1994 dal titolo *L'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici*, redige una corposa circolare rivolta a tutti i vescovi diocesani per sensibilizzarli sull'impellente necessità di adempiere alle sollecitazioni del

¹⁸ La nota elenca le Conferenze episcopali regionali fra i soggetti ecclesiali competenti e istituisce la Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici "al fine di coordinare l'attività in tale materia a livello di regione e di mantenere i rapporti con l'Amministrazione regionale".

¹⁹ Tratto da http://www.chiesacattolica.it/beniculturali/ufficio/00006065_Finalita_e_struttura.html

Codice di Diritto Canonico e di procedere non solo ad una inventariazione, ma anche a una catalogazione del patrimonio ecclesiastico.²⁰ L'oggetto materiale di queste due operazioni viene definito *bene culturale di interesse religioso*, a ulteriore conferma della completa accettazione della definizione pattizia,²¹ e così descritto: *opera prodotta dall'uomo, visibile, misurabile, deperibile e dotata di un'apprezzabile dimensione di rappresentatività religiosa, così che assume il valore di bene culturale ecclesiale*. A voler sottolineare il grande impegno profuso dalla Chiesa nel corso dei secoli in tema di conservazione dell'arte e a dimostrazione del suo interesse nei confronti del patrimonio artistico fin dall'inizio dei tempi, il primo paragrafo della nota²² si apre, con una dettagliata ricostruzione storica, da cui risulta come la Chiesa – *fin dai tempi più antichi* – si sia *prodigata per la salvaguardia e la valorizzazione dei propri beni culturali*. Il paragrafo 3.3, inoltre, riconosce l'importanza di un tipo di inventariazione *che sia strumento di salvaguardia dell'opera nella sua individualità, nel suo ambiente ecclesiale, nel suo contesto territoriale e nella sua vitalità spirituale*. In altre parole, si predica il mantenimento dell'opera e del suo contesto, confermando ancora una volta il pensiero di Quatremère de Quincy, che a fine Settecento si opponeva ai sistematici saccheggi di opere d'arte napoleonici affermando il principio della indivisibile organicità della cultura e l'importanza del legame fra l'opera e la sua dimensione storico-culturale, da cui derivano il suo valore estetico e la sua fruibilità culturale, cioè la sua universalità.²³ La grande opera di ricognizione, di cui la stessa circolare si fa promotrice e di cui si è ampiamente trattato nel primo capitolo, avrebbe richiesto, in aggiunta ad una accurata pianificazione degli interventi, anche l'intesa fra istituzioni ecclesiastiche e civili, *dal momento che in molti casi l'ingente patrimonio storico-artistico della Chiesa è diventato anche prezioso patrimonio delle singole nazioni*. Dagli orientamenti comuni derivanti da questa concertazione, sarebbe potuto derivare un miglioramento della *gestione del patrimonio storico-artistico* attraverso la programmazione di *molteplici attività inerenti alla salvaguardia e al pieno godimento dei beni di carattere storico-artistico, nel rispetto delle diverse funzioni che li contraddistinguono*, tenendo presenti, cioè, *le esigenze sociali e pastorali e le finalità culturali e religiose*.

Nel decreto legislativo del 1999,²⁴ denominato *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, nel quale furono riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali e ambientali, i beni culturali di interesse religioso acquisiscono un proprio spazio all'art. 19. In seguito, questo spazio verrà loro riassegnato all'interno delle *Disposizioni generali del Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004,

²⁰ *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, 8 dicembre 1999 - Come già auspicato dai vescovi d'Italia nel documento del 1974

²¹ *Accordo di revisione del Concordato Lateranense* (18 febbraio 1984), art. 12

²² *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, 8 dicembre 1999 - Titolo del paragrafo: *L'inventariazione-catalogazione*

²³ Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, *Lettres sur les préjudices qu'occasionnerait aux arts et à la science le déplacement des monuments de l'art de l'Italie*, 1796; Marzotto Caotorta Maria, <http://www.ebookperlarte.com/libri/pdf/matilde-marzotto-caotorta-museo-e-opera-quatremere.pdf>

²⁴ Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490

all'art. 9²⁵ e con un ulteriore richiamo all'art. 10, nel quale appaiono fra gli oggetti di tutela in qualità di beni culturali *appartenenti ad enti ecclesiastici civilmente riconosciuti*. I beni culturali di interesse religioso sono quindi “genus” e non “species”, pur non essendo disciplinati da una propria normativa autonoma.²⁶ La definizione, serve sottolinearlo, è riferita in modo generalizzato ai beni di tutte le confessioni religiose. Per questa categoria di beni culturali *il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze di culto, d'accordo con le rispettive autorità* (art. 9, primo comma).

Con la legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3 (*Modifiche al Titolo V della seconda parte della Costituzione*) e il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004 vengono introdotte delle modifiche alla legislazione dello Stato italiano, tali da rendere necessari, nel 2005, un aggiornamento e un'integrazione dell'*Intesa Italia-Santa Sede* del 1996. Le competenze per l'attuazione di forme di collaborazione tra Stato e Chiesa vengono suddivise non più in due, bensì in tre livelli: un livello centrale (il Ministro per i beni e le attività culturali e, secondo le rispettive competenze, i capi dei dipartimenti o i direttori generali del Ministero; il presidente della Conferenza Episcopale Italiana e le persone da lui eventualmente delegate), un livello regionale (i direttori regionali; i presidenti delle Conferenze Episcopali regionali o le persone eventualmente delegate dai presidenti stessi); un livello locale (i soprintendenti competenti per territorio e materia; i vescovi diocesani o le persone delegate dai vescovi stessi).

Il comunicato stampa dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Comunicazione Sociale così definisce la nuova Intesa del 2005: *Essa costituisce un aggiornamento e un'integrazione dell'Intesa del 1996, il cui contenuto è stato sostanzialmente conservato e meglio precisato in relazione ad alcune iniziative e situazioni di particolare rilevanza, come l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali mobili e immobili, la loro sicurezza e conservazione, il prestito di opere d'arte per mostre ed esposizioni, l'adeguamento delle chiese (...) il punto di arrivo di una trattativa avviata fin dal 2000 e sviluppatasi in un clima di aperto confronto e cordiale collaborazione tra le parti.*²⁷

Il comunicato stampa del Ministero,²⁸ emesso nella stessa occasione, ha un contenuto più ampio e ciò lo rende particolarmente interessante: afferma che l'*Intesa* è finalizzata a definire forme e modalità di cooperazione tra le due Parti, si preoccupa di spiegare cosa si intende per “beni culturali di interesse religioso” e li definisce *quella parte del patrimonio ecclesiastico che ha, unitamente ad una valenza culturale, anche una destinazione di tipo religioso o, più propriamente, di culto* e, inoltre, enfatizza il fatto che *il testo [dell'Intesa] si fonda sul riconoscimento della legislazione italiana in materia di beni culturali, quale presupposto insuperabile di ogni futura disciplina dei rapporti tra le due Istituzioni*.

²⁵ Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 9 *Beni culturali di interesse religioso*

²⁶ Piras, P. *I beni culturali di interesse religioso*, Aedon 3/2005, Il Mulino

²⁷ v. http://www.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_cei/2006-02/13-26/IntesaCEI_MinisteroBBCC.pdf

²⁸ *Ibidem*

2.2 CHIESE DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO E ARTISTICO²⁹ CONVERGENZE DI INTERESSI

A partire dalla nota CEI del 1974, comincia ad essere recepita la richiesta di una maggiore accessibilità dei luoghi sacri, soprattutto sulla base di nuove esigenze di fruizione. Viene riconosciuto il fatto che *sulle nostre chiese (...) convergono interessi diversi – liturgici, culturali, normativi, turistici, tecnici – non sempre facilmente conciliabili (...) e che tale conciliazione è possibile e va coerentemente perseguita.*³⁰ L'edificio "chiesa" viene altresì ritenuto uno *stabile riferimento visivo anche per i non credenti*³¹ e al tesoro artistico di ispirazione cristiana viene riconosciuta anche la funzione di dare *dignità al territorio. E' un'eredità spirituale per le future generazioni* in quanto la via dell'arte di ispirazione cristiana *istruisce tanto i credenti quanto i non credenti.* Ha una *funzione sociale* poiché *attiva processi di trasformazione dell'ambiente a misura d'uomo.* In esso, *la società contemporanea riconosce l'immagine concreta ed inequivocabile della propria identità storica e sociale* e, attraverso di esso, *riscopre il proprio passato, le radici comuni, la vicenda storica, la memoria culturale* di cui esso è espressione.³² Un rapporto vitale, afferma la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *difficilmente sostituibile dalla musealizzazione*³³ delle opere in esso presenti. A questo scopo *il «museo diffuso» e la conservazione del materiale in disuso nell'ambito originario* costituirebbero *soluzioni che contemperano le molteplici e talvolta discrepanti esigenze contestuali e conservative.*³⁴ La crescente esigenza di consentire l'accesso ai beni culturali di interesse religioso in quanto *espressione della cultura del territorio* verrebbe così soddisfatta attraverso la *valorizzazione del manufatto sul posto.*³⁵ Sorprende riscontrare che, in altri termini e con espressioni diverse, il diritto all'accessibilità delle opere site in edifici di culto fosse già stato oggetto di attenzione nel Decreto Regio del 1913, n. 363, art. 28, nel quale si legge che *nelle chiese, loro dipendenze ed altri edifici sacri le cose d'arte e d'antichità dovranno essere liberamente visibili a tutti in ore a ciò determinate. Speciali norme e cautele, d'accordo fra i Ministeri dell'istruzione, degli Interni e di Grazia e Giustizia e dei Culti, dovranno adottarsi per le cose di eccezionale valore esistenti in dette chiese ed edificii, nonché per gli stabilimenti sacri in cui per il loro particolare carattere sia necessario determinare limitazioni al generale diritto di visita del pubblico.* Già dal 1913 sussiste, quindi, un "generale diritto di visita del pubblico", per quanto soggetto a necessarie "limitazioni".

Ritornando al documento CEI del 1992, vi troviamo dettagliate indicazioni anche su come procedere per organizzare *un'accoglienza generosa e intelligente* predisponendo *iniziative atte*

²⁹ Nota CEI del 31 gennaio 2012

³⁰ Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, punto 4

³¹ *Idem*, punto 12

³² Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.1

³³ *Idem*, punto 3.2

³⁴ *Idem*, punto 3.2

³⁵ *Idem*, punto 3.2

a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori: la redazione e attuazione di itinerari iconologici in grado di aiutare una lettura e una fruizione che siano rispettose della specificità dei beni culturali ecclesiastici (sussidi plurilingue, di facile comprensione e didatticamente piacevoli, corredati da notizie e messaggi mirati); la preparazione, con regolare patentino di qualifica, di guide volontarie che fungano da informatori, da accompagnatori e da testimoni; l'evitare eccessivi affollamenti di visitatori o interferenze di disturbo durante le celebrazioni liturgiche con adeguate limitazioni, coerenti con le finalità primarie del luogo sacro (sospensione delle visite durante le celebrazioni liturgiche, mantenimento di uno spazio di rispetto attorno alla Cappella del Santissimo Sacramento e ad altri luoghi destinati alla preghiera personale). Tutte queste attenzioni e proposte dovranno essere valutate e concordate attraverso intese con i competenti organismi delle istituzioni civili, non trascurando soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo³⁶, in quanto in molti casi l'ingente patrimonio storico-artistico della Chiesa è diventato anche prezioso patrimonio delle singole nazioni.³⁷

La lettera circolare della Pontificia Commissione (1999) asserisce, inoltre, che la stipula di intese fra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni civili interessate, nonché l'utilizzo di orientamenti comuni, *possono migliorare la gestione del patrimonio storico-artistico*, tenendo presenti le esigenze sociali e quelle pastorali e programmando *molteplici attività* inerenti non solo alla salvaguardia, ma anche al *pieno godimento dei beni di carattere storico-artistico, nel rispetto delle diverse funzioni che li contraddistinguono*.³⁸ L'esigenza di *migliorare la gestione* del proprio patrimonio storico-artistico è quindi espressa a chiare lettere dalle autorità ecclesiastiche. Quest'ultime, partendo dai primi stimoli presenti nel documento *Sacrosanctum Concilium* (1963), sembrano infatti aver maturato nel tempo una sempre maggiore sensibilità culturale, istituzionale e normativa nei confronti di quel patrimonio che l'Accordo di revisione del 1984 ha definito per la prima volta *beni culturali di interesse religioso* (quasi a voler stabilire il primato del loro valore culturale – in quanto *espressioni della cultura di un territorio*³⁹ – su quello religioso). *Migliorare la gestione* significherebbe inoltre non solo adottare *orientamenti comuni*⁴⁰ insieme alle autorità italiane, ma – come indicato dalla Nota Esplicativa VII del Pontificio Consiglio per i testi legislativi (2004) – anche assumere atteggiamenti manageriali nel contesto di *un'amministrazione (...) «di tipo economico» (...) che mira a conservare, far fruttare e migliorare un patrimonio*⁴¹ a cui è preposto il Vescovo diocesano, al quale spetta *il potere-dovere di esercitare la tutela sull'amministrazione dei beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette (...)*.⁴²

³⁶ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 39

³⁷ Lettera circolare della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.3

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.2

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ Nota Esplicativa VII del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici* del 12 febbraio 2004, punto 4

⁴² *Idem*, punto 5

2.3 QUESTA CHIESA NON E' UN MUSEO UN'ACCOGLIENZA GENEROSA E INTELLIGENTE⁴³

Silenzio. La cattedrale è un luogo di culto non un museo.
Cartello scritto a caratteri cubitali, Duomo di Siracusa, Ortigia⁴⁴

Una chiesa non è un museo, ma come americano non posso che meravigliarmi delle chiese in Italia. Capisco la sindrome di Stendhal: uno rimane completamente stravolto!
Abate Michael John Zielinski⁴⁵

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) definisce luoghi sacri *quelli che vengono destinati al culto divino o alla sepoltura dei fedeli mediante la dedicazione o la benedizione, a ciò prescritte dai libri liturgici* (can. 1205) e ad essi dedica l'intera Parte III del Libro IV. Vi si precisa che *con il nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto* (can. 1214). In altri documenti appaiono ulteriori definizioni: le chiese sono il luogo nel quale *si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la parola di Dio, il tempio di Dio, edificato con pietre vive*,⁴⁶ *luoghi creati per la liturgia e perciò «adeguabili» ad essa*.⁴⁷ L'edificio non è *semplice contenitore, ma (...) opera architettonica «aperta», «in sintonia», «in relazione», «coinvolta» e, a suo modo, «componente necessaria» della celebrazione*.⁴⁸

In realtà, come ricorda Don Stefano Costantini,⁴⁹ *il culto cristiano non è legato ad un luogo esclusivo e tutti i battezzati diventano «tempio dello Spirito Santo», pietre vive, con le quali viene edificata la Chiesa*.⁵⁰ Tuttavia, nella sua condizione terrena, la Chiesa ha bisogno di luoghi nei quali la comunità possa radunarsi (*domus ecclesiae*) e queste chiese "visibili" non sono semplici luoghi di riunione, ma rimangono luoghi sacri anche quando non vi è celebrazione liturgica. *Ciò è reso evidente anche dal fatto che, abitualmente, vi si conserva il sacramento dell'Eucaristia per l'adorazione e la preghiera personale dei fedeli*.⁵¹

La CEI definisce lo spazio ecclesiale *una architettura della «memoria», poiché propone e rilancia nel tempo, anche a distanza di secoli, messaggi legati al mondo rituale e alla cultura che lo hanno espresso, di cui l'assemblea (ecclesia) è matrice irrinunciabile di ogni ulteriore definizione spaziale, momento generatore e unificante dello spazio in vista dell'azione*

⁴³ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 39

⁴⁴ Visto e fotografato in situ, luglio 2012

⁴⁵ Già vice-Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Americano di nascita ma di famiglia polacca, è entrato molto giovane nell'ordine dei Benedettini Olivetani ed è stato ordinato sacerdote a Firenze nel 1977. Parole pronunciate durante il suo intervento dal titolo "Incarnazione e percezione", al convegno "La Chiesa e i sensi", svoltosi a Venezia il 26-27 ottobre 2012

⁴⁶ Nota CEI del 18 febbraio 1993, punto 1

⁴⁷ Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, punto 1, nota 2

⁴⁸ *Idem*, punto 6

⁴⁹ Docente di Liturgia all'I.S.S.R. "San Lorenzo Giustiniani" a Venezia, nonché attuale parroco in Sant'Alvise, Venezia e socio fondatore dell'Associazione "Chorus".

⁵⁰ Don Stefano Costantini, *"The Meaning of Sacred Building for the Roman Catholic Church and its Possible Uses"*, relazione presentata alla *FRH Conference in Venice, 14-17 November 2012*.

⁵¹ Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, punto 12

cultuale.⁵² L'assenza di una "ecclesia", rappresenterebbe quindi la perdita dell'elemento costitutivo di un edificio di culto, pur permanendo la sua sacralità.

In merito agli atti e usi in esso consentiti, il can. 1210 del Codice specifica che vi *sia consentito solo quanto serve all'esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione, e vietata qualunque cosa sia aliena dalla santità del luogo*. Lo stesso canone, tuttavia, stabilisce un margine di "arbitrarietà": l'Ordinario⁵³ *per modo d'atto può permettere altri usi, purché non contrari alla santità del luogo*. Si tratta di un ambito di discrezionalità circoscritto e vagamente definito dall'espressione "altri usi", riservato alla figura del vescovo.

Nel Codice vengono definite anche le modalità di cura e di arredo, il cosiddetto "decoro": *tutti coloro cui spetta, abbiano cura che nelle chiese siano mantenuti quella pulizia e quel decoro che si addicono alla casa di Dio, e che si rimuova da esse tutto ciò che è alieno alla santità del luogo* (can. 1220 §1). Vi si dice che per la protezione dei beni sacri e preziosi *si adoperino la cura ordinaria della manutenzione e gli opportuni mezzi di sicurezza* (can. 1220 §2). Il testo del nuovo Codice accoglie quindi in parte sia quanto il *Sacrosanctum Concilium* aveva esortato con forza al punto 126, e cioè che i vescovi diocesani debbano vigilare *in maniera speciale* onde evitare alienazioni e dispersioni di opere, sia il contenuto del grido di allarme lanciato dai vescovi d'Italia circa dieci anni prima con la nota del 1974,⁵⁴ nella quale si definiscono preoccupatissimi per la poca attenzione nei confronti degli *edifici sacri di antico pregio* – una tipologia di edifici che, nel Codice di Diritto Canonico, non gode di un particolare regime.

Gli stessi vescovi che scrivevano la nota del 1974 mettevano altresì in guardia dallo *spopolamento*, a causa del quale *i beni artistici di molte comunità si dissolvono, perché cessano di essere oggetto di amore da parte dei fedeli*⁵⁵ e sollecitavano la partecipazione a coprire le spese necessarie alla cura di un edificio di culto sia da parte dei fedeli della comunità parrocchiale, sia da parte dei consigli di amministrazione da istituirsi nelle diocesi, nelle parrocchie e negli altri istituti diocesani. Auspicavano anche *eventuali ricorsi alle fondazioni che perseguono finalità di pubblico interesse e alla possibilità di intervento dell'autorità civile e un'azione dello Stato per la tutela preventiva, repressiva e di recupero [sic] delle opere artistiche, perdute a seguito di furti, alienazioni illegali e traffici illeciti*.

Le richieste dei vescovi erano ben precise: *Per le chiese che conservano opere esposte al culto, ma facilmente asportabili, od oggetti preziosi nelle sagrestie, è urgente che, oltre al personale di vigilanza e ai normali dispositivi, siano adottati, comprensibilmente con le disponibilità economiche, i mezzi di protezione suggeriti dall'arte tecnica moderna*⁵⁶ (...) *è necessario che la cura per tale patrimonio sia costantemente motivata e trovi il posto che le compete nella vita ordinaria delle comunità, nelle sue espressioni liturgiche,*

⁵² *Idem*, punto 12. E continua: *Se la conservazione nei luoghi originari non è possibile perché le opere e la suppellettile non hanno più funzione di culto, o è gravemente rischiosa, si istituiscano musei diocesani o interdiocesani oppure apposite sale di esposizione*

⁵³ L'ordinario diocesano, il vescovo

⁵⁴ *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*, 14 giugno 1974

⁵⁵ *Idem*, punto 7

⁵⁶ *Idem*, punto 8

*nell'evangelizzazione, nella catechesi, nelle iniziative culturali e di accoglienza.*⁵⁷ Un vero e proprio appello alla cura, al decoro, alla pulizia, alla protezione, alla manutenzione ordinaria, alla sicurezza e vigilanza, alla buona amministrazione, accompagnato da un'ulteriore esortazione: *le opere d'arte devono restare, possibilmente, nei luoghi di culto per conservare alle chiese, agli oratori, ai monasteri e conventi l'aspetto significativo della fisionomia originaria di luoghi destinati agli esercizi di pietà.*⁵⁸ Da queste ultime righe emerge la coscienza della fondamentale importanza del mantenimento dell'integrità del contesto. Questo stesso concetto verrà ripreso diciotto anni più tardi, dalla nota CEI del 1992 al punto 24 (testo invariato) e ulteriormente "rinforzato" ai punti 29 e 33, come segue:

distaccati dal contesto fisico e funzionale di origine, tali beni perdono gran parte del loro specifico significato, vengono esposti a usi incongrui e talora del tutto dissacranti, con grande scandalo dei fedeli (punto 29)

La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla liturgia che ne costituisce la ragion d'essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il «contesto funzionale (punto 33)

Ciò non ha comunque impedito che la Commissione Episcopale per la Liturgia emettesse la nota del 1996 relativa all'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, che – probabilmente anche a causa dell'assenza nel Codice Canonico di uno speciale regime per gli edifici di culto di antico pregio – ha portato ad effettuare degli interventi di modifica, sia architettonici che d'arredo, che sono stati soggetti ad aspre critiche anche da parte delle stesse comunità religiose. In pratica, la "fisionomia originaria" di molti luoghi di culto storici è stata spesso alterata. Contesti che si sarebbero altrimenti potuti definire "site-specific" *par excellence* hanno visto sacrificata la loro "aura" di originalità e autenticità a favore delle nuove pratiche liturgiche post-conciliari.

Sul tema della modalità di conservazione delle opere ritorna la lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa del 1999, nella quale, all'inizio, si ribadisce il concetto secondo cui, oltre alla tutela, è importante la "*conservazione contestuale*" dei beni culturali, in quanto *per adempiere alla propria missione pastorale, la Chiesa è impegnata a mantenere il patrimonio storico-artistico nella sua funzione originaria, indissolubilmente connessa con la proclamazione della fede (...).*⁵⁹ Un concetto che verrà suggellato anche dall'*Intesa* del 2005. Il comma 4 dell'art. 2 (*Salvaguardia contesti culturali e sicurezza*) recita: *(...) i beni culturali mobili [di interesse religioso] sono mantenuti, per quanto possibile, nei luoghi e nelle sedi di originaria collocazione o di attuale conservazione.* La citata circolare del 1999

⁵⁷ *Idem*, punto 9

⁵⁸ *Idem*, punto 10

⁵⁹ Lettera Circolare della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.1

torna a porre l'accento sulle *condizioni di grave rischio* dei beni culturali ecclesiastici in generale, e in special modo sulle condizioni delle chiese situate in molti centri storici, in località soggette a spopolamento e in tutte quelle zone in cui vi è un'acuta scarsità di clero o che comunque mancano della cura di un sacerdote residente. Al punto 13, altrettanto puntualmente, si lamenta che *uno dei più gravi problemi che si pongono per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici è quello di avere una sufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione (...) la figura del sacrestano, essenziale per la custodia dei beni culturali presenti nelle chiese, è ormai del tutto scomparsa*. Si riconosce, quindi, quanto non sia facile per i sacerdoti – sui quali incombe la responsabilità della tutela di tali beni anche di fronte all'autorità civile e che, di fatto, sono generosamente impegnati nella gestione dei beni culturali ecclesiastici nonostante l'accresciuto carico della loro attività pastorale – rispondere alle richieste sempre più numerose che provengono da turisti, scuole, studenti e studiosi.⁶⁰

Dalla metà degli anni settanta vi è quindi una presa d'atto dell'esistenza di una nuova, emergente, tipologia di audience, fatta di pubblici diversi, da cui trarre *nuove possibilità di dialogo tra la Chiesa e il mondo della cultura*.⁶¹ Cresce l'interesse degli studiosi, dei ricercatori e della scuola in genere⁶² nei confronti dei luoghi sacri. Il fenomeno del turismo di massa viene visto quale espressione della civiltà del tempo libero, (...) caratterizzato dalla ricerca di nuove conoscenze e dal desiderio dell'accrescimento culturale che si manifesta, in particolare, nella riscoperta del patrimonio storico-artistico. Si prende coscienza che (...) questo ambito del fenomeno riguarda direttamente anche le nostre chiese, i monasteri e i beni culturali ecclesiastici in genere e che richiede pertanto un'accoglienza generosa e intelligente, l'attenzione a tutelare e conservare i beni culturali a edificazione della comunità cristiana a cui appartengono e la preoccupazione di non alterare la loro finalità riducendoli a semplici beni di consumo turistico.⁶³

La nota pastorale del 31 maggio 1996 giunge alla formulazione di una preziosa sintesi:

Le chiese, essendo destinate al culto, sono dimore vive per una comunità vivente: non sono quindi dei musei. Tuttavia alcune di esse, per l'evidente importanza artistica e storica, vengono considerate alla stregua di veri e propri musei. In questi casi, per facilitare una giusta fruizione del patrimonio storico e artistico, siano predisposte le opportune misure che consentano la generosa e intelligente accoglienza dei visitatori, come ad esempio adeguati orari per la visita, sussidi a stampa o di altro genere, illuminazione adatta alle opere, guide, custodi, ecc...

avendo naturalmente cura di evidenziare il permanente significato religioso degli edifici e delle opere, salvaguardando la primaria destinazione al culto delle chiese stesse e garantendone la

⁶⁰ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 13

⁶¹ *Idem*, punto 36

⁶² Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 36

⁶³ *Idem*, punto 39

tutela.⁶⁴ In certi casi, però, qualora sussista la presenza di un notevole numero di dipinti, sculture, suppellettili, arredi, paramenti, apparati processionali, vesti e insegne di confraternite non più usati abitualmente, la nota ammette la possibilità di poter *dar vita a musei o, più realisticamente, a depositi parrocchiali o interparrocchiali* e riconosce, altresì, che *in situazioni particolari, per far fronte a urgenti esigenze di tutela o di conservazione* diventi opportuno depositare i beni nel *Museo [sic] diocesano*.⁶⁵ Le chiese non sono quindi musei, certo, però alcune è come se lo fossero, dato il loro speciale contenuto storico-artistico. E, potenzialmente, tutte potrebbero dar vita ad un museo.

Tutela e sicurezza sono argomenti evidenziati anche nel testo dell'*Intesa* del 2005, in cui si stabilisce che (...) *qualora il mantenimento in sito dei beni medesimi non ne garantisca la sicurezza o non ne assicuri la conservazione, il soprintendente, previo accordo con i competenti organi ecclesiastici, ne può disporre il deposito in musei ecclesiastici, se muniti di idonei impianti di sicurezza, o in musei pubblici*.⁶⁶ Soprattutto la sicurezza deve rivestire carattere di *primaria importanza*: il Ministero e la CEI devono assicurare, *secondo le rispettive competenze e disponibilità finanziarie, adeguate misure di sicurezza, con particolare riguardo agli edifici aperti al culto e ai beni maggiormente esposti al rischio di furti, del degrado e dell'abbandono*.⁶⁷ Sicurezza e conservazione innanzitutto e, purtroppo, anche a discapito della preservazione del contesto. Sempre in materia di sicurezza, già il documento CEI del 1992, ritenendo fosse *indispensabile che le chiese siano adeguatamente custodite*, aveva provveduto a regolamentare la questione, affermando che *le chiese incustodite siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano*.⁶⁸

2.4 *FACILITARE UNA GIUSTA FRUIZIONE, MIGLIORARE LA GESTIONE MEZZO SECOLO DI RIFLESSIONI*⁶⁹

Come emerge dalla disamina dei vari documenti prodotti dagli enti ecclesiastici preposti, in particolare quelli a firma CEI e Pontificia Commissione, negli ultimi cinquant'anni la normativa canonica e liturgica post-conciliare si è man mano arricchita di prese d'atto, indicazioni, esortazioni, linee-guida, orientamenti che riguardano la salvaguardia e la valorizzazione degli edifici di culto. Gli argomenti ricorrenti confluiscono in tre filoni principali :

⁶⁴ Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, punto 44

⁶⁵ *Ibidem*

⁶⁶ Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche (26 gennaio 2005), art. 2, comma 4

⁶⁷ *Idem*, art. 2, comma 6

⁶⁸ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 23

⁶⁹ Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.3

1. la salvaguardia e la valorizzazione dell'aspetto "culturale" e degli elementi di materialità (l'assemblea, cioè l'*ecclesia*, la liturgia, l'accessibilità) e di immaterialità (il sacro);
2. la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico (opere e contesto);
3. la salvaguardia del diritto all'accesso e alla fruizione pubblica (riconoscimento di varie tipologie di *audience*).

Partendo dalla fondamentale importanza del mantenimento della dignità, del decoro e della bellezza⁷⁰ del culto e degli edifici in cui esso viene svolto attraverso la conservazione, la cura, la manutenzione ordinaria e la pulizia,⁷¹ le autorità ecclesiastiche mettono quasi da subito in evidenza l'importanza

- di assicurarne l'apertura;
- di mantenerne inalterato il contesto, salvaguardando tutte le opere in essi contenute;⁷²
- di metterli in sicurezza.⁷³

avendo ben presenti tutti i pericoli e rischi causati dallo spopolamento (sia in termini demografici in generale che in termini di fedeli praticanti effettivi), il quale conduce alla chiusura quasi certa di molti edifici di culto, all'alienazione e alla dispersione del patrimonio, all'esposizione a furti e vandalismi o a interventi incongrui.⁷⁴

Le autorità ecclesiastiche prendono atto che del patrimonio culturale è responsabile lo Stato italiano, ma anche che sussiste l'obbligo della Chiesa⁷⁵ a conservare per poter tramandare la parola di Dio attraverso la lingua degli uomini e ad assumersi la responsabilità di tutto questo patrimonio di fronte alla nazione italiana e al mondo intero, in quanto espressione della cultura di un territorio e della sua identità⁷⁶ e fondamentale contributo alla cultura mondiale. Subentra quindi l'idea che sia un loro dovere amministrare questi beni, promuovendo maggiori intese con le autorità statali e favorendo collaborazioni con le istituzioni civili e le molteplici realtà associative, mirando a una compresenza di competenze, anche da parte delle organizzazioni internazionali, *senza trascurare la partecipazione di soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo.*⁷⁷

⁷⁰ *Sacrosanctum Concilium*, art. 122, *Dignità dell'arte sacra*

⁷¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1220 §1 e §2

⁷² *L'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici*, inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali il 2 maggio 1994, par. 3.3

⁷³ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1220 §2; *Intesa* del 2005

⁷⁴ Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia, 14 giugno 1974; *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992; *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, 8 dicembre 1999

⁷⁵ *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1 gennaio 1983

⁷⁶ Lettera circolare della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.2

⁷⁷ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 39

Dal 1963 ad oggi, molto è cambiato. In tutti i documenti presi in considerazione emerge progressivamente, nel corso degli anni, una maggiore considerazione del ruolo assunto dalla società civile e dalle nuove tipologie di fruitori degli spazi devozionali (turisti, scuole, studenti, ricercatori, studiosi).⁷⁸ Si auspicano nuove possibilità di dialogo tra Chiesa e mondo della cultura e si prende atto della convergenza di interessi diversi (liturgici, culturali, normativi, turistici, tecnici).⁷⁹ Si esorta a non dissipare tesori, ma anche a non trattarli come musei o come oggetti da museo,⁸⁰ nonostante la loro evidente importanza storico-artistica. Agli edifici di culto viene riconosciuto il merito di dare dignità a un territorio,⁸¹ di essere stabili riferimenti visivi anche per i non credenti,⁸² di essere forme d'arte che istruiscono credenti e non credenti che si propongono come eredità spirituale per le future generazioni.⁸³

Le autorità ecclesiastiche invitano con forza a cercare opportune misure per facilitare una giusta fruizione del patrimonio storico e artistico,⁸⁴ per offrire un'accoglienza generosa e intelligente attraverso iniziative atte a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori,⁸⁵ a favore di un diritto di visita e di accesso⁸⁶ e al fine di mantenere vitali quei rapporti che girano intorno ad un edificio di culto, specialmente se di particolare interesse storico-artistico, per evitarne la musealizzazione.⁸⁷

Gli appelli a migliorare la gestione dei beni culturali di interesse religioso⁸⁸ utilizzando un'amministrazione *di tipo economico* per conservare, far fruttare e migliorare il patrimonio,⁸⁹ indicano meglio di qualsiasi altra dichiarazione che da anni ormai è stata imboccata la strada verso una salvaguardia del "culto" che possa anche assicurare il legittimo *pieno godimento* dei beni di carattere storico-artistico⁹⁰ contenuti nei luoghi ad esso deputati.

L'esigenza di *migliorare la gestione*⁹¹ attraverso un'amministrazione *di tipo economico* che miri a *conservare, far fruttare e migliorare*⁹² il proprio patrimonio storico-artistico necessita indubbiamente di uno spazio d'azione. A questo punto quel margine di "arbitrarietà" individuato in precedenza nel can. 1210 del Codice di Diritto Canonico, il quale stabilisce che l'Ordinario⁹³ *per modo d'atto può permettere altri usi, purché non contrari alla santità del luogo*, pare acquisire una valenza "strategica", in termini di luogo sacro visto come bene e spazio da

⁷⁸ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 13

⁷⁹ Nota Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, punto 4

⁸⁰ *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1 gennaio 1983, punto 13

⁸¹ Nota Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, punto 12

⁸² Nota Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, punto 12

⁸³ Lettera circolare della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.1

⁸⁴ Nota Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996

⁸⁵ Documento CEI del 9 dicembre 1992

⁸⁶ Documento CEI del 9 dicembre 1992

⁸⁷ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.2

⁸⁸ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.3

⁸⁹ Nota Esplicativa VII del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici* del 12 febbraio 2004, punto 4

⁹⁰ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.3: "*pieno godimento del patrimonio storico-artistico*"

⁹¹ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.3

⁹² Nota Esplicativa VII del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici* del 12 febbraio 2004, punto 4

⁹³ L'ordinario diocesano, il vescovo

amministrare e da rendere fruibile secondo la prospettiva di offrire *un'accoglienza generosa e intelligente*,⁹⁴ fatta di proposte che dovranno essere valutate non solo con le istituzioni civili competenti, ma addirittura non trascurando *soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo*⁹⁵. Tutto ciò sottende l'importanza di attivare e mettere a valore tutti gli attributi di questo *prezioso patrimonio delle singole nazioni*,⁹⁶ *espressione della cultura di un territorio*,⁹⁷ a beneficio dell'intera società.⁹⁸

Un altro margine di "arbitrarietà" potrebbe essere individuato nel testo del can. 1221, che così recita: *l'ingresso in chiesa durante il tempo delle sacre celebrazioni sia libero e gratuito*, quasi a voler distinguere un tempo d'uso libero e gratuito – quello delle funzioni liturgiche – e un tempo d'uso "altro", in assenza di esse. L'Intesa del 2005 si inserisce in questo "interstizio" per affermare che *l'accesso e la visita ai beni culturali [mobili e immobili di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche] sono garantiti (...) ove si tratti di edifici aperti al culto o di beni mobili collocati in detti edifici (...) nel rispetto delle esigenze di carattere religioso*. L'Intesa asserisce inoltre che, ai fini di regolamentarne la fruizione, *possono essere definiti orari e percorsi di visita in base ad accordi*.⁹⁹ L'Intesa intende così garantire "l'accesso e la visita" ai beni culturali al di fuori delle "sacre celebrazioni". Non affronta, però, la questione della "gratuità" o meno dell'ingresso, ponendo in evidenza solo quella della garanzia della libertà di accesso.

⁹⁴ Documento CEI del 9 dicembre 1992, punto 39

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.3

⁹⁷ Lettera circolare della Pontificia Commissione 8 dicembre 1999, punto 3.2

⁹⁸ Henrik Lindblad, member of the FRH Networking Group, National Coordinator for Cultural Heritage at the Church of Sweden, *Old Churches – New Values. Use and Management of Swedish Churches in a Changing Society*, FRH Conference in Venice, 14-17 Novembre 2012

⁹⁹ Intesa del 26 gennaio 2005, art. 2, comma 7 (come da disposizioni del Codice dei BBCC, art. 102, comma 3)

BENI CULTURALI ECCLESIASTICI - NORMATIVA

| NORMATIVA CANONICA E LITURGICA | NORMATIVA STATALE | NORMATIVA CONCORDATARIA |
|--|--|-------------------------|
| | <p>Regio Decreto 30 gennaio 1913, n. 363 Regolamento di esecuzione della legge 20 giugno 1909, n. 364 <i>(Che stabilisce e fissa norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti)</i></p> | |
| | <p>Legge 1 Giugno 1939, N.1089 <i>Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico</i> Art. 8. Quando si tratti di cose appartenenti ad enti ecclesiastici, il Ministro della pubblica istruzione, nell'esercizio dei suoi poteri, procederà per quanto riguarda le esigenze del culto, d'accordo con l'autorità ecclesiastica.</p> | |
| | <p>16.03.1942 Codice Civile Italiano <i>Della proprietà. Artt. 810-868</i></p> | |
| | <p>01.01.1948 <i>Costituzione Italiana</i> art. 9: "La repubblica tutela (...) il patrimonio storico e artistico della Nazione"</p> | |
| <p>04.12.1963 Concilio Ecumenico Vaticano II Costituzione sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium" L'arte sacra dovrà splendere "veramente per dignità, decoro e bellezza" (art. 122) ed essere conservata "con ogni cura" (art. 123).</p> | | |
| <p>14.06.1974 <i>Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia</i> "una maggiore intesa con le autorità statali..." (punto 3) "doverosa" l'osservanza della legislazione civile (...) in quanto "lo Stato ha la responsabilità della conservazione (...) di fronte alla società"(punto 4). Urgenza di intraprendere una ricognizione del patrimonio artistico sotto l'aspetto storico, tecnico e conservativo e necessità di predisporre un inventario e una catalogazione.</p> | | |

| | | |
|--|---|--|
| <p>01.01 1983 Nota pastorale CEI <i>Il rinnovamento liturgico in Italia</i></p> | | |
| <p>27.11.1983 (entrata in vigore) <i>Nuovo Codex Iuris Canonici</i> Non vi è un titolo o una sezione dedicata al patrimonio culturale ecclesiastico. Viene richiesto agli amministratori dei beni ecclesiastici il dovuto impegno a redigere “un dettagliato inventario, che essi devono sottoscrivere, dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose...” (<i>can. 1283</i>).</p> | | |
| | | <p>18.02.84 <i>Accordo di revisione del Concordato Lateranense</i> L'art. 12 ne descrive i termini: “Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche”. Appare per la prima volta la definizione “beni culturali di interesse religioso”</p> |
| | <p>Legge 20 maggio 1985, n. 222 <i>Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi</i></p> | |
| <p>29.06.1988 <i>Costituzione apostolica Pastor Bonus</i> Viene istituita la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa</p> | | |
| <p>09.12.1992 Documento CEI <i>I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti.</i> Nei riguardi di tali beni, la Chiesa afferma di sentire “la propria responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, alla nazione e al mondo intero”. Vengono definiti “patrimonio universale dell'umanità”. Si suggerisce un quadro di collaborazione sia con le istituzioni civili, sia “con le molteplici realtà associative, gli enti e i privati che operano nella società italiana”. Si auspica “un'accoglienza generosa e intelligente”</p> | | |

| | | |
|--|--|---|
| <p>02.05.1994 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali "L'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici"</i></p> | | |
| | | <p>15.10.1994 <i>Intesa fra Regione Veneto e Provincia Ecclesiastica Veneta (attuazione Accordo del 1984)</i></p> |
| <p>1995 Creazione dell' <i>Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Segreteria Generale della CEI</i></p> | | |
| | | <p>13.09.1996 <i>Intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali ed il Presidente della Conferenza Episcopale italiana</i> relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche</p> |
| <p>24.03.1999 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera ai vescovi diocesani dell'Italia, "Disposizioni sui prestiti di beni culturali di pertinenza ecclesiastica in Italia"</i></p> | | |
| | <p>Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 <i>Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali</i></p> <p>Art. 1. Oggetto della disciplina 1. I beni culturali che compongono il patrimonio storico e artistico nazionale sono tutelati secondo le disposizioni di questo Titolo, in attuazione dell'Art. 9 della Costituzione.</p> <p>Art. 73. Restituzione (Legge 30 marzo 1998, n. 88, art. 2) c) beni inclusi in inventari ecclesiastici.</p> | |
| <p>08.12.1999 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa <i>Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa</i> Impellente necessità di adempiere alle sollecitazioni del Codice di Diritto Canonico e procedere non solo ad una inventariazione, ma anche a una catalogazione del patrimonio ecclesiastico.</p> | | |

| | | |
|--|--|--|
| | <p>Legge cost. 18 ottobre 2001, n. 3 <i>Modifiche al Titolo V della seconda parte della Costituzione</i></p> | |
| <p>31.10.2003 Documento CEI <i>Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane</i></p> | | |
| | <p>D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 <i>Codice dei beni culturali e del paesaggio</i> (mod. 2008)</p> <p>Parte prima Disposizioni generali</p> <p>Articolo 9 Beni culturali di interesse religioso</p> <p>1. Per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose, il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze di culto, d'accordo con le rispettive autorità.</p> <p>2. Si osservano, altresì, le disposizioni stabilite dalle intese concluse ai sensi dell'articolo 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense firmato il 18 febbraio 1984, ratificato e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ovvero dalle leggi emanate sulla base delle intese sottoscritte con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.</p> <p>Capo I Oggetto della tutela Articolo 10 Beni culturali</p> <p>1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.</p> | |
| <p>12.02.2004 Pontificio Consiglio per i testi legislativi <i>Nota esplicativa VII – La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici</i></p> | | |

| | | |
|---|--|--|
| | | <p>26.01.2005 <i>Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche</i> “il testo [dell'Intesa] si fonda sul riconoscimento della legislazione italiana in materia di beni culturali, quale presupposto insuperabile di ogni futura disciplina dei rapporti tra le due Istituzioni”</p> |
| <p>31.01.2012 Nota pastorale CEI <i>L'accesso nelle chiese</i></p> | | |

**ARGOMENTI RICORRENTI
NELLA NORMATIVA CANONICA E LITURGICA
(ANTE E POST 1988)¹**

ANTE 1998

Elementi importanti

- mantenimento dignità degli edifici di culto
- rispetto del loro decoro
- preservare la loro bellezza
- conservazione e cura dell'edificio e del suo contenuto

Importanza di garantire

- apertura edifici di culto
- custodia
- pulizia
- ordinaria manutenzione
- sicurezza e sorveglianza
- mantenimento opere nel contesto funzionale
- conservazione del contesto

Pericoli e rischi a cui sono soggetti gli edifici di culto:

- spopolamento
- chiusura
- alienazione
- furti
- dispersione opere e suppellettili
- interventi incongrui
- degrado

Responsabilità della tutela del patrimonio culturale

- Stato

¹ La tabella è stata divisa in due sezioni "Ante 1998" e "Post 1988". Il 1988 è l'anno in cui inizia l'attività dell'Associazione *Chorus* di Venezia (argomento di approfondimento di questa tesi). Questa divisione è servita all'autrice per ricostruire il *setting* in cui l'Associazione si è trovata ad operare e il *mood* delle autorità ecclesiastiche in merito ai temi trattati in questa tesi (vedi cap. 4 e seguenti)

Ma anche obblighi della Chiesa nei confronti dei propri beni culturali, in quanto

- arte = parola di Dio attraverso la lingua degli uomini (obbligo della chiesa a conservare e tramandare)
- secolari relazioni intercorse tra Chiesa, società, cultura (responsabilità della Chiesa di fronte alla nazione e al mondo intero)
- arte religiosa = perfezionamento della creazione = *“patrimonio universale dell'Umanità”*
- aspetti identitari: il patrimonio denota appartenenza a una identità culturale (riferimento all'aspetto intangibile = ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale)
- e' dovere della chiesa amministrare i *“beni immobili, mobili sia preziosi sia riguardanti i beni culturali”* strumenti: inventario, catalogazione e margine di arbitrarietà (assunzione di responsabilità)

Intenti della Chiesa:

- promuovere maggiore intesa con autorità statali
- considerare le competenze dell'ente regione
- considerare le competenze delle organizzazioni internazionali
- collaborazione con istituzioni civili (compresenza di competenze)
- collaborazione con enti e privati
- collaborazione con le molteplici realtà associative
- non trascurare soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo, la società civile e le nuove tipologie di audience
- non trascurare le richieste di accesso ai beni culturali ecclesiastici che, sempre più numerose, provengono da turisti, scuole, studenti, studiosi, ricercatori
- favorire nuove possibilità di dialogo tra la Chiesa e il mondo della cultura
- riconoscere la convergenza di interessi diversi (liturgici, culturali, normativi, turistici, tecnici)

Le autorità ecclesiastiche, inoltre, ribadiscono:

- le chiese non sono dei musei
- i beni culturali ecclesiastici sono tesori da non dissipare
- le opere religiose non devono essere trattate come oggetti da museo
- molte chiese hanno evidente importanza artistica e storica: servono opportune misure per facilitare una giusta fruizione del patrimonio storico e artistico
- gli edifici di culto sono stabili riferimenti visivi anche per non credenti
- gli edifici di culto contribuiscono a dare dignità a un territorio
- i luoghi sacri hanno una *“funzione sociale”* (contribuiscono ad una attiva trasformazione dell'ambiente a misura d'uomo)
- i luoghi sacri sono un'eredità spirituale per le future generazioni
- i luoghi sacri contengono arte che istruisce credenti e non credenti
- i luoghi sacri sono l'immagine concreta e inequivocabile di un'identità storica e sociale (memoria collettiva)
- i luoghi sacri rappresentano rapporti vitali difficilmente sostituibili dalla musealizzazione
- negli edifici sacri serve un'accoglienza generosa e intelligente
- servono iniziative atte a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori (con adeguate limitazioni)
- e' riconosciuto il diritto di accesso da parte di tutti
- e' riconosciuto il diritto di visita da parte di tutti

POST 1998²

Permangono tutte le tematiche emerse negli anni precedenti ("ante 1998")

Ulteriori tematiche:

- il patrimonio storico-artistico della Chiesa è anche prezioso patrimonio delle singole nazioni
- permane il riconoscimento della legislazione italiana quale presupposto insuperabile di ogni futura disciplina dei rapporti Stato-Chiesa
- vi è un'ulteriore presa d'atto dell'aumento delle richieste di accesso da parte di turisti, scuole, studenti, studiosi, operatori del turismo
- si sottolinea l'esigenza di migliorare la gestione dei beni culturali ecclesiastici mobili e immobili per garantire la salvaguardia e il pieno godimento dei beni di carattere storico-artistico
- le autorità ecclesiastiche invitano ad adottare un'amministrazione "di tipo economico" per conservare, far fruttare e migliorare il patrimonio culturale della Chiesa.

² Vedi nota 1

3.

IL SACRO UN PATRIMONIO DA GESTIRE

(...) very few researchers have examined the complex management issues endemic to important places where tourism and religion coincide.

Dallen J.T. - Olsen D., 2006

3.1 IL SACRO UNA DIMENSIONE PARCELLIZZATA

*C'è stato un tempo in cui l'arte è stata tutt'uno con la religione, veicolo delle conoscenze più profonde e più sacre (...).*¹ Quello era anche il tempo in cui il “bello” e il “sacro” formavano un binomio inscindibile. Ora ci si chiede se sia possibile, e come, salvaguardare la natura del secondo a fronte di un crescente aumento della richiesta di accedere agli edifici sacri storici e al loro patrimonio artistico da parte di pubblici diversi.

Le autorità ecclesiastiche propendono a stigmatizzare *la tentazione ad un certo estetismo, che tende a svincolare il fascino della bellezza dall'intrinseco riferimento al significato cui rimanda.*² Massimo Cacciari, ispirandosi al Vangelo di Luca (19-40), definisce le chiese *pietre urlanti*, anche quando gli uomini tacciono,³ per sottolineare la forza predicativa, *oggi sopita, dimenticata, perduta*, della complessa simbologia della loro architettura, della loro arte e della visione teologica che l'ha ispirata e attribuisce loro un valore intrinseco incomparabile rispetto ad altri edifici storici.

(...) La religione e la cultura moderne escludono che l'arte possa avere ancora una simile, altissima funzione (...) la religione cristiana va già oltre questo nesso e rende l'arte qualcosa di accessorio (...). Parola di Hegel.⁴ Siamo testimoni di una “morte dell'arte” anche in senso religioso. I codici culturali delle confessioni della tradizione cristiana sono diventati sempre più patrimonio di una minoranza numericamente inadeguata a farsi “ecclesia” di ogni singola chiesa ereditata dalla storia. *La percezione delle nostre chiese è ormai solo estetizzante* (Cacciari).⁵ Le

¹ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

² Dichiarazione di Mons. Angelo Scola. *La Nuova Venezia, Un patrimonio immenso*, 26 ottobre 2002

³ Dichiarazione di Massimo Cacciari al convegno *Una città per le sue chiese* (Venezia, Chiesa di San Vidal, 25 ottobre 2002, riportata dal quotidiano *La Nuova Venezia, Se il ticket d'ingresso aiuta a far conoscere arte e sacralità delle chiese*, 26 ottobre 2002

⁴ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

⁵ Dichiarazione di Massimo Cacciari riportata dal quotidiano *La Nuova Venezia, Se il ticket d'ingresso aiuta a far conoscere arte e sacralità delle chiese*, 26 ottobre 2002

opere d'arte, anche in senso religioso, ci rappresentano quasi sempre *qualcosa di passato*.⁶ Sono state *un momento necessario della presentazione del divino*,⁷ ma la religione cristiana stessa oggi *va già oltre questo nesso*,⁸ perché essa stessa è *di un grado oltre l'arte*⁹ e le opere d'arte non sono più in grado di esprimere l'assoluto. *Per noi altre forme sono necessarie allo scopo di renderci oggetto il divino*.¹⁰ La nostra cultura, post-moderna, ci spinge a muoverci in un mondo intellettuale, piuttosto che in quello dell'intuizione sensibile. L'arte è limitata perché fatta di materia sensibile che non è in grado di rappresentare esteriormente un'idea più profonda del divino e quindi non ci serve a rendercene più coscienti.¹¹ Secondo Hegel, dopo l'arte, era stata la religione a rappresentare una conciliazione tra umano e divino, esprimendo questa unità di umano e divino in termini ancora rappresentativi, simbolici. Una conciliazione solo nella credenza, ma non nel sapere. Oggi, sempre secondo Hegel, solo la filosofia può rappresentare una possibile conciliazione tra immanenza e trascendenza, una *Befriedigung*.¹² L'arte può avere solo un ruolo limitato e le opere sono destinate a restarci estranee.

La storia ha consegnato all'Occidente europeo una moltitudine di edifici di culto, testimonianza di una dimensione sacrale che nel passato non solo era più ampia e condivisa, ma anche il riferimento identitario per eccellenza, all'origine del vivere comunitario. Oggi, una rappresentatività identitaria così forte e collettivamente condivisa non è più sentita come vitale e indispensabile. Le generazioni contemporanee sono "nomadi" e si incontrano in piazze virtuali per organizzare e poi dare forma concreta ad altri generi di riti collettivi (concerti, "rave", "flash mob", "messe alcoliche"). Usano una rete di connessioni leggere e dinamiche che non hanno bisogno di una fede per sussistere. E, nel loro agire, fanno spesso in modo che la loro origine familiare, il loro status sociale o etnico, le loro preferenze politiche o religiose, se presenti, non possano essere facilmente identificabili.¹³ La definizione di identità è un problema in una società in cui l'individuo non è più parte di una rete sociale stabile.¹⁴

La dimensione del "sacro" si è parcellizzata. L' "universale" ha lasciato il posto al "particolare". Si assiste alla crescita di culti privati, individuali, "personalizzati", slegati dalla tradizione religiosa codificata e, contemporaneamente, a una dilatazione dello spazio di azione del singolo, non più legato indissolubilmente ad una specifica comunità di riferimento.¹⁵ Anche

⁶ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 28, it.scribd.com/doc/74975625

⁷ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 28, it.scribd.com/doc/74975625

⁸ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

⁹ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

¹⁰ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 28, it.scribd.com/doc/74975625

¹¹ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 29, it.scribd.com/doc/74975625

¹² Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Hegel, a cura di Vincenzo Cicero, Milano, Bompiani Testi a Fronte, 2000

¹³ Smith V. L., *Introduction. The Quest in Guest in Annals of Tourism Research*, Pergamon Press 1992, Vol 19, p. 14

¹⁴ Shackley M., 'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science in European Journal of Science and Theology, December 2005, Vol.1, No.4, p. 35

¹⁵ Smith V. L., *Introduction. The Quest in Guest in Annals of Tourism Research*, Pergamon Press 1992, Vol 19, p. 14 - *Another factor that makes differentiation uncertain is the increased privatization of religion in the West. In traditional societies, where few religious options prevail, social sanctions prescribe ritual participation, and most individuals conform rather than risk ridicule, ostracism or worse. Distinctive dress, the shaven head, the beggar bowl, and the saffron robes are still visual emblems of the Buddhist mendicant; and centuries ago, Europeans wore "pilgrim grey." However, in the multicultural or plural societies of presentday Europe and North America, individuals increasingly place their religious views "backstage" in their lives, just as societies have sometimes removed portions of their culture from tourist view to protect them from ridicule. Individuals now have numerous role options, at home, in the workplace, in recreation, and in personal beliefs. It is possible, often desirable, for a*

l'architettura contemporanea riflette il proprio disagio nel dare una forma al "sacro".¹⁶ Il nostro tempo non ha elaborato un'architettura religiosa riconducibile a schemi tipologici ben determinati. La grande libertà compositiva post-conciliare¹⁷ ha concepito edifici sacri che quasi sempre assomigliano ad architetture profane, nelle quali prevale quella che si può definire un'estetica della fragilità e non della durata. Allo stesso tempo, però, sopravvivono le forme fisiche date al sacro nei secoli passati, quando esso era vissuto come patrimonio identitario collettivo. Nella percezione comune di noi occidentali, lo spazio sacro rimane associato a forme architettoniche e artistiche "del passato". La visione di una chiesa storica ci trasmette immediatamente il senso del suo essere spazio sacro. Le chiese antiche furono i centri propulsori del tessuto urbano e sono ancora oggi simboli di una nostra identità culturale. Continuano a testimoniare la loro originaria, e spesso ancora attiva, funzione liturgica grazie alla loro riconoscibilità tipologica, anche nel caso in cui siano state sconsecrate. Sono ancora simboli riconoscibili e come tali continuano ad essere "stabili riferimenti visivi" anche per i non credenti,¹⁸ importanti e solidi poli spaziali all'interno di una rete di spazi urbani occupati da una comunità sempre più multietnica, multiculturale e tendenzialmente agnostica.

Di fronte ad una chiesa storica, ben conservata, il visitatore subisce innanzitutto il fascino di un'architettura e di un'arte autentiche, "originali", e tutelate in quanto tali. E' uno spazio dalla forte connotazione identitaria, percepito come "immutabile" e "stabile" in un mondo che continua a cambiare a grande velocità.¹⁹ L'apprezzamento per tutto ciò che è ancora "originale" è un sentimento radicato nella cultura contemporanea e non solo in quella occidentale. Secondo Schiller, si tratterebbe di un sentimento non tanto estetico quanto (...) *morale, essendo mediato attraverso un'idea, e non generato immediatamente dall'osservazione (...) [il quale] non si rivolge alla bellezza delle forme* (Schiller)²⁰. E' l' *hic et nunc*, cioè il senso della sua esistenza e apparizione unica e irripetibile nel luogo in cui si trova,²¹ che fa trasmettere all'opera d'arte un senso di autorità e di autenticità. Da un punto di vista antropologico, l'efficacia di una apparizione deriva anche dalla percezione della sua difficoltà tecnica di esecuzione, dalla sua "aura tecnica", ovvero dalla sua capacità di suscitare meraviglia nei confronti del tipo di tecnologia impiegata nella trasformazione del materiale e del miracoloso processo tecnico che è riuscito ad ottenere "la transubstanziamento delle materie prime in forme" e cose.²² E' un' "aura in sé". Nel caso degli edifici ecclesiastici di interesse storico-artistico, quest'aura sopravvive, nella percezione individuale agnostica, anche all'eventuale decadimento dell' "aura sacra" e

1990s Westerner to refrain from identification of family background, ethnicity, social status, political preference, or religious persuasion.

¹⁶ Bartolomei L., *Tesi di dottorato "Luoghi e spazi del sacro"*, Università di Bologna, 2008

¹⁷ Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996

¹⁸ Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, punto 12

¹⁹ Shackley M., 'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science in European Journal of Science and Theology, December 2005, Vol.1, No.4, p. 35

²⁰ Schiller, *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, 1796.

²¹ Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi 1966, ed. 1974, p. 22

²² Gell A., *The Technology of Enchantment and the Enchantment of Technology*, p. 45

permane nel tempo in tutta la sua efficacia.

Si visita il sacro, guardando, ma spesso non riconoscendo i segni della fede. Si incontrano il sacro e la fede in veste di spettatori di quello che rimane solo un ricordo di masse evangelizzate e da evangelizzare. E' questa, ormai, l'identità prevalente della maggior parte dei frequentatori dei luoghi sacri storici, quella dei "visitatori-consumatori-spettatori". Pochi fra noi sono ancora in grado di leggere simboli o segni, di ricostruire i codici culturali che un tempo erano le fondamenta solide e condivise di un patrimonio universale comune. Non sviluppiamo neppure un sentimento di nostalgia nei confronti di quei contenuti di fede che un tempo coinvolgevano l'uomo fino a plasmarne ogni azione della giornata, poiché ne abbiamo perso il codice. Per questo motivo, molto difficilmente le antiche opere d'arte riusciranno ad essere ancora uno strumento di evangelizzazione, anche in presenza di una eventuale attività di mediazione culturale. E' evidente l'impossibilità di ritrovare un ordine che permetta di ricostruire il castello della conoscenza religiosa così com'era in passato, un condiviso e solido patrimonio universale comune. Qualsiasi mediazione diventa solo *story telling*, un racconto. Un racconto che può emozionare, sorprendere, far capire, far apprezzare, ma non evangelizzare. Che può trasmettere il senso delle cose, ma non suscitare una fede.

Il rapporto odierno del visitatore-consumatore con gli spazi sacri è piuttosto di tipo museale, conservativo. Questa diversa modalità di fruizione dello spazio sacro depista la lettura della tipologia e delle forme artistiche in esso contenute, decontestualizzandole dalla liturgia cristiana che ne aveva promosso l'origine. *Il punto di vista moderno sull'arte è quello del conoscitore, è quello del museo* (Hegel)²³ e viene naturale applicare questo punto di vista anche alle forme artistiche presenti in un contesto di integrità, di quasi completa *site specificity*, come può essere quello di una chiesa storica. E' una prospettiva in cui le opere si trovano ad essere in qualche modo *sottratte ai nessi con la realtà... (...) e fatte oggetto di una estimazione che non ha nulla a che vedere con la sostanzialità nella vita* (Hegel).²⁴

Ma in un rapporto di tipo "museale" non mancano di certo il rispetto o la reverenza, tutt'altro. Nella società occidentale l'atteggiamento del pubblico in genere, e degli appassionati d'arte in particolare, nei confronti di qualsiasi tipo di manufatto artistico può essere definito di reverenzialità quasi religiosa, seppur di carattere estetico e non estatico. Il clima culturale è cambiato. E' stata sacralizzata l'arte "in sé", in quanto tale. In questo senso, un appassionato d'arte non potrà mai essere irrispettoso nei confronti di un luogo sacro storico e dei suoi apparati decorativi. L'arte è diventata una nuova "religione", insieme al calcio e alla finanza. Alfred Gell la definisce così: *l'arte è la religione in cui teatri, biblioteche e gallerie d'arte sono i nuovi tabernacoli, di cui i pittori e i poeti sono preti e vescovi, di cui i critici sono i nuovi teologi e il cui dogma è il dogma dell'esteticismo globale*.²⁵ Gell ritiene, infatti, che lo studio dell'estetica stia all'arte come la teologia sta alla religione, poiché anche l'estetica implica degli atti di fede,

²³ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

²⁴ Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1838*, p. 27, it.scribd.com/doc/74975625

²⁵ Gell, A. *The Technology of Enchantment and the Enchantment of Technology*, pp.41-42

dei credo. E ne cita due: 1) la convinzione che nell'oggetto valutato esteticamente risieda il principio del Vero e del Buono; 2) la convinzione che lo studio di oggetti valutati esteticamente costituisca un cammino verso la trascendenza.

Questa attitudine all'esteticismo è legata alla nostra cultura e la applichiamo, sempre secondo Gell, anche nei confronti di oggetti provenienti da culture diverse. Una disposizione al piacere estetico che, a maggior ragione, si manifesta anche nei confronti degli spazi sacri e delle opere in essi contenute. Il bello artistico ci fa comunque trascendere, e ci trasmette piacere. Secondo Gadamer, le forme (*Gebilde*) delle opere assumono carattere ludico in quanto tali e *si scoprono forme ludiche anche nelle pratiche umane più serie*. A detta di Gadamer, anche nel culto.²⁶

3.2 IL SACRO UN'ATTRAZIONE "ECUMENICA"

Alcuni studi recenti (Reader, 2007; Mazza, 2007; Sesana, 2007) dimostrano come – in netta controtendenza rispetto alla progressiva laicizzazione del vivere sociale, ma in crescita parallela ad essa – sia in corso uno spiccato aumento del turismo religioso.

Prendendo ad esempio il caso italiano, questi studi rilevano che, mentre nel 1990 quasi il 56% del totale dei flussi turistici (circa 438 milioni di arrivi) era composto da un tipo di turismo vacanziero e di piacere, nel 2006 (circa 846 milioni di arrivi) la percentuale di questa fascia di turisti era scesa del 5% (dati UNWTO, 2008).²⁷ Il flusso connesso al turismo religioso e ai pellegrinaggi, invece, è passato dagli 86 milioni di arrivi nel 1995 ai 225 milioni nel 2006, arrivando a rappresentare il 27% del totale.²⁸ Quello dei pellegrinaggi risulta essere un turismo in crescita a livello globale, come è stato rilevato dagli stessi autori, i quali hanno esaminato numerose destinazioni religiose in tutto il mondo, dal Giappone all'Europa. Il 2007, in particolare, è stato l'anno record del turismo religioso in Italia, nel quale si sono superati anche i valori del Giubileo del 2000.²⁹

I luoghi sacri di tutte le tradizioni religiose, quindi, attraggono sempre più un grande numero di visitatori, molti dei quali, comunque, non possono essere ritenuti dei "fedeli" in senso proprio (anche se l'incontro di un turista con il sacro può essere di una qualità altrettanto spirituale e profonda, pur con un significato prettamente personale).³⁰ In ogni caso, la maggior parte dei viaggiatori, siano essi turisti o pellegrini, sembra condividano un unico obiettivo: la ricerca di un qualcosa che renda la loro vita migliore, una ricerca che *stimola l'insorgere di sogni, che, se*

²⁶ Gadamer, *L'attualità del bello*, Genova-Milano, Casa Editrice Marietti Spa, 1986, p. 178

²⁷ Dallari F., *Territorial Management Of Italian Catholic Church: Between Pilgrimages And Religious Culture*, in *European Journal of Tourism, Hospitality and Recreation*, Polytechnic Institute of Leiria, Portugal, 2012, Vol. 3, Issue 2, p. 124

²⁸ Dallari, *idem*, p. 124

²⁹ Dallari, *idem*, p. 124

³⁰ Smith V. L., *Introduction. The Quest in Guest* in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p.2

*anche non troveranno corrispondenza nella realtà, hanno la capacità di arricchire e illuminare, trasmettendo a chi sogna nuove speranze e una nuova vita.*³¹

La crescita esponenziale del turismo verso i luoghi sacri, e in particolare verso gli edifici sacri di interesse storico-artistico, ha posto i responsabili della loro gestione di fronte ad una serie di dilemmi. Si è consapevoli che chi visita i luoghi sacri lo fa per varie ragioni che possono andare dalla ricerca di un'esperienza (spirituale o culturale) autentica al puro caso. Il sentimento di chi si trova a dover accogliere visitatori (le locali comunità di fedeli e i loro parroci) va dall'orgoglio e il piacere di possedere un tale patrimonio culturale e condividerlo, al timore che le loro pratiche religiose possano essere disturbate dalla presenza di inappropriate attività turistiche e commerciali che inevitabilmente, a seguito della forte affluenza, tendono a svilupparsi attorno ai loro luoghi di culto. La presenza di flussi turistici determina, quindi, da una parte la giustificazione economica e politica della conservazione del sito, e dall'altra la paura che un suo uso inappropriato, la sua "mercificazione" e un numero eccessivo di visitatori rappresentino delle minacce alla sua integrità.³² Molti siti cercano di incoraggiare le donazioni per riuscire a compensare le esternalità negative causate dal turismo di massa, ma le donazioni raramente coprono i costi della manutenzione e della conservazione.³³ Inoltre, quando un'area geografica contiene un grande numero di siti d'interesse, i visitatori tendono sempre a visitare solo quelli più famosi,³⁴ a scapito di quelli che lo sono poco, o non lo sono affatto.

Indipendentemente dalle motivazioni che li spingono a visitare i luoghi sacri, tutti i visitatori, pellegrini o meno, richiedono – indistintamente – un certo livello di servizi, dai più basilari (adeguata presenza di servizi igienici) ai più complessi (accoglienza, informazione, ristorazione), non molto dissimili a quelli che si possono di solito trovare in qualsiasi destinazione cosiddetta turistica. Per questo motivo, generalmente, i fedeli e/o i pellegrini che si recano a visitare importanti luoghi religiosi che sono meta anche del turismo secolare, sono di solito indistinguibili da qualsiasi altro visitatore che sia solo e semplicemente debitamente rispettoso del luogo sacro in cui si trova: non necessariamente il sacro ha sempre e comunque carattere solenne, con accesso riservato esclusivamente ai pellegrini.³⁵

Gli stessi studi citati all'inizio del paragrafo definiscono, infatti, inappropriata la dicotomia "turista vs pellegrino", e suggeriscono di considerare turisti e pellegrini come i due poli opposti di uno stesso *continuum*.³⁶ Specialmente in Europa, queste due tipologie di visitatori mostrano grandi similitudini di comportamento, soprattutto nel momento in cui il turismo "religioso" tende ad

³¹ Smith V. L., *Introduction. The Quest in Guest* in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p. 15 – Smith cita Turnbull 1981: "Turnbull (1981b:81) comments that both forms of quest "stimulate dreams that, however unmatched by reality, have the ability to enrich and enlighten, giving the dreamer fresh hope and fresh life." – Traduzione dell'autrice

³² Levi D.- Kocher S., *Understanding Tourism at Heritage Religious Sites*, in *Focus*, 2009, Vol VI, p. 17

³³ Levi D. - Kocher S., *Understanding Tourism at Heritage Religious Sites*, in *Focus*, 2009, Vol VI, p. 18 – Citano Olsen, 2006 (n.d.a.)

³⁴ Levi D. - Kocher S., *Understanding Tourism at Heritage Religious Sites*, in *Focus*, 2009, Vol VI, p. 17

³⁵ Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19 1990, p. 69

³⁶ Dallari F., *Territorial Management Of Italian Catholic Church: Between Pilgrimages And Religious Culture*, in *European Journal of Tourism, Hospitality and Recreation*, Polytechnic Institute of Leiria, Portugal, 2012, Vol. 3, Issue 2, p. 112

avere come meta chiese, cattedrali e monasteri che si trovano all'interno dei centri urbani. In Europa turisti e pellegrini visitano paesi e città che contengono al contempo sia edifici sacri che attrazioni "secolari" e ne ricevono quindi degli input di carattere culturale, storico e artistico, spesso assenti in luoghi di pellegrinaggio isolati. In un tale ambito, le similitudini di comportamento di turisti, turisti culturali, fedeli e pellegrini sono la diretta conseguenza della condivisione di molte attività non culturali, e quindi della mancanza di una netta differenziazione degli spazi in cui essi si muovono.³⁷ Tutti si trovano a vivere nella stessa dimensione eclettica offerta dalla società post-moderna, contrassegnata da un'estrema variabilità e soggetta a continue metamorfosi.³⁸ Questo dato di fatto conduce spesso a confonderne le identità. Come afferma Dallari, i pellegrini si comportano sempre più frequentemente come turisti culturali e prestano sempre più attenzione ai dettagli del viaggio e dei servizi ad esso collegati. Storicamente è provato che gli stretti sentieri dei pellegrini siano poi diventate strade e i loro semplici ricoveri lungo il percorso si siano trasformate in locande e c'è sempre stato qualcuno che nei pressi dei luoghi sacri vendeva bevande rinfrescanti o "reliquie". Alcuni monasteri oggi accettano anche ospiti paganti, i quali a loro volta non sono sempre alla ricerca di un contatto con il divino, ma piuttosto di un'antica, più lenta, qualità del vivere. E persino figure ascetiche del calibro del Dalai Lama, che prima del suo esilio forzato in Tibet viveva comunque in una moderna casa in stile occidentale, viaggiano senza disdegnare di essere ospitati in alberghi di lusso.³⁹

Sia i turisti che i pellegrini influenzano lo sviluppo delle attività economiche nei luoghi di destinazione e richiedono l'utilizzo di strategie manageriali per l'organizzazione dei servizi di cui necessitano.⁴⁰ Ciò causa di frequente grossi problemi a chi si trova a gestire gli spazi sacri, in quanto si tratta di solito di professionalità che non sono abituate, e - molto di frequente - nemmeno disposte ad aver a che fare con istanze di tipo economico-commerciale. Questo accade anche se le eventuali entrate finanziarie generate da un importante flusso di visitatori potrebbero aiutarli e addirittura esser fondamentali per garantire l'apertura e il mantenimento della sua funzione d'uso originaria (l'utilizzo del luogo sacro da parte della comunità dei fedeli a cui esso appartiene) - nonché la conservazione del sito.⁴¹

La proporzione della presenza di turismo prettamente religioso e di quella di persone interessate principalmente all'arte, all'architettura o alla storia varia da luogo a luogo e spesso non può essere accuratamente determinata neppure da chi amministra il sito. Anche le autorità vaticane fanno fatica a produrre dati certi relativamente al numero e alla qualità dei visitatori

³⁷ Dallari F., *idem*, p. 112

³⁸ Dallari F., *idem*, p. 117

³⁹ Tre citazioni tratte da: Smith V. L., *Introduction. The Quest in Guest* in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p. 3

⁴⁰ In Italia, sia a livello nazionale che a livello regionale, le politiche turistiche relative al turismo religioso sono gestite dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e dalla sua controparte a livello regionale CER (Conferenza Episcopale Regionale), unitamente all'Ufficio Regionale per la Pastorale del Turismo. (vedi Dallari, p. 125)

⁴¹ Shackley M., 'Service Delivery' At Sacred Sites - *Potential Contribution Of Management Science* in *European Journal of Science and Theology*, December 2005, Vol.1, No.4, p. 33

presenti a Roma e nella Città del Vaticano in occasioni particolari.⁴² Ovviamente i luoghi di culto che si trovano in città o in aree importanti che di per sé attraggono grandi masse di turisti hanno maggiori possibilità di essere visitati da persone che viaggiano per piacere. E anche fra i devoti, il pellegrinaggio può diventare quasi un'attività a margine rispetto alle tante altre che la città offre.⁴³

Più un sito religioso è importante, maggiori sono le probabilità che gli interessi delle varie tipologie di frequentatori entrino in conflitto, in particolar modo quando l'ago della bilancia inizia a pendere dalla parte dei turisti.⁴⁴ Come dimostrato nella trattazione del secondo capitolo, fin dalla fine degli anni cinquanta la Chiesa Cattolica si è occupata dei rapidi cambiamenti sociali che stavano caratterizzando i primi decenni del secondo dopoguerra, derivati dall'accresciuta disponibilità di denaro e di tempo libero e dalla maggiore tendenza alla mobilità delle persone. Con sorprendente anticipo sui tempi la Chiesa si stava preoccupando dei possibili esiti che questi profondi cambiamenti avrebbero avuto in termini di conservazione ed uso degli spazi sacri. Da quasi tutti i documenti esaminati traspare, in modo evidente e marcato, la precisa volontà delle autorità ecclesiastiche di conciliare i bisogni delle comunità religiose con quelli della società laica in trasformazione, all'interno di un'unico quadro di sostenibilità.⁴⁵

Grazie anche alla divulgazione dei contenuti dei documenti post-conciliari, la convinzione che i bisogni dei turisti frequentatori dei luoghi sacri debbano essere rispettati è oggi largamente diffusa tra gli amministratori dei siti più visitati. Senza contare, inoltre, che in un'epoca in cui nella maggior parte d'Europa le chiese – tutte – registrano un'affluenza di fedeli in drammatica diminuzione e, allo stesso tempo, si assiste a un forte aumento dei visitatori nei luoghi sacri di maggior importanza (non solo storico-artistica), la buona gestione di un luogo di culto che sia anche turisticamente attrattivo viene spesso vista come una non tanto remota opportunità di evangelizzazione.⁴⁶

3.3 IL SACRO UNO SPAZIO DUALE

La *turistificazione*⁴⁷ dei luoghi sacri crea una situazione di “dualità” ove lo spazio devozionale e

⁴² Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p. 72

⁴³ Nolan M.L. - Nolan S., *idem*, p. 72

⁴⁴ Nolan M.L. - Nolan S., *idem*, p. 77

⁴⁵ Dallari Fiorella, *Territorial Management of Italian Catholic Church: Between pilgrimages and Religious Culture*, *European Journal of Tourism, Hospitality and Recreation*, Vol. 3, Issue 2, pp. 111, 2012

⁴⁶ Nolan M.L. - Nolan S., *idem*, p. 73 “*In a day when church attendance is down in much of Europe, but shrine visitations are increasing, having charge of a touristically attractive shrine is often seen as a mission opportunity. Making pilgrims out of tourists is considered a challenge, and numerous stories circulate concerning the unbeliever whose epiphany at a shrine led to conversion and repeat journeys back as a devout pilgrim. Many of the shrine directors the authors interviewed in person or contacted by correspondence mentioned reconciliations, conversions to the faith, and discovery of personal religious vocations as the modern miracles for which their shrines were most noted.*”

⁴⁷ “*Neologismo impiegato per designare l'intensità del fenomeno turistico su un sistema territoriale in termini di accoglienza*”, Lozato-Giotart, Baffet M., *Progettazione e gestione di sistemi turistici. Territorio, sistemi di*

lo spazio turistico si sovrappongono e convergono.⁴⁸ Questa convergenza aggiunge complessità alle pratiche gestionali in uso presso quei luoghi sacri il cui principale obiettivo era stato fino ad oggi esclusivamente la cura dei bisogni dei pellegrini e dei fedeli. Non solo. Questa convergenza solleva molte altre questioni che riguardano la manutenzione, i metodi di presentazione e il significato dei luoghi sacri, in particolare ove essi siano diventati “multi-uso” nella natura e nella funzione, magari in qualità di spazi ricreazionali, educativi, e di piacere.⁴⁹ Questa convergenza fa emergere soprattutto dei conflitti nel momento in cui si decide di applicare una forma di bigliettazione nei confronti dei visitatori, lasciando i frequentatori della liturgia a domandarsi il motivo per cui si debba pagare per entrare in una chiesa, anche se solitamente ai devoti è assicurato l'accesso gratuito. In certi casi, persino i riti religiosi, le processioni e feste sono stati “modificati” per essere maggiormente apprezzati dall'occhio “secolare” dei turisti. Quasi sempre, la massiccia, non regimentata affluenza di visitatori porta al degrado delle qualità estetiche dei luoghi sacri, soprattutto quando turisti rumorosi e poco sensibili, o poco sensibilizzati, disturbano i momenti culturali.

Oltre a dover gestire problematiche interne, i responsabili dei luoghi sacri si trovano sempre più costretti a comunicare e a negoziare con i vari portatori d'interesse appartenenti al mondo del turismo e della cultura, sia a livello locale che a livello nazionale, i quali si mostrano sempre più interessati nell'inserire gli spazi sacri all'interno dei loro prodotti. In breve, sono costretti a trovare una forma di mediazione tra obiettivi di carattere esclusivamente religioso e le politiche dell'industria turistico-culturale.⁵⁰

Le sfide che si trovano costretti ad affrontare presentano caratteri di assoluta unicità e, come sottolineato da Dallen e Olsen, *it is surprising that (...) very few researchers have examined the complex management issues endemic to important places where tourism and religion coincide.*⁵¹

Dallen e Olsen ritengono che ciò sia dovuto soprattutto al fatto che sia i siti religiosi che le manifestazioni ad essi collegati siano considerati fra i “prodotti culturali” di una destinazione e quindi fatti ricadere all'interno di discussioni relative alla pianificazione e alla gestione turistica culturale in generale. Dallen e Olsen individuano due gruppi di fattori di criticità su cui i responsabili di luoghi sacri dovrebbero riflettere e verso i quali dovrebbero dirigere la propria attenzione: quelli relativi alla gestione interna (*internal management issues*) e quelli relativi alle pressioni esterne derivanti dai processi di interazione con i vari *stakeholders* del settore turistico, questi ultimi portatori di un interesse “acquisito”⁵² nei confronti di quei luoghi (*external management issues*).

produzione e strategie, Ed. Franco Angeli, Milano, 2009

⁴⁸ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge, 2006, p. 104

⁴⁹ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge, 2006, p. 104

⁵⁰ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p.105

⁵¹ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 105

⁵² “Vested interest”.

a) Fattori di criticità interni

Similmente a quello che succede ai gestori di una qualsiasi attrazione turistica, anche i gestori di luoghi sacri hanno a che fare con le istanze, i flussi, le esperienze dei visitatori, il marketing e una corretta presentazione del significato dei luoghi (*interpretation*), il raggiungimento di specifici obiettivi organizzativi e la programmazione di eventi speciali. Tutte queste problematiche affliggono quella che deve essere la preoccupazione principale (sempre che desiderino proteggere il proprio *core business*, cioè la conversione e la salvezza delle anime): il mantenimento dell'integrità fisica, spirituale e culturale del luogo. Quello che Dallen e Olsen definiscono: *a sense of place*.

L'obiettivo principale dei gestori di uno spazio sacro deve essere quindi quello di preservare le qualità emozionali del luogo, porre attenzione alla sua estetica e alla qualità delle istruzioni comunicate a chiunque frequenti il luogo di culto. In altre parole, devono creare o preservare un'atmosfera che rafforzi l'identità religiosa del fedele o, addirittura, favorisca uno slittamento di identità nel visitatore.⁵³ Come si è visto nel paragrafo 3.2, i visitatori dei luoghi sacri non si prestano alla semplicistica distinzione fra "pellegrini" e "turisti", in quanto le loro motivazioni e le loro esperienze pregresse non hanno il carattere dell'uniformità. E anche qualora i visitatori siano uniti da motivazioni religiose particolari o condividano una visione spirituale comune, essi di solito provengono da Paesi e località diversi e quindi non appartengono ad una singola comunità o identità culturale. Fra di loro è quindi presente una diversità di bisogni e aspettative. Un altro aspetto riguarda il fatto che, dato l'aumento dei visitatori nei luoghi sacri, il numero dei visitatori con motivazioni turistiche e culturali supera di gran lunga quello di chi è spinto da motivi religiosi. A causa di questa circostanza e delle differenze culturali ed esperienziali dei primi, che potremmo definire "laici", potrebbe risultare difficile riuscire a confezionare dei metodi di presentazione idonei a trasmettere il concetto di sacralità. Molti visitatori del nostro tempo, pur percependo un luogo come sacro, spesso ignorano i codici di comportamento che in esso sono richiesti o si ritengono esenti in quanto non credenti, e non comprendono che parlare a voce alta, fotografare i devoti in preghiera, meditazione o altro, possa distrarre i fedeli e diminuire il senso di calma e di santità del luogo. Sul tema interviene un pensiero di Shackley (2001):

The perception of sanctity is central to the idea as sacred space exists only for those who know its characteristics and the reason for its delineation. This is at the root of many problems associated with the management of cathedrals. Although the premises are recognized as sacred by the worshipping community, who behave accordingly, tourists may not perceive them as sacred and behave in an inappropriate manner, creating tensions that provide interesting dilemmas for site managers. Christian cathedral, for example, traditionally impose a basic dress code that bans the wearing of revealing tops, beachwear and shorts

⁵³ Olsen D. H., *Contesting Identity, Space, and Sacred Site Management at Temple Square in Salt Lake City, Utah*, Tesi di dottorato, University of Waterloo, Ontario, Canada, 2008, p. 57

*(...). Many contemporary visitors are unaware of such unwritten rules and feel that, if they are not believers, they should not be subject to the same rules.*⁵⁴

Questo, secondo Dallen e Olsen, significa che:

*(...) site managers must deal with a multitude of visitor motivations and expectations which increases the frequency and difficulty of management challenges and issues, for when religious sites become tourism attractions they change from being a religious space for worship and ritual into profane tourism space, or tourism in religious space and time (...).*⁵⁵

Non solo il crescente numero dei visitatori “secolari” dei luoghi sacri e la loro variegata provenienza culturale, ma anche l'eccessivo affollamento, siano essi pellegrini o turisti, può violare la santità di un luogo e avere pesanti conseguenze sulla sua integrità fisica ed estetica, cambiandone temporaneamente la natura. Molti responsabili preferirebbero scaglionare l'accesso o permetterlo a pochi, selezionati, gruppi di credenti, affrontando problemi organizzativi non indifferenti.

Inoltre, ai luoghi di culto viene spesso richiesto di essere auto-sufficienti al punto di vista finanziario e i loro curatori devono accollarsi la responsabilità del mantenimento della qualità architettonica, della gestione del personale e far fronte a costi di acqua, luce, gas. Molti siti incoraggiano i turisti a lasciare delle offerte (spesso senza chiedere un importo specifico o minimo) per la cura del luogo e il supporto al personale, di solito formato da volontari e religiosi non pagati. Dallen e Olsen riscontrano che le offerte da sole non riescono a coprire le spese operative e di manutenzione e che, per far fronte a questo, molti luoghi sacri hanno introdotto un biglietto d'ingresso e permesso una più ampia accessibilità. Essenzialmente perché non hanno avuto altra scelta.⁵⁶ Olsen ritiene che l'introduzione di un ticket può essere usato come deterrente nei confronti di chi non ha alcun interesse a visitare il luogo o per limitare l'accesso ad alcune aree maggiormente “sensibili” e nota che, in molti luoghi, è presente un doppio sistema di accesso che prevede sconti o la gratuità per i residenti, oppure un “perimetro a pagamento” situato al di fuori dell'area dove hanno luogo il culto e la preghiera. A questo punto risulta chiaro come mai *managers (...) face major challenges in maintaining a sense of place while catering to the needs and expectations of both pilgrims and non-pilgrim tourists and preserving the site's physical integrity.*⁵⁷

Cartelli che incoraggiano il rispetto per il luogo, un servizio di custodia all'ingresso, percorsi dedicati all'interno del sito, unitamente all'offerta di strumenti interpretativi (*interpretative programs*), tutto questo può aiutare a ridurre il rischio di esternalità negative, nel tentativo di creare un collegamento tra il significato e il messaggio del luogo con *something within the*

⁵⁴ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 107

⁵⁵ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 107

⁵⁶ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 109

⁵⁷ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 109

*personality or experience of the visitors*⁵⁸ al fine di educare i visitatori e di migliorarne l'esperienza. Il personale addetto ha un ruolo importantissimo, cruciale, nel mantenere l'integrità del luogo sacro e interpretarne l'importanza. E un costo.

Per migliorare la qualità dell'esperienza dei visitatori di un luogo sacro dovrebbero quindi essere soddisfatti alcuni requisiti: un'accoglienza di qualità, una struttura curata e in buone condizioni, cerimonie autentiche, un'atmosfera di silenzio e raccoglimento, l'esclusione di attività commerciali. Ma tutto ciò non è facile da armonizzare e da gestire. Attese troppo lunghe e snervanti che possono causare irritazione, e quindi disturbare la percezione dell'atmosfera del sito, e la mancanza di adeguate infrastrutture, quali servizi igienici e di ristorazione, possono essere motivo di insoddisfazione ed avere un effetto negativo sull'esperienza della visita. Dallen e Olsen affermano che

Understanding the needs and expected outcomes of visitors is the key, and like any other tourist attraction, religious sites have to compete for people's time against other attractions. Thus, religious site managers 'need to understand their visitors, understand what draws them to attractions in the first instance, and understand what satisfies their thirst for fun, education, or whatever it is they are searching for ' (de Sousa, 1993)⁵⁹

Fattori di criticità interni

- impatto dei visitatori
- flussi dei visitatori
- esperienza dei visitatori
- comunicazione
- marketing
- obiettivi organizzativi
- eventi speciali

b) Fattori di criticità esterni

Chi gestisce un luogo sacro si trova ad agire in un contesto socio-politico di cui subisce l'influenza. La presenza di un'instabilità a livello politico-sociale può rendere difficile la gestione del sito molto più di orde di visitatori. Per non parlare della situazione in cui si può trovare quando gruppi diversi reclamano l'uso dello stesso spazio religioso. Chi gestisce un luogo sacro deve saper affrontare i bisogni e le aspettative di una serie di portatori d'interesse (*stakeholders*) che ne osservano le modalità di gestione e ne influenzano le strategie e le decisioni. Olsen ne individua alcuni:⁶⁰

⁵⁸ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 110

⁵⁹ Dallen J. T. - Olsen D., *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, Routledge 2006, p. 111

⁶⁰ Olsen D. H., *Contesting Identity, Space, and Sacred Site Management...*, p. 64-66 - vedi tab. 4 a fine capitolo.

- *Le autorità religiose locali e nazionali e la loro visione del turismo*

Le religioni con una struttura gerarchica tendono ad avere anche una struttura organizzativa ben delineata che esercita uno stretto controllo sul personale addetto alla gestione del luogo sacro, mentre le comunità religiose autonome o appartenenti a determinati gruppi etnici si trovano in una situazione di maggiore autosufficienza (Islam, Induismo) in quanto favorite – almeno a livello ipotetico – da una maggiore libertà nella gestione dei singoli luoghi.

- *Autorità governative*

Possono decidere di destinare aiuti e sussidi al luogo sacro e quindi di finanziarne il mantenimento oppure, addirittura, favorirne la soppressione attraverso l'emanazione di leggi.

- *Residenti e comunità locali*

- *Fedeli e pellegrini*

Hanno forti motivazioni religiose e aspettative. Abbisognano di strutture d'accoglienza e di supporti informativi dato che aspirano alla salvezza dell'anima, ma sono anche sensibili alle qualità estetiche del luogo e ne auspicano il mantenimento dell'integrità (*sense of place*)

- *Turisti*

Hanno motivazioni e aspettative diverse da quelle dei fedeli e dei pellegrini, ma sono sensibili alle qualità estetiche del luogo, alla sua integrità (*sense of place*). Abbisognano di strutture di accoglienza e supporti informativi.

- *Enti turistici locali e regionali, organizzazioni di sviluppo economico del territorio*⁶¹

Si tratta infatti di enti che tendono a trasformare il significato simbolico del luogo sacro a fini di marketing e a mercificare eventi e tradizioni culturali trasformandoli in prodotti utilizzabili a fini commerciali.

- *Organizzazioni turistiche private*

Strutture ricettive, noleggi bus e auto, linee aeree, tour operator, guide turistiche.

Fattori di criticità esterni (*stakeholders*)

- autorità religiose
- autorità governative
- residenti e comunità locali
- fedeli e pellegrini
- turisti
- enti turistici pubblici
- organizzazioni turistiche locali

⁶¹ Olsen inserisce anche questo gruppo di stakeholders all'interno di ciò che definisce "Government Organisations", insieme alle autorità governative vere e proprie.

Il presente lavoro tratta principalmente di luoghi sacri di particolare interesse storico-artistico riconosciuti come tali a livello mondiale. Da questa prospettiva sembrerebbe opportuno inserire nella lista degli *stakeholder* anche il mondo dell'arte e della cultura, formato da individui (storici dell'arte, ricercatori, guide turistiche) e da organizzazioni private (associazioni culturali, fondazioni private e simili).

3.4 IL SACRO CONVERGENZE E CONCILIAZIONI

Siano esse luoghi di pellegrinaggio o meno, le chiese visitate da un grande numero di turisti hanno spesso adottato delle procedure per ridurre i motivi di “conflitto” tra fedeli e visitatori interessati all'aspetto storico-artistico dell'edificio e del suo contenuto.⁶² Vi si possono trovare cartelli che indicano che durante lo svolgimento dei servizi liturgici l'accesso è consentito solo ai fedeli, oppure che richiedono ai visitatori un abbigliamento adeguato. In alcune chiese è permesso fotografare e in altre no. All'interno delle chiese europee i visitatori trovano spesso tutta una serie di informazioni, sotto forma di cartoline o pieghevoli con notizie storiche messi in vendita su alcuni scaffali (di solito non vigilati), di “telefoni-guida” a pagamento o addirittura veri e propri bookshop, programmi audiovisivi e visite guidate.⁶³ E anche se l'ingresso al luogo sacro è gratuito, a volte si paga un ticket per poter fotografare,⁶⁴ per accedere ad aree annesse all'edificio principale (se esistenti) come il “tesoro” o il campanile. In ogni caso all'interno vi si trovano disposte in evidenza apposite cassetine dove poter lasciare le proprie offerte.

La natura dell'esperienza che un luogo sacro può offrire ai propri visitatori è molto complessa. Contiene, infatti, elementi intangibili (la particolare atmosfera, la penombra, il sentimento di vicinanza alla divinità) ai quali è impossibile dare un valore monetario.⁶⁵ Il *core business* dei luoghi sacri rimane quello di fornire accoglienza a coloro che desiderano pregare, meditare o compiere atti di devozione, ma molti di essi oggi offrono ai visitatori anche altro.⁶⁶ In genere, i visitatori si aspettano di trovare anche una serie di servizi associati all'edificio che intendono visitare, tra i quali punti d'informazione, parcheggi, visite guidate, caffetterie, bookshop. Gli eventuali introiti derivanti dai visitatori – siano essi diretti (donazioni, biglietti d'ingresso) o indiretti (*catering, merchandising*) – sono spesso di vitale importanza per la conservazione, la manutenzione e il restauro degli edifici, ma anche oggetto di profonde controversie. Le autorità ecclesiastiche che si trovano ad affrontare queste questioni provano un sentimento di disagio

⁶² Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p. 73

⁶³ Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19, p. 73

⁶⁴ Ad esempio, nel Duomo di Milano (vedi <http://www.duomomilano.it/index.php/visitare-il-duomo/orari-e-biglietti/regolamento-foto/>)

⁶⁵ Shackley M., *'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science* in *European Journal of Science and Theology*, December 2005, Vol.1, No.4, p. 34

⁶⁶ Shackley M., *idem*, p. 34

nel dover pensare ai propri visitatori come “clienti” e alla proprie attività come “prestazione di servizi”, sia per motivi biblici (Gesù rovesciò i banchi dei mercanti nel tempio), sia per motivi storici, specialmente all'interno del mondo protestante (inaccettabili reminiscenze di simonia⁶⁷ e vendita delle indulgenze).⁶⁸

Levi e Kocher individuano in un comportamento inappropriato, nell'eccessivo affollamento e nella presenza di attività commerciali, le tre sfide principali poste oggi dal turismo ai luoghi sacri. Ritengono che sia relativamente facile controllare il comportamento inadeguato dei visitatori (ad esempio, attraverso la presenza di guardiani all'ingresso) e che l'approccio migliore per ridurre l'affollamento sia applicare una forma di bigliettazione per scoraggiare il turista casuale. Sottolineano, però, l'importanza di non sottovalutare il modo in cui l'ingresso ad un luogo sacro si presenta dal punto di vista della *design perspective*:⁶⁹ invitano a *minimizzare lo sviluppo commerciale* nei pressi dell'entrata ai fini di favorire nel visitatore *l'impressione di un'integrità storica e culturale* e suggeriscono la creazione di una “zona-cuscinetto” all'ingresso (*a buffered entry corridor*).

Sia Nolan (1990) che Shackley (2005) citano il caso delle chiese anglicane d'Inghilterra, un paese in cui malgrado le comunità di fedeli si stiano progressivamente assottigliando, è in aumento il volume di turisti nelle chiese e nelle cattedrali. Nolan afferma che alcune strutture ecclesiastiche anglicane fra le più visitate (*well-visited Anglican-administered ecclesiastical structures*) hanno esposto cartelli con il costo dell'ingresso, definendolo “offerta”. Shackley descrive in dettaglio quella che definisce “una grande controversia” scoppiata dopo l'annuncio da parte di 42 cattedrali anglicane di voler applicare un biglietto d'ingresso. Poche cattedrali inglesi hanno un budget operativo (*operating budget*) inferiore a 500.000 sterline/anno per finanziare la conservazione e la gestione di edifici così complessi e provvedere a fornire un'ampia serie di servizi a visitatori, pellegrini e fedeli. Formalmente le cattedrali inglesi non ricevono supporto finanziario dallo stato e spesso hanno veramente bisogno di generare notevoli flussi monetari dai propri visitatori. E' evidente che il visitatore sia visto come una fonte di finanziamento in più. Attualmente solo cinque di esse avrebbero già adottato il ticket, mentre le altre conterebbero in parte sulle entrate generate da attività commerciali associate.⁷⁰ Le autorità ecclesiastiche inglesi, a suo tempo, avevano anche commissionato un'indagine volta a capire quale sarebbe stato il futuro delle cattedrali anglicane. I risultati misero in chiara evidenza che, per le cattedrali, il turismo è di grande importanza per due motivi: in primo luogo in quanto rientrante nell'ambito della loro missione di evangelizzazione e testimonianza; in secondo luogo in quanto fonte di entrate grazie a offerte, biglietti d'ingresso e altri introiti derivanti da attività commerciali (*retailing*) e di ristorazione (*catering*). Naturalmente la *location*, la grandezza e la popolarità di una cattedrale possono largamente influenzare l'ammontare

⁶⁷ Acquisizione di beni spirituali in cambio di denaro (da *Wikipedia*)

⁶⁸ Shackley M., *idem*, p. 35

⁶⁹ Levi D.- Kocher S., *Understanding Tourism at Heritage Religious Sites*, in *Focus*, 2009, Vol VI, p. 19

⁷⁰ Shackley M., ‘*Service Delivery*’ At Sacred Sites - *Potential Contribution Of Management Science* in *European Journal of Science and Theology*, December 2005, Vol.1, No.4

delle entrate generate. Cattedrali quali St Paul's, Canterbury e York Minster sono attrazioni internazionali e ricavano le proprie entrate dal biglietto d'ingresso e da un portfolio di attività commerciali, di cui le più significative sono quelle relative alla vendita al dettaglio e alla ristorazione. Ovviamente questi edifici hanno maggiori opportunità di generare entrate rispetto a una piccola chiesa parrocchiale i cui flussi di visitatori sono più bassi e il cui "mercato" può essere definito nazionale, se non addirittura diocesano.⁷¹

Shackley ritiene che, all'interno della controversia inglese, la riluttanza della pubblica opinione ad accettare di buon grado l'imposizione di un biglietto d'ingresso alle cattedrali sia derivata non tanto da una particolare forma di avarizia, ma da ragioni più profonde, intrinsecamente legate alle motivazioni e alle aspettative del visitatore. Nei tempi andati, visitare una cattedrale significava incontrare il divino ed magari esperire una sorta di chiamata ultraterrena. La stragrande maggioranza dei visitatori oggi non ha queste motivazioni. Il fascino di molte cattedrali è dovuto più che altro all'aura di mistero e di alterità che esse trasmettono, la percezione che siano uno spazio a parte, lontano dalla quotidianità, dai suoi problemi e dai suoi commerci. In questo contesto, il dover pagare un'ingresso può confondere. Induce a percepire il luogo di culto come un'estensione di quel mondo da cui ci si intendeva allontanare, almeno per la breve durata di una visita.

La presenza e il livello di attività commerciali che inevitabilmente si può sviluppare attorno a siti religiosi importanti che attraggono grandi flussi "turistici" possono essere vissuti dal visitatore in modo altrettanto conflittuale ed incidere pesantemente sull'esperienza di visita, se accompagnata da aspettative diverse.⁷² Un visitatore percepisce un edificio sacro come uno spazio da preservare e non da usare, da ammirare, ma non da cambiare.⁷³ Uno spazio da conservare intatto come un prezioso dipinto di cui non si permetterebbe l'aggiunta di alcune pennellate o la sostituzione della cornice.⁷⁴ E' importante che il sito appaia integro e avulso dalla modernità - anche se si tratta di un'illusione, dato che gli edifici religiosi hanno subito continue modifiche fin dalla loro costruzione. Se il sito subisce delle modifiche spaziali, di carattere strutturale (aggiunte, sottrazioni o alterazioni delle sue caratteristiche fisiche introdotte per assecondare sopravvenuti cambiamenti di comportamento della comunità di fedeli) o causate dall'introduzione di qualche attività commerciale o di zone a pagamento, i frequentatori del sito percepiscono una dissonanza e sviluppano un sentimento di sconcerto.⁷⁵ Ed è proprio il turista laico, e non tanto il "pellegrino" a rimanere negativamente colpito da quella che percepisce come una alterazione del luogo sacro.⁷⁶ Malgrado ciò, Shackley arriva a concludere che:

⁷¹ Shackley M., *idem*

⁷² Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19,

⁷³ Shackley M., *idem*

⁷⁴ Shackley M., *idem*

⁷⁵ Shackley M., 'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science in *European Journal of Science and Theology*, December 2005, Vol.1, No.4; vedi anche conseguenze della nota della Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996

⁷⁶ Nolan M.L. - Nolan S., *Religious Sites as Tourism Attractions in Europe*, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19. Nel loro saggio Nolan & Nolan citano gli esempi di Knock, Lourdes e Fatima.

(...) the fact remains that sacred sites can no longer be managed in the way that they have for the preceding millennia. Money is tight, worshippers are few, tourist visitors are many, buildings are expensive to maintain and budgets must be balanced. Those involved in the management of sacred sites are, whether they like it or not, in the religion business and in the business of delivering services (in both senses) in highly challenging times. The bottom line is the need not only to balance the budget but also to present the mission and ministry of the site to its staff and visitors as well as possible. This may involve the conservation of an ancient building, but it also may involve the construction of a new visitor centre or the development of commercial outreach activities in catering, merchandising or the staging of exhibitions and concerts. (...) there is a need for managers of such sites (especially their clergy) to be trained in coping with contemporary human resource issues within the rigid hierarchies and accountability systems in their various churches, and to evolve ways in which such procedures might be flexed out for different circumstances. A second area of interest is financial management training for decision-making, and a greater reliance on information technologies. In the past church managers have tended to be naïve about contemporary political issues such as Health and Safety and Employment legislation but this can no longer be the case. Moreover, unpleasant realities such as crime, vandalism and theft need to be considered (together with the financial implications of their prevention). As with any large business churches, cathedrals and shrines have varied staffs (clerical, lay and volunteers) and have traditionally been quite opportunistic in hiring, training, firing and ensuring their employees' welfare - as have many other charitable organisations. But times have changed. Such foundations must in the future optimize the potential of their employees and be prepared to prune where necessary. In order to maintain the quality of the provision of religious services they also need to maintain (and improve) the quality of their secular services as well, and to be able to respond to consumer demands. This is never easy where money is tight and management unworldly but an understanding of the motivation of visitors (...) may be helpful. The theological justification is quite clear – sacred sites must be managed effectively as part of the mission of the Christian church.

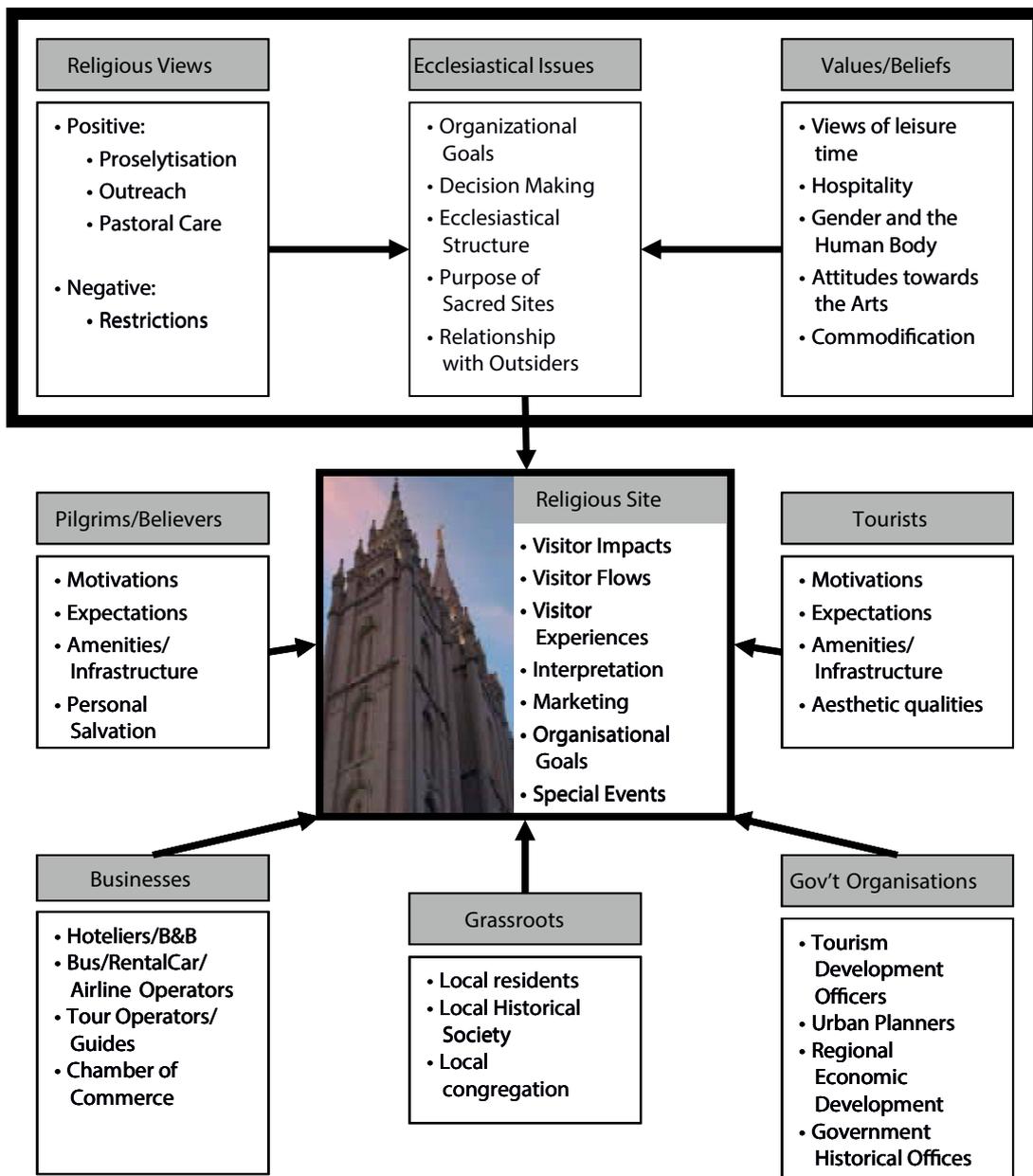
Gli *stakeholder* principali, le autorità religiose, si trovano effettivamente a dover affrontare una grande sfida: evitare che il sacro diventi uno spazio “conflittuale” favorendo un processo di “conciliazione”. Shackley ritiene che parte della sfida a cui sono chiamati i gestori dell'accesso ai luoghi sacri, e alle chiese in particolare, consista nella difficoltà di realizzare un'interfaccia tra sacro e profano (*an interface between the sacred and the profane*).⁷⁷

Anche in Italia, un'adeguata gestione dell'accoglienza dei visitatori “secolari” negli spazi sacri sembra essere tutt'oggi ancora in via di definizione. I capitoli successivi cercheranno di dare un contributo in questa direzione. Verrà illustrato l'esempio di gestione di *Chorus - Associazione per le Chiese del Patriarcato di Venezia*, una organizzazione laica senza scopo di lucro, fondata nel 1997 e tuttora operante nella città lagunare.

⁷⁷ Shackley M., 'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science in European Journal of Science and Theology, December 2005, Vol.1, No.4

Dal 1998 *Chorus* gestisce con successo – utilizzando varie iniziative, tra cui un sistema di bigliettazione – la prolungata apertura al pubblico, in orari non liturgici, di una serie di chiese veneziane, consacrate e officiate, di grande interesse storico-artistico. Due o più “chiese *Chorus*” sono presenti in ciascuno dei sei *sestieri* della città, dando così forma a un circuito di luoghi di interesse raggiungibili dal visitatore attraversando le zone più caratteristiche e meno conosciute della città. La trattazione del caso *Chorus* sarà preceduta da un breve paragrafo introduttivo (4.1) sul metodo e i materiali utilizzati durante la ricerca documentaria.

TAB. 4



(Tratto da: Olsen D. H., *Contesting Identity, Space, and Sacred Site Management at Temple Square in Salt Lake City, Utah*, Tesi di dottorato, University of Waterloo, Ontario, Canada, 2008, p. 66)

4.

CHIESE APERTE A VENEZIA GENESI DI UN PROGETTO DI GESTIONE

If we cannot save the buildings, every other battle is lost.
UNESCO Venice Office, Workshop 20-21 giugno 2011¹

4.1 IL CASO *CHORUS* METODOLOGIA

La storia di *Chorus*, dalle sue origini ad oggi, non è mai stata scritta. Eppure, in soli 15 anni di attività, *Chorus* ha già “fatto storia” e, soprattutto, non ha mai mancato di “far notizia”. Per questo si è ritenuto fondamentale iniziare questo studio proprio dall'analisi della rassegna stampa reperibile dagli anni novanta ad oggi. E' stato esaminato un consistente numero di articoli aventi per tema le chiese a rischio chiusura e le chiese “a pagamento” in Italia e, in particolare, a Venezia. Ciò ha permesso di ricostruire non solo la serie di eventi che hanno segnato la genesi di *Chorus* - portando alla luce, articolo dopo articolo, le fasi più significative del suo processo di sviluppo e i principali risultati conseguiti - ma anche di rappresentare sia il *setting* in cui tutto questo ha avuto luogo che il *mood* delle autorità, civili e religiose, e dell'opinione pubblica relativamente a questo tema.

La ricerca del materiale utilizzabile ai fini di questa tesi è durata alcuni mesi, dei quali circa tre trascorsi presso la sede dell'Associazione *Chorus*, che ha gentilmente messo a disposizione la propria raccolta di rassegna stampa in formato cartaceo, custodita in una serie di raccoglitori pieni di ritagli di giornale.² I contenuti della rassegna stampa dell'archivio *Chorus* sono stati integrati con quelli tratti da molti documenti e articoli reperiti on-line.

La rassegna stampa è stata suddivisa per anno di pubblicazione e riportata in modo schematico all'interno di tabelle a quattro colonne. Di ciascun articolo è stata riportata la data, il nome della testata, il/i titolo/i e il/i sottotitolo/i (in corsivo) e una fedele trascrizione dei contenuti più significativi. Nella colonna *Stampa locale* sono stati catalogati tutti gli articoli provenienti da quotidiani, quindicinali o riviste dell'ambito veneziano o triveneto. Nella colonna *Stampa nazionale e internazionale* sono stati inseriti tutti gli articoli riguardanti *Chorus* e la gestione “turistica” degli edifici di culto in pubblicati dalla stampa italiana ed estera. All'interno della

¹ UNESCO Venice Office, Workshop 20-21 giugno 2011, Session 1 “*Restoring Venice*” - www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/FIELD/Venice/pdf/rapporto3%20very%20high%20res.pdf

² Dall'anno 2000 all'anno 2009, *Chorus* è stata abbonata all'*Eco della Stampa*, un servizio di rassegna stampa personalizzata.

colonna *Dichiarazioni Chorus* sono stati trascritti fedelmente (in corsivo) stralci di interviste ai vari responsabili dell'organizzazione. Infine, nella colonna *Copertura stampa eventi Chorus* si è cercato di comporre una lista degli eventi organizzati da *Chorus*, così come essi sono stati resi noti al pubblico tramite la carta stampata. Di queste tabelle si è poi elaborata una forma più sintetica e idonea ad essere allegata al presente lavoro, mantenendo intatta la sequenza cronologica delle pubblicazioni ma privando quasi tutti gli articoli di gran parte dei loro contenuti (all. 1). I contenuti espunti sono stati inseriti man mano all'interno dei capitoli successivi, a supporto della costruzione del racconto. Contestualmente è stata analizzata anche la seguente documentazione:

- il primo statuto (1998) dell'Associazione e quello nuovo (2008)
- il "Rapporto *Chorus*" del 2002³
- l'analisi dei questionari somministrati ai visitatori nel periodo ottobre-novembre 2009⁴
- le pubblicazioni di *Chorus* (guide alle chiese in formato cartaceo)
- il materiale illustrativo e pubblicitario prodotto negli anni da *Chorus*

E' stato fondamentale, inoltre, aver potuto instaurare un dialogo con i responsabili di *Chorus*, in particolare con il presidente, Don Aldo Marangoni, e con il direttore, Ornella D'Andrea, definibili "la memoria storica" dell'Associazione. Entrambi hanno cortesemente fornito informazioni e chiarimenti che si sono rivelati utili a chiarire il contesto e ad integrare le parti mancanti della storia.

Nei successivi paragrafi 4.2 e 4.3 vengono illustrate le criticità del contesto veneziano e il *setting* in cui autorità civili e religiose si trovarono e si trovano tutt'oggi ad operare.

4.2 LE CHIESE DI VENEZIA UN PATRIMONIO ECCEZIONALE

La diocesi di Venezia aderì al programma di inventariazione dei beni mobili ecclesiastici⁵ nel 1998, ma iniziò la propria campagna di ricognizione solo nel 2002. La campagna fu finanziata in parte grazie ai fondi dell' "otto per mille" e in parte grazie all'apporto del contributo "Parnaso" (destinato all'Università e ai progetti innovativi nell'ambito dell'Università), attraverso il quale la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha potuto partecipare con propri collaboratori⁶ alla

³ Si tratta di un fascicolo prodotto dall'Associazione *Chorus* in occasione del convegno *Una città per le sue chiese* tenutosi a Venezia nella Chiesa di San Vidal il 25 ottobre 2002

⁴ Analisi condotta per l'Associazione *Chorus* da Martina Busta

⁵ v. capitolo 1 paragrafo 1.1

⁶ Tra i quali anche Don Gianmatteo Caputo, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale del Turismo di Venezia e responsabile scientifico del progetto di inventariazione della CEI.

sperimentazione di nuovi strumenti software gestionali.⁷ L'inventariazione è stata portata a termine, o quasi, per un totale di circa 50.000 schede. Risultano ancora mancare quei beni che si trovano all'interno della Chiesa di San Marco (che già dispone di un catalogo che probabilmente sarà necessario "rivedere"⁸) e quelli delle Chiese di S. Maria Gloriosa dei Frari, dei SS. Giovanni e Paolo, del SS. Redentore. Questi ultimi sono edifici gestiti da ordini religiosi, che non possono beneficiare del finanziamento dell' "otto per mille", un contributo che la CEI riserva solo alle diocesi.⁹

Il Patriarcato di Venezia ha comunque precisato di aver provveduto all'inventariazione e alla schedatura anche di quei beni che si trovano in chiese che non sono di proprietà della diocesi, *purché in uso, aperte, attive, frequentate, e che abbiano una attività pastorale ordinaria*,¹⁰ ma ha anche puntualizzato che questo patrimonio, pur se inventariato ed inserito nella vetrina del portale "BeWeb", non verrà reso accessibile al pubblico degli internauti in quanto non di proprietà della diocesi.

A Venezia ci sono circa 100 chiese, di cui 70 di proprietà ecclesiastica, ha dichiarato don Gianmatteo Caputo, attuale responsabile dell'Ufficio per la Pastorale del Turismo e Beni Culturali del Patriarcato di Venezia, durante la presentazione del nuovo portale *BeWeb - Beni ecclesiastici in Web* avvenuta a Venezia il 5 dicembre 2012. L'approssimazione con cui si rendono noti i numeri degli edifici sacri esistenti a Venezia può essere giustificata dal fatto che il censimento delle chiese diocesane è ancora in via di definizione. Una quantificazione puntuale del patrimonio architettonico religioso veneziano non è quindi ancora possibile. E' comunque alquanto probabile che anche nell'ambito di questo censimento il patriarcato abbia adottato lo stesso criterio seguito durante l'inventariazione dei beni mobili, e cioè che siano stati censiti anche edifici sacri che non sono di proprietà prettamente diocesana (di proprietà comunale o altro), purché in uso, aperti, attivi, frequentati, che dimostrino a tutti gli effetti di avere una attività pastorale ordinaria.

I dati numerici utilizzati nel presente studio per provare a quantificare il patrimonio degli edifici di culto storici veneziani si basano quindi su rilevazioni effettuate personalmente dall'autrice, grazie ad indagini *in situ*,¹¹ e sugli elenchi ricavabili da alcune delle fonti maggiormente accreditate.¹² Se si escludono le cinque sinagoghe, sarebbero 133 i templi storici (tutti di culto cristiano) ancora esistenti in centro storico e nell'estuario (all. 2),¹³ dei quali una serie sono attualmente chiusi e/o adibiti ad altro uso (teatro, edificio scolastico, sedi espositive, deposito-bagagli, sala concerto, sala di consiglio di quartiere, istituto di pena, auditorium universitario) e

⁷ Dichiarazioni di Don Gianmatteo Caputo, in occasione della presentazione del portale BeWeb, Venezia, 5 dicembre 2012

⁸ *Ibidem*

⁹ *Ibidem*

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Effettuate tra il 2012 e il 2013.

¹² Franzoi – Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, ed. Alfieri, Venezia, 1976; Lorenzetti, G., *Venezia e il suo estuario*, Ed. Lint, Trieste, 1980; Don Gino Bortolan (a cura di), *Il patriarcato di Venezia. Situazione al 15 ottobre 1974*, Tipografia armena, Isola di S. Lazzaro, Venezia, 30 novembre 1974; <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>

¹³ Sono inclusi quelli di rito armeno, greco-ortodosso, evangelico-luterano. Escluse cappelle, oratori *et similia*.

due risultano semi-distrutti (chiesa di Santo Spirito e Chiesa della Madonna del Monte). Esisterebbero, quindi, approssimativamente 114 edifici sacri storici ancora officiati. Di questi, almeno più di due terzi possono essere considerati di eccezionale valore storico-artistico, data la particolare rilevanza dei loro apparati decorativi.

4.3 VENEZIA, PATRIMONIO DELL'UMANITA' UN'ECCEZIONALITA' INSOSTENIBILE

Le 118 *insulae* che formano la città di Venezia portano tuttora il nome della chiesa che sorge o sorgeva su ognuna di esse. Ogni chiesa, con il proprio sagrato (*campo*), è ancora percepita come il centro dello spazio urbano insulare, lo spazio dedicato agli incontri. Il tessuto urbano di Venezia assunse da subito (VII-IX sec.) una struttura multicentrica favorita anche dalla circostanza che fino ai secoli XII-XIII non esistevano veri e propri ponti di collegamento tra le varie isole. In questo modo, assecondando l'ambiente naturale, la città si sviluppò “senza periferie”, assumendo una *forma urbis* in cui il *sacrum* (sagrato), centro focale di ogni comunità, non era mai, per nessuno, un luogo troppo lontano. I veneziani che abitano nella città antica dicono ancora oggi “vado a Santa Maria Formosa”, o a San Giobbe, a Santa Marina, a San Giacomo de l'Orio. Le chiese – e non le vie (che a Venezia si chiamano *calle*, *calle larga*, *salizzata*, *ramo*, *rio terà*, *piscina*, *riva*, *fondamenta*) – sono indicatrici di località e di direzione e vengono comunemente utilizzate come stabili punti di riferimento visivo, direzionale e d'incontro.

Venezia e la sua laguna sono Patrimonio dell'Umanità dal 1987.¹⁴ E' un sito considerato di *eccezionale valore universale*¹⁵ in quanto soddisfa le condizioni di integrità e autenticità così come definite nelle linee guida UNESCO. Risponde in pieno ai requisiti richiesti dai criteri di selezione, in quanto è un *capolavoro* del genio creativo dell'uomo,¹⁶ una *testimonianza unica ed eccezionale* di una tradizione culturale e di una civiltà,¹⁷ mostra un importante scambio di valori umani negli sviluppi dell'architettura, dell'arte monumentale e urbanistica,¹⁸ costituisce un *esempio straordinario* di tipologia edilizia e di insieme architettonico,¹⁹ è un *esempio eccezionale di insediamento umano* e di utilizzo di risorse rappresentativo di una cultura e dell'interazione dell'uomo con l'ambiente,²⁰ è associato con avvenimenti, tradizioni, opere artistiche e letterarie, dotate di un significato universale eccezionale.²¹

Secondo uno studio del Coses, nel 2007 Venezia è stata visitata da circa 21,6 milioni di turisti

¹⁴ Definizione UNESCO: *Venezia e la sua laguna*

¹⁵ <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/requisiti-per-liscrizione>

¹⁶ Criterio di selezione UNESCO (i)

¹⁷ Criterio di selezione UNESCO (ii)

¹⁸ Criterio di selezione UNESCO (iii)

¹⁹ Criterio di selezione UNESCO (iv)

²⁰ Criterio di selezione UNESCO (v)

²¹ Criterio di selezione UNESCO (vi)

(circa 59.200 al giorno, inclusi gli escursionisti),²² un dato messo fortemente in discussione da Italia Nostra, i cui rappresentanti affermano che, molto più realisticamente, i visitatori siano stati 25 milioni (circa 68.500 al giorno),²³ e per quanto riguarda l'anno 2011, addirittura circa 30,4 milioni (83.000 al giorno circa).²⁴ Dei circa 22 milioni di visitatori, solo circa 4 milioni effettuano almeno un pernottamento e solo 2 milioni visitano una o più attrazioni culturali.²⁵

Nel 1988, il Prof. Jan van der Borg²⁶ insieme ad altri docenti del Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, condusse uno studio,²⁷ di cui di recente ha riconfermato la validità,²⁸ avente come obiettivo la creazione di un modello di metodo per calcolare la "capacità di carico" (*carrying capacity*) di una località turistica, scegliendo come funzione obiettivo una sostenibilità basata sul calcolo del beneficio ritenuto auspicabile in termini di mantenimento del volume di affari turistico con il minore dei costi urbani possibile, espresso in numero di visitatori.²⁹ Il calcolo effettuato sulla "capacità di carico" della città di Venezia rivela che il valore ottimale sarebbe 7,5 milioni di ospiti all'anno (circa 20.500 al giorno) e che quello massimo sostenibile potrebbe arrivare intorno ai 12 milioni (circa 33.000 al giorno). Secondo il Coses,³⁰ negli anni successivi al 1988, il massimo ottimo di 33.000 è stato rispettato solo nei mesi invernali e superato per molti giorni all'anno fino a raggiungere dei picchi di 100.000 presenze giornaliere in periodi particolari (es.: Carnevale, Biennale). L'ultima loro stima (2007) è di una media di oltre 60.000 persone al giorno.

Dai dati pubblicati da Van der Borg, risulterebbe che, annualmente, almeno 10 milioni di turisti siano di troppo³¹ e che sostanzialmente per almeno due terzi dell'anno il numero dei visitatori superi facilmente la soglia di sostenibilità socio-economica (*social-economic carrying capacity*)³² della città, mettendone a rischio l'integrità e quindi minandone l'*eccezionale valore universale*. Emerge sempre più la difficoltà ad invertire la tendenza che vede la progressiva "disneylandizzazione" di molte aree della città, in aggiunta all'apparentemente inarrestabile

²² Coses, *Turismo sostenibile a Venezia*, rapporto 141,0, marzo 2009. Lo studio è stato redatto nel 2008 e si riferisce ai dati del 2007 forniti dalle "porte d'accesso" (aeroporti di Venezia e Treviso, parcheggi di autobus turistici, stazione ferroviaria, terminal dei passeggeri portuali, parcheggi in città, linee di trasporto pubblico da Lido e altre zone limitrofe)

²³ Paolo Lanapoppi, *Caro turista*, Corte del Fontego 2011

²⁴ <http://www.italianostra-veneziana.org/>

²⁵ UNESCO Venice Office, *Culture and Development in Venice: From Restoration to Revitalization?* - Documento relativo al workshop organizzato dall'UNESCO Venice Office e l'Università Ca' Foscari di Venezia, tenutosi a Venezia il 20-21 giugno 2011, p. 11

²⁶ Docente di Economia del Turismo all'Università Ca' Foscari di Venezia

²⁷ *Un modello lineare per la programmazione del turismo. Sulla capacità massima di accoglienza del Centro Storico di Venezia*, 1988

²⁸ Van der Borg J, *La Capacità di Carico: Limite allo Sviluppo Turistico?*, in CRESCITA TURISMO, vol. 372, pp. 4-6 (*Articolo su rivista*)

²⁹ Coses, *Rapporto 141.0 – Turismo sostenibile a Venezia*, 2009 (<http://www.coses.it/download/rap141.pdf>), p. 3

³⁰ Coses, *Rapporto 141.0 – Turismo sostenibile a Venezia*, 2009 (<http://www.coses.it/download/rap141.pdf>), p. 2 (nota)

³¹ Van der Borg J, *La Capacità di Carico: Limite allo Sviluppo Turistico?*, in CRESCITA TURISMO, vol. 372, p. 5.

³² Van der Borg J, *La Capacità di Carico: Limite allo Sviluppo Turistico?*, in CRESCITA TURISMO, vol. 372, pp. 4-5. Per Van der Borg: "Il concetto della "capacità di carico" presenta diverse dimensioni, riassumibili in quattro gruppi: a) una dimensione fisica, definita come la quantità massima di visitatori collegata alla sopportazione fisica delle risorse primarie; b) una dimensione sociale, definita come la quantità massima di visitatori superata la quale cominciano a verificarsi importanti conflitti tra la popolazione locale e i turisti; c) una dimensione economica, definita come la quantità massima di visitatori collegata con la qualità dell'esperienza del turista; d) una dimensione socio-economica, definita come la quantità massima di visitatori collegata all'effetto spiazzamento, cioè quella soglia oltre la quale il turismo tende a schiacciare le altre attività economiche e sociali."

spopolamento: “la mancanza di veneziani” è tra i motivi di maggior scontento dei turisti in visita a Venezia.³³ In assenza di un adeguato sistema di tutela e di gestione che ne possa garantire la salvaguardia,³⁴ ciò potrebbe portare Venezia a dover essere esclusa dalla World Heritage List. Un'eventualità, questa, non proprio tanto remota. Nel 2009, infatti, il National Geographic Traveler ha pubblicato la classifica della loro sesta inchiesta sullo stato di integrità e di *stewardship* (gestione responsabile delle risorse) di molte destinazioni, tra le quali *Venezia e la sua laguna*, che purtroppo figura tra i *places with troubles*, appena un gradino sopra ai *worst-rated places*.³⁵

A Venezia Centro Storico vivono attualmente 57.782 residenti ai quali vanno sommati altri 29.302 che risultano abitare all'interno dell'estuario.³⁶ Lo spopolamento del centro storico è iniziato molto prima della catastrofica “acqua granda” del 1966, e precisamente a partire dall'anno 1952, quando per la prima volta dal 1871, dopo anni di crescita, si registrò un calo della popolazione residente che passò da 174.808 a 174.488 unità.³⁷ All'inizio degli anni novanta, la popolazione del centro storico era già scesa a 78.000 abitanti.³⁸ Il progressivo spopolamento che continuò durante tutto quel decennio, cominciò ad avere delle grosse ripercussioni sull'identità stessa di alcune aree della città più esposte alle ondate di visitatori (San Marco e Rialto), sulla qualità di vita dei residenti (insediamento capillare di attività economiche caratteristiche connesse con il *loisir*),³⁹ ma anche sulla possibilità di riuscire a mantenere accessibili ai fedeli e ai visitatori molti edifici di culto di eccezionale valore storico-artistico oltre gli orari delle funzioni liturgiche. L'apertura prolungata delle chiese divenne a poco a poco non più sostenibile dalle varie comunità religiose a causa della sostanziosa diminuzione di fedeli, di volontari, di offerte e di donazioni, a fronte di una eccezionale affluenza turistica in continua crescita e di una sempre più rilevante domanda di offerta culturale avente per oggetto anche i luoghi sacri veneziani, la loro architettura, la loro storia e tutte le opere d'arte in esse ancora contenute. Un vasto patrimonio, unico, irripetibile, di eccezionale valore si trovò ad essere messo a dura prova anche da ciò che è stato definito *il profondo e pervasivo processo di secolarizzazione che ha investito la società del Nordest*,⁴⁰ impietosamente descritto dai numeri: negli anni sessanta i praticanti erano il 90% della popolazione, nel 2002 appena il 14%.⁴¹

³³ La Nuova, “*Fallita la politica del Comune per il turismo a Venezia*”, 3 maggio 2013

³⁴ Requisiti per l'iscrizione alla lista del Patrimonio Mondiale. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/requisiti-per-liscrizione>

³⁵ Traveler, National Geographic, <http://traveler.nationalgeographic.com/2009/11/destinations-rated/list-text>

³⁶ Dati aggiornati al 27.08.2013, rilevato dall'Ufficio Statistica e Ricerca del Comune di Venezia e comunicato all'autrice tramite posta elettronica con la seguente nota: “i dati forniti non tengono conto della Popolazione Legale definita sulla base delle risultanze del 15° Censimento generale della popolazione effettuato il 9 ottobre 2011, in quanto l'Ufficio Anagrafe del Comune di Venezia completerà la revisione della popolazione residente entro dicembre 2013”.

³⁷ Comune di Venezia, *Serie storica dei numeri indice*, <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4055>

³⁸ Servizio Statistica e Ricerca del Comune di Venezia, *Serie storica della popolazione residente...*, <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4055>

³⁹ Coses, *Rapporto 141.0...*, 2009. Commercio, ricettività, ristorazione, intrattenimento.

⁴⁰ Il Gazzettino, *Un messaggio politico dal pulpito*, 26 ottobre 2002

⁴¹ Il Gazzettino, *Un messaggio politico dal pulpito*, 26 ottobre 2002

4.4 DA UNA MINACCIA DI “SERRATA” A CHORUS

All'inizio degli anni novanta, quando la popolazione del centro storico veneziano contava ormai solo circa 78.000 abitanti,⁴² venne promulgata la legge che tolse ai Comuni l'obbligo di finanziare la cura e la tutela degli edifici di culto, pur – di fatto – non vietandola (legge 8 giugno 1990, n. 142, art. 64).⁴³ Da allora in poi ogni intervento di finanziamento da parte dei Comuni sarebbe potuto avvenire solo su base facoltativa e le funzioni relative all' *edilizia di culto* sarebbero rimaste prerogativa esclusiva dello Stato fino al decreto legislativo del 31 marzo 1998, n. 112 (art. 94, comma 2 punto d),⁴⁴ che conferì dette funzioni alle Regioni.

Nel febbraio 1992, uniformandosi alla nuova normativa, anche il Comune di Venezia decise di tagliare i fondi per la custodia e la manutenzione delle chiese cittadine, quasi tutte pre-ottocentesche e di grande valore storico-artistico. L'allora preside del Collegio dei parroci veneziani, nonché direttore dell'Ufficio Chiese della diocesi, don Aldo Marangoni,⁴⁵ “minacciò” di ridurre gli orari di apertura degli edifici *ai soli tempi del culto*.⁴⁶ La notizia della probabile *serrata* delle chiese veneziane fece il giro del mondo,⁴⁷ e si cominciò a paventare una possibile ricaduta negativa sull'intero sistema turistico cittadino. A maggio dello stesso anno arrivò un'offerta d'aiuto da parte della Fininvest,⁴⁸ decisa a far *adottare le chiese di Venezia* a ottanta fra le loro aziende collaboratrici più significative. Il progetto prevedeva che ciascuna azienda Fininvest si sarebbe fatta carico di versare 30 milioni di lire all'anno (ca. 15.500 euro) ad una delle chiese a rischio chiusura,⁴⁹ riuscendo così a coprirne i costi di custodia e di manutenzione e ricavandone in cambio un ritorno d'immagine. La proposta suscitò non poco scalpore e molte perplessità fra i parroci e le comunità di fedeli. Il progetto, comunque, decadde.⁵⁰

Nel 1993 vennero pubblicati gli atti della Giornata di Studio *Spazi sacri a Venezia - Che fare?* (12 giugno 1992), tra cui spicca l'intervento di mons. Gino Bortolan, al tempo direttore del Museo Diocesano di Venezia, il quale, prendendo atto del cambiamento sociale in corso e del rischio imminente della distruzione e della dispersione *di un enorme patrimonio culturale, religioso e artistico*, così esprime lo stato di disagio in cui versava (e versa tuttora, *n.d.a.*) la

⁴² Servizio Statistica e Ricerca del Comune di Venezia, *Serie storica della popolazione residente...*, <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4055>

⁴³ v. paragrafo 1.2.4

⁴⁴ *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59.*

⁴⁵ *“Dal 1987 al 2005 Don Aldo Marangoni è stato Direttore dell'Ufficio Chiese della Diocesi di Venezia, ufficio che lui stesso ha creato su mandato dell'allora Patriarca di Venezia Cardinal Marco Cè. In questo ruolo non è stato sostituito da nessuno. E' stato per dieci anni Preside del Collegio Urbano dei Parroci.”* Tratto dalla biografia di don Aldo Marangoni, gentilmente fornita da *Chorus* – vedi all. 3

⁴⁶ *Gente Veneta*, 22.02.1992, n. 8 - *Niente contributi c'è la “serrata”*

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ Fininvest S.p.A è la holding di uno dei maggiori gruppi di comunicazione a livello internazionale, che opera in posizioni di leadership nei settori della televisione commerciale e del cinema con Mediaset e la sua controllata Medusa, dell'editoria con Mondadori oltre che dello sport con il Milan. Il Gruppo ha poi un'importante partecipazione, pariteticamente con il Gruppo Doris, nel Gruppo Mediolanum, una delle principali realtà imprenditoriali italiane specializzata nei servizi bancari e nei prodotti assicurativi e previdenziali. v. www.finvest.it

⁴⁹ Le chiese ancora aperte al culto a Venezia risultano essere 114.

⁵⁰ *Gente Veneta*, 23.05.1992, n. 20 – *Fininvest, balia per le chiese?*

comunità religiosa veneziana:

Nel 1815 a Venezia funzionavano per 130.000 abitanti 40 chiese parrocchiali, oggi per 76.000 abitanti il numero è rimasto invariato, ma con un clero ridottissimo di numero e poco efficiente a causa dell'età media molto elevata. Sono spariti quasi tutti i lasciti e le rendite a causa delle varie svalutazioni, mentre i costi di manutenzione e del personale di custodia sono enormemente aumentati. Gli interventi dello Stato, della Regione, del Comune, di vari enti privati, pur preziosissimi, sono però ancora insufficienti e si pone perciò il problema di ridurre il numero delle parrocchie, chiudere le chiese non strettamente necessarie, trasformandole in centri culturali, senza rinnovare però lo scempio napoleonico con la distruzione e la dispersione di un enorme patrimonio culturale, religioso ed artistico. Si affaccia il pericolo che almeno in parte ciò possa nuovamente accadere, se non si provvede in tempo.⁵¹

Già nell'aprile 1992, lo Stato, tramite la Soprintendenza di Venezia, aveva annunciato un intervento per finanziare la custodia e la manutenzione delle chiese veneziane, che in quell'occasione furono definite, per la prima volta, "il museo diffuso"⁵² della città. L'investimento, di circa 4 miliardi di lire (ca. 2.066.000 euro), prevedeva l'assunzione di custodi, l'installazione di impianti antifurto e una serie di interventi di manutenzione in 12 chiese, in modo da favorirne un'apertura "prolungata".⁵³ Sull'onda di questo progetto d'intervento a finanziamento statale, nel 1994 venne costituita, con sede presso la Curia patriarcale di Venezia, l'*Associazione Sant'Apollonia*, un'associazione senza fine di lucro riconosciuta dalla Regione Veneto, il cui obiettivo era quello di collaborare alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali del Patriarcato di Venezia. Secondo quanto scrisse Gente Veneta il 25 ottobre 1997,⁵⁴ il progetto della Soprintendenza non decollò del tutto.⁵⁵ Il problema della salvaguardia delle chiese storiche e della loro accessibilità al di fuori degli orari di culto continuò quindi a ricadere sui parroci veneziani i quali, nel frattempo, con molta lucidità e concretezza di visione, avevano cominciato a prendere in considerazione delle soluzioni "innovative" a superamento dell'idea di una mera custodia e manutenzione delle chiese sulla base di interventi statali. Il loro obiettivo era quello di creare un sistema "virtuoso" in grado di autofinanziarsi.

A Ravenna, qualcosa del genere era già stato realizzato. Già dal 1987⁵⁶ funzionava con successo, un "circuito museale" a pagamento comprendente alcuni monumenti sacri diocesani, non più officiati.⁵⁷ I proventi derivati dalla bigliettazione ne garantivano (e ne garantiscono

⁵¹ *Spazi sacri a Venezia- che fare?* - atti della Giornata di Studio - Venezia, Museo diocesano di Sant'Apollonia, 12 giugno 1992, Venezia - CID, Centro di informazione e documentazione del Patriarcato di Venezia, 1993, pp. 16-17

⁵² Espressione che si trova anche nella lettera circolare della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.2

⁵³ Gente Veneta, 11.04.1992, n. 15 – *Museo diffuso targato Stato*

⁵⁴ Gente Veneta, 25 ottobre 1997, ripropone l'articolo del 1992. (*Museo diffuso targato Stato*).

⁵⁵ v. paragrafo 4.6

⁵⁶ Fonte: Don Aldo Marangoni, al tempo parroco della Chiesa di San Giacomo dell'Orio a Venezia e membro del Collegio Urbano dei parroci.

⁵⁷ Originariamente: Basilica di San Vitale, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Battistero Neoniano, Spirito Santo; successivamente vennero inclusi: Mausoleo di Galla Placidia, Museo Arcivescovile.

tutt'oggi, *n.d.a.*) la custodia e quindi un regolare accesso durante il giorno, nonché la presenza di materiale documentario.⁵⁸ Una situazione sicuramente diversa, quella di Ravenna, rispetto alle problematiche che stavano affrontando i parroci veneziani all'inizio degli anni Novanta, costretti a dover gestire in totale solitudine decine di chiese di grande e grandissimo interesse storico-artistico, per di più regolarmente officiate, ma con una tale scarsità di fedeli (e quindi di elemosine), di volontari e di entrate finanziarie (specialmente dopo il taglio dei contributi comunali), da non riuscire più a garantirne un'apertura che andasse oltre i tempi delle funzioni liturgiche, peraltro poco frequentate.

Tuttavia, malgrado le diversità, a don Aldo Marangoni, l'allora preside del Collegio Urbano dei Parroci veneziani, le similitudini fra le due realtà storico-urbane di Ravenna e Venezia risultarono subito evidenti: in entrambi i casi si trattava di un'insieme di edifici sacri a rischio di degrado, situati all'interno di un'area relativamente ridotta, diffusi, ma allo stesso tempo facilmente inseribili in un "circuito". Seriamente preoccupato per il destino delle chiese cittadine e del patrimonio delle loro comunità, don Aldo convinse i parroci in difficoltà a prendere in considerazione l'idea – Patriarca permettendo⁵⁹ – di adottare una differenziazione temporale della funzione d'uso degli edifici di culto da loro gestiti, ai fini di estenderne i tempi di accessibilità e di facilitarne la fruizione turistico-culturale, offrendo una apertura prolungata a pagamento. Questo sistema avrebbe evitato il rischio di chiusura (anche al culto) e, quindi, il degrado dell'immobile e delle opere in esso contenute. I parroci, in piena emergenza, ma guidati dalla ferrea determinazione del loro portavoce, decisero di comune accordo di portare avanti il progetto che, a bene vedere, oggi si potrebbe definire di "miglioramento della gestione"⁶⁰ di quel patrimonio di cui – secondo il Diritto canonico – erano diretti responsabili.⁶¹ Il progetto fu realizzato nel giro di circa due anni. Chiese dal grande *appeal* turistico e chiese meno note, ma in entrambi i casi di grande interesse storico-artistico, furono "collegate assieme". I rispettivi parroci divennero soci fondatori di un'associazione *non-profit* che chiamarono *Chorus*, uno strumento associativo definibile di "mutuo-aiuto fra le chiese", sia in quanto beni immobili, sia in quanto sedi di comunità di fedeli. I contributi derivati dagli ingressi pagati dai visitatori per accedere all'interno di chiese famose e ricche di opere d'arte, avrebbero consentito e garantito nel tempo la cura e l'apertura anche di quelle altrettanto ricche di opere, ma poco conosciute dal grande pubblico e scarsamente visitate.

La *mission* di *Chorus* fu, da subito, molto chiara e sintetizzabile nello slogan, da loro stessi coniato, *fruire per conservare*. Pur supportata a grandi titoli dalla stampa cattolica locale e salutata con estrema soddisfazione dalle autorità civili, la decisione dei parroci di creare un modello economico gestionale virtuoso *sui generis*, mise in moto un ampio e acceso dibattito che avrebbe coinvolto autorità ecclesiastiche e società civile, credenti e non credenti, veneziani

⁵⁸ Gente Veneta, 16.01.1993, n. 2 – *Venezia: c'è già il ticket "ombra"*

⁵⁹ Secondo il can. 1210 del Codice di Diritto Canonico

⁶⁰ Nota della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.3

⁶¹ Can. 532, e inoltre cann. 1279-1288

e non veneziani per molti anni a venire.⁶²

4.5 IL PROGETTO *BIBLIA PAUPERUM* CHIESE APERTE PER IL GIUBILEO

Never had a city a more glorious Bible (...)
John Ruskin, "The Stones of Venice"⁶³

Secondo la documentazione d'archivio rinvenuta, *Chorus* (associazione senza finalità di lucro) venne fondata nel giugno 1997,⁶⁴ esattamente due anni e mezzo prima dell'inizio dell'anno giubilare. Proprio in vista del Giubileo dell'anno Duemila, il Patriarcato di Venezia aveva messo a punto il progetto *Biblia Pauperum: chiese aperte verso il Giubileo*. Il progetto prevedeva la "messa in rete" di 14 luoghi sacri veneziani, tredici chiese (S.Maria Gloriosa dei Frari, San Giacomo de l'Orio, San Stae, San Polo, Santo Stefano, Sant'Alvise, Madonna dell'Orto, Santa Maria Formosa, Redentore, San Pietro di Castello, San Sebastiano, Santa Maria del Giglio, Santa Maria dei Miracoli) e gli spazi del "Tesoro" situato all'interno della Chiesa di San Marco. L'insieme di questi luoghi, *tra i più visitati e ricchi di tesori artistici*, considerabile complessivamente come *una grande Bibbia d'arte*, avrebbe dato vita al *primo museo diffuso* della città, con un orario di apertura comune e continuato, un servizio di guardiania, e strumenti museografici a disposizione dei visitatori. Il tutto grazie ad un sistema di bigliettazione dal quale – fin da subito – furono esclusi fedeli e residenti nel comune di Venezia, aventi diritto al libero accesso.⁶⁵ Il Patriarcato decise di affidarne la gestione all'Associazione *Chorus*, che – a detta di Famiglia Cristiana - fu *creata proprio a questo scopo*.⁶⁶ L'obiettivo dell'operazione era quello di garantire la maggiore accessibilità possibile ai monumenti religiosi, salvaguardando il *rispetto al luogo sacro e la tutela da furti e vandalismi*.⁶⁷

Il giorno prima della presentazione ufficiale dell'iniziativa, che avvenne il 24 ottobre 1997 con una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Labia a Venezia,⁶⁸ il settimanale Famiglia Cristiana pubblicò un articolo intitolato *Audace progetto in vista del Giubileo*, in cui *Biblia Pauperum* viene descritta come *un'operazione rilevante*⁶⁹ e di cui il Dr. Luca Baldin, direttore (laico) dell'Associazione e responsabile scientifico dell'iniziativa, delinea, in una breve sintesi, motivazioni e obiettivi:

⁶² v. capitolo 6

⁶³ Ruskin J., *The Stones of Venice*, Vol. II, Chapter IV, St Mark's, § LXXXI

⁶⁴ Verbale di assemblea del 18 giugno 1997. Delibera soggetta ad approvazione ai sensi del Codice di Diritto CanonicoIl primo statuto verrà redatto e approvato più di un anno dopo, il 2 ottobre 1998. Vedi cap. 5, par. 5.3

⁶⁵ Famiglia Cristiana, *Chiese di Venezia come una "Bibbia d'arte"*, 23 ottobre 1997

⁶⁶ *Ibidem*

⁶⁷ *Ibidem*. Nell'articolo si evidenzia che nel 1996 nelle chiese di Venezia si sono registrati 20 furti.

⁶⁸ Conferenza stampa a Palazzo Labia, mattina del 24 ottobre 1997. Presenti: il sindaco Prof.Massimo Cacciari, l'assessore alla cultura Gianfranco Mossetto, Don Aldo Marangoni (presidente di Chorus) e Luca Baldin (direttore scientifico di Chorus)

⁶⁹ Famiglia Cristiana, 23 ottobre 1997.

1. la presa d'atto dell'insufficienza dei fondi derivanti dai *consueti canali di finanziamento*: “otto per mille”,⁷⁰ *Stato, Comitati privati*;
2. la decisione di costituire un *fondo di solidarietà* per effettuare interventi di conservazione e valorizzazione a favore di tutte le chiese cittadine;
3. il tentativo di rendere compatibile *la coabitazione forzosa di fedeli e visitatori*.⁷¹

In merito alla scelta delle chiese, il quindicinale diocesano *Gente Veneta* riporta che sono stati selezionati quei *luoghi in cui apparisse più evidente la doppia funzione, museale e di luogo di culto, (...) lontani dai consueti circuiti turistici* poiché, nella scelta, *si è voluto contribuire al decentramento del pubblico oltre i canali del turismo di massa, suggerendo un modo diverso e intelligente di fruire della città*.⁷² Dalle pagine dell'*Avvenire*, Don Aldo Marangoni, presidente di *Chorus*, dichiarò che:

*Nata, senza fini di lucro, dall'impegno di un gruppo di parroci, l'associazione Chorus punta ad offrire al visitatore un volto più accogliente della città e dei suoi monumenti religiosi (...) I beni culturali sono un modo forte e discreto per garantire possibilità di evangelizzazione e dialogo con pellegrini e visitatori (...) La fruizione di questo patrimonio può garantire condizioni economiche da utilizzare nel restauro e nella conservazione delle opere (...) E non bisogna sottovalutare che la cura e il rinnovato interesse verso i beni artistici creerà nuova occupazione, specie tra i giovani (...).*⁷³

Don Fausto Bonini, capo ufficio stampa del Patriarcato di Venezia, attraverso le pagine del *Messaggero*, giornale di Roma, affermò che *ora chi va per pregare si sente disturbato dai turisti e chi va per visitarle [le chiese] non si sente rispettato (...)* e che *il ricavato sarà destinato a (...) tutte le chiese di Venezia*.⁷⁴ Lo stesso Bonini ribadirà in seguito nel *Messaggero Veneto*, che *(...) non è vero che oggi l'ingresso alle chiese è gratuito*, ponendo l'attenzione sulla presenza nelle chiese di apparecchi informativi e per l'illuminazione “a gettone” nonché sulla consuetudine presente in molti luoghi sacri di concederne l'accesso previa corresponsione di una “mancia” al custode di turno.⁷⁵

Questa sua dichiarazione coincide con quanto già pubblicato in precedenza (16 gennaio 1993) da *Gente Veneta* che, ponendo l'attenzione su questo tema, aveva titolato: *Venezia: c'è già il ticket ombra*, dimostrando come nelle chiese veneziane esistesse già una sorta di biglietto

⁷⁰ Corrisposti alle diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

⁷¹ Famiglia Cristiana, *Chiese di Venezia come una "Bibbia d'arte"*, 23 ottobre 1997

⁷² *Gente Veneta, Chiese famose e da scoprire tra le quattordici*, 24 ottobre 1997

⁷³ *Avvenire, E Venezia apre i suoi tesori...*, 25 ottobre 1997

⁷⁴ *Il Messaggero, Venezia, in chiesa si paga. Biglietto per i turisti, come nei musei...*, 25 ottobre 1997

⁷⁵ Articolo intitolato *In chiesa a pagamento. A Venezia, per tutelare dai turisti dell'arte i fedeli che pregano*, 25 ottobre 1997

d'ingresso – definito, testualmente, *sotterraneo* – costituito da impianti di illuminazione a gettone, telefoni-guida, ingressi a pagamento per cripte, campanili, sacrestie, per un totale di 70.000 lire (circa 36 euro) a testa da dover spendere per riuscire a visitare in modo appropriato dodici chiese. Nel medesimo articolo, già si lodava l'esperienza ravennate di quel “circuito museale” a pagamento formato da edifici sacri collegati in cui, attraverso il pagamento del biglietto, venivano (e vengono tuttora, *n.d.a.*) garantiti una serie di servizi: apertura prolungata, custodia, guide e materiale documentario.

Ma non facciamone dei musei – tuonò il pensoso mons. Giancarlo Santi, responsabile per i Beni Culturali della CEI, dalle pagine dell'Avvenire (25 ottobre 1997)⁷⁶ – *il rischio maggiore è che la chiesa venga considerata alla stregua di un museo*. Santi espresse, infatti, tutta la sua preoccupazione nei confronti di un'eventuale reazione dei parrocchiani di fronte a *una chiesa piena di turisti che per entrare pagano il biglietto*. Definì, quella veneziana, un'iniziativa a *più ampio respiro* rispetto a quelle di Ravenna e Siena,⁷⁷ considerandola *un vero e proprio laboratorio*. Ammise, tuttavia, data l'insostenibilità dei costi di manutenzione, sommati allo spopolamento della città e alla quasi scomparsa della figura del sacrestano, di guardare all'iniziativa veneziana con fiducia, mostrandosi però dubbioso circa *la compatibilità tra il pagamento del biglietto e il quadro giuridico rappresentato dalle normative canoniche, civili e concordatarie*, pur sottolineando il dovere della Chiesa di *garantire quell'accoglienza intelligente che va riservata ai turisti*. Dell'iniziativa, parlarono, in quello stesso giorno, 25 ottobre 1997, anche altre testate: il Corriere della Sera, Il Giorno, L'Unità, Il Sole 24 Ore. L'Unità riferisce il pensiero del sindaco Massimo Cacciari che definì il progetto

*buono, non solo per il risultato economico che garantisce la conservazione e il restauro delle opere, ma perché crea un sistema che permette la valorizzazione del «museo diffuso».*⁷⁸

Ma è Il Sole 24 Ore che, con taglio pragmatico, rivela che *Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, è soddisfatto ma sostiene che forse bisognava osare un po' di più, mettendo un ticket – ad esempio – sull'ingresso dell'intera basilica di San Marco e non solo per l'area dove è custodito il tesoro.*⁷⁹ E dalle pagine dello stesso quotidiano economico, Don Aldo Marangoni sottolineò che:

*Troppe chiese sono oggi difficilmente visitabili; troppa richiesta di collaborazione al turista, già troppo sfruttato nella nostra città. E' necessario raffinare il rispetto per il turista.*⁸⁰

⁷⁶ Avvenire, *E venezia apre i suoi tesori. Giubileo, il progetto punta a garantire il rispetto delle liturgie da parte dei turisti*, 25 ottobre 1997

⁷⁷ Cattedrale di Siena, ingresso a pagamento dal 1996 (gestione: Fabbriceria); Chiesa di Sant'Agostino, Siena, ingresso a pagamento dal 1997 (gestione: Coop. Siena Viva). Fonte: Mossetto-Vecco, *Rapporto...*, 2002

⁷⁸ L'Unità, *Venezia, chiese a pagamento per i turisti...*, 25 ottobre 1997

⁷⁹ A questo proposito, vedi anche il cap. 6, par. 6.6.1

⁸⁰ Il Sole 24 Ore, *Chiese con ticket per i turisti in Laguna. Business e restauri*, 25 ottobre 1997

Il 7 novembre 1997 anche l'Osservatore Romano si schierò a favore di *Biblia Pauperum*, e quindi, indirettamente, a favore di *Chorus*, non solo perché, vi si dice, contribuiva a rendere le chiese veneziane più accoglienti e [a] regolamentare il turismo nei luoghi sacri, ma soprattutto perché aiutava a favorire il raccoglimento di chi entra in chiesa a pregare. Lo chiamò il primo eccezionale «museo diffuso» della città, (...) una struttura organizzativa stabile e professionale.⁸¹ Da notare il tono pragmatico usato dall'Osservatore Romano – organo di stampa ufficiale (per quanto riguarda la pubblicazione dei documenti e le dichiarazioni del Papa) e ufficioso (per quanto riguarda i contenuti delle altre notizie) della Santa Sede⁸² – che decise di focalizzare sull'importanza della stabilità e della professionalità della struttura e che, per descriverla, adottò anch'esso l'espressione “museo diffuso”.⁸³ Altrettanto pragmaticamente, il periodico diocesano veneziano, *Gente Veneta*, si affrettò a rassicurare fedeli e lettori, invitando chi intende visitare una chiesa per il suo fine primario, la preghiera, a non spaventarsi.⁸⁴

4.6 UNA RIVENDICAZIONE DI PRIMOGENITURA L' ASSOCIAZIONE SANT'APOLLONIA

Il 25 ottobre 1997, *Gente Veneta* pubblicò un articolo in cui si afferma che il progetto di sistema museale della Soprintendenza di Venezia *Venezia, dal Museo alla Città* (1992) non era decollato del tutto.⁸⁵ Il primo novembre 1997 il *Gazzettino di Venezia* rese nota una lettera di risposta a quell'articolo firmata “*Collaboratori dell'Associazione Sant'Apollonia di Venezia*”. La lettera fu pubblicata con il titolo *Chiese veneziane: ecco cosa si è fatto per l'apertura*. Ne vengono riportati qui di seguito alcuni brani salienti. Nella lettera l'Associazione Sant'Apollonia (A.s.A) rivendica una sorta di primogenitura nell'aver svolto, prima di *Chorus*, un'attività a favore della valorizzazione e della trasmissione del messaggio contenuto nelle opere d'arte delle chiese cittadine nell'ambito del progetto *Venezia, dal Museo alla Città, nato nel 1994 da una collaborazione fra Curia Patriarcale e Sovrintendenza ai Beni artistici e Storici di Venezia [che] garantiva (per la prima volta) l'apertura [al pubblico], ad ingresso gratuito, di 12 chiese con un servizio di guardiania e di accoglienza garantito dall'Associazione Santa Apollonia*, grazie ai fondi statali. Nella lettera si autodefiniscono un'associazione religiosa e culturale, senza fini di lucro e informano che il servizio di guardiania e accoglienza dei visitatori esiste tuttora e garantisce l'apertura al pubblico, in orario differenziato dalle funzioni liturgiche, nelle seguenti chiese: S. Trovaso, S. Sebastiano, Chiesa dei Carmini, S. Pantalon, S. Giovanni in Bragora,

⁸¹ Osservatore Romano, *Dalla “Biblia Pauperum” un messaggio...*, 7 novembre 1997

⁸² http://it.wikipedia.org/wiki/L'Osservatore_Romano

⁸³ Espressione già utilizzata dalla Soprintendenza di Venezia nell'aprile 1992, vedi nota 52

⁸⁴ *Gente Veneta*, *Ecce Biblia Pauperum*, 24 ottobre 1997

⁸⁵ v. paragrafo 4.4. Progetto di museo diffuso e di una nuova gestione museale sperimentale, curato a partire dal 1993 dalla sovrintendente per i Beni Artistici e Storici di Venezia, Giovanna Nepi Scirè e finanziato dalla legge 145/92, realizzato in parecchie chiese veneziane, collegate per motivi storico-artistici alle Gallerie dell'Accademia http://www.istitutoveneto.it/flex/FixedPages/Common/accademici_scr.php/L/IT/IDS/232

Madonna dell'Orto, Gesuati, Redentore. Tre di queste chiese risultano fra le tredici che, in seguito, sarebbero state affidate alla gestione di *Chorus* nell'ambito del progetto *Biblia Pauperum*, e cioè: San Sebastiano, Madonna dell'Orto, SS. Redentore.

Una scheda di presentazione delle attività svolte dall'Associazione Santa Apollonia conferma che si trattava di *una associazione religiosa e senza fini di lucro, costituitasi il 23 maggio 1994 a Venezia per collaborare con la Curia di Venezia alla tutela e alla valorizzazione dei Beni Culturali del Patriarcato mirando alla salvaguardia del patrimonio storico artistico della Chiesa Veneziana e soprattutto alla sua piena valorizzazione per ragioni culturali e pastorali.*⁸⁶ Il Consiglio Direttivo era formato dai rappresentanti della Curia Veneziana e si avvaleva della collaborazione *di un centinaio di simpatizzanti non soci (...) principalmente studenti universitari o neolaureati.* Il presidente era don Gianmatteo Caputo.⁸⁷ Dalla scheda si apprende che la prima iniziativa di questa Associazione, a cui la Regione Veneto aveva conferito la personalità giuridica di diritto privato il 2 agosto 1994, era stata la collaborazione al progetto di sistema museale *Venezia: dal museo alla città*, che fu avviato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia di concerto con il Patriarcato e, come già sottolineato, con fondi statali. Dal giugno 1994 l'Associazione ha fornito *il personale di accoglienza nelle dodici chiese del sistema dopo un corso di preparazione e formazione adeguato alle finalità del progetto e realizzato con la Soprintendenza e con docenti indicati dallo Studium Cattolico Veneziano, garantendo l'apertura quotidiana delle 12 chiese per 2/3 ore al giorno, fornendo un servizio che valorizzasse dal punto di vista biblico, iconografico e storico-artistico tutti i tesori in esse custoditi e provvedendo all'aggiornamento dei collaboratori e al loro compenso (secondo le norme vigenti) e alla assicurazione per l'attività svolta.*

In un articolo di Gente Veneta del marzo 2001,⁸⁸ l'Associazione Sant'Apollonia viene citata in relazione al servizio di apertura della Chiesa di San Salvador e ne viene pubblicata una breve scheda dalla quale si ricava che l'allora presidente era ancora don Gianmatteo Caputo e che l'associazione contribuiva a tener aperte ancora cinque chiese (dato 2001).⁸⁹ Queste:

| | | |
|----------------------------------|---------------------------|-------------------------------|
| San Salvador | 10:00-12:00 / 15:00-18:00 | 5 ore/giorno con pausa pranzo |
| San Pantalon | 16:00-18:00 | 2 ore/giorno |
| S.ta Maria del Carmelo (Carmini) | 14:30-17:00 | 2,5 ore/giorno |
| S. Trovaso | 15:00-18:00 | 3 ore/giorno |
| S. Giovanni Battista (Bragora) | 15:30-17:30 | 2 ore/giorno |

L'ingresso alle cinque chiese era gratuito. Risulta che gli operatori di Sant' Apollonia (un numero

⁸⁶ La scheda, rinvenuta dall'autrice presso l'Archivio IRE di Venezia, è datata 1997 e titola "Associazione sant'Apollonia – Finalità-Membri-Attività"

⁸⁷ Responsabile scientifico del progetto "Beweb", vedi paragrafo 4.2

⁸⁸ Gente Veneta, *Biglietto sì o no?*, 10 marzo 2001

⁸⁹ Queste chiese attualmente gestiscono in proprio, in modo indipendente, l'apertura e l'accesso ai propri luoghi. Non appartengono al circuito *Chorus*.

imprecisato) venivano retribuiti in regime di collaborazione coordinata e continuativa.⁹⁰ Non era invece gratuito (e non lo è mai stato, almeno fino ad oggi) l'ingresso alla Basilica di Santa Maria Assunta di Torcello e al rispettivo campanile, edifici anch'essi gestiti, all'epoca, dalla medesima associazione. Il Gazzettino fa risalire l'introduzione del ticket d'ingresso alla Basilica di Torcello al 1994, quando l'Associazione Sant'Apollonia riaprì alle visite alcuni luoghi tenuti forzatamente chiusi perché non più fruiti al culto, come appunto la Basilica e il campanile di Torcello, l'Oratorio dei Crociferi, la sala della musica all'Ospedaletto, i musei del duomo di Caorle e quello diocesano di Venezia.⁹¹ In realtà, l'inizio della bigliettazione della chiesa di Torcello risulta essere precedente: risalirebbe infatti addirittura agli anni Quaranta del Novecento.⁹²

L'Associazione Sant'Apollonia non esiste più. Non è chiaro quando sia cessata definitivamente la sua attività, in quanto – dall'anno 2003 (circa) in poi – essa sembra fondersi e confondersi con quella della società *Imago Srl*, a sua volta recentemente confluita nella *SIB-Imago Srl*,⁹³ che appare inserita nelle pagine del sito del Patriarcato di Venezia, alla sezione Beni Culturali e Turismo.⁹⁴ La *SIB-Imago Srl*, grazie ad una convenzione stipulata con la Provincia di Venezia, è l'attuale ente gestore della Chiesa e del Campanile di Torcello, nonché del Museo Provinciale presente sulla stessa isola.⁹⁵

Fino a qualche mese fa, alcune pagine di presentazione dell'Associazione Sant'Apollonia erano ancora visibili anche all'interno di un sito della Provincia di Venezia.⁹⁶ Vi si apprendeva che l'Associazione aveva sede presso la Curia Patriarcale di Venezia, disponeva di una segreteria ed era in possesso di Partita IVA *per tutte le attività di tipo commerciale che essa svolge, i cui ricavi sono destinati per statuto alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio culturale del Patriarcato di Venezia*. Fra le attività elencate, oltre alla partecipazione al progetto della Soprintendenza Venezia, *Dal Museo alla Città*, vi erano: l'organizzazione di cicli di visite guidate e servizi di accompagnamento per pellegrini, turisti e scuole; la collaborazione alla realizzazione di un corso di formazione per "Addetti alla Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali" gestito dall'Irecoop di Padova (1996); i servizi di accoglienza e guardiania nella Scuola Grande dei Carmini (dal 1997 al 1999); l'organizzazione del "Corso per Accompagnatori Pastoral" su incarico della Curia Patriarcale di Venezia, in vista del Giubileo; e naturalmente la gestione del servizio di apertura di alcuni luoghi d'arte (sacri e non) – alcuni a pagamento, altri gratuiti – come evidenziato nella tabella seguente.

⁹⁰ Gente Veneta, *Biglietto sì o no?*, 10 marzo 2001

⁹¹ Il Gazzettino, *Ticket: in laguna poi a Verona*, 26 ottobre 2002

⁹² Fonti verbali raccolte dagli abitanti dell'isola. Nessuna fonte documentaria certa.

⁹³ S.I.B.: Società Iniziative Benefiche. Si trova inserita sotto la categoria "Chiesa Cattolica – Uffici Ecclesiastici Venezia" e nel settore "Religione e Spiritualità Venezia" - v. <http://indice.reteimprese.it/societa-iniziativa-benefiche-s-i-b-srl-venezias-489843>

⁹⁴ Vedi http://www.veneziaupt.org/pls/veneziaupt/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=90

⁹⁵ http://www.provincia.venezias.it/sites/default/files/albo_pretorio/969905.merge.pdf

⁹⁶ <http://assap.provincia.venezias.it/index3.htm>

ASSOCIAZIONE SANT'APOLLONIA - GESTIONI

| Servizio di apertura gratuita (a fasce orarie ridotte) | Servizio di apertura a pagamento (orario regolare) |
|--|---|
| <p>A Venezia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Chiesa di San Bortolomio - Chiesa di San Salvador - Chiesa di San Barnaba - Chiesa di San Pantalon - Chiesa di S. Maria del Carmelo - Chiesa di San Trovaso - Chiesa di San Giovanni in Bragora | <p>A Torcello</p> <ul style="list-style-type: none"> - Basilica di Santa Maria Assunta - Campanile della basilica di S.M. Assunta - Museo provinciale di Torcello (convenzione con la Provincia per una bigliettazione cumulativa dei siti sull'isola, di cui attualmente è titolare la società SIB-Imago Srl) <p>A Venezia</p> <ul style="list-style-type: none"> - il Museo Diocesano - i monumenti dell'IRE (Ist. Ricov. Educ.): Scala Contarini del Bovolo, Oratorio dei Crociferi, la Chiesa dell'Ospedaletto (e Sala della Musica) – (convenzione con l'IRE) - Dal 1997 al 1999 ha garantito i servizi di accoglienza e guardiana nella Scuola Grande dei Carmini, che custodisce i tesori del Tiepolo. - dal 1998 al 2001 circa⁹⁷ ha garantito l'apertura al pubblico della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. <p>A Caorle</p> <ul style="list-style-type: none"> - il museo del Duomo di Caorle |

4.7 OPERAZIONE *BIBLIA PAUPERUM* UNA "BIBBIA D'ARTE" A PAGAMENTO

L'arte non ha prezzo, ma ha un costo. Allora pagate.

da "Chiese con il ticket", settimanale "Donna" di Repubblica, 24 febbraio 1998

L'iniziativa *Biblia Pauperum* scattò lunedì 2 febbraio 1998, circa otto mesi dopo la costituzione di *Chorus* (giugno 1997) e circa tre mesi dopo la sua presentazione alla stampa (24 ottobre 1997). Il circuito, con ingresso a pagamento, era formato inizialmente da tredici chiese (S.Maria Gloriosa dei Frari, San Giacomo de l'Orio, San Stae, San Polo, Santo Stefano, Sant'Alvise, Madonna dell'Orto, Santa Maria Formosa, Redentore, San Pietro di Castello, San Sebastiano, Santa Maria del Giglio, Santa Maria dei Miracoli), a cui si aggiungeva il "Tesoro" della Basilica di San Marco. Venne così descritto: *In questo museo diffuso, comprendente tredici chiese, si conservano oltre 400 dipinti e un inestimabile patrimonio di sculture, oreficeria e argenteria sacra, straordinari paramenti liturgici e oggetti di devozione, testimonianza vivente di mille anni di storia veneziana.*⁹⁸

Furono assunti fin da subito 21 addetti alla custodia con contratto a tempo indeterminato. Di

⁹⁷ Dato non reperibile.

⁹⁸ Italia Oggi, *Chiese aperte al via a Venezia*, 3 febbraio 1998

questa iniziativa parleranno i maggiori quotidiani italiani. Le espressioni che verranno usate più frequentemente nei loro articoli per spiegare ai lettori il funzionamento del circuito saranno: "ticket",⁹⁹ "biglietto", "chiese a pagamento"¹⁰⁰ e, addirittura, "tassa".¹⁰¹ Questi i prezzi e le condizioni applicati all'avvio dell'iniziativa (febbraio 1998):

| Biglietto | Validità | Prezzo |
|--|-----------------------|--|
| Cumulativo (13 chiese)* | 3 mesi | 26.000 lire (13,43 euro) |
| Giornaliero (6 chiese) | giorno di validazione | 10.000 lire (5,16 euro) |
| Singola chiesa | | 2.000 lire (1,03 euro) 3.000 lire (1,55 euro) Frari* |
| Orari di apertura: 10-18 da lun a sab 15-18 domenica | | |
| *a chi acquista un cumulativo veniva garantito l'ingresso privilegiato in Basilica di San Marco attraverso la Porta di San Pietro ("salta-code") | | *ai Frari esisteva un sistema di bigliettazione precedente |

*L'esperimento è partito volutamente fuori stagione in modo da poter risolvere con più facilità eventuali problemi, dichiarò Don Aldo Marangoni.¹⁰² Ma, secondo lui, il ticket non scoraggia[va] i turisti.¹⁰³ Anzi, con titoli come "686 biglietti al debutto"¹⁰⁴ e "addio ai turisti maleducati"¹⁰⁵ i giornali decretarono il successo dell'iniziativa. Già nei primi giorni si parlò di una media di 600 presenze giornaliera¹⁰⁶ e si legge addirittura che c'era persino *chi paga[va] senza entrare, ma solo per beneficenza.*¹⁰⁷ Dopo circa un mese, il bilancio era di 36.000 visitatori, di cui la metà riferiti alla sola Chiesa dei Frari. Per numero di visitatori, il circuito di *Chorus* diventò il secondo "museo" più importante della città.¹⁰⁸ *Perfino alcuni veneziani vogliono pagare il ticket.*¹⁰⁹ In effetti,*

⁹⁹ (Titoli e sottotitoli) La Nuova Venezia, *Il ticket non scoraggia i turisti*, 3 febbraio 1998; La Repubblica, *Un ticket per entrare nelle chiese*, 3 febbraio 1998; il Corriere di Caserta, *Per entrare in chiesa di paga il ticket*, 3 febbraio 1998; Gazzetta di Parma, *Adesso il Belpaese batte cassa, Ticket in tredici chiese di Venezia...*, 3 febbraio 1998; La Provincia di Cremona, *Per visitare tredici basiliche i turisti da ieri devono pagare il ticket*, 3 febbraio 1998; La Stampa, *"Chiese aperte ma no ai ticket"*, 3 febbraio 1998; Avvenire, *Il ticket per tredici chiese*, 4 febbraio 1998; Il Gazzettino di Venezia, *Nelle chiese è corsa al ticket*, 10 febbraio 1998; Stop, *Il religioso: In chiesa con il ticket? Stiamo a vedere*, 20 febbraio 1998; Donna (Repubblica), *Chiese con il ticket*, 24 febbraio 1998; Gente Veneta, *Perfino alcuni veneziani vogliono pagare il ticket*, 14 marzo 1998; La Nuova, *Molti parroci vogliono il ticket e Piace il ticket per la chiesa*, 25 aprile 1998; Gente Veneta, *Qualche problema solo con i turisti italiani non abituati al ticket*, 5 settembre 1998; Avvenire, *Chiese d'arte, il ticket di solidarietà* (lettera al direttore), 2 ottobre 1998.

¹⁰⁰ Il Resto del Carlino e la Nazione, *A Venezia un "circuito" di chiese a pagamento*, 3 febbraio 1998; Il Mattino, *Chiese aperte a pagamento*, 3 febbraio 1998

¹⁰¹ Il Corriere della Sera, *Firenze, tre euro per entrare a Santa Croce*, 3 luglio 2002

¹⁰² La Nuova, *il ticket non scoraggia i turisti*, 3 febbraio 1998

¹⁰³ *Ibidem*

¹⁰⁴ Avvenire, *I parroci della laguna...*, 4 febbraio 1998

¹⁰⁵ *Ibidem*

¹⁰⁶ Il Gazzettino, *Nelle chiese è corsa al ticket*, 10 febbraio 1998

¹⁰⁷ Il Gazzettino, *idem*

¹⁰⁸ Gente Veneta, *Chiese per 36.000*, 14 marzo 1998

¹⁰⁹ *Ibidem*

sembrava piacere “il ticket per la chiesa”,¹¹⁰ in quanto erano *in aumento le visite di «foresti»¹¹¹ e pure di veneziani”*.¹¹² Nei primi tre mesi si contarono 150.000 visitatori.¹¹³ Un successo che Don Marangoni commentò così:

*Abbiamo un patrimonio enorme, che deve essere conservato. I turisti l'hanno capito e apprezzano il fatto di trovare le chiese aperte e le opere adeguatamente illuminate anche (...) nella pausa pranzo.*¹¹⁴

Sono questi gli anni in cui i musei italiani cominciano a prolungare l'orario di apertura, e l'iniziativa di *Chorus* pare inserirsi felicemente in questo *trend* generale.¹¹⁵ In un articolo di “auto-promozione” pubblicato nel n. 2 di *Tera & Aqua News* (settembre 1998), i responsabili dell'Associazione propongono un elenco ragionato dei motivi per cui è nata *Chorus*:

1. far rivivere le chiese, in quanto “case abitate”, e le loro opere, che nacquero in un'epoca in cui l'iconografia sacra non era materia di studio, ma parte integrante della vita quotidiana, quale messaggio di fede;
2. far conoscere a quanti più possibile le meraviglie che si celano dietro alle porte molto spesso chiuse delle chiese;
3. rendere protagonisti tutti quelli che lo desiderano della più grande iniziativa di salvaguardia e di raccolta fondi mai organizzata a Venezia;
4. creare un fondo a cui attingere per far fronte a quei restauri, spesso urgenti e costosissimi, che le singole parrocchie non possono permettersi;
5. presentare al visitatore e al pellegrino, in vista del Giubileo del Duemila, un volto più accogliente della città e dei suoi monumenti religiosi e affinare il rispetto verso il turista;
6. creare un itinerario-circuito che leghi tra loro alcuni tra i più belli edifici sacri di Venezia, con orari di apertura comuni e continuati, dotati di strumenti museografici opportuni e aggiornati che aiutino il visitatore nella scoperta e comprensione del messaggio;

¹¹⁰ La Nuova, *Chiese a pagamento, un boom*, 25 aprile 1998

¹¹¹ Non veneziani.

¹¹² La Nuova, *Chiese a pagamento, un boom*, 25 aprile 1998

¹¹³ La Nuova, *Chiese a pagamento, un successo*, 9 maggio 1998; *Avvenire, Venezia, “chiese aperte” funziona*, 14 maggio 1998

¹¹⁴ Donna Moderna, Rubrica “Appuntamenti”, 15 aprile 1998

¹¹⁵ La Nuova, *Domenica? Alle Gallerie*, 25 aprile 1998

Secondo le dichiarazioni dei responsabili di *Chorus*, tutto ciò

ha portato, di fatto, alla nascita del primo «museo diffuso» della città (...) un museo diverso da qualsiasi altro sia per la dislocazione che per la collocazione delle opere, che si possono ammirare (cosa rarissima) negli stessi luoghi per i quali gli artisti le avevano pensate, con una possibilità di 'lettura' assolutamente privilegiata.¹¹⁶

Gli stessi responsabili ribadiscono che le chiese sono edifici con una funzione principale, il culto, che mal si sposa con la loro museificazione, ma anche che

(...) è vero che alcuni edifici sacri, a Venezia, sono più ricchi di opere d'arte di un museo e che, inevitabilmente, vengono frequentate anche da quanti, interessati all'arte, non lo sono affatto alla religione. Come armonizzare le due funzioni, spesso antitetiche, senza che l'una, quella museale, impropria, ma sempre più importante, abbia il sopravvento sull'altra? Innanzitutto attraverso la selezione dei visitatori: introducendo il biglietto d'ingresso, per quanto minimo (...) solo le persone realmente interessate decidono di entrare, evitando, così, di vedere la chiesa scambiata per un bivacco (...). La scelta degli edifici sacri coinvolti nel progetto (...) è stata fatta seguendo due criteri principali: da una parte, ovviamente il valore storico-artistico delle chiese, dall'altra la posizione geografica rispetto al centro della città. Vi sono chiese considerate periferiche che conservano capolavori assoluti dell'arte, luoghi nei quali il visitatore raramente si spinge, ma che meritano senz'altro di essere valorizzati (...). L'obiettivo, ambizioso, certo, è quello di far decentrare i flussi turistici, normalmente concentrati attorno a San Marco, anche verso altre zone, ugualmente attraenti e sicuramente meno note. In modo da diversificare l'offerta culturale e turistica da offrire ai visitatori. E' una scommessa.¹¹⁷

4.8 CHIESE APERTE NEL TEMPO ORDINARIO PREOCCUPAZIONI POST-GIUBILARI

*Mantenere una chiesa costa circa 50.000 euro all'anno.
Dichiarazione Chorus, 2011¹¹⁸*

Durante l'estate giubilare (2000), alcune testate, tra cui *Il Gazzettino* e *l'Avvenire*, riproposero all'attenzione dei lettori, in tutta la sua gravità, il problema dello stato di degrado degli edifici di culto veneziani. A luglio, la Curia chiese l'aiuto di Comune, Provincia e Regione perché servivano *fondi per i restauri e per garantire l'apertura dei luoghi di culto.*¹¹⁹ Erano preoccupati soprattutto di sapere chi, dopo il Giubileo, avrebbe provveduto *alla esigente (e costosa)*

¹¹⁶ Tera & Aqua n. 2 – settembre 1998

¹¹⁷ Tera & Aqua n. 2 – settembre 1998

¹¹⁸ Corriere del Veneto, *Chorus, le chiese aumentano il ticket*, 12 marzo 2011

¹¹⁹ *Il Gazzettino, Chiese e campanili da salvare*, 18 luglio 2000

*gestione [delle chiese] nel tempo ordinario.*¹²⁰ Come già avvenuto in precedenza, la voce che avrebbe continuato a insistere su questo punto, fino a costringere gli addetti ai lavori ad assumere posizioni sul futuro di questo patrimonio, sarebbe stata quella di don Aldo Marangoni, nella quadruplici veste di responsabile dell'Ufficio Chiese del Patriarcato di Venezia, di Preside del Collegio dei Parroci, di Presidente di *Chorus* e di parroco¹²¹ egli stesso:

*Il rischio è che dopo quest'anno giubilare le chiese ritornino ad essere chiuse, se non si provvede a gestire la loro fruizione in maniera adeguata soprattutto ora che sono state restaurate con enormi sforzi finanziari e grande competenza tecnica.*¹²²

A Venezia i problemi sono molti, parola di don Aldo: *su 95 chiese soltanto 75 sono aperte al culto; su 75 campanili, 9 sono in gravissime condizioni; 13 chiese sono soggette alla minaccia dell'acqua alta* (tra le quali quelle di San Moisé, Santo Stefano, San Giacomo de l'Orio e Sant'Alvise) *e poche sono provviste di sistemi di difesa.*¹²³ L'Ufficio Chiese del Patriarcato aveva già fatto qualche intervento, riuscendo a recuperare i campanili di Sant'Aponal e di San Pietro di Castello *"grazie ai fondi del Giubileo"* e in programma c'erano i lavori di restauro dei manufatti delle chiese di S. Maria Mater Domini e dell'Angelo Raffaele. Era stato anche spedito uno specifico questionario a tutti i parroci dell'estuario (76) per fare il punto della situazione.¹²⁴ C'era preoccupazione per i campanili di Santo Stefano, San Simeon Grando e San Trovaso e anche per quelli che non sono di competenza del Patriarcato, come quello della Chiesa di San Giorgio Maggiore, di proprietà demaniale.¹²⁵ Don Aldo affermò che

(...) Il Patriarcato di Venezia intende guardare al futuro senza perdere la ricchezza di questo patrimonio e senza espropriarlo ai fedeli. Anzi, vuole essere pronto a far scoprire con discrezione e rispetto anche la teologia della bellezza legata a queste opere (...)

e fece un'appello alle autorità

*affinché si facciano compartecipi di una vera collaborazione. Si tratta in definitiva di un servizio al territorio che la Chiesa veneziana intende svolgere, ma da sola non ne ha i mezzi. Trovare una chiesa aperta, accogliente, pulita, con le opere d'arte illuminate, custodita contro le azioni vandaliche e i facili furti è il nostro obiettivo. Ma per raggiungerlo è necessaria la collaborazione dei parroci, delle istituzioni ecclesiastiche e degli enti pubblici.*¹²⁶

¹²⁰ Avvenire, Venezia, un impegno dopo i restauri, 18 luglio 2000

¹²¹ Parroco a San Giovanni Elemosinario

¹²² Avvenire, Venezia, un impegno dopo i restauri, 18 luglio 2000

¹²³ Avvenire, Venezia, un impegno dopo i restauri, 18 luglio 2000

¹²⁴ Il Gazzettino, Chiese e campanili da salvare, 18 luglio 2000

¹²⁵ Il Gazzettino, Chiese e campanili da salvare, 18 luglio 2000

¹²⁶ Avvenire, Venezia, un impegno dopo i restauri, 18 luglio 2000

Una proposta a dir poco “indecente” arrivò, come un fulmine a ciel sereno, sotto forma di un disegno di legge dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Nerio Nesi, il quale, nel mese di agosto del 2000, annunciò la nascita di *Restauro Italia*, un'istituzione creata d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali per promuovere l'idea di gestire e conservare i capolavori d'arte conservati nelle chiese in un museo creato *ad hoc* per ogni diocesi e gestito dalla Chiesa Italiana, *che dovrà raccogliere tutte le opere d'arte a rischio di furto e di degrado.*¹²⁷ *Al loro posto nelle chiese saranno disposte delle copie. Non sarà però facile scegliere le opere che saranno esposte nei nuovi musei ecclesiastici, dove non potranno essere ospitate tutte,* precisò inoltre il ministro. Un vero e proprio colpo di spugna, che in un attimo avrebbe cancellato per sempre quell'idea di “Venezia, museo diffuso” lanciata diversi anni prima dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e portata avanti dal Patriarcato, nonché tutti gli sforzi fatti fino a quel momento dalle parrocchie veneziane per mantenere le opere nel loro contesto.

I sacerdoti insorsero e definirono il progetto *una pazzia.*¹²⁸ Il direttore del Museo Diocesano, delegato regionale per i Beni Culturali ecclesiastici e rettore della Chiesa di Santa Maria del Giglio (appartenente al “circuito *Chorus*”), mons. Gino Bortolan, sconfessò il Ministro ricordando che la Pontificia Commissione d'arte sacra, già vent'anni prima, aveva promosso i musei diocesani per raccogliere le opere delle chiese chiuse e abbandonate e che, in quello di Venezia, molte delle opere esposte erano solo in transito, poiché, in definitiva, si trattava di *un museo parcheggio (...).* *Le opere cambiano continuamente perché ospitiamo le tele delle chiese chiuse per restauro, in attesa di essere ricollocate nel sito originale.*¹²⁹

Più combattivo di mons. Bortolan, nonché grande comunicatore, si dimostrò essere – ancora una volta – don Aldo Marangoni il quale, nel dichiarare di opporsi *con tutte le [sue] forze allo spoglio delle chiese,*¹³⁰ riuscì anche a cogliere l'occasione per comunicare al pubblico dei lettori gli obiettivi raggiunti fino a quel momento, sottolineando *la fatica che la Chiesa veneziana sta[va] facendo per assicurare, mediante l'Associazione Chorus, l'apertura e la guardiania ad alcune chiese della città:* tutte le opere della Chiesa di San Bortolomio erano state recentemente riportate *in situ* e, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici, in tutte le chiese erano stati installati appositi sistemi di allarme. Con il risultato che

*se non ci sono più furti nelle chiese il merito non è dei carabinieri, ma tutto nostro [di Chorus] e della guardiania che effettuiamo dal 1998. Ora stiamo provvedendo a fornire le chiese di impianti antincendio. Dopo l'incendio della Cappella della Sindone a Torino erano previsti appositi finanziamenti [statali]. Invece non abbiamo visto niente e stiamo facendo tutto da soli.*¹³¹

¹²⁷ Il Gazzettino, *Museo diffuso, ma di copie*, 18 agosto 2000. Il progetto era stato mostrato ad alcuni membri della CEI. Non risulta essere stato mai realizzato.

¹²⁸ Il Gazzettino, *Museo diffuso, ma di copie*, 18 agosto 2000.

¹²⁹ *Ibidem*

¹³⁰ Il Gazzettino, *Museo diffuso, ma di copie*, 18 agosto 2000.

¹³¹ Il Gazzettino, *Museo diffuso, ma di copie*, 18 agosto 2000.

Don Aldo Marangoni rilanciò quindi l'idea di un tavolo comune per sostenere l'opera di custodia di *Chorus*, al fine di aiutare l'associazione a mantenere le chiese aperte e fruibili a veneziani e turisti:

*“il problema più grosso è la manutenzione ordinaria (...) non esiste un budget a questo scopo e (...) gli sponsor finanziano solo il restauro (...) i parroci dovrebbero attivarsi per trovare i fondi, magari prendendo esempio dall'Associazione Chorus (...)”*¹³²

D'accordo con lui erano il Presidente della Provincia Luigino Busatto e il sindaco Paolo Costa,¹³³ per i quali era necessario comunque trovare un sistema – magari tramite sponsor – per garantire l'onere finanziario delle guardianie, senza pesare sulle amministrazioni. Di ben altro avviso era il Presidente della Regione, Giancarlo Galan, che riteneva che il problema doveva essere oggetto di discussione all'interno della commissione paritetica della Conferenza Episcopale triveneta, alla presenza di autorità civili ed ecclesiastiche.¹³⁴

Quasi dieci anni dopo, nel 2008, la situazione finanziaria delle chiese di Venezia non sarebbe cambiata di molto, tanto da far titolare al Gazzettino *“Anche le chiese abbandonate dallo Stato”* (virgolettato). Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari,¹³⁵ denunciando il mancato rifinanziamento della Legge Speciale e ringraziando i privati per il loro contributo alla salvaguardia del patrimonio storico e artistico veneziano, all'interno dell'articolo ricordava che *nemmeno per le chiese della Curia, che rappresentano un inestimabile patrimonio artistico, non c'è più una lira.*¹³⁶ A maggio 2010, la stampa locale denunciava il moltiplicarsi degli *assalti all'arte* e dei furti nelle chiese. Anche di elemosine.¹³⁷ Il fenomeno fu definito un *terremoto, ma silenzioso e subdolo.*¹³⁸ le chiese di Venezia erano in pericolo e cadevano a pezzi. L'allarme venne lanciato proprio dal Patriarcato. Una sessantina di edifici erano bisognosi di restauri per una spesa di circa 80 milioni di euro. Sarebbero stati chiusi il campanile di Torcello e la chiesa di San Silvestro. Si denunciava il mancato rifinanziamento della Legge Speciale e si esprimeva l'esigenza di una manutenzione che doveva essere costante, sistematica. Un restauro non dura per sempre: era necessario stilare un piano di interventi. Con quali risorse? Questo era il grande nodo da sciogliere.

*La Chiesa veneziana fa quel che può con le risorse proprie, poi si affida ai contributi che provengono ora dalla Cei, ora dallo Stato, ora dagli enti locali. Rubinetti che si aprono poco e raramente, ma che più spesso si chiudono. E' il caso dei fondi provenienti dalla Legge speciale (...).*¹³⁹

¹³² Il Gazzettino, *Restaurata la chiesa, torna il culto*, 14 maggio 2002

¹³³ Sindaco di Venezia dal 2000 al 2005

¹³⁴ Il Gazzettino, *Museo diffuso, ma di copie*, 18 agosto 2000.

¹³⁵ Nuovo mandato di Massimo Cacciari dal 2005 al 2010

¹³⁶ Il Gazzettino, *“Anche le chiese abbandonate dallo Stato”*

¹³⁷ La Nuova Venezia, *San Barnaba, danni al capitello*, 30 maggio 2010

¹³⁸ Gente Veneta, *“Sos” chiese veneziane in rovina*, 20 maggio 2010

¹³⁹ Gente Veneta, *idem 20 maggio 2010*

Vennero chiamati in causa gli enti locali e la legge regionale n. 44 del 1987, che impone agli enti locali di destinare una parte degli oneri di urbanizzazione introitati al restauro degli edifici di culto, stabilendo una quota base annua dell'8%,¹⁴⁰ *salvo diverse percentuali deliberate dal consiglio comunale con adeguata motivazione*. Ogni anno, quindi, l'importo dipende dalle votazioni del Consiglio Comunale di Venezia (art.1) e dalle erogazioni del Consiglio Regionale (art. 3), al quale giungono richieste da tutto il Veneto. Mons. Meneguolo, responsabile patriarcale dei Beni culturali della Curia, si trovò costretto ad insistere:

*Il problema di Venezia non viene compreso fino in fondo. La città viene considerata come qualsiasi altro centro. E' vero che non solo a Venezia sorgono chiese antichissime. Però da nessuna altra parte sono poggiate su palafitte, aggredite da salsedine e umidità. Quando si parla di manutenzione per Venezia non si considera mai la sua specificità, è una città unica anche per questo.*¹⁴¹

Strade alternative non sembravano facili da percorrere. La via delle sponsorizzazioni era ad esito incerto, condizionata dall'andamento dell'economia, e dalla possibilità di avere un ritorno d'immagine efficace. I cartelloni pubblicitari affissi a "schermata intera" sulle impalcature dei lavori in corso potevano avere esiti devastanti sul paesaggio architettonico circostante e sull'esperienza dei visitatori.¹⁴² Un'altra fonte di finanziamento proveniva dalla bigliettazione di alcune chiese, un contributo *da far pagare ai turisti che siano interessati solo all'aspetto artistico dei luoghi di culto veneziani*.¹⁴³ Gli introiti percepiti da *Chorus* (circuiti di chiese) e *Imago Srl* (chiesa di Torcello)¹⁴⁴ garantivano (e garantiscono tutt'oggi) la guardiania e quindi l'apertura di templi altrimenti inaccessibili, unitamente a un po' di manutenzione. Ma la modalità delle "chiese a pagamento" sollevava molte perplessità. Sul tema, le posizioni all'interno della diocesi di Venezia continuarono per anni (e continuano tuttora, *n.d.a.*) ad essere discordanti.¹⁴⁵ Netta, ad esempio, fu l'opinione del responsabile dei Beni culturali della Curia, mons. Meneguolo, il quale, ancora nel 2010, affermava che

*E' sbagliato far pagare per entrare nelle chiese, ci sono delle riserve al proposito, anche dalla Cei.(...).*¹⁴⁶

¹⁴⁰ Quota dei proventi derivanti dagli oneri per opere di urbanizzazione secondaria (L.R. 44/87 art. 1)

¹⁴¹ Gente Veneta, *idem* 20 maggio 2010

¹⁴² Ciò nonostante questa soluzione fu adottata dal Patriarcato, sebbene con cautela, in alcuni casi (es.: Chiesa di San Simeon Piccolo e Seminario Patriarcale)

¹⁴³ Gente Veneta, *idem* 20 maggio 2010

¹⁴⁴ Imago Srl, oggi SIB-Imago Srl, è la società costituita all'interno della Curia Patriarcale. Vedi cap 6, par. 6.6.1. Nel momento in cui mons. Meneguolo rilascia queste dichiarazioni è ancora fresca la polemica sorta per l'installazione di due distributori automatici di bibite a pochi metri dalla basilica di Torcello, che tra l'altro hanno provocato la rivolta dei piccoli esercenti operanti sull'isola. La Nuova Venezia, *Torcello, le bibite in canonica*, 25 marzo 2010

¹⁴⁵ Vedi cap. 6

¹⁴⁶ Gente Veneta, "Sos chiese", 29 maggio 2010

Nel settembre 2010, il Comune e i *Comitati privati internazionali per Venezia*¹⁴⁷ firmarono un protocollo d'intesa che metteva il Comune nella condizione di elaborare una vera e propria "lista" di priorità negli interventi di salvaguardia di ogni tipo di monumento, *dalla pàtera all'edificio antico, dalla chiesa alle antiche iscrizioni sulle pareti delle case.*¹⁴⁸ Il loro vicepresidente, Giacomo Ivancich Biaggini dichiarò:

In tanti anni abbiamo finanziato ben 1500 interventi per un importo complessivo di 50 milioni di euro senza ricorrere ai cartelloni pubblicitari. Continueremo a fare il nostro lavoro anche se, senza sponsor, non sempre è facile trovare i finanziamenti.

¹⁴⁷ Un ente che riunisce 24 organizzazioni internazionali che concorrono alla tutela di Venezia.

¹⁴⁸ Il Gazzettino, *Sos al mondo, restauri senza le mega pubblicità*, 15 settembre 2010

5.

CHORUS, SVILUPPO DI UN'IDENTITA' ORGANIZZAZIONE E CONTINUITA' D'AZIONE

*Non si tratta semplicemente e «volgarmente», come molti ancora ritengono,
di «far pagare il biglietto» per visitare le chiese (...).
Don Aldo Marangoni, settembre 2008¹*

5.1 *FRUIRE PER CONSERVARE* QUALE NATURA GIURIDICA, QUALI STRUMENTI

Una delibera di assemblea, datata 18 giugno 1997 e soggetta ad approvazione ai sensi del Codice di Diritto Canonico, decretò la nascita dell'*Associazione Chorus*, associazione senza fine di lucro. Nello stesso anno, *Chorus* venne inserita nell'albo delle associazioni riconosciute del Comune di Venezia (n. 1595).² Lo statuto vero e proprio verrà redatto più di dodici mesi dopo: porta la data del 2 ottobre 1998 (*Memoria dei santi Angeli Custodi*) e definisce *Chorus* un'"associazione privata di fedeli", senza scopo di lucro, a norma dei cann. 299 §1 e 321-326 del Codice di Diritto Canonico. La sede legale è istituita presso il Patriarcato di Venezia, a San Marco 286, e quella operativa all'indirizzo di San Polo 2986 (dove l'associazione tuttora risiede, *n.d.a.*). Soci ne sono i parroci e/o i rettori delle tredici chiese inizialmente aderenti al progetto. Gli scopi dell'associazione sono chiaramente definiti all'art. 2 dello statuto, e cioè

- la tutela, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e artistico delle chiese della città di Venezia e delle altre chiese del Patriarcato;
- la custodia e una più prolungata apertura delle stesse chiese per favorirne la conoscenza da parte dei fedeli e dei visitatori

Fruire per conservare diventa il motto alla base di ogni scelta promossa dall'associazione. I modi e le iniziative adottate per il raggiungimento di questo obiettivo dovranno, per statuto, essere consone *con gli scopi e con la natura dei luoghi sacri*.³ L'articolo 3 ne riporta alcune fattispecie:

¹ Il Monte, *Chorus: 10 anni al servizio delle chiese di Venezia*, n. 8 (settembre 2008)

² Informazioni tratte dal sito istituzionale www.chorus-venezia.org

³ Art. 3 del primo statuto di *Chorus* (2 ottobre 1998)

- l'elaborazione di ricerche, studi e progetti relativi al patrimonio suddetto;
- la cura, la custodia, la sorveglianza del patrimonio custodito nei luoghi sacri del Patriarcato;
- la pubblicazione e la stampa di materiale di studio e divulgativi di carattere culturale e di culto;
- la realizzazione e la manutenzione di sistemi informativi e di comunicazione connessi ai relativi beni culturali;
- la progettazione e la gestione di servizi di biglietteria e di punti vendita;
- l'organizzazione di convegni, dibattiti, seminari, lezioni, mostre, concerti e altre manifestazioni culturali.

Per essere soci dell'Associazione non è indispensabile avere la diretta responsabilità di qualche luogo sacro. Membri dell'associazione possono essere tutte le persone fisiche che abbiano firmato l'atto costitutivo, nonché le persone che, ricoprendo incarichi o svolgendo funzioni di diretta o indiretta attinenza con le finalità dell'associazione, verranno ammessi dal Consiglio di Presidenza. Apposite “convenzioni”, autorizzate preventivamente dall'Ordinario del Patriarcato di Venezia, vengono stipulate con i responsabili di luoghi sacri che affidano alla gestione di *Chorus* il proprio bene. Le convenzioni definiscono le modalità di cura, custodia, e salvaguardia (art. 4). Un componente del Collegio dei Revisori dei Conti risulta essere a nomina patriarcale (art. 17). Il presidente dell'Associazione ha l'obbligo di presentare ogni anno i bilanci preventivo e consuntivo al Patriarca.

Lo statuto porta le firme del presidente dell'Associazione, don Aldo Marangoni, del cancelliere della Curia Patriarcale, dott. Mario Ronzini, e di S.E. Cardinale Marco Cè, Patriarca di Venezia. Il 23 dicembre 1999 con decreto n. 60/13300-D, la Regione Veneto riconosce a sua volta l'Associazione conferendogli personalità giuridica ai sensi del Codice Civile.

5.2 UN CIRCUITO VIRTUOSO E IL SUO STRUMENTO DI CONSENSO

Alla chiusura del primo anno di attività (1999), fra i responsabili dell'Associazione *Chorus* emerse la consapevolezza che per raggiungere l'obiettivo del *pareggio di bilancio* e per poter

garantire alle chiese di autosostenersi ci sarebbe voluto del tempo.⁴ Stando alle loro dichiarazioni, comunque, il bilancio era positivo, sia in termini di affluenza numerica,⁵ che in termini di esternalità positive, qui di seguito riassunte in modo sintetico:

1. nelle chiese gestite da *Chorus* non si erano verificati né furti, né danneggiamenti;⁶
2. la reazione della cittadinanza veneziana aveva avuto dei risvolti inaspettati, come affermò Martina Mian, all'epoca responsabile delle attività culturali di *Chorus*: “(...) *A poco a poco (...) si sono abituati a trovare le chiese sempre aperte e hanno apprezzato il fatto di trovarvi sempre una persona con cui scambiare due parole. Adesso ci sono dei veri e propri «habitué» delle chiese e, cosa molto importante, si è venuta a creare una sorta di familiarità tra la gente della parrocchia e i nostri custodi. (...) Del resto, i ragazzi che lavorano per noi sono tutti giovani e sanno che non stanno facendo una «normale» guardia a un museo, ma un vero e proprio servizio di accoglienza.(...). Un punto di riferimento anche per i fedeli*”;⁷
3. anche chi era entrato nelle chiese solo per pregare aveva mostrato di apprezzare il pur semplice apparato museografico consistente in brevi schede di contenuto storico-artistico-religioso collocate in ogni chiesa del circuito per facilitare la comprensione delle opere e del loro significato religioso;⁸
4. nessuno, o quasi, aveva protestato contro l'adozione del biglietto d'ingresso; anzi, i turisti si erano mostrati molto soddisfatti dell'apertura “continuata” delle chiese;⁹ qualche problema era emerso solo con i turisti italiani (gli stranieri avevano mostrato di pagare volentieri un piccolo contributo)¹⁰ e con alcuni abitanti della “terraferma”, timorosi di non veder riconosciuta la propria identità di “residenti”, prontamente rassicurati dalle parole di don Aldo Marangoni che dichiarò: “*I cittadini del Comune di Venezia (...) saranno creduti sulla parola*”;¹¹
5. com'era prevedibile, alcune chiese risultavano essere più frequentate di altre (San Sebastiano, Madonna dell'Orto, S. Maria dei Miracoli, il Redentore, Santa Maria del Giglio) e soprattutto una, Santa Maria Gloriosa dei Frari, la chiesa “trainante” del circuito;¹²

⁴ Dichiarazioni di *Chorus* tratte da La Nuova, *Piace il ticket per la chiesa*, 25 aprile 1998.

⁵ Il Gazzettino, *Chiese aperte, il bilancio di Chorus*, 29 gennaio 1999

⁶ Gente Veneta, *Chorus per 600.000 voci*, 29 gennaio 1999

⁷ Dichiarazione di Martina Mian, all'epoca responsabile delle attività culturali di *Chorus* - Gente Veneta, *Chorus per 600.000 voci*, 29 gennaio 1999

⁸ *Ibidem*

⁹ Dichiarazione di *Chorus* tratta da La Nuova, *Piace il ticket per le chiese*, 25 aprile 1998

¹⁰ Gente Veneta, *Chorus ha successo e s'allarga*, 5 settembre 1998

¹¹ Il Gazzettino, *Rubrica: Opinioni*, 29 ottobre 1997

¹² *Ibidem*

6. l'aumento di visitatori appariva costante;¹³ e anche la chiesa "leader", Santa Maria Gloriosa dei Frari, in cui l'ingresso a pagamento esisteva a priori (1902) introdotto dalla nota della R. Prefettura n. 14139 del 14 agosto 1902 aveva visto aumentare le presenze di visitatori;¹⁴
7. il fatto di dover pagare un seppur minimo importo per entrare e la presenza di una continua sorveglianza, avevano impedito ai turisti di usare le chiese come bivacchi;¹⁵
8. non si era registrato alcun problema di interferenza con le funzioni religiose, che continuavano a svolgersi al mattino o nel tardo pomeriggio indisturbate; nel caso di matrimoni o funerali, i turisti venivano invitati a "ripassare" alla fine delle funzioni;¹⁶
9. i parroci delle chiese coinvolti nell'iniziativa erano soddisfatti perché non dovevano più occuparsi del controllo dei visitatori e avevano più tempo per svolgere le proprie funzioni pastorali,¹⁷ anche lontano dall'edificio;
10. all'Associazione erano pervenute richieste di adesione da parte di altri parroci;¹⁸
11. oltre che per gli stipendi dei dipendenti, i fondi raccolti erano stati utilizzati per effettuare diversi lavori di adeguamento, manutenzione e risistemazione;¹⁹
12. grazie a *Chorus* e all'apertura garantita delle chiese, i turisti erano arrivati anche in località decentrate, ad esempio San Pietro di Castello.²⁰

Era capitato che il servizio di apertura di *Chorus* venisse interrotto, come successe nella Chiesa di Santo Stefano, tra gennaio e febbraio 2001. Il parroco, Don Mario Senigaglia, decise di chiuderla dalle 12 alle 16 per circa un mese "per scarsa affluenza turistica". Questo fu il risultato:

Abbiamo subito avuto delle lamentele. Lamentele di turisti e di guide turistiche, abituati a trovare aperto; e lamentele di parrocchiani, che avevano ormai preso l'abitudine di entrare in chiesa un po' a tutte le ore per pregare. Questo dice già il vantaggio, che io trovo eccezionale, del circuito museale. Un vantaggio sia dal punto di vista della pastorale

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ La Nuova, *Chiese a pagamento, un boom*, 25 aprile 1998

¹⁸ Dichiarazione di *Chorus* tratta da La Nuova, *Piace il ticket per le chiese*, 25 aprile 1998

¹⁹ Dichiarazione di *Chorus* tratta da Gente Veneta, *Chorus ha successo e s'allarga*, del 5 settembre 1998; Osservatore Romano, *Venezia: 13 chiese per un itinerario...*, 20 febbraio 1999

²⁰ Gente Veneta, *Chorus ha successo e si allarga*, 5 settembre 1998

*parrocchiale che della fruizione turistica.*²¹

L'idea di affiancare alla mera gestione dell'apertura delle chiese un'altra attività, che potesse dare ancora maggiore visibilità all'offerta culturale di *Chorus* e diventare strumento di consenso nei confronti del suo virtuoso circuito a pagamento, nacque quasi per caso quando, nel 2001, *Chorus* decise di organizzare un corso di formazione gratuito per i propri addetti alla guardiania.²² Il programma del corso, molto ricco e strutturato in tredici lezioni, venne stilato da *Chorus* con la collaborazione di Massimo Cacciari e vide la partecipazione di docenti del calibro di Wladimiro Dorigo, Renato Polacco, Martina Frank, Giandomenico Romanelli, Giovanna Nepi Sciré, Paola Rossi, Filippo Pedrocco, Augusto Gentili. Promotrice dell'iniziativa fu Ornella D'Andrea, al tempo la responsabile del personale di *Chorus*, spinta dalla volontà di fare in modo che *i ragazzi dell'associazione* non fossero solamente degli addetti alla guardiania e alla biglietteria, ma potessero acquisire una più qualificata capacità di *accoglienza dei visitatori* nonché *competenze artistiche, bibliche e liturgiche*.²³ Un intento veramente ambizioso: riuscire, nel tempo, a “raddoppiare” il servizio fornito ai visitatori attraverso la presenza di due addetti per ogni chiesa, uno responsabile della biglietteria e l'altro dell'accoglienza dei visitatori, pronto a fornire informazioni contenute storico-artistico-architettoniche e religiose.²⁴ Un servizio “museale” (biglietteria e accoglienza), quindi, unito a un servizio “pastorale” (conoscenza biblico-iconografica). Un obiettivo ancora da realizzare. Un tentativo venne fatto nel 2005, per altre vie. Non fu coinvolto lo staff di *Chorus*, bensì un gruppo di professioniste. Tredici *guide turistiche* della città di Venezia, provviste di regolare abilitazione,²⁵ da marzo a giugno e poi da settembre a dicembre, si misero a disposizione, a turno, per effettuare servizi di visita guidata a pagamento della durata di circa un'ora e mezza, comprendenti la visita di una o due chiese. La scelta delle chiese oggetto dell'iniziativa venne effettuata dall'allora direttore Luca Baldin, insieme alle stesse guide. Venne stampato un pieghevole in quattro lingue (all. 4). Il contenuto della proposta culturale (visita guidata) era diverso a seconda della provenienza dei visitatori (e della lingua parlata). L'intenzione era quella di “diversificare” l'offerta, identificando, sulla base dell'esperienza professionale pluriennale delle guide che avevano aderito al progetto di collaborazione e sulle stime effettuate da *Chorus*, le probabili “preferenze” culturali di ogni nazionalità. Vennero formulate, quindi, le seguenti proposte di visita guidata, con punto d'incontro per i partecipanti davanti alla (prima) chiesa descritta in ogni itinerario:

²¹ Gente Veneta, *S. Stefano senza Chorus per un mese...*, 10 marzo 2001

²² Gente Veneta, *300.000 visitatori per le chiese di Chorus*, 17 febbraio 2001

²³ Gente Veneta, *Corso di tre anni per chi accoglie nelle chiese*, 17 febbraio 2001

²⁴ Gente Veneta, *Corso di tre anni per chi accoglie nelle chiese*, 17 febbraio 2001

²⁵ v. legge regionale Veneto n. 33/2002

| | |
|-------------------------------|--|
| Lingua inglese | <ul style="list-style-type: none"> • <i>La Chiesa dei Frari</i> (tutti i lunedì alle 11.30) • <i>Dalla Chiesa di San Polo al mercato di Rialto</i>, itinerario con visita delle chiese di San Polo e di San Giovanni Elemosinario – (tutti i mercoledì alle 11.30) • <i>Paolo Veronese nella chiesa di San Sebastiano</i> (tutti i giovedì alle 14.30) • <i>Capolavori del Rinascimento: le chiese di S. Maria dei Miracoli e di S. Maria Formosa</i> (tutti i venerdì alle 11.30) |
| Lingua tedesca | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Chiesa dei Frari</i> (tutti i venerdì alle 14.30) |
| Lingua francese | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Chiesa dei Frari</i> (tutti i venerdì alle 14.30) • <i>Paolo Veronese e la chiesa di San Sebastiano</i> (tutti i sabati alle 12.00) |
| Lingua italiana ²⁶ | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Paolo Veronese a San Sebastiano</i> (tutti i sabati alle 14.30) |
| Costo a persona | <ul style="list-style-type: none"> • 8 euro (visita guidata) + 2,5 (ingresso alla chiesa) • per gli itinerari in cui sono previsti ingressi a due chiese, il secondo non si paga |

Malgrado l'iniziativa fosse stata divulgata attraverso vari canali quali l'Azienda di Promozione Turistica, gli alberghi veneziani di target medio-alto, un servizio di call center presso *Hello Venezia*²⁷ (nonché dagli stessi operatori *Chorus* presenti nelle chiese interessate al momento dell'acquisto del biglietto da parte dei visitatori) e nonostante la continua affluenza di visitatori alle chiese, dopo alcuni mesi di scarsissima adesione (una media di quattro partecipanti al giorno), l'iniziativa venne sospesa e mai più riproposta. I visitatori si mostravano sensibili alle motivazioni dell'ingresso a pagamento e lo approvavano, ma, fra di essi, solo alcuni erano interessati ad una visita storico-artistica approfondita che avrebbe richiesto loro un tempo prolungato di permanenza all'interno dell'edificio religioso. Quell'anno in tutte le chiese di *Chorus* era ancora presente il servizio di audio-guida, un servizio che *Chorus* ritenne opportuno sospendere qualche mese dopo (nel 2006), in quanto la maggior parte degli utenti probabilmente non gradiva essere posta di fronte al *trade-off* di dover rinunciare a vedere altri luoghi o monumenti, a causa dei troppo lunghi tempi d'ascolto richiesti dalla registrazione. In entrambe le modalità – con audioguida o con guida professionista – la tempistica richiesta dalla visita degli edifici sembra aver influito non poco sulla scelta del visitatore.

Tuttavia, il corso di formazione organizzato nel 2001 avrebbe portato a nuovi e importanti sviluppi, grazie a Massimo Cacciari. Consulente d'eccezione dell'iniziativa, Cacciari convinse i responsabili di *Chorus* ad aprire il corso al grande pubblico, gratuitamente, al fine di offrire *una ricchezza culturale partecipata alla città*.²⁸ La sua idea venne subito accolta. *Chorus* decise di aprire questi incontri al pubblico per instaurare un nuovo rapporto tra l'Associazione e la

²⁶ All'epoca, la chiesa di San Sebastiano con i dipinti e gli affreschi di Paolo Veronese era appena stata restaurata e quindi – in veste di novità – avrebbe potuto risultare particolarmente attraente anche per un pubblico italiano, oltre che per quello francese che da sempre mostra una forte passione per questo pittore.

²⁷ <http://www.hellovenezia.com/>

²⁸ Gente Veneta, *Corso di tre anni per chi accoglie nelle chiese*, 17 febbraio 2001

città.²⁹Le lezioni si trasformarono in conferenze. Quello che avrebbe dovuto essere un corso di formazione per pochi addetti diventò quindi un vero e proprio ciclo di appuntamenti pubblici aventi come argomento le chiese della città: *un viaggio affascinante attraverso il patrimonio artistico dei più noti edifici religiosi*.³⁰

*E' un'iniziativa che ha riscosso subito, ancor prima di iniziare, il favore del pubblico perché non vuole solo rappresentare una sorta di corso di formazione per i dipendenti di "Chorus", un modo cioè per arricchire il patrimonio delle conoscenze da offrire ai visitatori delle chiese, ma vuole essere anche la prima occasione studiata in grande stile per proiettare l'associazione all'esterno e farla conoscere finalmente anche ai veneziani e non solo ai turisti. Insomma è necessario instaurare un nuovo e più proficuo rapporto con la città. Ecco perché si è deciso di aprire questi incontri al pubblico.*³¹

Dagli sviluppi di questa iniziativa nacque, come "costola" di *Chorus*, il settore *Chorus Cultura*, uno strumento di comunicazione con l'esterno che si rivelerà fin da subito di fondamentale importanza per la divulgazione dei contenuti e della filosofia dell'associazione³² e del quale diventò primo presidente Massimo Cacciari, il suo "ideatore".³³ La prima sede delle conferenze fu la sagrestia maggiore della Chiesa di Santo Stefano. Poi, grazie a una coincidenza favorevole, fu trasferita nella altrettanto centralissima Chiesa di San Vidal, riaperta al pubblico nel maggio 2002, dopo un lungo restauro. Il lavoro, costato 3 miliardi di lire³⁴ era iniziato nel 1999 grazie a contributi "misti": del Comune, della Regione, della CEI e grazie ai fondi della Legge Speciale. La riapertura della Chiesa di San Vidal avvenne alla presenza dell'allora Patriarca Angelo Scola e del parroco, Mons. Mario Senigaglia. Proprio in quell'occasione, Don Aldo Marangoni annunciò che la chiesa di San Vidal sarebbe stata la nuova sede degli eventi del settore *Chorus Cultura*:

Si potrà celebrare messa perché questa chiesa è consacrata, come tutte le chiese di Venezia, un centinaio, anche se qualcuna rimane chiusa al culto. A San Vidal, inoltre, avrà sede Chorus Cultura (...) Il programma (...) prevede convegni e concerti. Non verranno invece realizzate mostre (...) perché queste, di fatto, immobilizzano l'uso della chiesa.

Il periodico diocesano *Gente Veneta* raccolse quest'affermazione, sottolineando che *non sarà intaccata la vocazione culturale della chiesa (...) che continuerà a dare spazio a eventi di carattere laico*³⁵ (...) *in veste di centro culturale (...) a beneficio di convegni, dibattiti e occasioni*

²⁹ *Gente Veneta, Un ciclo di conferenze sulle chiese della città*, 30 marzo 2001

³⁰ *Il Gazzettino, Chiese, la storia senza segreti*, 1 aprile 2001; *La Nuova, I simboli nella storia dell'arte e dell'architettura*, 3 aprile 2001

³¹ Dichiarazione di Chorus. *Il Gazzettino, Chiese, la storia senza segreti*, 1 aprile 2001

³² Informazioni avute dall'attuale direttore di *Chorus*, Ornella d'Andrea.

³³ *La Nuova, Cacciari si occuperà delle chiese veneziane*, 14 maggio 2002

³⁴ *Il Gazzettino, Restaurata la chiesa, torna il culto*, 14 maggio 2002

³⁵ La Chiesa di San Vidal era stata utilizzata per oltre quarant'anni come sede delle mostre dell'Associazione UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani, con sede nazionale a Roma, trasferitasi successivamente da San Vidal a San Zaccaria.

di incontro.³⁶

Le conferenze di *Chorus Cultura* continuano a svolgersi ancora oggi nella Chiesa di San Vidal con un ricco calendario di eventi mirati ad approfondire tematiche storiche, artistiche, iconologiche, teologiche e filosofiche, grazie alla partecipazione di studiosi di calibro nazionale e internazionale, come si può evincere dalla cronologia degli incontri dal 2001 ad agosto 2013.

CONFERENZE DI *CHORUS CULTURA*

| DATA | RELATORE | TITOLO CONFERENZA |
|-------------|------------------------|--|
| 2001 | | |
| 05.04.2001 | Antonio Foscari | L'orientamento delle chiese veneziane e la sacralità del sito |
| 26.04.2001 | Lionello Puppi | L'immagine urbana di Venezia: forma e destino |
| 10.05.2001 | Wladimiro Dorigo | L'architettura veneziana dalle origini all'inizio dell'età gotica |
| 23.05.2001 | Renato Polacco | Influssi dell'architettura bizantina nelle chiese di Venezia |
| 07.06.2001 | Martina Frank | Da Palladio a Longhena |
| 11.06.2001 | Giandomenico Romanelli | L'architettura veneziana tra il '700 e l'800 |
| 06.09.2001 | Giovanna Nepi Sciré | Venezia città d'arte |
| 19.09.2001 | Renato Polacco | Romanico e gotico nelle chiese veneziane |
| 04.10.2001 | Paola Rossi | La pittura del Cinquecento nelle chiese veneziane |
| 18.10.2001 | Filippo Pedrocco | Il '700 a Venezia |
| 08.11.2001 | Giandomenico Romanelli | L'arte veneziana tra '800 e '900 |
| 22.11.2001 | Augusto Gentili | Riconoscere i santi |
| 06.12.2001 | Massimo Cacciari | Simbolo e icona |
| 2002 | | |
| 18.04.2002 | Lionello Puppi | L'architettura del Rinascimento – Firenze o Venezia? |
| 02.05.2002 | Giuseppe Barbieri | Le chiese di Palladio |
| 16.05.2002 | Francesco Dal Co | Perché a Venezia non c'è grande architettura contemporanea? |
| 30.05.2002 | Antonio Foscari | Religione cristiana, religione naturale e culto di famiglia nelle chiese veneziane |
| 06.06.2002 | David Bryant | La musica nelle chiese veneziane |
| 12.09.2002 | Giandomenico Romanelli | Giovanni Bellini: spazio e colore nelle pale d'altare |
| 26.09.2002 | Paola Rossi | Tiziano: i dipinti nelle chiese veneziane |
| 10.10.2002 | Paola Rossi | Jacopo Tintoretto: le pale d'altare |
| 31.10.2002 | Augusto Gentili | La pittura religiosa di Paolo Veronese |
| 14.11.2002 | Giandomenico Romanelli | Giambattista e Giandomenico Tiepolo nelle chiese di Venezia |
| 28.11.2002 | Enzo Bianchi | Mosé |
| 12.12.2002 | Massimo Cacciari | La croce |
| 20.12.2002 | Massimo Donà | Le parole della poesia. Incontro su Andrea Zanzotto |

³⁶ Gente Veneta, *Dopo due anni e mezzo di restauri torna San Vidal*, 24 maggio 2002.

| | | |
|--------------|------------------------------|---|
| 2003 | | |
| mar-mag 2003 | Massimo Cacciari (a cura di) | Speranza o Utopia? - Ciclo di 5 conferenze |
| 03.04.2003 | Lionello Puppi | L'architettura del Rinascimento – Firenze o Venezia? |
| 10.04.2003 | Andrea Guerra | Inizio e fine dell'architettura. L'ultima chiesa di Palladio a Venezia |
| 15.05.2003 | Francesco Dal Co | L'architettura contemporanea a Venezia |
| 29.05.2003 | Andrew Hopkins | L'opera del Longhena nella Basilica della Salute |
| 12.06.2003 | Giovanni Morelli | L'oratorio del '700 |
| 09.10.2003 | Lionello Puppi | Foresti a Venezia tra '400 e '500 |
| 16.10.2003 | Augusto Gentili | Il "non finito" di Tiziano |
| 13.11.2003 | Gino Benzoni | Trento 1563: una conversazione tra veneziani |
| 27.11.2003 | Michele Ciliberto | Le immagini in Giordano Bruno |
| 11.12.2003 | Massimo Cacciari | Simbologie del Paradiso dantesco |
| 2004 | | |
| 01.04.2004 | Wladimiro Dorigo | La Venezia Romanica |
| 15.04.2004 | Mario Piana | La chiesa dei Miracoli |
| 29.04.2004 | Lionello Puppi | L'opera del Codussi a Venezia |
| Mag-dic 2004 | --- | I dialoghi di Chorus Cultura (ciclo di 3 incontri a più voci) |
| 13.05.2004 | Francesco Dal Co | L'architettura contemporanea a Venezia |
| 27.05.2004 | Laura Moretti | Lo spazio della musica: dove il suono incontra la forma |
| 23.09.2004 | Caterina Furlan | Pordenone a Venezia |
| 07.10.2004 | Augusto Gentili | Lorenzo Lotto "spirituale" |
| 21.10.2004 | Stefania Mason | Palma il Giovane e le sue opere a Venezia: tra casa e chiesa |
| 04.11.2004 | Giandomenico Romanelli | Giambattista Piazzetta |
| 02.12.2004 | Massimo Donà | Enigma Trinitario e arte del '900 |
| 2005 | | |
| 17.03.2005 | Antonio Foscari | Il Redentore e le chiese palladiane |
| 31.03.2005 | Giandomenico Romanelli | Veronese a Venezia |
| 14.04.2005 | Toni Toniato | Arte del '900 attraverso l'Accademia di Venezia |
| 25.11.2005 | Aby Warburg | Il linguaggio delle immagini (con S. Settis e M. Cacciari) |
| 02.12.2005 | M.Cacciari, P. Coda, M.Donà | Il volto di Dio. La carne dell'uomo |
| 2006 | | |
| gen-giu 2006 | vari | Il decalogo - serie d'incontri/dibattito sui temi dei Dieci Comandamenti. Intervengono: G. Mandel e G. Vattimo; P. Coda e E. Severino; V. Vitiello e A. Tagliapietra; N. Barbato e E. Galli della Loggia; F. Volpi e A. Gnoli; U. Galimberti e E. Borgna; E. Loewenthal e C. Sini; E. Ghezzi e M. Donà; P. Rovatti e G. Israel; M. Cacciari e K. F. Allam |
| 2007 | | |
| 13.04.2007 | Vincenzo Vitiello | Mistero e vita – Giuditta: il coraggio e il fascino |
| 04.05.2007 | Massimo Donà | Mistero e vita – Qohelet: Vanitas Vanitatum |
| 11.05.2007 | F. Dal Co – V. Gregotti | Dieci domande sullo stato dell'architettura contemporanea |
| 25.05.2007 | Giorgio Israel | Mistero e vita – Giobbe: la prova e la pazienza |
| 27.09.2007 | Giuseppe Barbieri | Conversazioni contemporanee – L'arte in mostra* |
| 11.10.2007 | Mario Ruggenini | Conversazioni contemporanee – Verità in discorso* |

| | | |
|--------------|-----------------------------------|--|
| 25.10.2007 | Luigi Perissinotto | Conversazioni contemporanee– Si può definire l'arte? Su alcuni tentativi di dire cos'è l'arte |
| 15.11.2007 | Remo Bodei | Conversazioni contemporanee – I luoghi del sublime: deserti, oceani, montagne, foreste |
| 29.11.2007 | Augusto Gentili | Dipingere di religione a Venezia negli anni del Disciplinamento |
| 13.12.2007 | M.Cacciari-P.Coda-G.Mandel | Rumi e la grande mistica monoteista |
| 2008 | | |
| 09.04.2008 | Enzo Bianchi | La singolarità del Cristianesimo |
| 24.04.2008 | M.Cacciari, A. Scola | Il simbolo del tempo |
| apr-mag 2008 | Massimo Donà (a cura di) | <i>Conversazioni sulle beatitudini</i> - ciclo di tre incontri con: A. Luzzatto, G. Mandel, A. Tagliapietra e V. Mancuso |
| 2009 | | |
| 19.03.2009 | Antonio Manno | Al centro il Crocifisso – La grande crocifissione del Tintoretto per la Confraternita di San Rocco |
| 02.04.2009 | Augusto Gentili | Al centro il Crocifisso – Il crocifisso: corpo, oggetto e funzioni simboliche nella pittura |
| 16.04.2009 | Massimo Donà | Al centro il Crocifisso – Lo scandalo del crocifisso nell'arte contemporanea |
| 30.04.2009 | Giandomenico Romanelli | Al centro il Crocifisso – La maledizione del crocifisso: da Matthias Grunewald a Felicien Robs |
| 20.05.2009 | Enzo Bianchi | Al centro il Crocifisso – William Congdon |
| 21.05.2009 | Juan José Iauhera | Al centro il Crocifisso – I due Cristi del Re: le Crocifissioni di Velasquez e de Zurbaran al Museo del Prado |
| 28.05.2009 | Francesco dal Co | Al centro il Crocifisso – La divinità del Figlio: la pala di Issenheim di Grunewald |
| 02.12.2009 | Giandomenico Romanelli | Gesù Cristo nel tempo di mezzo. Dalla crocifissione alla Resurrezione |
| 2010 | | |
| 18.03.2010 | Enzo Bianchi | Ero straniero e mi avete accolto |
| 2011 | | |
| 17.03.2011 | Enzo Bianchi | Ogni cosa alla sua stagione |
| 15.04.2011 | Michele Ciliberto | Religione nel Rinascimento |
| 19.05.2011 | Juan José Lahuerta | Gaudi e la Sagrada Familia |
| 06.10.2011 | Enzo Bianchi | Saper amare meglio |
| 26.10.2011 | Salvatore Settis | Etica e politica |
| 07.12.2011 | Giandomenico Romanelli | Tiziano brucia! |
| 2012 | | |
| 14.11.2012 | Mario Piana | Seminari aperti di arte e storia. La città e le sue chiese Le chiese del Palladio |
| 05.12.2012 | Ruggero Rugolo Massimo Favilla | Seminari aperti di arte e storia. La città e le sue chiese Le chiese dell'Età Barocca |
| 12.12.2012 | Alessandra Chemollo | Seminari aperti di arte e storia. La città e le sue chiese Fotografare le chiese |
| 2013 | | |
| 14.03.2013 | Enzo Bianchi | L'uomo custode del Creato |
| apr-mag 2013 | vari | <i>Le sette opere di misericordia corporale</i> con V. Mancuso, L. Manicardi, G. Colombo, D. Pistolato, M. Risica, M. Spadafora, G. Romanelli, A. Saltini, M. Serra. |

EVENTI DI CHORUS CULTURA

| DATA | LUOGO | TITOLO |
|-------------------------|------------------------------------|---|
| 2002 | | |
| 19.12.2002 | Chiesa di San Vidal | Presentazione libro: <i>Il Dio possibile, esperienze di cristianesimo</i> di Vincenzo Vitiello |
| 25.10.2002 | Chiesa di San Vidal | Convegno: <i>Una città per le sue chiese</i> |
| 2003-2004 | | |
| 13.12.2003 – 01.02.2004 | Chiesa di San Maurizio | <i>Il Tempio Vaticano – Carlo Fontana, 1694</i> (mostra) |
| 2005 | | |
| 15.04.2005 | Chiesa San Vidal | Presentazione libro: <i>La villa imperiale di Katsura a Kyoto</i> di Arata Isozaki |
| 20.05.2005 | Chiesa di Santo Stefano | <i>Dissimulatio</i> – versione scenica e interpretazione di Carlo Rivolta con commento di M. Cacciari |
| 2006 | | |
| Ottobre 2006 | Chiesa di San Vidal | <i>50° Festival di Musica Contemporanea</i> – 4 eventi* |
| 2007 | | |
| Ottobre 2007 | Chiesa di San Vidal | <i>51° Festival di Musica Contemporanea</i> – 4 eventi* |
| 04.12.2007 | Chiesa di San Vidal | Memoriale del campo di concentramento nazista di Strurhof |
| 2008 | | |
| 14.05.2008 | Chiesa di S. Giacomo dall'Orio | <i>Nisi Dominus aedificaverit domum – Predica in lingua fiorentina di Girolamo Savonarola, tenuta a Firenze nell'anno 1498</i> – rappresentazione di Carlo Rivolta con il commento di M. Cacciari |
| 2009 | | |
| ----- | ----- | ----- |
| 2010 | | |
| 15.04.2010 | Chiesa di S. Giovanni Elemosinario | <i>XII settimana della Cultura: L'arte e la sua cornice. Alla scoperta di San Giovanni Elemosinario, una chiesa nel ventre della città</i> – Presentazione dell'Associazione Chorus e del Servizio Civile Nazionale con don Aldo Marangoni, M. Donà, A. Tagliapietra. |
| 21.05.2010 | Chiesa di San Vidal | <i>Le Dieci Parole</i> – Presentazione di "Panta Decalogo" a cura di M. Donà e R. Toffolo |
| 23.10.2010 | Chiesa di San Vidal | Presentazione libro: <i>Venezia, guida alla città invisibile. Dieci itinerari insoliti e curiosi per calli e canali</i> di Monique Pistolato |
| 2011 | | |
| ----- | ----- | ----- |
| 2012 | | |
| 22.11.2012 | Basilica dei Frari | <i>Il Concilio e il nostro tempo</i> – Enzo Bianchi |

*in collaborazione con *La Biennale di Venezia*

Tra il 2011 e i primi mesi del 2013 si può notare un leggero “calo” nella frequenza delle attività culturali, che i responsabili di *Chorus* fanno risalire alla scarsità di fondi impiegabili in questa direzione, dovuti anche alla mancanza di sponsor che fino a qualche anno prima davano ancora qualche contributo.³⁷ Inoltre, a partire dal 2008, gli eventi mostrano di propendere maggiormente verso tematiche di tipo teologico e filosofico, dopo che negli anni precedenti erano stati ampiamente trattati argomenti d'ambito storico, artistico e architettonico. Una scelta che *Chorus* ha iniziato a perseguire deliberatamente, per una serie di motivi: evidenziare il messaggio teologico dei luoghi da loro gestiti, rispondere adeguatamente alla domanda di un pubblico interessato a queste tematiche e, non ultimo, mostrarsi attenti ai mutati orientamenti delle nuove gerarchie ecclesiastiche locali, che negli ultimi anni si sono assestati su una linea più conservatrice delle precedenti, in modo da favorire la continuità del fruttuoso dialogo iniziato alla fine degli anni novanta. Questa leggera “sterzata” suggerita dalla volontà di tenere un “profilo basso”, in modo da evitare di suscitare inutili polemiche sulla liceità o meno di usare il termine “museo” per un luogo di culto, risulta visibile anche dai progressivi mutamenti che nel tempo ha subito anche lo *slogan* che accompagna la divulgazione e la promozione del “circuito *Chorus*”. Si è passati da *Chorus, il museo della città* (1998), a *Chorus, il museo più grande di Venezia* (2000), fino all'attuale *Chorus, l'anima della città* (2012).

5.3 SALVARE L'OBIETTIVO LA “SVOLTA LAICA”

Il 18 giugno 2007, esattamente dieci anni dopo la delibera assembleare che ne sanciva la costituzione, il Patriarca Card. Angelo Scola invitò l'*Associazione Chorus* a modificare il proprio statuto e a cambiare la propria denominazione. In questo modo, affermò, *Chorus sarà più libera*.³⁸ Ai sensi dell'art. 7, tutte le modifiche vennero approvate a maggioranza assoluta degli associati e confermate dall'Ordinario diocesano (Patriarca). Questo cambiamento apparentemente non venne notato dagli organi di stampa locali, in controtendenza rispetto agli anni precedenti in cui essi non avevano mancato occasione per intervenire con articoli a favore o contro la “gestione *Chorus*” delle chiese storiche veneziane. Sorprende, infatti, che all'epoca nessuno ci abbia fatto caso e che nessuno ne abbia approfittato per innescare vecchie polemiche sull'accessibilità gratuita o meno dei luoghi sacri.³⁹ Di questa notizia si troverà traccia solo alcuni mesi dopo, in un articolo avente tutt'altro oggetto (il restauro del coro e delle sacrestie della Chiesa del Redentore), in cui venne pubblicata questa dichiarazione dell'allora direttore Luca Baldin:

³⁷ Fondazione di Venezia, Consorzio Venezia Nuova e altri

³⁸ Fonte: *Chorus*

³⁹ v. capitolo 6

*L'Associazione Chorus è nata come ente riconosciuto dalla Curia veneziana, rispettoso del diritto canonico. Di recente ci siamo staccati. A seguito di un incontro con il patriarca Angelo Scola abbiamo concordato la natura giuridica. Siamo un ente laico di diritto civile.*⁴⁰

Cosa cambia in *Chorus* dopo la variazione dello statuto? A livello operativo nulla, a livello formale molto, anzi moltissimo (vedi "Tabella di confronto statuti" a conclusione del paragrafo). Il nuovo statuto va a modificare la natura giuridica dell'associazione, che – come suggerito dal Patriarca – venne (ri)costituita ai sensi dell'art. 14 (e seguenti) del Codice Civile, con una nuova denominazione:⁴¹ *Chorus - Associazione per le chiese del Patriarcato di Venezia* in forma breve *Associazione Chorus* ed in sigla *Chorus*. La nuova denominazione amplia il possibile raggio d'azione dell'Associazione, originariamente limitato alle sole "chiese di Venezia" e ora riferito a tutte le chiese della diocesi (patriarcato). La sede legale, originariamente a San Marco 286, presso la Curia, viene trasferita presso la già esistente sede operativa di San Polo 2986.

L'art. 2 (*natura e fini*) subisce un'aggiunta, pur mantenendo inalterati gli scopi originari:⁴² tutti gli scopi dell'Associazione elencati nell'articolo verranno perseguiti *sulla base di specifici accordi*. Dall'art. 4 (*componenti*) scompaiono le persone fisiche *che abbiano firmato l'atto costitutivo*, e alle persone fisiche che ricoprono incarichi o svolgono *funzioni di diretta o indiretta attinenza con le finalità dell'Associazione* si aggiungono anche quelle giuridiche. Inoltre, al punto B., si specifica che *fanno parte dell'Associazione tutte le persone giuridiche che abbiano diretta responsabilità di qualche luogo sacro e che abbiano affidato i servizi di accoglienza, guardiania, manutenzione e valorizzazione dello stesso luogo sacro, sottoscrivendo un apposito Protocollo d'Intesa (Contratto di Servizio).*⁴³

Le modifiche dello Statuto d'ora in poi non dovranno più essere approvate dall'Ordinario diocesano, cioè dal patriarca (art. 7), e dai revisori dei conti viene espunto quello di nomina patriarcale (art. 17). Non sussiste nemmeno più l'obbligo di presentazione dei bilanci preventivo e consuntivo al Patriarca. Eventuali avanzi di gestione potranno essere solamente reinvestiti per lo sviluppo delle attività associative, essendo stata rimossa l'opzione di poterli devolvere al Patriarca (art. 19).

In caso di scioglimento dell'associazione, il patrimonio non dovrà più essere devoluto al Patriarca di Venezia, bensì verrà destinato *ad ente o associazione senza finalità di lucro che abbia come scopo la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-architettonico di Venezia, con particolare riferimento agli edifici di culto del centro storico*. In caso di controversia fra gli associati, rimarrà giudice "ex bono et aequo" il Patriarca pro tempore del Patriarcato di Venezia (art. 21) e per quanto non espressamente contemplato nello statuto, si farà riferimento alle norme del Codice Civile. Firmato (firma unica): *Don Aldo Marangoni*.

⁴⁰ La Nuova Venezia, *I tesori ritrovati*, 28 novembre 2007

⁴¹ La denominazione precedente era: Associazione privata di fedeli "Chorus"

⁴² v. paragrafo 5.1

⁴³ Continueranno a chiamarsi "Convenzioni" e il loro testo verrà comunque approvato dal Cancelliere Patriarcale.
Fonte: *Chorus*

TABELLA DI CONFRONTO STATUTI "CHORUS"
(in grassetto le modifiche apportate agli articoli nel nuovo statuto)

| | |
|--|---|
| <p>STATUTO DI "CHORUS" Venezia, 2 ottobre 1998 (Memoria dei santi Angeli Custodi)</p> <p>Approvato a norma del can 312 § 2, conferendo all'Associazione la personalità giuridica privata di cui al can. 322 § 1 CIC Venezia, 7 ottobre 1998 (Memoria della Beata Vergine del Rosario)</p> | <p>MODIFICA ALLO STATUTO DI "CHORUS" Venezia, 18 giugno 2007</p> |
| <p>Costituzione, denominazione, sede</p> <p>Art. 1</p> <p>E' costituita a norma dei cann. 299 §1 e 321-326 CIC l'<u>Associazione privata di fedeli "CHORUS"</u>.</p> <p>L'Associazione, che non ha scopo di lucro, ha la sua sede legale in Venezia, San Marco 286, e la sua sede operativa in Venezia, San Polo 2986.</p> | <p>Costituzione, denominazione, sede</p> <p>Art. 1</p> <p>E' costituita ai sensi dell'art. 14 e seguenti del Codice Civile "Chorus – Associazione per le chiese del Patriarcato di Venezia", in forma breve "Associazione Chorus" ed in sigla "Chorus"</p> <p>L'Associazione, che non ha scopo di lucro, ha la sua sede legale e operativa in Venezia, San Polo 2986.</p> |
| <p>Natura e fini</p> <p>Art. 2</p> <p>L'Associazione ha come scopo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e artistico delle chiese della città di Venezia e delle altre chiese del Patriarcato; - la custodia e una più prolungata apertura delle stesse chiese per favorirne la conoscenza da parte dei fedeli e dei visitatori. | <p>Natura e fini</p> <p>Art. 2</p> <p>L'Associazione ha come scopo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e artistico delle chiese della città di Venezia e delle altre chiese del Patriarcato; - la custodia e una più prolungata apertura delle stesse chiese per favorirne la conoscenza da parte dei fedeli e dei visitatori; <p>il tutto sulla base di specifici accordi.</p> |
| <p>Art. 3</p> <p>Per raggiungere lo scopo di cui all'art. 2, potrà essere presa in considerazione e messa in opera dall'Associazione stessa qualsiasi iniziativa che sia consona con gli scopi e con la natura dei luoghi sacri. In via esemplificativa:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'elaborazione di ricerche, studi e progetti relativi al patrimonio suddetto; • la cura, la custodia, la sorveglianza del patrimonio custodito nei luoghi sacri del Patriarcato; • la pubblicazione e la stampa di materiale di studio e divulgativi di carattere culturale e di culto; | |

| | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • la realizzazione e la manutenzione di sistemi informativi e di comunicazione connessi ai relativi beni culturali; • la progettazione e la gestione di servizi di biglietteria e di punti vendita; • l'organizzazione di convegni, dibattiti, seminari, lezioni, mostre, concerti e altre manifestazioni culturali | |
| <p>Componenti</p> <p>Art. 4</p> <p>A. Fanno parte dell'Associazione tutte le <u>persone fisiche che abbiano firmato l'atto costitutivo</u>, nonché le persone che, ricoprendo incarichi o svolgendo funzioni di diretta o indiretta attinenza con le finalità dell'Associazione, accettandone gli scopi ed i metodi propri e condividendo lo spirito dell'iniziativa, a loro richiesta, verranno ammessi dal Consiglio di Presidenza, il quale deciderà inappellabilmente.</p> <p>B. L'Associato è tenuto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • all'osservanza dello Statuto, dei Regolamenti e delle decisioni degli organi sociali; • al versamento di una quota di ammissione e dei contributi annuali nella misura determinata dal Consiglio di Presidenza; • a collaborare nei limiti delle proprie possibilità alle attività dell'Associazione, secondo le indicazioni degli organi sociali. <p>C. Qualora l'associato abbia la diretta responsabilità di qualche luogo sacro, <u>con apposita Convenzione autorizzata dall'Ordinario del Patriarcato di Venezia</u>, verranno determinate le modalità di cura, custodia e salvaguardia da parte dell'Associazione nei riguardi del luogo sacro</p> | <p>Componenti</p> <p>Art. 4</p> <p>A. Fanno parte dell'Associazione tutte le persone fisiche e giuridiche che, ricoprendo incarichi o svolgendo funzioni di diretta o indiretta attinenza con le finalità dell'Associazione, accettandone gli scopi ed i metodi propri e condividendo lo spirito dell'iniziativa, a loro richiesta, verranno ammessi dal Consiglio di Presidenza, il quale deciderà inappellabilmente.</p> <p>B. Fanno parte dell'Associazione tutte le persone giuridiche che abbiano diretta responsabilità di qualche luogo sacro e che abbiano affidato all'Associazione i servizi di accoglienza, guardiania, manutenzione e valorizzazione dello stesso luogo sacro, sottoscrivendo un apposito Protocollo d'Intesa (Contratto di Servizio)</p> <p>C. L'Associato è tenuto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • all'osservanza dello Statuto, dei Regolamenti e delle decisioni degli organi sociali; • al versamento di una quota di ammissione e dei contributi annuali nella misura determinata dal Consiglio di Presidenza; • a collaborare nei limiti delle proprie possibilità alle attività dell'Associazione, secondo le indicazioni degli organi sociali. |
| <p>Assemblea</p> <p>Art. 7 (...) Le modifiche dello Statuto dovranno essere approvate, anche in seconda convocazione, a maggioranza assoluta degli associati <u>e, vista la peculiarità dell'Associazione, confermate all'Ordinario diocesano.</u></p> | <p>Assemblea</p> <p>Art. 7 (...) Le modifiche dello Statuto dovranno essere approvate, anche in seconda convocazione, a maggioranza assoluta degli associati.</p> |

| | |
|---|---|
| <p>Consiglio di Presidenza</p> <p>Art. 8 Il Consiglio di Presidenza è composto di cinque consiglieri eletti fra gli associati Gli stessi consiglieri eleggono fra di loro il Presidente, il vice Presidente e il Segretario. Il Consiglio nomina inoltre un Amministratore non necessariamente appartenente agli associati e un Direttore addetto all'organizzazione generale. Tutti i componenti del Consiglio di Presidenza durano in carica un triennio e possono essere riconfermati. Qualora durante il triennio uno dei componenti dovesse cessare dall'incarico, il consigliere eletto in sua sostituzione resterà in carica fino alla conclusione dello stesso triennio. Per il primo triennio valgono gli incarichi assunti come dall'atto costitutivo, che è parte integrante del presente Statuto.</p> | <p>Consiglio di Presidenza</p> <p>Art. 8</p> <p>Qualora durante il triennio uno o più dei componenti dovesse cessare dall'incarico, gli altri provvederanno alla sostituzione; il/i consigliere/i così nominato/i resterà/anno in carica fino alla prossima assemblea, la quale provvederà a ratificare tale nomina ovvero a nominare diverso/i consigliere/i in sostituzione di quello/i cooptato/i dal Consiglio; il/i consigliere/i confermato/i dall'assemblea o nominato/i dalla stessa in sostituzione resterà/anno in carica fino alla conclusione dello stesso triennio. Se nel corso del triennio dovesse venir meno la maggioranza dei consiglieri, quello/i rimasto/i in carica provvederà/anno alla convocazione dell'assemblea perché provveda alla sostituzione dei mancanti.</p> |
| <p>Direttore</p> <p>Art. 16 L'incarico di Amministratore e di Direttore è di durata <u>triennale</u> e può essere rinnovato; per le attività sia dell'uno che dell'altro viene loro riconosciuta un'indennità la cui entità è stabilita dal Consiglio di Presidenza.</p> | <p>Direttore</p> <p>Art. 16 L'incarico di Amministratore e di Direttore è di durata annuale e può essere rinnovato; per le attività sia dell'uno che dell'altro viene loro riconosciuta un'indennità la cui entità è stabilita dal Consiglio di Presidenza.</p> |
| <p>Revisori dei conti</p> <p>Art. 17 Il Collegio dei Revisori dei conti, che esercita i propri compiti secondo quanto stabilito dalle norme in materia, è costituito da tre componenti di cui due di nomina dell'Assemblea e <u>uno di nomina patriarcale con funzione di Presidente.</u></p> <p>Art. 18 L'esercizio finanziario va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Eventuali avanzi di gestione saranno o reinvestiti per lo sviluppo delle attività associative ai sensi dell'art. 3 del presente Statuto, <u>oppure devoluti al Patriarca perché, sentito il Direttore dell'Ufficio dei Beni Culturali, siano impiegati per la conservazione e la valorizzazione di beni culturali esistenti nel Patriarcato</u></p> | <p>Revisori dei conti</p> <p>Art. 17 Il Collegio dei Revisori dei conti, che esercita i propri compiti secondo quanto stabilito dalle norme in materia, è costituito da tre componenti nominati dall'Assemblea dei soci che provvede a nominare anche il Presidente del Collegio</p> <p>Art. 18 L'esercizio finanziario va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Eventuali avanzi di gestione saranno o reinvestiti per lo sviluppo delle attività associative ai sensi dell'art. 3 del presente Statuto.</p> |

| | |
|--|---|
| <p>Art. 19 <u>Data la particolare natura dell'Associazione, il Presidente presenterà ogni anno al Patriarca i bilanci preventivo e consuntivo.</u></p> | <p>Art. 19 (abolito)</p> |
| <p>Scioglimento, controversie</p> <p>Art. 21 Nel caso di scioglimento dell'Associazione, per qualsiasi causa, l'Assemblea determina le modalità della liquidazione e nomina uno o più liquidatori, fissandone i poteri. <u>In caso di scioglimento, il patrimonio verrà devoluto al Patriarca di Venezia che dovrà utilizzarlo per la conservazione, la custodia, la salvaguardia e la sicurezza del patrimonio artistico dei luoghi sacri della Diocesi, con particolare attenzione alle Chiese del Centro storico.</u></p> <p>Art. 22 In caso di controversia tra gli associati, tra questi e l'Associazione o i suoi organi, tra i componenti degli organi e tra gli organi stessi, giudicherà "ex bono et aequo", senza formalità di procedure, il Patriarca pro tempore del Patriarcato di Venezia. Il lodo emesso è inappellabile.</p> <p>Art. 23 Per tutto quanto non espressamente contemplato nel presente Statuto, si fa riferimento alle norme del <u>Codice di Diritto Canonico e Civile</u></p> | <p>Scioglimento, controversie</p> <p>Art. 20 Nel caso di scioglimento dell'Associazione, per qualsiasi causa, l'Assemblea determina le modalità della liquidazione e nomina uno o più liquidatori, fissandone i poteri. In caso di scioglimento, il patrimonio verrà destinato ad ente o associazione senza finalità di lucro che abbia come scopo la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-architettonico di Venezia, con particolare riferimento agli edifici di culto del Centro storico.</p> <p>Art. 21 (testo invariato) In caso di controversia tra gli associati, tra questi e l'Associazione o i suoi organi, tra i componenti degli organi e tra gli organi stessi, giudicherà "ex bono et aequo", senza formalità di procedure, il Patriarca pro tempore del Patriarcato di Venezia. Il lodo emesso è inappellabile.</p> <p>Art. 22 Per tutto quanto non espressamente contemplato nel presente Statuto, si fa riferimento alle norme del Codice Civile</p> |
| <p>Firmato dal Cardinale Marco Cè, Patriarca di Venezia</p> | <p>Firmato da Don Aldo Marangoni</p> |

5.4 DIECI ANNI DI *CHORUS* (1998-2008) IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

L'anno del decennale (2008) si aprì positivamente per *Chorus*, con un bilancio di 300.000 visitatori nel 2007 e con i risultati di un'indagine a campione, condotta fra il pubblico dei frequentatori delle chiese veneziane, che evidenziarono un alto tasso di gradimento dell'operato dell'Associazione: quasi il 90 per cento degli intervistati dichiarò di approvare o comprendere le ragioni della richiesta di un contributo in denaro, e altrettanti ritenevano adeguato il prezzo pagato in rapporto ai servizi offerti.⁴⁴ Luca Baldin, direttore di *Chorus*, intervistato da *Gente Veneta* a fine gennaio, in vista del convegno del decennale previsto per ottobre, anticipò alcune considerazioni:

⁴⁴ Il Gazzettino, *Circuito Chorus. Le chiese minori veneziane superano i 300 mila visitatori*, 23 gennaio 1998

(...) la prima è che Chorus sta aiutando a decongestionare il centro della città. Contro il turismo che si concentra solo su Rialto e l'area marciana, noi abbiamo messo in rete una serie di chiese periferiche, poco note, ma di grande qualità. Questo circuito consente ai visitatori di uscire dai percorsi consueti e aiuta la gestione dei flussi.

La seconda considerazione: credo che la presenza di Chorus sia un segnale per disincentivare il turismo mordi e fuggi. In una città gravata da 20 milioni di turisti l'anno e in difficoltà ad accoglierli dignitosamente tutti, si fa sempre più strada l'idea che sia preferibile organizzare le visite e prepararle dal punto di vista materiale e culturale. In questo senso va anche l'ingresso con il biglietto che il 90 % dei nostri visitatori accetta di buon grado, apprezzando i nostri servizi: chiese aperte, pulite, illuminate e ben custodite.

Inoltre, in questi anni, grazie proprio al turismo intelligente, nelle chiese di Chorus si è creato un buon equilibrio fra le funzioni culturali e cultuali delle chiese, con soddisfazione anche da parte dei parroci e delle comunità parrocchiali.⁴⁵

Marcus Binney, giornalista corrispondente di *The Times* nonché uno dei fondatori dei *Friends of the City Churches* (Londra), dopo aver sperimentato personalmente in qualità di visitatore il funzionamento del "sistema Chorus", non solo arrivò a conclusioni molto simili, ma aggiunse una serie di indiscutibili vantaggi. Ecco cosa scrisse nel suo articolo pubblicato il 21 marzo 2008:⁴⁶

Venice has a new open sesame. (...) Whatever you may think of charging for entry to churches, the Chorus ticket, as it is called, provides impressive benefits.

First, you know the churches are open 10am-5pm Monday to Saturday with last admission at 4.45. This ensures that churches are open at the time many visitors want to see them, and is a striking contrast to the prolonged closure between midday and 4 pm that often prevails in Mediterranean countries.(...).

Secondly, (...) you are handed an A4 guide with a brief history of the church and a list of the main altarpieces, sculpture and highlights such as organs and pulpits. The best part is the sense of possession it provides. No more worries as to what to leave in the collection box or the feeling that you are somehow intruding. (...)

(...) One of the main benefits of the Venice Chorus pass is that it encourages people to go from one church to another, seeking to make the most of their ticket. Equally, by pitching the price of the pass low, more people are prompted to buy it, even if they only visit a couple of churches during their visit. (...)

(...) The Chorus pass comes with a folding map marking the location of the churches and providing directions from one church to another in each of Venice's six districts or sestieri. This way you can explore painlessly many quiet corners, constantly crossing bridges over quiet canals and passing hundreds of the tempting small shops that are one of the great

⁴⁵ Gente Veneta, *I 320.000 visitatori nelle chiese di Chorus...*, 26 gennaio 2008

⁴⁶ Mark Binney

delights of the city. (...)

(...) in Britain so many churches have been pushed into redundancy and then into a painful process of adaptation to different uses, involving the loss of beautiful fittings and fine craftsmanship. Chorus helps to keep churches alive with nothing more intrusive than a glass ticket booth.

It is intended to operate on three fronts: first, helping to open and maintain the churches; secondly, stimulating concerts, exhibitions and historical research; and thirdly, working through its group of Friends to raise further support.

Per festeggiare i propri dieci anni di attività, *Chorus* organizzò un “incontro-conversazione” fra il sindaco filosofo Massimo Cacciari e il Patriarca Angelo Scola, dal titolo *Il simbolo del tempio*. Durante l'evento, tenutosi nello spazio di *Chorus Cultura*, la Chiesa di San Vidal, il 24 aprile 2008, il patriarca Angelo Scola affidò a *Chorus* un duplice compito: mantenere una certa “integralità” e comunicare il simbolo del tempio. Lo fece usando queste parole:

Ognuno dei suoi membri [di Chorus] deve vivere il proprio lavoro secondo questa integralità che il simbolo del tempio impone. Ed in secondo luogo deve comunicarlo il più possibile ai visitatori. Tutti noi sappiamo quanto Venezia abbia bisogno anche di questo per essere città vissuta e non semplice museo.⁴⁷

Nel frattempo, dalle pagine de *La Nuova Venezia*, giunse notizia che la *Fondazione di Venezia*, importante socio di *Chorus*, si stava apprestando a cambiare alcune strategie di investimento e a rinunciare ad alcuni progetti, tra i quali proprio la collaborazione con *Chorus*. Nell'articolo del 6 giugno 2008 si sottolineò come la Fondazione avesse deciso di continuare la collaborazione con la Curia, per la valorizzazione sia del Museo Diocesano che delle chiese aperte o chiuse al culto. Nell'interpretare la decisione della *Fondazione di Venezia* come una precisa scelta di campo, l'articolo riportò l'attenzione, con un accenno di polemica, sulla diversa qualità “morale” delle due iniziative – quella di *Chorus* e quella della Curia.⁴⁸

All'approssimarsi della data del convegno del “decennale”, fissata per venerdì 24 ottobre 2008, i responsabili di *Chorus* rilasciarono alcune dichiarazioni alla stampa. Dopo la “svolta laica” del giugno 2007,⁴⁹ la gamma delle loro argomentazioni sembra ampliarsi e arricchirsi di nuovi elementi. Il presidente di *Chorus*, don Aldo Marangoni, nello spiegare gli scopi di *Chorus*, affermò:

(...) Abbiamo cercato di dimostrare come organizzazioni del tipo di Chorus servano anzitutto a migliorare la conoscenza del nostro patrimonio e alla promozione di un turismo più colto e più esigente, divenendo anche «modello» per altre simili realtà sorte in altre città italiane

⁴⁷ Gente Veneta, *Un tempio da vivere*, 3 maggio 2008

⁴⁸ La Nuova Venezia, *Il bilancio della Fondazione. Più soldi nelle casse...*, 6 giugno 2008

⁴⁹ Il 18 giugno 2007 l'Associazione *Chorus* decide di modificare alcuni articoli del proprio statuto. Diventa un'associazione senza fine di lucro di diritto civile.

[Erice]... Ciò che ci auguriamo è che il decennale di Chorus rianimi la discussione sull'importante significato che riveste il suo progetto. Non si tratta semplicemente e «volgarmente», come molti ancora ritengono, di «far pagare il biglietto» per visitare le chiese, e neppure di un mezzo per ottenere almeno in parte le risorse necessarie alla loro conservazione e al loro restauro. Si tratta di valorizzarne il significato artistico, culturale e soprattutto liturgico e religioso... Per questo progetto rimane ancora molto da fare anche per l'incomprensibile sordità di molti, proprio tra coloro che dovrebbero essere più interessati a conseguire tali fini. (...)⁵⁰

Don Aldo poi fa riferimento alle iniziative isolate, autonome, di alcuni parroci, già evidenziate alcuni anni prima, veri e proprio ostacoli all'obiettivo del progetto del “sistema chiese”:

Non tutti pare si siano resi conto del valore dell'iniziativa. C'è chi ha avviato in proprio l'apertura con il ticket, i Gesuati e San Zaccaria, per esempio. (...) In questo modo però si rischia la dispersione delle energie, e si rende difficile a Chorus il raggiungimento di quella massa critica (di chiese annesse al circuito, di visitatori, di personale...) che permetterebbe di accrescere ancor di più la qualità del proprio lavoro (...) perché se si è uniti, alla fine i vantaggi sono per tutti. Per i visitatori, ai quali si possono riservare servizi fini e diversificati, e per tutte le chiese. Per le 'piccole', che potrebbero giovare dei contributi e della qualità del lavoro di una organizzazione forte, e per le 'grandi' che vedrebbero i minori introiti bilanciati da servizi di qualità, garantiti da una 'rete' associativa importante (...) all'interno di un progetto comune della Chiesa del centro storico.⁵¹

(...) Troppi si ostinano a non vederne i vantaggi e ad illudersi che il volontariato basti per aprire le chiese. (...) Troppi parroci sono rimasti di quest'idea strana che non si possa chiedere di pagare a chi entra in chiesa, ma non per pregare.⁵²

Luca Baldin, il direttore, tenne a precisare:

Non si tratta di un convegno celebrativo, ma vogliamo inquadrare l'esperienza di Chorus nell'ambito delle possibilità di intervento della società civile nella gestione della cosa pubblica, sulla base del principio di solidarietà sancito dall'art. 118 della Costituzione Italiana.⁵³

Il titolo del convegno ben riflette il suo pensiero: *Dieci anni dopo... Gestione e valorizzazione partecipata del patrimonio culturale diffuso*. L'invito al convegno (all. 5) è corredato da una breve presentazione di don Aldo:

⁵⁰ Il Monte, *Chorus: 10 anni al servizio delle chiese di Venezia*, n. 8 (settembre 2008)

⁵¹ Gente Veneta, 5 febbraio 2000

⁵² Gente Veneta, 17 febbraio 2001

⁵³ Art. 118 Cost., comma “d”: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” - principio introdotto in Costituzione nel 2001.

[Chorus], conscia di aver interpretato in modo al contempo corretto e originale il concetto di sussidiarietà espresso dalla nostra Costituzione, ritiene maturi i tempi per un forte rilancio del suo operato, che non può che passare attraverso il pieno riconoscimento della sua funzione e una più ampia condivisione delle sue finalità da parte di enti pubblici e della società civile, così come prevede il dettato costituzionale.(...) L'auspicio è che da questa giornata scaturiscano proposte e idee utili a far progredire un modello di gestione che oramai non rappresenta più nemmeno un caso unico in Italia, e che tra coloro che ascoltano maturino riflessioni, ipotesi di sostegno, di collaborazione e di novità, a tutto vantaggio del patrimonio culturale italiano e in particolare di questa città e delle sue chiese.(...)⁵⁴

L'impostazione del convegno finì per mettere in risalto la dicotomia “codice dei BBCC” (che attesta e promuove una gestione centralizzata dei beni culturali) e il concetto di “sussidiarietà orizzontale”, cioè la responsabilizzazione dei cittadini nella cura dei beni comuni.

La prima sessione, presieduta da don Aldo Marangoni, si intitolava *Venezia città d'arte: le sinergie possibili e quelle doverose* e vide la partecipazione di un *panel* misto: Giovanna Nepi Scirè (Soprintendente Speciale BSAE e Polo Museale di Venezia), Giandomenico Romanelli (Direttore dei Musei Civici Veneziani), Francesco Dal Co (docente di Storia dell'Architettura, Università Iuav di Venezia), Augusto Gentili (docente di Storia dell'Arte Moderna, Università Ca' Foscari di Venezia). Il titolo della seconda sessione, presieduta da Gregorio Arena, presidente di *Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà*, era *Dal «Codice» verso un nuovo modello di gestione: la sussidiarietà orizzontale*. Si confrontarono Roberto Cecchi (direttore generale per i Beni architettonici, storico artistici e demoantropologici, MiBAC), Angelo Tabaro (segretario alla Cultura, Regione Veneto), Alberto Garlandini (Vice Presidente di ICOM Italia, Direttore Generale Vicario Culture, Regione Lombardia). Da questa seconda sessione emerse con evidenza l'esistenza di visioni diverse sui modelli di gestione dei beni storico-artistici. Per Gregorio Arena,

I poteri pubblici devono favorire i cittadini, riconosciuti come portatori di capacità. Diventano alleati e si crea un modello di amministrazione condivisa. (...) Non si tratta di partecipazione, né di processi inclusivi, né, tantomeno, di esternalizzazione di servizi. Non è nemmeno volontariato. Sono persone normali che possono fare qualcosa nell'interesse generale. Lo spazio della cittadinanza attiva è uno spazio possibile.(...) E' fondamentale che ci siano interlocutori pubblici in grado di comprendere tutto questo. Il patrimonio di competenze deve diventare «pubblico» in senso anglosassone. Per questo Labsus promuove l'idea di un piano di manutenzione civica dei beni comuni. (...) Chorus fa questo. Non sono magari cittadini comuni, ma ecclesiastici e laici (...).⁵⁵

⁵⁴ Tratto dall'invito al convegno “Dieci anni dopo...Gestione e valorizzazione partecipata del patrimonio culturale diffuso” del 24 ottobre 2008, Chiesa di San Vidal.

⁵⁵ Francesca Romana Capone, *La cultura è un bene comune. Chorus festeggia dieci anni di vita*, in www.labsus.org, 25 ottobre 2008.

Alberto Garlandini (ICOM) auspicò una definizione dei ruoli:

(...)Le associazioni museali hanno posto il tema della sussidiarietà al centro della loro azione per un nuovo modello di gestione dei beni culturali. (...) I cittadini possono svolgere funzioni di interesse pubblico e le amministrazioni devono intervenire solo quando i cittadini non ce la fanno, non il contrario.(...) La Pubblica Amministrazione deve avere un ruolo di programmazione, regolazione e sostegno perché i cittadini possano autonomamente darsi risposte.(...) La cosa più importante che deve fare lo Stato in materia di beni culturali è presidiare la tutela. La sussidiarietà mira a costruire un modello partecipato di gestione dei beni culturali. Bisogna ricostruire un senso di appartenenza (...) [rimanendo] attenti però alla responsabilità individuale, collettiva, istituzionale. Non ci può infatti essere autonomia senza responsabilità e senza controllo (...).

Angelo Tabaro puntò sulla consapevolezza:

(...) La tutela nasce dal senso di consapevolezza del valore dei beni. (...) Solo la consapevolezza permette di coinvolgere. (...) La contrapposizione tra cultura ed economia può essere superata. Moltissime iniziative imprenditoriali sono ormai rispettose del patrimonio. (...) Deve esserci un rapporto con il pubblico, ma nell'ottica della dimensione territoriale. E il privato deve entrare direttamente nella gestione.

Roberto Cecchi auspicò forme di regolamentazione:

Il valore della sussidiarietà orizzontale è importante perché riconosce il ruolo fondamentale del «civis», ma ci vogliono le regole. (...) L'attività regolativa della Pubblica Amministrazione va garantita. I sovrintendenti devono essere soggetti autonomi, come lo sono stati per tanti anni (...).

Gregorio Arena concluse affermando che, se i cittadini si prendessero cura dei beni comuni in maniera responsabile, alle amministrazioni resterebbe meno gestione e più regolazione.

5.5 IL VOLTO DI CHORUS, OGGI IMMAGINE, CHIESE & STAFF

L'Associazione ha un sito internet (www.chorusvenezia.org), dal quale si possono scaricare le schede storico-artistiche di ciascuna chiesa appartenente al circuito, una pagina *Facebook* ed è citata in *Tripadvisor* con commenti positivi sotto le voci corrispondenti a ciascuna chiesa del circuito. Il logo dell'Associazione rappresenta quattro piccole sezioni quadre di ugual misura all'interno di un campo quadrato. L'ultima, in basso a destra, rappresenta il portale di una chiesa

semiaperto: un chiaro riferimento allo scopo precipuo dell'Associazione: aprire le chiese.⁵⁶

Nel sito dell'Associazione,⁵⁷ sotto la voce *Premesse al progetto*, sono elencate le fonti normative dalle quali “l'operazione *Chorus*” aveva preso spunto e alle quali oggi continua a ispirarsi per comunicare all'esterno la propria immagine. Dichiaratamente, *Chorus* svolge il suo servizio di accoglienza ai visitatori nelle chiese applicando i dettami della nota CEI del 1996 che così recita:

Le chiese [...] non sono [...] dei musei. Tuttavia alcune di esse per l'evidente importanza artistica e storica, vengono considerate alla stregua di veri e propri musei; [...] in questi casi per facilitare una giusta fruizione del patrimonio storico e artistico, siano predisposte le opportune misure che consentano la generosa e intelligente accoglienza dei visitatori, come ad esempio adeguati orari per la visita, sussidi a stampa o di altro genere, illuminazione adatta delle opere, guide, custodi, ecc.[...]

Chorus si propone inoltre sia come “museo diffuso”, sia come “rete museale”, riconoscendosi nella definizione utilizzata dalla Regione Veneto nel DGR 2863 del 18.09.03, il decreto in cui vengono approvate le modalità per l'applicazione sussidiaria nel Veneto dell' “Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei” (D.M 10 maggio 2001):⁵⁸

Le reti museali sono costituite da insiemi di musei istituzionali e di soggetti pubblici e privati che - sulla base di un documento negoziale - condividono un progetto culturale/scientifico/turistico di validità almeno biennale per la valorizzazione di un territorio o di specificità del territorio (ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, architettoniche, storiche, artistiche, archeologiche, religiose, economiche, e produttive, linguistiche, demo-etno-antropologiche, eno-gastronomiche).

La rete individua il centro scientifico nel principale museo di riferimento nel territorio. Se non coincidente con il museo “centro scientifico”, il centro organizzativo viene individuato nella sede ritenuta più efficace ai fini delle attività di gestione, valorizzazione, promozione.

A fronte della comune garanzia della fruizione pubblica regolamentata, una rete museale può mettere in connessione i seguenti istituti: musei, palazzi e dimore storici, ville, monumenti, centri storici, chiese, edifici ed istituzioni ecclesiastici, edifici ed istituzioni universitarie, parchi archeologici, parchi ambientali, aree attrezzate all'aperto di importante valore storico o naturalistico, giardini ed orti botanici, sedi pubbliche e private di collezioni e raccolte di beni culturali.

⁵⁶ Il logo appare in due versioni. Nel sito: tre quadrati bianchi con l'ultimo, in basso a destra, rappresentante il portale stilizzato in bianco su sfondo rosso. Nelle schede descrittive delle chiese: tre quadrati rossi con l'ultimo, in basso a destra, con il portale stilizzato in rosso su sfondo bianco.

⁵⁷ Vedi sito istituzionale di *Chorus*: www.chorusvenezia.org

⁵⁸ Nel gennaio 2004 a tutti i musei in possesso dei requisiti per l'accesso ai contributi regionali previsti dalla L.R.50/1984 è stata inviata la brochure *L'applicazione degli standard nei musei veneti*: tale azione, che richiedeva la compilazione di un prospetto di rispondenza attuale agli standard (schede di auto-valutazione), avviava ufficialmente la fase di adeguamento, alla quale avrebbero dovuto seguire fasi di sviluppo e di miglioramento.

L'Associazione *Chorus* rivendica infine di essere fautrice di un'azione di valorizzazione del patrimonio storico-artistico in ottemperanza al disposto dell'art. 6 del Codice dei Beni Culturali:

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale (...)

2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela⁵⁹ e tali da non pregiudicare le esigenze.

3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Chorus afferma al contempo di condividere e fare proprie le finalità di ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), l'organizzazione internazionale non governativa dedicata alla conservazione dei monumenti e dei siti storici del mondo.

Nella tabella seguente sono elencate le 16 chiese che attualmente fanno parte del circuito *Chorus*,⁶⁰ con l'indicazione della presenza di ulteriori luoghi accessibili al pubblico, situati al loro interno, che ospitano opere di rilevanza artistica. Le chiese del circuito conservano un prezioso tesoro di arte e storia composto da circa mille opere di grande rilevanza storico-artistica. Tutte le chiese elencate, tranne la Chiesa dei Frari e la Chiesa di San Giobbe, sono aperte ai visitatori ogni giorno, in orario non liturgico, dalle 10 alle 17, eccetto la domenica e nei giorni dedicati a particolari funzioni (matrimoni, funerali etc.). La Chiesa di San Giobbe è accessibile alla visita tutti i giorni (ad eccezione della domenica), ma solo dalle 10 alle 13.30. La Chiesa dei Frari, con cui *Chorus* ha stipulato una convenzione *ad hoc*,⁶¹ è visitabile dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle ore 18.00 e alla domenica dalle ore 13.00 alle 18.00, sempre che non vi siano in programma matrimoni, funerali, battesimi o altre particolari celebrazioni.

⁵⁹ Di competenza statale

⁶⁰ Al settembre 2013

⁶¹ La Chiesa dei Frari fa parte del circuito ma gode di una propria autonomia economico-amministrativa (fa capo alla francescana Provincia Patavina, Padova), utilizza personale proprio sia per l'accoglienza dei visitatori che per la cura, manutenzione e pulizia dell'edificio.

LE 16 CHIESE DI *CHORUS*

| Chiese per sestiere/isole | Status | Spazi visitabili |
|---|------------------------------------|---|
| Sestiere di Cannaregio | | |
| Sant'Alvise | parrocchiale | Sacrestia (<i>attualmente non visitabile</i>) |
| San Giobbe | parrocchiale | Cappella Contarini (oratorio XIII° sec.) |
| Sestiere di Castello | | |
| Santa Maria Formosa | parrocchiale | |
| Santa Maria dei Miracoli | rettoriale (Santa Maria Formosa) | |
| San Pietro di Castello | parrocchiale | Cappella Lando |
| Sestiere di San Marco | | |
| Santa Maria del Giglio | rettoriale (San Moisé) | Cappella Molin |
| Santo Stefano * | parrocchiale | Sacrestia, piccolo museo |
| San Vidal** | vicariale (Santo Stefano) | |
| Sestiere di Santa Croce | | |
| San Giacomo dall'Orio | parrocchiale | Sacrestia vecchia, sacrestia nuova |
| San Giovanni Elemosinario | vicariale (San Silvestro) | |
| San Stae | rettoriale (San Giacomo de l'Orio) | |
| Sestiere di San Polo | | |
| Santa Maria Gloriosa dei Frari*** | parrocchiale | sacrestia (Cappella Pesaro), sala capitolare |
| San Polo | rettoriale (Frari) | Oratorio del Crocifisso |
| Sestiere di Dorsoduro | | |
| Santa Maria del Rosario (Gesuati) | parrocchiale | |
| San Sebastiano | vicariale (Angelo Raffaele) | sacrestia |
| Isola della Giudecca | | |
| Santissimo Redentore | parrocchiale | sacrestia |
| Totale: <ul style="list-style-type: none"> • 9 chiese parrocchiali • 4 chiese rettoriali • 3 chiese vicariali | | |
| * solo l'ingresso al museo-sacrestia è a pagamento ** ingresso gratuito *** chiesa aderente al circuito con una convenzione <i>ad hoc</i> (fa capo alla francescana Prov. Patavina, Padova) | | |

Per accedervi, negli orari non liturgici viene richiesto a tutti i visitatori, eccetto residenti e fedeli, il pagamento di un contributo secondo le modalità riportate nella seguente tabella.⁶²

⁶² Vedi sito istituzionale di *Chorus*: www.chorusvenezia.org sotto la voce "Informazioni"

| | |
|--|------------|
| Ingressi | |
| Ingresso singolo intero (visita di una sola chiesa) | 3,00 euro |
| <i>Chorus Pass</i> intero (valido un anno, visita di tutte le chiese) | 10,00 euro |
| <i>Chorus Pass</i> ridotto (valido un anno, visita di tutte le chiese)* | 7,00 euro |
| <i>Chorus Pass Family</i> (valido un anno, visita di tutte le chiese)** | 20,00 euro |
| Ingresso singolo <i>School</i> (visita di una sola chiesa)*** | 1,50 euro |
| <i>Chorus Pass School</i> (valido un anno, visita di tutte le chiese)*** | 3,00 euro |
| * per studenti fino ai 29 anni, dotati di documento ** due adulti + figli (0-18 anni) *** per gruppi scolastici e universitari fino a 29 anni, con accompagnatore/i ed elenco dei partecipanti da presentare in biglietteria | |

Chorus prevede l'accesso gratuito per le seguenti categorie di visitatori:⁶³

| |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> · Residenti del Comune di Venezia (previa esibizione di un documento d'identità valido) · Bambini fino al compimento dell'undicesimo anno di età · Religiosi e religiose · Portatori di handicap motorio con accompagnatore · Giornalisti muniti di accredito <i>Chorus</i> (rilasciato dalla Direzione) · Soci ICOM e ICOMOS · Guide autorizzate, capigruppo in servizio · Funzionari del Ministero dei BB.CC. in servizio · Studiosi e studenti autorizzati dalla Direzione (per specifiche e documentate esigenze di ricerca) · Per gruppi, un'entrata gratuita ogni 15 partecipanti |
|--|

| |
|--|
| <p><u>Orari <i>Chorus</i></u></p> <p>sede operativa da lunedì a venerdì 9.00-13.00; 14.00-17.00</p> <p>visita alle chiese da lunedì a sabato dalle 10.00 alle 17.00 (chiusura biglietterie, bookshop e ultimi ingressi alle 16.45)</p> <p>visita alla chiesa di san Giobbe da lunedì a sabato dalle 10.00 alle 13.30 (chiusura biglietteria, bookshop e ultimi ingressi alle 13.15)</p> <p>visita alla Basilica dei Frari da lunedì a sabato dalle 9.00 alle 18.00, domenica dalle 13.00 alle 18.00 (chiusura biglietteria, bookshop e ultimi ingressi alle 17.30)</p> |
|--|

Il personale di *Chorus* è composto da 25 dipendenti, tutti assunti con contratto a tempo indeterminato (40 ore settimanali). Al fine di poter garantire l'apertura di 15 chiese per sette ore al giorno, sei giorni su sette (domenica esclusa), senza ledere i diritti sindacali del proprio personale, *Chorus* si avvale di ben 20 addetti alla guardiania. Ogni quattro settimane, secondo un preciso sistema di rotazione, a ciascuno di loro viene assegnata l'apertura e la chiusura di una chiesa fra quelle appartenenti al circuito. Sono presenze discrete e silenziose, che vigilano e accolgono i visitatori all'interno dello spazio consacrato. Si potrebbero definire la vera "interfaccia tra il sacro e profano", come auspicato da Shackley,⁶⁴ e un elemento importante

⁶³ Vedi sito istituzionale di *Chorus*: www.chorusvenezia.org

⁶⁴ Espressione usata da Shackley, v. paragrafo 3.4

della *design perspective*.⁶⁵ A buona ragione, il presidente - don Aldo Marangoni - ama definirli *il volto di Chorus*.⁶⁶

Siedono all'interno di "box" di legno e vetro, di semplice fattura (ricordano vagamente dei confessionali), ma funzionali e riscaldati d'inverno, che si incontrano appena oltrepassato il portale d'ingresso di ciascuna chiesa. Hanno il compito di spiegare al visitatore poco informato i motivi per cui viene richiesto il pagamento di un contributo per entrare (all. 6) e di indicare a fedeli e pellegrini, che hanno accesso gratuito tanto quanto i residenti, dove si trova l'altare del Santissimo Sacramento per le loro preghiere. Come dimostra anche un'indagine condotta nel 2009,⁶⁷ essi continuano tuttora a svolgere un ruolo di primo piano nell'azione di promozione di *Chorus*. Interagiscono con i visitatori, rispondono alle loro domande e a chi decide di entrare si premurano di offrire a una scheda a colori in formato A4, con una breve descrizione storica dell'edificio accompagnata dalla pianta della chiesa su cui sono indicate tutte le opere d'arte che si trovano al suo interno (all. 7). Sono anche disponibili a fornire essi stessi, a titolo gratuito e su richiesta di eventuali interessati, brevi visite guidate, compatibilmente con il livello di affluenza di visitatori. All'esterno di ciascun box è allestito un piccolo spazio attrezzato riservato all'esposizione di materiale informativo e di pubblicazioni in vendita aventi per oggetto le chiese di Venezia e il loro apparato decorativo. Fino al 2006 al visitatore veniva offerta, compresa nel prezzo del biglietto, anche un'audio-guida. A detta di *Chorus*, si è trattato di un servizio che, oltre a comportare degli oneri, non era particolarmente apprezzato dagli utenti in quanto *i contenuti delle registrazioni erano da molti ritenuti troppo lunghi e noiosi*.⁶⁸ Per questo motivo il servizio fu sospeso. Attualmente è presente nella sola Chiesa dei Frari che, come già riferito, gode di uno *status* particolare all'interno del circuito.

Fra i compiti degli addetti alla guardiania, vi sono quello di segnalare eventuali guasti degli impianti di illuminazione o la necessità di interventi di piccola manutenzione e quello – importantissimo – di chiudere la chiesa alla fine del servizio e di attivare gli impianti anti-intrusione (allarme). Gli addetti sono dotati di telefono aziendale e sono in costante collegamento con la sede operativa per ogni evenienza, tra cui la presenza di persone dal comportamento "sospetto" o non rispettoso nei confronti del luogo sacro. Nelle chiese in cui gli spazi da visitare sono molteplici, nelle aree non controllabili a vista dagli addetti sono presenti delle telecamere.⁶⁹ Svolgono anche un servizio "in negativo": ogni qualvolta, all'interno degli orari di apertura per le visite turistiche, vengano celebrati matrimoni, funerali o particolari funzioni religiose, gli addetti *Chorus* impediscono l'accesso e una fruizione "secolare" degli spazi devozionali, invitando i visitatori a ripassare dopo le celebrazioni.

⁶⁵ Levi D.- Kocher S., *Understanding Tourism at Heritage Religious Sites*, in Focus, 2009, Vol VI, p. 19

⁶⁶ Fonte: Don Aldo Marangoni

⁶⁷ Busta M., (a cura di) *Associazione Chorus. Analisi dei questionari somministrati ai visitatori (ottobre-novembre 2009)*, Venezia, Chorus, 2009, p. 22: "la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di aver appreso dell'esistenza dell'Associazione Chorus soltanto una volta all'interno di una delle chiese del circuito".

⁶⁸ Dichiarazione rilasciata dal Direttore di *Chorus*, Ornella D'Andrea (4 luglio 2013)

⁶⁹ Le telecamere sono presenti nelle seguenti chiese: San Sebastiano, Ss. Redentore, S. Stefano, S. Giacomo dell'Orio

Nel tempo si è anche instaurato un rapporto particolare fra i custodi e i parrocchiani e, più in generale, con tutti i cittadini, che sono ormai abituati a trovare le chiese aperte durante il giorno e a scambiare due chiacchiere loro. Come spesso affermato da *Chorus*: (...) *i ragazzi che lavorano per noi sono tutti giovani e sanno che non stanno facendo una «normale» guardia a un museo, ma un vero e proprio servizio di accoglienza.(...). Un punto di riferimento anche per i fedeli;*⁷⁰

Nella sede operativa di *Chorus*, situata a San Polo si trovano l'ufficio del presidente (don Aldo Marangoni), del vice-presidente (prof. Giandomenico Romanelli), del direttore e responsabile del personale (Ornella d'Andrea), della segretaria (Paola Marangoni), del coordinatore (Andrea Busta) e della contabile (Sabrina Pasquini). Tutti, tranne il presidente dell'Associazione, sono assunti con contratto a tempo indeterminato.

5.6 C'E' "CHIESA" E "CHIESA" DIVERSITA' IN RETE E PERCORSI DI GESTIONE

Chorus è nato come strumento associativo di mutuo aiuto fra comunità parrocchiali che, a causa dell'insufficienza dei fondi derivanti dai consueti canali di finanziamento (otto per mille, Stato, Comune, comitati privati), si sono trovate nell'impossibilità di continuare a garantire l'apertura delle proprie chiese storiche ricche di opere d'arte e bisognose di un servizio di cura e sorveglianza. I parroci fondatori – trascinati dall'energia carismatica di don Aldo Marangoni – sono partiti dall'idea di creare una rete composta da una serie di chiese famose e molto frequentate e da chiese altrettanto importanti dal punto di vista storico-artistico, ma poco conosciute e ancor meno pubblicizzate. Una parte degli introiti derivanti dal pagamento del biglietto d'ingresso per le visite delle chiese maggiormente "appetibili" dal pubblico di visitatori (in orari non liturgici) è destinata ad essere riversata a favore delle chiese "minori" per assicurarne non solo l'apertura, ma anche interventi di cura e manutenzione.

Fruire per conservare. Una *mission* carica di idealità, quella di *Chorus*, che finora si è dimostrata vincente, sia sul piano etico-morale ("rianimare" chiese destinate alla chiusura e rendere compatibile la *coabitazione*⁷¹ di fedeli e visitatori) che su quello economico-imprenditoriale (realizzazione di economie di scala e di gestione). Le chiese "minori" hanno finalmente trovato nel circuito *Chorus* un modo per auto-sostenersi, ma anche le "chiese-attrazione" hanno tratto nuova vitalità dall'essere "in rete", a partire dal rafforzamento della propria immagine.

Questa logica d'azione ha dato luogo a varie dinamiche. All'inizio sono state le chiese a "scegliere" *Chorus*, bisognose di un'ombrello associativo sotto il quale trovare riparo e

⁷⁰ Dichiarazione di Martina Mian, al tempo responsabile delle attività culturali di *Chorus* - Gente Veneta, *Chorus per 600.000 voci*, 29 gennaio 1999

⁷¹ Famiglia Cristiana, *Chiese di Venezia come una "Bibbia d'arte"*, 23 ottobre 1997

occasione di rinascita. Sarebbe però più corretto dire che prima di *Chorus* esisteva già una precisa “idea di *Chorus*” e della sua funzione: mettere in rete una diversità. Creare un circuito fatto non solo di *luoghi in cui apparisse più evidente la doppia funzione, museale e di luogo di culto*,⁷² ma anche di edifici selezionati in modo da *contribuire al decentramento del pubblico oltre i canali del turismo di massa*.⁷³

Chorus si è preposta fin dall'inizio l'obiettivo di fornire anche un *servizio al territorio*⁷⁴ sia in termini di decentramento flussi turistici, grazie alla promozione di aree al di fuori dei circuiti “classici” (San Marco, Rialto), sia in termini di occupazione giovanile, grazie alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Il tutto, con un occhio di riguardo all'esperienza del visitatore, *già troppo sfruttato nella nostra città*.⁷⁵

Nonostante abbia finora interessato solo una serie di parrocchie, il filo della rete di “chiese *Chorus*” si dipana attraverso tutti i sei sestieri della città e approda anche all'isola della Giudecca. Alle tredici chiese “originarie”⁷⁶, in quindici anni di attività, se ne sono aggiunte anche altre tre – Santa Maria del Rosario (Gesuati), San Giovanni Elemosinario, San Vidal, San Giobbe. Sono chiese i cui parroci hanno espresso il desiderio di unirsi al circuito, condividendone l'idea ispiratrice: non “soldi”, ma fornitura di servizi alle parrocchie associate.

La volontà di adesione (o rescissione) è, di fondo, una “questione di parroci”. E' stato così sia nel caso della Chiesa di Santa Maria del Rosario la quale, già provvista a monte di una bigliettazione propria, autogestita, decise di aderire a *Chorus*, perché la riteneva un'organizzazione affidabile, rodata e ufficializzata; sia nel caso dell' “abbandono” di *Chorus* da parte del parroco della Madonna dell'Orto,⁷⁷ una chiesa frequentatissima (più di 39.000 visitatori nel 2012, vedi tabella sotto) che ha preferito staccarsi dal “circuito solidale” per godersi in proprio i frutti della propria popolarità. Viceversa, la decisione di aggiungere una nuova chiesa al circuito viene presa dai dirigenti di *Chorus* di volta in volta, sulla base di una serie di fattori: prima di tutto, la certezza che i responsabili della parrocchia in questione condividano appieno i principi-guida dell'Associazione, in secondo luogo la presenza o meno di opere d'arte rilevanti, e terzo, in ordine di elencazione ma non in termini di importanza, l'ubicazione. Prima di accogliere una nuova chiesa nel circuito è importante capire se la chiesa aspirante ha già un suo pubblico, oppure se possiede caratteristiche tali da poter aver un suo ruolo all'interno del circuito e contribuire a valorizzarlo. La Chiesa di San Giobbe, ad esempio, dal punto di vista finanziario attualmente risulta essere solo un costo, ma è considerata comunque una presenza importante perché contribuisce a dare *forma e continuità* al circuito.⁷⁸ E' comunque sempre necessario fare

⁷² Gente Veneta, *Chiese famose e da scoprire tra le quattordici*, 24 ottobre 1997

⁷³ Gente Veneta, *Chiese famose e da scoprire tra le quattordici*, 24 ottobre 1997

⁷⁴ Fonte: Don Aldo Marangoni

⁷⁵ Il Sole 24 Ore, *Chiese con ticket per i turisti in Laguna. Business e restauri*, 25 ottobre 1997. Dichiarazione di don Aldo Marangoni

⁷⁶ S.Maria Gloriosa dei Frari, San Giacomo de l'Orio, San Stae, San Polo, Santo Stefano, Sant'Alvise, Madonna dell'Orto, Santa Maria Formosa, Redentore, San Pietro di Castello, San Sebastiano, Santa Maria del Giglio, Santa Maria dei Miracoli

⁷⁷ v. capitolo 6, paragrafo 6.5

⁷⁸ Fonte: *Chorus*

un'attento calcolo del potenziale di contribuzione delle chiese sprovviste di un pubblico consolidato: la gestione di una chiesa costa in media dai 50 ai 60 mila euro all'anno. Quindi vi sono alcune chiese "più adatte" di altre a portare nuova linfa al circuito.

Il rapporto fra la singola parrocchia e *Chorus* è sempre stato regolato, come da statuto, da un contratto di servizio, definito "convenzione", il cui testo – approvato anche dal Cancelliere Patriarcale – viene qui di seguito riportato. Dal testo si possono evincere i diritti e doveri delle Parti e il tipo di servizio reso da *Chorus* alle parrocchie aderenti.

CONVENZIONE

tra

PARROCCHIA DI

avente sede legale in Venezia,....., codice fiscale, nella persona del legale rappresentante....., nato a, il e residente in Venezia,....., codice fiscale.....

e

CHORUS-ASSOCIAZIONE CHIESE DI VENEZIA

avente sede legale in Venezia, San Polo 2986, codice fiscale 94038373275, nella persona del legale rappresentante don Aldo Marangoni, nato a Burano (Venezia), il 15.01.1933, residente a Venezia, San Polo 484, codice fiscale MRNLDA33A15L736O;

Premessa

Le chiese, edifici destinati all'esercizio del culto (cristiano-cattolico), ed in ispecie le chiese di Venezia, sono spesso depositarie di importanti opere d'arte, e spesso anche la loro struttura architettonica riveste valore artistico. Ne consegue che le chiese, oltre ad essere meta dei fedeli per l'esercizio del culto, sono anche meta di numerosi visitatori, motivati anche, o solamente, da un interesse di natura artistica.

La Parrocchia ritiene importante che il flusso dei visitatori venga gestito e coordinato con le esigenze imposte dalla sacralità dell'edificio e dall'esercizio del culto. A tal fine occorre che le visite di carattere artistico siano circoscritte in determinati momenti della giornata; è, inoltre, opportuno che vi sia un servizio di accoglienza del pubblico e di sorveglianza; che le opere d'arte siano mantenute ed, all'occorrenza, restaurate; che esse siano segnalate da appositi cartelli ed illuminate, sì da renderle chiaramente visibili; che l'edificio sia mantenuto in ordine, pulito e manutenuto.

La Parrocchia, quale ente preposto, mediante l'opera dei sacerdoti, alla cura delle anime, ritiene di non possedere una struttura organizzativa idonea a garantire la descritta gestione del flusso dei visitatori animati da finalità artistica; e, tuttavia, ritiene importante consentire la visibilità e la fruibilità della chiesa di....., oltretutto per l'esercizio del culto da parte dei fedeli, anche per i visitatori aventi finalità artistiche. A tal fine ritiene utile affidare a un soggetto terzo la gestione di tali visitatori, con tutti i servizi connessi, d'anzì descritti in modo esemplificativo e, tuttavia, in modo che la Parrocchia non abbia a sostenere alcun conseguente onere economico-finanziario.

L'Associazione Chorus, ente "non profit", ha tra gli scopi istituzionali la valorizzazione, sotto il profilo storico-artistico, degli edifici del culto cristiano-cattolico, con particolare riferimento alle chiese di Venezia. Essa ha manifestato la propria disponibilità ed il proprio interesse a provvedere a titolo gratuito – e, quindi, senza alcun conseguente onere di carattere economico-finanziario in capo alla Parrocchia – ai servizi innanzi descritti.

Tutto ciò premesso, le parti convengono quanto segue:

1. In ordine alla "premessa"

Le disposizioni contenute nella "premessa" fanno parte integrante della presente Convenzione.

2. Oggetto della convenzione

L'Associazione Chorus, di comune accordo con la Parrocchia, si impegna a provvedere a titolo gratuito – e, quindi, senza alcun conseguente onere economico-finanziario in capo alla Parrocchia – a gestire all'interno della chiesa di..... i servizi descritti in modo esemplificativo nella "premessa", nei limiti ed alle condizioni di cui ai successivi articoli.

3. Tipo di utilizzo dell'edificio di culto

Per assolvere all'impegno di cui all'articolo precedente, Chorus, peraltro in aderenza ai propri fini statutari, s'impegna ad utilizzare la chiesa di al solo scopo di valorizzarne l'aspetto artistico, mediante la disciplina di visite, anche guidate, da parte dei visitatori. Tale utilizzo rientra nell'ambito di un più ampio progetto di gestione e promozione delle chiese di Venezia, finalizzato alla conservazione e tutela del sacro edificio nel più assoluto rispetto del luogo

4. Limitazioni e condizioni nell'utilizzo dell'edificio di culto

Tenuto conto che la chiesa oggetto della presente Convenzione è luogo precipuamente adibito all'esercizio del culto e che l'ulteriore utilizzo previsto dai precedenti articoli non deve ostacolare o condizionare il regolare esercizio del culto stesso, le parti stabiliscono che il campo di applicazione della Convenzione deve intendersi circoscritto ad una parte della giornata, e precisamente dalle ore 10:00 alle ore 17:00, modificabile.

L'ingresso alla chiesa al di fuori dell'orario stabilito per le visite, e durante le funzioni liturgiche, deve intendersi sempre libero; durante l'orario di visita l'ingresso sarà regolato dal personale dell'Associazione di cui al successivo art. 6.

L'ingresso alla chiesa per l'esercizio del culto (preghiera, confessione, matrimoni, servizi funebri ecc.), anche durante l'orario stabilito per le visite, deve intendersi sempre libero.

5. Oneri ed obblighi a carico di Chorus

L'Associazione si impegna:

- a servirsi dell'immobile con la dovuta diligenza e cura;
- a dotarlo di tutte le attrezzature e migliorie che si rendano opportune o necessarie per la gestione delle visite;
- a dotare l'interno della chiesa di un sistema di illuminazione delle opere gratuito per i visitatori e a sostenerne le spese d'impianto, di manutenzione e di gestione;
- a mantenere l'immobile in buono stato di conservazione, provvedendo a tutti i lavori di manutenzione che si rendano necessari od opportuni; a provvedere alle pulizie, mediante commissione del lavoro ad imprese specializzate scelte da Chorus – in accordo con il parroco – e alle relative spese.

6. Personale

L'Associazione s'impegna a fornire il personale di sorveglianza e di supporto alle visite. Detto personale sarà di regola legato a Chorus da un regolare rapporto di lavoro, ma potrà essere integrato da volontari opportunamente selezionati e coperti da regolare assicurazione.

Si conviene che detto personale, sebbene amministrativamente alle dipendenze dell'Associazione, sarà sottoposto presso il luogo di lavoro alla supervisione del legale rappresentante della Parrocchia, al fine dell'osservanza di una condotta consona alla sacralità del luogo stesso; all'uopo la Parrocchia e l'Associazione stabiliranno di comune accordo un apposito regolamento in cui si fisseranno le regole da osservare dal predetto personale.

La Parrocchia s'impegna, a sua volta, a non utilizzare il personale alle dipendenze dell'Associazione se non per gli scopi affidatigli da Chorus.

Successivamente al benessere espresso a favore del personale, la Parrocchia non potrà avanzare richieste in alcun modo lesive della libertà o dei diritti del lavoratore.

7. Diritti di Chorus

Le parti convengono che Chorus abbia diritto:

- ad inserire la chiesa oggetto della presente Convenzione all'interno del sistema di visite di cui al precedente art. 3;
- a stabilire un biglietto d'ingresso, e a trattenere il relativo corrispettivo, a carico di ogni singolo visitatore motivato da interesse artistico (con totale esclusione di tutti coloro che, invece, si recano nell'edificio per l'esercizio del culto e di quanti sono esenti per regolamento tariffario), senza che la Parrocchia abbia nulla a pretendere in ordine al corrispettivo stesso;
- ad inserire l'edificio e le opere in esso contenute in tutto il materiale informativo e didattico che Chorus realizzerà al fine di migliorare la fruizione del circuito di visite alle chiese di Venezia;
- ad istituire all'interno della chiesa, ed in una posizione gradita al Parroco e secondo regole con egli concordate, un banco per la vendita di materiale e stampa, ottenute le dovute autorizzazioni civili, ed a riscuotere e trattenere i corrispettivi ottenuti mediante la vendita del predetto materiale;
- alla realizzazione, a proprie spese, di interventi migliorativi del sistema informativo interno ed esterno all'edificio sacro, secondo un progetto grafico orientato all'uniformizzazione del sistema delle visite alle chiese.

8. Durata della Convenzione

La presente Convenzione ha una durata di anni tre, con effetto dal giorno..... fino al.....

Essa può essere rinnovata espressamente mediante stesura e sottoscrizione di una nuova Convenzione. Il rinnovo può avvenire anche tacitamente quando nessuna delle parti comunichi all'altra la disdetta, almeno sei mesi prima della scadenza della Convenzione, con raccomandata postale con avviso di ricevimento.

9. Rescissione

La presente Convenzione può essere rescissa anche prima della scadenza per sopravvenuta impossibilità o eccessiva gravosità per una o entrambe le parti ad adempiere alle disposizioni ivi previste. La valutazione dell'impossibilità di adempimento o dell'eccessiva gravosità è affidata alle parti, o in mancanza di accordo, a un collegio arbitrale composto da tre membri. Si conviene che il Patriarca di Venezia o un suo delegato faccia parte di diritto e presieda il Collegio arbitrale e che ognuna delle parti designi uno degli altri due arbitri.

10. Disposizioni finali

La presente Convenzione non è soggetta a registrazione, salvo in caso d'uso. In caso di registrazione, anche volontaria, le spese sono a carico dell'Associazione.

Per quanto non espressamente disciplinato dalla presente Convenzione, si rinvia alle norme previste dal Codice di Diritto Canonico e dal Codice Civile.

Venezia, il.....

LA PARROCCHIA

L'ASSOCIAZIONE

Esaminando i flussi degli ultimi sei anni di attività (2007-2012), suddivisi per chiesa e per sestiere, risulta chiaramente che alcune chiese risultano essere più visitate di altre (vedi tabella sottostante). Ciò spesso non dipende solo dall'importanza delle opere in esse contenute e dalla loro visibilità all'interno di siti internet o guide cartacee, ma dal loro *look* esterno (facciate più o meno attraenti, grandezza dell'edificio) e dal fatto che si trovino o meno lungo i percorsi

suggeriti dalle indicazioni turistiche (cartelli gialli che indicano la direzione verso le grandi attrazioni, San Marco e Rialto, oppure verso i terminal, Piazzale Roma e Ferrovia), con delle eccezioni (Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, “nascosta” e difficile da trovare, ma famosissima per la sua strepitosa architettura e fra le più visitate). Ad esempio, la chiesa di San Polo non è certo “più bella” di quella di San Giovanni Elemosinario (letteralmente “foderata” di preziosi dipinti, tra i quali un Tiziano). Entrambi si trovano nello stesso sestiere. Ma la prima è un grande edificio posto lungo la strada principale verso Rialto e aggettante su uno dei “campi” più vasti della città (anno 2012: numero visitatori 26.965), mentre la seconda, pur trovandosi ai piedi del Ponte di Rialto – una delle zone più affollate della città – è “invisibile” in quanto priva di facciata (anno 2012: numero visitatori 8.211).

CIRCUITO CHORUS - FLUSSI VISITATORI 2007-2012*

| Chiese per sestiere | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| San Marco | | | | | | |
| Santa Maria del Giglio | 20.893 | 22.192 | 17.055 | 18.566 | 20.293 | 20.666 |
| Santo Stefano | 15.949 | 17.176 | 12.874 | 13.246 | 13.045 | 12.936 |
| Castello | | | | | | |
| Santa Maria Formosa | 28.345 | 27.179 | 21.395 | 21.389 | 22.065 | 23.101 |
| Santa Maria dei Miracoli | 39.630 | 36.142 | 32.887 | 30.000 | 33.810 | 34.853 |
| San Pietro | 12.770 | 13.711 | 11.728 | 10.646 | 11.775 | 10.341 |
| Cannaregio | | | | | | |
| Sant'Alvise | 12.039 | 13.430 | 8.623 | 7.795 | 8.566 | 9.774 |
| San Giobbe | 6.325 | 6.668 | 4.266 | 2.585 | 3.041 | 2.901 |
| Madonna dell'Orto | 35.224 | 38.672 | 34.686 | 36.320 | 35.447 | 39.367 |
| Santa Croce | | | | | | |
| San Giacomo de l'Orio | 17.978 | 18.271 | 13.360 | 14.291 | 15.060 | 14.476 |
| San Stae | 2.796 | 4.042 | 3.157 | 2.786 | 6.326 | 4.620 |
| San Polo | | | | | | |
| San Giovanni Elemosinario | 12.594 | 10.358 | 9.322 | 8.645 | 8.794 | 8.211 |
| San Polo | 30.930 | 33.289 | 28.747 | 24.680 | 27.732 | 26.965 |
| Dorsoduro | | | | | | |
| Santa Maria del Rosario | 26.466 | 25.362 | 21.279 | 21.130 | 23.603 | 23.406 |
| San Sebastiano | 26.856 | 22.764 | 18.995 | 16.582 | 19.045 | 20.400 |
| Giudecca | | | | | | |
| SS. Redentore | 19.439 | 21.622 | 18.365 | 17.295 | 17.557 | 17.440 |
| | | | | | | |
| Totale | 317.765 | 322.224 | 266.881 | 256.043 | 274.883 | 279.773 |

*

1. nella tabella non sono conteggiati i veneziani e i turisti che entrano in chiesa per motivi di preghiera e devozione
2. la Chiesa di San Stae per molti mesi all'anno ospita mostre o padiglioni delle Biennale, "uscendo" temporaneamente dal circuito
3. la Chiesa di San Vidal non appare in elenco in quanto durante il giorno è ad accesso gratuito (sede di conferenze e concerti)
4. la Basilica dei Frari non appare in elenco in quanto ha una gestione economico-amministrativa separata.

Nel suo complesso il circuito *Chorus* riesce a fare dei numeri molto alti. Nel 2012 è stato visitato da 279.773 visitatori, un'affluenza che, sommata a quella della Chiesa dei Frari⁷⁹ (*che da sola riesce a fare gli stessi numeri di tutte le altre chiese messe insieme*⁸⁰) lo porterebbe ad occupare il secondo posto⁸¹ nella classifica dei musei più visitati di Venezia con circa 580-600.000 visitatori, davanti alla Collezione Guggenheim (378.368) e alle Gallerie dell'Accademia (329.822) e ad essere annoverato fra i dieci musei più visitati d'Italia.⁸²

Ciò nonostante, l'iniziativa *Chorus*, partita grazie a un forte debito bancario sottoscritto dal suo attuale presidente, don Aldo Marangoni,⁸³ fra gli anni 1998 e 2010 ha riscontrato pochi pareggi di bilancio. Nella sequenza di tutti i bilanci presentati vi è tuttavia un anno particolare, il 2011, che ha fatto registrare un utile importante (94.586 euro, risultato prima delle imposte).

Che cosa aveva fatto la differenza? Il numero degli ingressi annuali non era cambiato di molto (circa 19.000 in più rispetto al 2010). Si era fatto, invece, un "uso diverso" degli spazi devozionali in percentuale maggiore rispetto agli anni precedenti.⁸⁴ La diversità contenuta nel circuito, infatti, si esprime non solo in termini di attrattività, di affluenza di visitatori o di ubicazione. Uno sguardo più da vicino fa capire che ogni chiesa ha una sua specificità e possiede potenzialità diverse in termini di "declinazione" d'uso. Infatti, le chiese parrocchiali (9) appartenenti al circuito presuppongono un uso precipuo per il culto in percentuale maggiore rispetto alle rettoriali (4)⁸⁵ e alle vicariali (3)⁸⁶, utilizzate più raramente per funzioni religiose pubbliche (se *Chorus* non ne garantisse l'apertura, attualmente sarebbero chiuse).

Nel 2011, oltre allo spazio della chiesa di San Vidal (rettoriale), che è stato fin dall'inizio utilizzato come sede delle conferenze di *Chorus Cultura* e affittato all'orchestra di musica barocca *Interpreti Veneziani* per lo svolgimento della loro attività concertistica,⁸⁷ *Chorus* aveva

⁷⁹ La Chiesa dei Frari fa parte del circuito *Chorus* con una convenzione *ad hoc*. La sua gestione economica fa capo alla francescana Provincia Patavina, Padova, ora parte della Provincia Italiana S. Antonio di Padova.

⁸⁰ Fonte: *Chorus*. Non è stato possibile acquisire dati certi dalla Chiesa dei Frari.

⁸¹ Al primo posto: Palazzo Ducale con 1.403.524

⁸² Vedi la classifica mondiale dei musei di "Il Giornale dell'Arte" e "The Art Newspaper" pubblicata in "Il Giornale dell'Arte" n. 320 del maggio 2012, p. 19.

⁸³ Fonte: don Aldo Marangoni (2013)

⁸⁴ Fonte: *Chorus*

⁸⁵ Chiese rettoriali: chiese storicamente importanti le quali però non hanno una parrocchia correlata, ma sono incluse nella giurisdizione di una chiesa parrocchiale. il sacerdote presente si chiama *rettore*.

⁸⁶ Ogni diocesi è divisa in distretti chiamati vicariati. Le chiese vicariali sono incluse nella giurisdizione di una chiesa parrocchiale e fanno riferimento al vicario.

⁸⁷ Gli *Interpreti Veneziani* hanno firmato una convenzione *ad hoc* tra *Chorus* e la Parrocchia di Santo Stefano a cui la rettoriale San Vidal appartiene, nella quale si impegnano a garantire l'apertura e l'accesso gratuito alla chiesa durante il giorno in concomitanza dello attività di vendita dei biglietti dei loro concerti, che si svolge presso un banco posto vicino all'ingresso della Chiesa.

dato in affitto anche lo spazio della Chiesa di San Stae (rettoriale), come sede di esposizione della Biennale. Inoltre, sempre nello stesso anno, la Chiesa di San Stae insieme alla Chiesa dei Miracoli (rettoriale) e alla Chiesa di San Polo (rettoriale) furono spesso date in uso (a pagamento) ad *ensemble* musicali (orchestre e cori) per concerti serali ad ingresso libero.⁸⁸

Fino a qualche anno fa l'attività di *Chorus* era stata beneficiata dall'intervento di alcuni sponsor privati che avevano permesso importanti interventi di restauro in alcune chiese. Negli ultimi anni, invece, questa fonte di finanziamento è progressivamente diminuita fino a cessare del tutto. Ora, la maggior parte delle entrate di *Chorus* è connessa alla bigliettazione e da questa riescono a ricavare le proprie risorse. La seconda entrata più importante (e continuativa) è ancora rappresentata dall'affitto dello spazio della chiesa di San Vidal agli *Interpreti Veneziani*, un'attività in essere da molti anni, come già riferito in precedenza, che continua a garantire un margine di tranquillità economica al circuito, attualmente in grado di autofinanziarsi.

5.7 VALORIZZARE CHORUS FRIENDS & PARTNERS

Negli anni, *Chorus* ha concluso una serie di accordi con altri enti per promuovere il proprio "circuito" e ampliare il proprio bacino d'utenza. L'Associazione si è mossa in varie direzioni. Alcuni sodalizi possono sorprendere e non sembrare inerenti all'attività di *Chorus*, ma – a ben vedere – queste "aperture" sono in linea con la varietà di proposte lanciate da *Chorus Cultura* attraverso le proprie conferenze e i propri eventi e mirano ad un'integrazione dell'attività di *Chorus* con le altre iniziative culturali cittadine.

GLI AMICI DI CHORUS

- Associazione *Amici di Chorus*

E' attualmente un ente non profit che sostiene e condivide le attività di *Chorus* e ne è socio. Di *Chorus* condivide anche l'impostazione del logo. Il logo di *Chorus* rappresenta quattro quadrati, di cui tre a sfondo bianco e uno a sfondo rosso sul quale è stato disegnato un portale di chiesa semi-aperto stilizzato; quello degli *Amici di Chorus* quattro quadrati a sfondo bianco di cui uno recante un portale di chiesa semi-aperto stilizzato, ed un altro, altrettanto bianco, su cui campeggia una "A" maiuscola. L'Associazione, composta da *veneziani appassionati di storia dell'arte*,⁸⁹ sorse nel 2006 con il preciso scopo di allargare la base partecipativa dell'importante progetto di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio di arte, storia e fede, rappresentato

⁸⁸ Solo i concerti tenuti a San Vidal sono a pagamento. Le orchestre e i cori pagano lo spazio e lasciano un'offerta al parroco per l'apertura della chiesa.

⁸⁹ Corriere del Veneto, "Amici di Chorus": alla scoperta delle chiese veneziane, 27 settembre 2009

dalle chiese di Venezia e si rivolge a tutte le persone che intendono contribuire fattivamente alla valorizzazione del patrimonio veneziano. Originariamente si era assunta il compito di organizzare professionalmente l'attività di *fund raising* a favore del "sistema *Chorus*", successivamente ha declinato la propria attività in un servizio al territorio e alla cittadinanza per rafforzarne i legami e mettere in rapporto sinergico il mondo dei beni culturali e quello del volontariato culturale e della filantropia. Gli *Amici di Chorus* continuano ad organizzare ogni anno due cicli di visite "alla scoperta delle chiese veneziane" (in primavera e in autunno) mettendo a disposizione le proprie conoscenze per offrire, a titolo completamente gratuito, una visita approfondita ad alcune tra le più belle chiese di Venezia, al di fuori dei percorsi turistici standard.

- *ARTEmisia* (Laboratori didattici e cultura a Venezia)⁹⁰

E' un gruppo di storiche dell'arte che dal 1996 si occupa di progettazione, realizzazione ed esecuzione di laboratori didattici e percorsi d'arte a Venezia e nella sua Laguna. Dal 2001 collabora con *Chorus*. L'attività didattica che da anni svolgono per *Chorus*, dedicata agli alunni del secondo ciclo della scuola primaria e della scuola media inferiore, si chiama *Girotondo tra le chiese*. Comprende una serie di itinerari per coinvolgere i giovani studenti nella scoperta dei preziosi tesori rappresentati dalle chiese cittadine e del loro particolare, spesso inscindibile, rapporto con il tessuto urbano. Si tratta di laboratori, svolti in parte all'interno, in parte all'esterno delle chiese e in aule didattiche, durante i quali i giovanissimi vengono messi in contatto diretto con le opere e gli edifici sacri attraverso una loro contestualizzazione all'interno della storia della città.

I PARTNER DI CHORUS

- *Palazzo Grassi*

Nel 2010 *Chorus* aveva siglato una convenzione con Palazzo Grassi.⁹¹ Tutti i possessori del *Chorus Pass* avevano diritto a una riduzione del 15 % sull'acquisto del biglietto d'ingresso per Palazzo Grassi e Punta della Dogana e, viceversa, i visitatori di Palazzo Grassi e Punta della Dogana avevano diritto alla stessa riduzione sul costo del *Chorus Pass*. Il quotidiano locale *La Nuova Venezia* interpretò questo accordo come dei *primi passi in direzione di un circuito cittadino museale allargato e integrato a cui sta pensando anche la Fondazione Musei Civici insieme ad altre istituzioni*.⁹² Questa convenzione è cessata subito dopo l'improvviso decesso del direttore di Palazzo Grassi, Raimondo Ferraro, nel luglio 2011.

⁹⁰ www.artemisiadidattica.it

⁹¹ Accordo siglato con Monique Vaute, direttrice di Palazzo Grassi fino a novembre 2009

⁹² *La Nuova Venezia, Chorus e Palazzo Grassi accordo sulla bigliettazione*, 30 maggio 2010

- *Palazzetto Bru Zane*

Palazzetto Bru Zane è un centro di musica romantica francese che ha sede nell'antico "Casinò Zane", importante edificio storico del 1695, decorato con stucchi e affreschi, ex luogo di svago del Palazzo Zane (oggi scuola Livio Sanudo), da qualche anno riaperto al pubblico. Chi si presenta nelle chiese di *Chorus* con il biglietto del Palazzetto Bru Zane ha diritto ad acquistare un *Chorus Pass* a prezzo ridotto e viceversa.

- *ACTV - Vaporetto dell'Arte* (dal 2013)

Chi si presenta nelle chiese di *Chorus* con il biglietto del Vaporetto dell'Arte ha diritto ad acquistare un *Chorus Pass* a prezzo ridotto e viceversa.

- *Alitalia*

Chi si presenta nelle chiese di *Chorus* mostrando la carta d'imbarco di un volo Alitalia da/per Venezia ha diritto ad acquistare un *Chorus Pass* a prezzo ridotto (3 euro di sconto – fino al 31.12.2013)⁹³

ALTRI ACCORDI

- *Vela S.p.A.*

Il "circuito *Chorus*" è inserito nella Venice Card, una "city card" di vario prezzo, che da diritto a una serie di servizi: *ingresso a Palazzo Ducale e negli altri 10 Musei Civici Veneziani; ingresso alla Fondazione Querini Stampalia e al Museo Ebraico, ingresso nelle 16 Chiese del Circuito Chorus, due ingressi nelle toilette&nursery Veritas presidiate della città, ingresso ridotto a mostre e iniziative culturali a Venezia; sconti e privilegi nei principali parcheggi, suggerimenti per scursioni e per il tempo libero; in regalo una mappa della città in un pratico ed esclusivo kit.* E' notizia di agosto 2013 che a Venezia verrà introdotta un'ulteriore "city card" - sempre gestita da Vela S.p.A. - denominata "Venezia Unica", nella quale verrà inserito anche il "circuito *Chorus*".⁹⁴

- *Agenzia Bassani S.p.A.*

Ha inserito il *Chorus Pass* nel pacchetto di servizi offerti ai viaggiatori delle navi da crociera a cui essa fornisce *shore assistance*.

⁹³ http://www.alitalia.com/IT_IT/your_travel/Live_Italy/eventiinpromozione/veneziaspax

⁹⁴ Corriere del Veneto, *Imob pronto ad andare in persione, arriva la card "Venezia Unica"*, 21 agosto 2013

6.

BIGLIETTO SI, BIGLIETTO NO DENTRO E OLTRE LA POLEMICA

(...) *Non abbiamo avuto scelta.*
Don Pietro Messina, Erice, febbraio 2012¹

6.1 BIGLIETTO SI, BIGLIETTO NO ECHI DALLA STAMPA

Il dibattito che ha come oggetto le problematiche inerenti la salvaguardia degli edifici di culto a rischio di chiusura e di degrado e dal quale emerge la complessità della ricerca di soluzioni adeguate per far fronte a questa emergenza di proporzioni quantitativamente impressionanti (si parla di migliaia di edifici) è in corso ormai da decenni. *Chorus* è certamente figlia di questo dibattito, al quale ha voluto partecipare offrendo una soluzione mirata a conciliare in modo sostenibile la compresenza negli stessi spazi di esigenze sacre e profane. Tuttavia, non si può certo ignorare che, per molti anni (almeno fino all'ultima nota CEI del gennaio 2012²), la liceità o meno dell'imposizione di un biglietto d'ingresso per accedere ai luoghi sacri di rilevanza storico-artistica è stata oggetto di infinite discussioni e di prese di posizione, sia da parte del mondo religioso che del mondo laico e che l'argomento ha occupato moltissimo spazio all'interno dei mezzi di comunicazione, quasi fosse il vero fulcro della questione. La scelta "innovativa" di *Chorus* di mettere a valore dei beni culturali di interesse religioso a rischio, ponendo l'accento sull'importanza della loro funzione non solo liturgica ma anche socio-culturale, si è trovata gioco-forza ad essere bersaglio di innumerevoli critiche e denunce, e a diventare, quindi, il perno attorno al quale si è sviluppata una vivace discussione, di cui meritano essere raccontati i momenti più salienti. Nel frattempo, sull'esempio di *Chorus*, altri hanno saputo andare oltre la polemica,³ dimostrando l'efficacia e la sostenibilità di soluzioni "di tipo economico", che non sono andate a detrimento della funzione culturale degli edifici sacri in questione.

Fin dal 22 ottobre 1997,⁴ e per almeno tutto il 1998, sui giornali locali e nazionali vennero pubblicati quasi ogni settimana articoli relativi al "caso" delle chiese di Venezia e all'attività

¹ Direttore diocesano della Pastorale del Turismo di Trapani.

² v. paragrafo 6.4

³ v. gli ultimi tre paragrafi di questo capitolo.

⁴ La Stampa, *Le chiese di Venezia per il Giubileo*, articolo del 22 ottobre 1997

dell'Associazione *Chorus*, alimentando un acceso dibattito sulla questione “biglietto sì, biglietto no”. Varie testate si cimentarono nella pubblicazione di una serie di elenchi di tutti quei luoghi di interesse turistico, già soggetti a “bigliettazione”, o in procinto di esserlo, corredati dalle opinioni dei politici di turno. Il dibattito, spesso a tinte vivaci, non riguardò solamente gli edifici sacri, ma anche il patrimonio culturale e paesaggistico italiano nel suo complesso.⁵

In merito alla bigliettazione degli edifici di culto di interesse storico-artistico, scorrendo la rassegna stampa dell'epoca, si passa dalle convinte rassicurazioni ai fedeli da parte delle testate cattoliche, che in modo pressoché unanime sembrano avere un'opinione positiva sulla questione, alle aperte critiche di una certa parte del mondo laico. In un articolo datato 3 febbraio 1998 e pubblicato nel quotidiano *La Stampa*, ad esempio, il giornalista Gabriele Beccaria sottolinea con preoccupazione come si stia intensificando una tendenza alla museificazione della bellezza in generale, da quella del paesaggio (vedi il caso del ticket di accesso a San Fruttuoso, Camogli) a quella dei luoghi sacri (vedi le esperienze di Ravenna, Verona e Venezia). Utilizza un'espressione molto efficace. Dice: *il museo ha rotto gli argini*.⁶ In questa tendenza il giornalista ravvede, in un certo senso, il progressivo venir meno del diritto di tutti alla libera godibilità di arte e natura e decide di dar voce a una serie di espressioni di dissenso da parte di autorevoli fonti laiche, di cui si riportano di seguito alcuni stralci. L'allora direttore culturale del FAI, Marco Magnifico, invitò i lettori a interrogarsi sulla tutela di

qualcosa di più immateriale delle tele e dei capitelli, vale a dire l'aura sacra (...). Le chiese sono tali perché sono templi della fede. Se invece si museificano come un museo laico, si finirà per perdere una parte di quell'arte che si vuole salvare.

E Mario Fazio, fondatore di Italia Nostra, si chiese se

dovremo rassegnarci alla separazione tra l'occhio dello spirito, che guarda senza vedere Tintoretto, e l'occhio dell'esteta, che invece contempla Tiziano ignorando Dio.

Maurizio Quagliolo, segretario generale del DRI, Ente Interregionale per la Programmazione Culturale e Turistica, riportò l'attenzione sul problema di fondo:

le chiese restano fra i monumenti a maggior rischio, spesso sprovvisti di controlli microclimatici e di sistemi di sicurezza (...) vittime di una percentuale record di furti (...).

e propose

accordi triangolari tra istituzioni religiose, enti locali e stato, a cui aggiungere iniziative di merchandising: così si potrebbe rinunciare all'aspetto coercitivo ed elitario del ticket.

⁵ Tuttoturismo, gennaio 1998, *Venezia: il biglietto salvachiese – inizia l'epoca della cultura a pagamento?*; Gazzetta di Parma, *Adesso il Belpaese batte cassa...*, 3 febbraio 1998

⁶ *La Stampa*, *Un coro di no all'iniziativa di Venezia: bisogna acquistare un biglietto per visitare tredici luoghi sacri*, articolo del 3 febbraio 1998.

E' un articolo, quello di Gabriele Beccaria, che non passò inosservato al responsabile dell'Ufficio Stampa del Patriarcato di Venezia, don Fausto Bonini,⁷ il quale rispose alle critiche in un articolo a firma propria dalle pagine dell'Avvenire,⁸ accusando il giornalista di aver scritto sull'argomento senza aver presenziato alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa *Biblia Pauperum*⁹ e senza averne sperimentato personalmente la validità. Bonini tenne a precisare che *“il servizio liturgico o la possibilità di pregare sono garantiti prima, dopo, ma anche durante l'apertura per la visita (...)”* e colse l'occasione per illustrare la realtà della situazione:

I due ruoli fondamentali delle nostre chiese, quello liturgico e quello museale, spesso sovrapposti e contrapposti, trovano ora un accordo reciproco, privilegiando ovviamente l'aspetto religioso. Le chiese di Venezia sono così impegnate a mostrare un volto accogliente al turista e al pellegrino, offrendo la certezza di poter entrare sia per pregare, sia per visitare. Almeno in tredici chiese, il turista che viene da lontano sarà tranquillo di non dover interrompere le sue visite a mezzogiorno per riprenderle alle cinque del pomeriggio. O peggio, di trovare una porta chiusa perché il parroco è occupato o il custode è assente per malattia. O peggio ancora, di doversi fornire di molte monete per poter illuminare i quadri altrimenti non visibili o - per entrare nelle sacrestie, spesso autentiche pinacoteche - di dover dare la mancia al custode. (...) Chi afferma che fino a ieri nelle chiese il visitatore non pagava, non dice il vero. Monetine per le macchinette della luce¹⁰ e talvolta anche mance erano e sono, purtroppo, all'ordine del giorno. (...) Il visitatore è finalmente rispettato anche a Venezia: conosce gli orari, sa quanto paga ed è certo di vedere quello per cui ha pagato. E non è cosa da poco, ma un gesto di accoglienza e di grande rispetto.

In quella occasione l'Avvenire (4 febbraio 1998) dedicò ampio spazio all'argomento “bigliettazione chiese a Venezia” e pubblicò anche un'intervista al Direttore dell'Ufficio CEI per i beni culturali ecclesiastici, mons. Giancarlo Santi. Nell'intervista, Santi non giudica corretto che la questione venga espressa in termini di una scelta secca obbligata tra “biglietto sì, biglietto no”, ma invita innanzitutto a tener presente e a rispettare la peculiarità del caso e la storia assolutamente singolare della città (e della diocesi) lagunare. Evidenzia l'esistenza di *un'enorme pressione del turismo, specie di quello internazionale*, e la sempre più difficile *situazione demografica delle parrocchie*. Ritiene che il provvedimento adottato a Venezia sia *una risposta locale a problemi locali, elaborata sotto l'esclusiva responsabilità delle autorità del posto* e che non vi sia *la possibilità di esportare l'esperienza messa in atto dalle tredici parrocchie veneziane perché ciò che va bene per Venezia (...) potrebbe non funzionare a Firenze o a Napoli*. La considera, piuttosto, *una soluzione tampone, a tempo determinato*, e non *la strada giusta per risolvere i problemi delle città d'arte*, pur riconoscendo che il problema c'è ed è molto serio, dato che in Italia sono oltre 80.000 le chiese di valore artistico. Non è

⁷ Attualmente parroco della chiesa di San Lorenzo Giustiniani a Mestre

⁸ Avvenire, *Il Ticket per tredici chiese – solo un gesto di accoglienza*, 4 febbraio 1998

⁹ Dalla documentazione risulta che la conferenza stampa si sia svolta il 24 ottobre 1997, a Palazzo Labia.

¹⁰ Un costo di 500 lire alla volta. Fonte: Avvenire, *I parroci della laguna concordi...*, 4 febbraio 1998

d'accordo sulla *musealizzazione, anche solo involontaria, del patrimonio artistico ecclesiastico*, perché tutto ciò che le chiese contengono, opere d'arte comprese, è finalizzato al culto e alla preghiera. Propone *la strada più giusta*: inventare percorsi di collaborazioni all'interno delle diocesi, tra diocesi vicine, tra mondo ecclesiale e mondo civile; valorizzare il volontariato culturali; coinvolgere sponsor; curare il rapporto con gli enti pubblici e le associazioni. Pensa anche *alle possibilità offerte dalle nuove leggi che cercano di incentivare l'imprenditorialità giovanile*, a cooperative di giovani che gestiscano i servizi, che si occupino dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei visitatori, *trasformando magari un momento turistico, in un possibile incontro con le realtà della fede*.

Anche mons. Ezio Memo, delegato del Patriarcato di Venezia,¹¹ richiamò alla cautela, almeno a quanto si legge nel settimanale Stop del 20 febbraio 1998, in cui afferma che

l'iniziativa di introdurre un biglietto per accedere ad alcune chiese di Venezia è stata presa in autonomia da un gruppo di sacerdoti che hanno fondato l'Associazione Chorus e lanciato «Biblia Pauperum»(...). La Curia per il momento non esprime giudizi. Vediamo come si svolge questo progetto e cosa produrrà: potrebbe essere un buon provvedimento di tutela, oppure avere conseguenze negative. Per ora stiamo a guardare.

La stampa cattolica è sempre stata dalla parte di *Biblia Pauperum* e di *Chorus*. Rispondendo alla lettera di un lettore scandalizzato, datata 2 ottobre 1998, il direttore di Avvenire si lancia in un'accorata difesa delle varie iniziative che prevedono il pagamento di un ticket d'ingresso per accedere al patrimonio artistico ecclesiastico contenuto negli edifici sacri, poiché

(...) non ci possiamo aspettare tutto dalla mano pubblica.(...) D'altra parte, salvaguardata senza restrizioni la libertà di pregare e di partecipare al culto, se per la fruizione estetica di una stupenda opera d'arte viene richiesto di versare un modesto corrispettivo, c'è davvero ragione per scandalizzarsi? Sapendo, peraltro, con assoluta certezza, qual'è la destinazione vincolata di tale piccolo contributo? Se svolgessimo un ragionamento per assurdo e applicassimo ai secoli passati il ragionamento «ci possono essere mille forme per tutelare (...), ma mai quello di far pagare per entrare in una chiesa», tante splendide basiliche, cattedrali, abbazie non sarebbero forse mai nemmeno sorte. Che differenza sostanziale c'è tra donare del denaro o il proprio lavoro per costruire una chiesa e pagare qualche spicciolo per proteggere quanto consegnatoci dal passato? (...) Non può essere questa una delle mille facce della solidarietà?.

Spettatore, ma anche grande protagonista, all'interno della questione “chiese a pagamento a Venezia” fu Massimo Cacciari, all'epoca ancora sindaco di Venezia. Nel Gazzettino del 30 marzo 2000 apparve una sua vivace dichiarazione, dalla quale si può evincere uno degli elementi che fece da premessa alla nascita di *Chorus*, e cioè il dialogo dietro ai paraventi tra

¹¹ Delegato patriarcale per i problemi giuridici

istituzioni laiche e patriarcato:

Eh già, (...) gli ingressi a pagamento ci vogliono. Dappertutto. C'ho impiegato un bel po' di tempo, ma sono riuscito a convincere il patriarca di Venezia [Card. Marco Cè, n.d.a.], amico mio carissimo, a tassare l'entrata in 13 chiese. Adesso tutti i preti mi benedicono: i visitatori si sono addirittura triplicati. Ma è ovvio: un turista, se vede che non c'è un ticket da pagare, crede che in quella chiesa non valga la pena di mettere piede e passa avanti.

Il dibattito sulla bigliettazione e sulla gestione degli edifici sacri a Venezia sarebbe continuato, a singhiozzo, alternando intervalli di pausa a nuovi rigurgiti, fino ai nostri giorni. Il 2001 iniziò con le dichiarazioni su Gente Veneta di Don Natalino Bonazza,¹² parroco a San Salvador, una chiesa ricchissima di opere d'arte, il quale non si dimostra d'accordo con

(...) l'identificazione tra chiesa e museo. Le nostre chiese sono luoghi di culto che contengono opere d'arte. Ma se cessano di essere luoghi di culto, cessano anche di essere chiese.(...) Le chiese parlano di Dio comunque, anche al visitatore più distratto rispetto alle cose del Cielo (...).

Secondo Don Natalino, anche per l'imprescindibile azione evangelizzatrice, la casa di Dio dovrebbe essere sempre visitabile, in quanto *luogo del gratuito*. Al tempo, per l'apertura della sua chiesa, Don Natalino si avvaleva del personale dell'Associazione Santa Apollonia, l'altra istituzione che a Venezia si occupava di custodia e apertura delle chiese, nel modo da lui stesso descritto:

L'associazione mi fornisce dei giovani, in genere studenti universitari, che mi permettono di tenere aperto per sette ore al giorno (in realtà dall'orario pubblicato risultano essere state cinque, n.d.a.¹³). Ognuno degli studenti fa due mezzette giornate alla settimana e io do dei soldi all'associazione perché li ricompensi. Ma l'ingresso in chiesa è gratuito..

Così facendo, Don Natalino riusciva ad evitare l'imposizione di un "ticket" al visitatore. Le spese di apertura ricadevano necessariamente sulla parrocchia. Nelle sue dichiarazioni, Don Natalino arrivò ad ammettere che alcune chiese, le più piccole, *possono non farcela*, ma si premurò anche di rilanciare, esortando il coinvolgimento degli albergatori, poiché, in fondo,

(...) a Venezia si può dire che tutta la città beneficia del fatto che ci siano chiese aperte, a partire dagli operatori del turismo. Basterebbe che gli alberghi versassero una piccola quota, magari in forma di offerte deducibili, a un fondo fatto apposta per le chiese cittadine.

e proponendo l'installazione di ripetitori per telefoni cellulari sui campanili della città:

(...) una circolare della CEI (...) per ora ne nega il permesso, ma ci sono buone ragioni per

¹² Gente Veneta, *Biglietto sì o no?*, 10 marzo 2001

¹³ v. capitolo 4, paragrafo 4.6

ripensarci su: l'elettromagnetismo allontanato dalle teste dei cittadini, in primo luogo, ma anche un introito che ci permetterebbe di tenere aperte le chiese (...).

Un'altra proposta arrivò da mons. Serafino Tenderini, parroco ai Carmini (S. Maria del Carmelo), il quale pur ritenendo meritoria l'attività di *Chorus*, riteneva che sarebbe stato più opportuno *che l'associazione puntasse di più all'apertura delle chiese non parrocchiali (...) e [delle] tante oggi non visitabili a partire da Sant'Andrea della Zirada, le Terese, S. Nome di Gesù, San Vidal, S. Antonin, S. Gallo, S. Giovanni Novo, S. Tomà...* Don Aldo Marangoni, presidente di *Chorus*, ritenne quest'ultima ipotesi poco realistica, in quanto

(...) spesso si tratta di edifici spogli di opere d'arte, che attirerebbero ben poca gente e si rivelerebbero un costo.¹⁴

Mons. Mario Senigaglia, parroco a Santo Stefano e a San Vidal, parlando dei vantaggi della gestione *Chorus*, che non riguardavano solo l'apertura prolungata delle chiese, ma anche l'impiego del ricavato del biglietto in *investimenti per migliorare il servizio*" si chiese:

Non è forse più umiliante, per un visitatore, tirare fuori 500 lire per ogni dipinto che voglia osservare con un po' di luce? (...) Si pensi ai Frari, invece, dove con 3.000 lire si può godere di tutti i dipinti illuminati correttamente e perfettamente.

In Qui Touring del marzo 2001, il TCI registrò l'aumento in Italia di luoghi di culto con accesso a pagamento (Duomo di Pisa, Chiesa di Santa Maria Novella), riconoscendo come il grande afflusso turistico determini un aumento dei costi di manutenzione *che non possono ricadere solo sulla collettività locale dei residenti*. Il biglietto venne definito *una scelta necessaria - purché il costo sia equo e la destinazione dei suoi proventi certa* - anche se, secondo il soprintendente ai beni storici e architettonici di Firenze, Prato e Pistoia (consigliere del Touring), esso porterebbe con sé *un senso di perdita di quei valori propri di una civiltà in cui il sacro, come il bello, dovrebbe essere liberamente fruibile*.

Nel Corriere della Sera dello stesso anno (2001), Leonardo Dominici, sindaco di Firenze, propose una riflessione sulla crescente pressione quotidiana che subiscono città, *(...) le singole chiese o i grandi e piccoli punti di attrazione*, e sull'usura dei monumenti e delle opere d'arte da parte dei massicci flussi turistici.

A fine '99 io e l'allora sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, lanciammo la proposta di istituire un «contributo di scopo» a carico dei turisti (...) da utilizzare proprio per la conservazione delle città d'arte. (...) Se oggi i comuni avessero la facoltà di introdurre un «contributo di scopo» quasi certamente non dovrebbero ricorrere a ticket d'ingresso nelle chiese.¹⁵

¹⁴ Gente Veneta, *Biglietto sì o no?*

¹⁵ Corriere della Sera, *Un biglietto per visitare Firenze*, 24 aprile 2001

Enzo Biagi, nella risposta a un lettore di Oggi (2001), si mostrò contrario al ticket sulle città d'arte, ritenendo che fosse *comprensibile e giustificabile il biglietto d'ingresso per i musei, meno per vedere certe opere d'arte che onorano, al di là dell'aspetto religioso, le chiese*.¹⁶

Vittorio Sgarbi (Il Giornale, 2001), invece, cercò di promuovere una diversificazione dell'offerta artistico-culturale:

*(...) Non si può far pagare il biglietto per entrare nelle Chiese di Venezia, né nei musei di Roma, ma per l'affitto di una sala storica per due-tre ore si può chiedere un obolo considerevole. Il Vaticano l'ha capito bene e da tempo, creando un tariffario per le visite particolari.*¹⁷

Il 2002 è sicuramente l'anno in cui la carta stampata fu utilizzata in maggior misura per rappresentare le ragioni dell'una o dell'altra "fazione". Nel maggio 2002 venne pubblicata su Gente Veneta una nuova dichiarazione di Massimo Cacciari sul tema "chiese a pagamento",¹⁸ questa volta in veste di presidente di *Chorus Cultura*, un settore culturale nato nel 2001 all'interno dell'Associazione *Chorus* che si occupa dello studio e della diffusione del patrimonio spirituale, artistico e culturale contenuto nelle chiese da loro gestite.¹⁹ Alle critiche sulla bigliettazione dei luoghi sacri di interesse storico-artistico Cacciari rispose così:

Non capiscono come questo sistema permette di valorizzare il patrimonio artistico e monumentale, di farlo conoscere formando soprattutto i giovani (...) perciò bisogna preparare, in collaborazione con le università e le scuole, figure professionali che con la loro presenza nei luoghi di culto siano in grado di comunicare al visitatore i contenuti di ciò che vede (...), un ruolo che non spetta per mestiere ai parroci, affaccendati giustamente in altro. (...) A questo patrimonio sono connessi valori di spiritualità che certamente non vengono trasmessi mantenendo le chiese chiuse perché non si vuole il biglietto d'ingresso. (...) Secondo me è incredibile che a S. Marco non si paghi il biglietto.²⁰ Non solo per i discorsi di valorizzazione (...) ma anche per permettere una maggiore organizzazione e differenziazione del flusso turistico.

Nel giugno 2002, il quindicinale diocesano Gente Veneta, in una sezione intitolata *Chi entra in chiesa è ospite, non cliente*, pubblicò due lettere.²¹ La prima lettera era firmata da don Natalino Bonazza, parroco a San Salvador e poneva a don Fausto Bonini, direttore del periodico, la seguente questione:

¹⁶ Oggi, *Ma è giusto far pagare un ticket a chi visita le città d'arte italiane?*, 9 maggio 2001

¹⁷ Il Giornale, *Proposta di Sgarbi: "Musei gratis, ma aperti a ore per clienti facoltosi"*, 17 giugno 2001

¹⁸ Gente Veneta, *Cacciari: "Estendiamo il ticket nelle chiese"*, 24 maggio 2002

¹⁹ La Nuova, *Cacciari si occuperà delle chiese veneziane*, 14 maggio 2001; Gente Veneta n. 19, *Cacciari guida "Chorus Cultura"*, 18 maggio 2002. Vedi anche par. 5.2

²⁰ In realtà, nella basilica di San Marco di Venezia vi sono, da decenni, alcune aree a pagamento: il Tesoro (2 euro), Coro e Pala d'Oro (2 euro), Galleria e Loggia Quadruga (5 euro), accesso salta-coda (1,50 euro, prenotabile via internet). Vi è inoltre la possibilità di richiedere l'apertura straordinaria serale della basilica con illuminazione dei mosaici dietro corresponsione di un'offerta il cui importo dipende dal numero di visitatori. L'accesso alla navata centrale e a quelle laterali è gratuito.

²¹ Gente Veneta, *"Chi entra in chiesa è ospite e non cliente"*, 1 giugno 2002

Caro don Fausto, secondo una certa propaganda "illuminata" dovremmo oramai concludere che il biglietto d'ingresso per le chiese di Venezia è la panacea di tutti i problemi: consente non solo di sostenere le spese ordinarie (guardiania, illuminazione e pulizia) e i costi di manutenzione e conservazione, ma persino la «valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale». Per risultare convincente una simile tesi dovrebbe passare alla verifica dei fatti. In primo luogo occorrerebbe che fosse dimostrato, una buona volta, conti alla mano, che questo magnifico sistema sta in piedi da sé. Quando l'Associazione Chorus presenterà dei dati obiettivi e completi, potrà dire che la sua proposta è almeno economicamente credibile. In secondo luogo basterebbe aprire gli occhi alla realtà. Il presidente di Chorus Cultura [Massimo Cacciari, n.d.a.] prospetta iniziative di formazione per un personale qualificato? Ne esistono già da diversi anni e sono promosse in modo "corale" dal gruppo di iconografia dello Studium Cattolico veneziano, dall'Associazione Santa Apollonia e dalla Commissione diocesana per la Pastorale del Turismo. Non insisto nel ricordare guai e assurdità che il magnifico sistema in questione provoca, essendo basato sulla netta, perché ingenua, classificazione tra residenti (oranti) e turisti (semplici visitatori). Che volto avrebbe la nostra Chiesa se si arrivasse a mettere un botteghino all'ingresso di ogni luogo di culto? Proviamo a pensare politicamente: le oltre cento chiese di Venezia costituiscono parte rilevante di un patrimonio culturale di cui ogni anno fruiscono non solo milioni e milioni di persone, ma di cui beneficia tranquillamente l'intero comparto produttivo legato al turismo. In questa prospettiva non risulta forse più logico far rientrare la visita alle chiese, Basilica di San Marco compresa, nei servizi offerti dalla Venice Card? E non sarebbe più giusto che una corrispondente percentuale del gettito servisse ad integrare le spese che ogni parrocchia sostiene per assicurare la regolare apertura della chiesa? Non si tratta di cercare trattamenti privilegiati. Si tratta di assicurare che una realtà, appartenente ad un'eredità comune, mantenga la propria fisionomia. E chi entra liberamente diventa ospite, mai cliente: e qui la forma è sostanza, determina uno stile di vera accoglienza. Altro discorso, tutto da promuovere con spirito ecclesiale, non aziendale.

La seconda lettera era quella del direttore di *Chorus*, Luca Baldin, al quale il direttore di *Gente Veneta* aveva offerto la possibilità di replicare a quanto affermato da don Natalino Bonazza. Baldin, nella sua risposta, finisce per tracciare un'analisi dell'attività svolta dall'Associazione *Chorus*, una specie di "manifesto" di *Chorus* che merita di essere trascritta punto per punto.

Primo. Il biglietto nelle chiese non è la panacea di tutti i mali... ma è allo stato attuale l'unica risposta sensata ad emergenze che sono sotto gli occhi di tutti, e Chorus non è nata per imposizione, ma per condivisione di molti parroci di Venezia tanto dei problemi quanto delle soluzioni prospettate.

Secondo. Come struttura organizzata l'associazione può dire a buon titolo di "valorizzare" il patrimonio artistico e monumentale affidatogli, non fosse altro per l'attenzione che su di esso in questi anni è riuscita a convogliare, e che ha permesso a molti, anche veneziani, di conoscere un patrimonio di straordinaria importanza, permettendo oltretutto la realizzazione di numerosi interventi di manutenzione e di restauro;

Terzo. Per quanto concerne la trasparenza amministrativa e la buona gestione di Chorus voglio confortare Don Natalino: i nostri bilanci sono pubblici e sono controllati da un collegio di revisori dei conti il cui presidente è di nomina patriarcale;

Quarto. Il nostro personale è per scelta regolarmente assunto a seguito di colloqui che ne verificano l'idoneità al servizio ed è nostro dovere migliorarne sempre la qualità attraverso una formazione permanente; il fatto che lo Studium Cattolico veneziano svolga attività formativa, così come l'Associazione Santa Apollonia e la Commissione Diocesana per la pastorale del turismo, non può che farci piacere, anche se forse gli ambiti non sono esattamente sovrapponibili; rimane il fatto che se giovani da esse formati vorranno partecipare ai nostri periodici colloqui di assunzione, saremo felici di valutarli imparzialmente;

Quinto. Circa i guai e le assurdità che il nostro sistema avrebbe causato sarei felice di sapere a cosa si riferisce Don Natalino, perché l'esempio portato non è pertinente: Chorus infatti non distingue affatto tra residenti "oranti" e turisti "semplici visitatori", ma tra "oranti" (che non pagano mai, da qualunque parte del mondo provengano) e "semplici visitatori", riconoscendo soltanto al pubblico residente il privilegio del libero ingresso anche in qualità di semplici visitatori, considerandoli, come dire, i "padroni di casa".

Infine. Saremmo felici anche noi se lo Stato, nel senso più ampio delle sue articolazioni territoriali, rispettasse l'obbligo costituzionale (art. 9) di tutelare il patrimonio storico e artistico della Nazione, ma così attualmente non è, e le linee di tendenza ci dicono che in futuro tenderà ad esserlo ancor meno che in passato. Questa è la cruda realtà delle cose, con la quale occorre confrontarsi; Chorus non mancherà mai di ricercare strade alternative all'autofinanziamento, ma non rinuncerà nemmeno mai all'opera di salvaguardia e valorizzazione che persegue da oramai oltre quattro anni, obiettivamente con ottimi risultati.

Alcuni giorni più tardi, sempre nel giugno 2002, nella rubrica "Corrispondenza in evidenza" di Gente Veneta, il direttore don Fausto Bonini pubblicò il punto di vista di un lettore di Sondalo (Cuneo), il quale incoraggiava la Chiesa di Venezia a "evangelizzare" attraverso l'arte con rinnovato vigore e a incrementare, sostenere, pubblicizzare le iniziative di *Chorus*, dello *Studium Cattolico veneziano*, dell'*Associazione Sant'Apollonia* e della *Commissione diocesana per la pastorale del turismo*.²² Il lettore espresse anche la sua opinione in merito a quanto affermato da don Natalino Bonazza nel numero di Gente Veneta del 1 giugno 2002:

Con dispiacere ho letto su Gente Veneta n. 21 la lettera di don Natalino Bonazza «Chi entra in chiesa è ospite, non cliente». Non condivido la frase «i guai e le assurdità che il magnifico sistema in questione provoca». Da persona che ama visitare, soggiornare con regolarità e Venezia per gustare, studiare, contemplare i ricchi e suggestivi tesori d'arte custoditi nelle sue chiese, apprezzo l'operato e l'impegno dell'Associazione Chorus. Entrando nelle chiese

²² Gente Veneta, "Arte ed evangelizzazione, c'è spazio per tutti, 21 giugno 2002

del “circuito Chorus”, accolto con un sorriso e da un saluto da parte degli incaricati, mi sento subito a mio agio. Mi sento idealmente accolto dalla comunità parrocchiale che ha vissuto e vive e si esprime in quel monumento. Il pagamento del biglietto d'ingresso mi rende fiero di poter dare un piccolo, ma significativo, contributo per tutelare, valorizzare i beni nati dalla fede di quella comunità. In parole semplici, mi sento “in famiglia”. Al contrario, quando entro in altre chiese veneziane ove non si paga, sono accolto, il più delle volte, con sguardi di sospetto (comprendo e posso giustificare tale atteggiamento considerato quanto lungo le calli si vede). Mi sento un intruso, una persona che dà fastidio, che disturba. Se poi mi siedo e sfoglio una guida o delle schede per documentarmi, questa sensazione di disagio è accentuata. In questa situazione psicologica anche la preghiera diventa difficile.²³

Effettivamente, almeno da quanto emerge dalla carta stampata, ciò che veramente sembra mettere in difficoltà i visitatori di una località di interesse storico artistico come Venezia, è riducibile a due questioni: il dover affrontare *la giungla del ticket*, cioè la mancanza di un'unica card che dia accesso ai luoghi d'arte,²⁴ e la mancanza di certezza sulla destinazione finale degli incassi da bigliettazione.²⁵ Nel Corriere della Sera del 6 luglio 2002, apparve un articolo intitolato *Rivoluzioni. La bellezza a peso d'euro*, sottotitolato *Chiese, spiagge, musei, parchi, città d'arte. Si allunga la lista dei luoghi accessibili soltanto a chi paga. Un cambiamento di costume che apre un dibattito sulla monetizzazione dei beni rari*. Vi si affermava che la cultura “pay-per-view” stava già facendo il suo corso:

(...) E' giusto così, di fronte alla minaccia di una spoliazione di massa attuata a suon di autobus rumorosi e ammorbanti, orde di «saccopelisti» accampati nelle piazze, tende montate davanti ai monumenti, rifugi alpini trasformati in campo di calcetto o discoteche karaoke? Oppure è vero il contrario? Che cioè la «deregulation» montante finirà per toglierci quel che è nostro, il patrimonio collettivo dell'arte e della natura, l'usufrutto della stessa aria che respiriamo, i beni per i quali non è ammissibile che si imponga di pagare un prezzo?

Poi vi era il punto di vista di Enrico Colombatto, economista ambientale d'ispirazione liberista:

(...) arte e natura dovrebbero essere considerate soltanto per se stesse: beni scarsi, soggetti a leggi economiche. Tutto il resto, i valori aggiunti mistici, simbolici, religiosi che secondo alcuni starebbero al di sopra dell'individuo, non hanno ragione d'essere. Il mercato si è rivelato il miglior sistema di gestione; anzitutto non consente ai burocrati di Stato di imporre i loro gusti, le loro idee (...) Si porrebbe soltanto una questione di priorità: se spendere per mangiare meglio, mandare il figlio a scuola d'inglese, regalare un gioiello alla moglie o andarsene in gita in un parco naturale. A ciascuno la sua scelta (...)

²³ Gente Veneta, “Arte ed evangelizzazione, c'è spazio per tutti”, 21 giugno 2002

²⁴ Il Corriere della Sera, Firenze, tre euro per entrare in Santa Croce, 3 luglio 2002

²⁵ Repubblica, Se il paradiso diventa a pagamento, 6 luglio 2002; Corriere della Sera, *Rivoluzioni. La bellezza a peso d'euro*, 6 luglio 2002; Repubblica, *Fede, arte e manutenzione delle Chiese*, 12 luglio 2002

E quello del giurista Guido Rossi:

L'idea di una gabella per respirare, godere un dipinto o passeggiare in campagna, è già tradire l'idea di uguaglianza della nostra Costituzione. Mi spaventa questo arretramento dello Stato in campi come l'arte o anche la sanità: qui ci sono diritti fondamentali dei cittadini da difendere.

Nell'ottobre 2002 vennero resi pubblici i risultati di una ricerca svolta dall'*International Center for Art Economics* dell'Università Ca' Foscari di Venezia sull'organizzazione e sul funzionamento dei sistemi di bigliettazione introdotti da circa un decennio in diverse chiese italiane e straniere. Si trattava di una sintesi di informazioni ottenute da diocesi, cooperative e associazioni che avevano adottato e gestivano tali sistemi.²⁶ Già nel 2001 la CEI ne aveva stilato un elenco (per un totale di 70 chiese), che fu presentato al Convegno nazionale *Quale volontariato dopo il Giubileo. Turismo, beni culturali e volontariato. Esperienze recenti e prospettive*.²⁷ Il rapporto dell'Università di Ca' Foscari, a firma Gianfranco Mossetto e Marilena Vecco (2002), aveva utilizzato i dati della stima pubblica di SIR (Servizi Informazioni Religiose) risalenti al 1995, dai quali risulta che in Italia vi siano 95.000 chiese, di cui 85.000 soggette a tutela. Il rapporto aveva rivelato che la bigliettazione nelle chiese era un *fenomeno in progressivo sviluppo, in particolare nel contesto italiano, da oramai un decennio*, e individuava il graduale affermarsi, accanto a quella culturale, di una funzione museale delle chiese, soprattutto nelle città d'arte. Sempre secondo il rapporto, l'obiettivo che accomunava le varie iniziative, era quello di rendere fruibile il patrimonio artistico ecclesiastico, al di là di quanto reso possibile dalle risorse disponibili presso le chiese, e di contribuire alla loro manutenzione, puntando alla valorizzazione del simbolo anche nei confronti di un'utenza più ampia e non strettamente praticante.

Comunque, l'argomento "biglietto sì, biglietto no" nelle chiese veneziane pareva non interessare più di tanto i giornali stranieri. Insomma, non faceva notizia, o meglio, faceva notizia in ben altra direzione. Nella rivista *Travel & Leisure* del marzo 2002, fra i consigli su come risparmiare durante un soggiorno a Venezia ("Money-saving Tips") veniva elogiato il *Chorus Pass*, quale proposta conveniente dal punto di vista economico, e in quanto tale meritevole di essere pubblicizzata.

*even churches aren't affordable here. But a Chorus Pass from the Foundation for the Churches of Venice (...) allows you to see 15 sites for just 7 dollars*²⁸

E il 23 dicembre 2002, un inserto in lingua inglese, *Italy Daily*, pubblicato insieme al *Corriere della Sera*, in un articolo dal titolo *Venice makes art and religion an advantageous mix*, descriveva l'attività delle due associazioni veneziane, *Chorus* e *Sant'Apollonia*, omettendo però

²⁶ Mossetto-Vecco, *Rapporto sui sistemi di bigliettazione nelle chiese: esperienze italiane ed europee*, 2002 presentato in occasione del convegno "Una città per le sue chiese" organizzato da Chorus il 25 ottobre 2002

²⁷ Roma, Domus Mariae, 22 ottobre 2001

²⁸ *Travel & Leisure, Affordable Venice*, March 2000

di indicare la diversità delle due gestioni.²⁹

6.2 BIGLIETTO SI, BIGLIETTO NO IL CONVEGNO DEL 2002

Il rapporto Mossetto-Vecco citato al paragrafo 6.1 venne presentato il 25 ottobre 2002, in occasione del convegno organizzato da *Chorus* dal titolo *Una città per le sue chiese*, nello spazio “culturale” della chiesa di San Vidal ([all. 8](#)). Scopo del convegno fu affrontare la questione delle “chiese a pagamento”, una pratica diffusa e in corso di diffusione in Italia e all'estero (Firenze, Siena, San Gimignano, Palermo, Erice, Siviglia, Vienna), dal punto di vista culturale, legale, economico e religioso. Fra i partecipanti: il Patriarca Angelo Scola (insediatosi il 3 marzo 2002), Massimo Cacciari (moderatore), don Aldo Marangoni (presidente di *Chorus*) Giovanna Nepi Scirè (Soprintendente Speciale per il Polo Museale Veneziano), Antonio Paolucci (Soprintendente Speciale al Polo Museale Fiorentino), Gianfranco Mossetto (amministratore di *Chorus*, firmatario del rapporto curato insieme a Marilena Vecco), Paolo Zanotto (sindaco di Verona), Leonardo Dominici (sindaco di Firenze), Roberto Cecchi (Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici di Venezia), Monica da Cortà Fumei (Responsabile Marketing, Immagine, Comunicazione e Ufficio Stampa della Fondazione Musei Civici), don Pietro Messana (direttore diocesano della pastorale del Turismo, Trapani).

L'argomento era spinoso, dalle mille sfaccettature. Il fuoco della polemica era già stato acceso il giorno prima, con la pubblicazione nel Gazzettino di Venezia dei risultati di un sondaggio condotto a Venezia e a Mestre (su circa 800 persone) dall'Associazione *Venezia: pesce di pace*, un'organizzazione che si occupa dei problemi dell'immigrazione. Dal sondaggio risultava che per il 93% degli intervistati il ticket per le chiese *non ha nulla a che fare con la fede*. Chi erano gli intervistati? Per precisa ammissione della responsabile dell'Associazione, Nadia De Lazzari, la petizione era stata firmata da veneziani, qualche turista, ma soprattutto da immigrati. *L'idea di questa petizione è venuta proprio da loro che, non essendo veneziani, se provano ad andare in chiesa fuori dall'orario delle funzioni devono pagare due euro*. Per gli immigrati, una buona occasione per veder riconosciuti i propri diritti anche in questo ambito. Furono inoltre registrati 10 “indecisi”, e solo 39 “favorevoli”.³⁰ Le 751 firme furono inviate dall'Associazione direttamente al patriarca Angelo Scola, a supporto della richiesta di abolizione del ticket d'entrata alle 13 chiese gestite da *Chorus*. La protesta di per sé non ebbe alcun esito. Ciononostante se ne trova eco nella stampa locale e anche nell'inserito in lingua inglese, *Italy Daily*, abbinato al Corriere della Sera del dicembre 2002³¹ che così riporta: *That association [Pesce di Pace] objects that*

²⁹ Corriere della Sera, inserto: *Italy Daily*, *Venice makes art and religion an advantageous mix*, 23 dicembre 2002.

³⁰ Il Gazzettino, “*No al ticket per le chiese veneziane*”, 24 ottobre 2002; *La Nuova, No, al ticket delle chiese*, 1 novembre 2002.

³¹ Corriere della Sera, inserto *Italy Daily*: *Venice makes art and religion an advantageous mix*, 23 dicembre 2002

not all of God's creatures can afford the 2 euros fee nor should the faithful have to pay for the privilege of dialoguing with the infinite holy surroundings (...). In ogni caso, durante il sondaggio pare siano anche emerse alcune proposte da parte degli intervistati, tra cui l'ipotesi di ricavare un fondo per la manutenzione delle chiese dal pedaggio imposto a pullman e a lancioni turistici per l'ingresso nella zona a traffico limitato di Venezia (ZTL).³²

Il convegno del 25 ottobre 2002 non porterà ad alcuna svolta epocale. Il patriarca Angelo Scola non entrerà nel merito della questione ticket, ma sottolineerà come ogni iniziativa presa per valorizzare l'enorme patrimonio artistico custodito nelle chiese debba essere valutata in base alla sua reale capacità di rispettarne la loro natura specifica di luoghi di preghiera e di assumere un aspetto pastorale

*(...) altrimenti le diverse iniziative artistiche, culturali e musicali che si svolgono nei luoghi sacri finirebbero per non sottrarsi al rischio di ridursi ad una raffinata versione del consumismo.*³³

Il fatto che il patriarca non sia entrato nel merito della bruciante “questione ticket” non sorprende affatto. A ben vedere, dal suo predecessore, Card. Marco Cè, egli aveva ereditato una associazione di fedeli (*Chorus*),³⁴ fondata da un gruppo di parroci della sua diocesi, la cui sede legale si trovava presso il Patriarcato di Venezia, e di cui era presidente don Aldo Marangoni, all'epoca anche responsabile dell'Ufficio Chiese del patriarcato. In fondo, *Chorus* aveva semplicemente messo in opera i dettami dell'art. 3 dello statuto approvato e firmato dallo stesso Card. Marco Cè, e cioè *la progettazione e la gestione di servizi di biglietteria e punti vendita*, al fine di raggiungere gli scopi di tutela, conservazione, restauro, custodia, valorizzazione, e prolungata apertura degli edifici.

I promotori del convegno (l'Associazione *Chorus*), dichiararono ancora una volta di essere convinti che la bigliettazione possa rappresentare un'ulteriore opportunità di valorizzazione non solo culturale, ma anche pastorale.³⁵ Queste, infatti, furono le parole di don Aldo Marangoni:

*La chiesa è in primo luogo un luogo sacro, il biglietto è solo un mezzo per migliorare i servizi offerti.*³⁶

che ben si sposano con quelle usate da Massimo Cacciari:

Le polemiche non hanno ragione di esistere. Non si tratta di un balzello ma della necessità di risolvere la questione di fruire di questa straordinaria eredità, offrendo un «sistema chiesa» con personale adeguatamente formato per spiegare il messaggio cristiano, pubblicazioni, conferenze. Il visitatore deve avere idea del significato simbolico delle chiese

³² Vedi sito del Comune di Venezia
<http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26288>

³³ Il Gazzettino, *Chiese a rischio consumismo*, 26 ottobre 2002

³⁴ La denominazione di *Chorus* cambierà successivamente, dopo la modifica dello statuto (2008)

³⁵ Avvenire, *Chiese o musei? Il ticket fa discutere*, 26 ottobre 2002

³⁶ Il Gazzettino, *Chiese a rischio consumismo*, 26 ottobre 2002

*e di come si organizzano all'interno gli spazi.*³⁷

I sindaci partecipanti al convegno si dichiararono tutti favorevoli all'imposizione di un contributo. Il sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Venezia, Roberto Cecchi, riaprendo l'annosa questione del "biglietto unico", auspicò invece l'introduzione di un *ticket turistico di ingresso in Italia* per la fruizione del patrimonio architettonico e paesaggistico, chiese comprese, dato che dei milioni di turisti che ogni anno visitano l'Italia, solo il 10 per cento entra nei musei. Un biglietto del genere avrebbe consentito *di andare dove uno vuole*. Un progetto di un biglietto unificato, non nazionale ma locale, a livello di "distretto culturale", verrà presentato il 29 novembre 2002 dal Comune di Venezia. Un biglietto unico per visitare circa quaranta musei tra civici, statali, privati e le principali chiese per le quali si paga già un biglietto d'ingresso, utilizzabile nel corso di un intero anno, in modo da incentivare il ritorno in città e il relativo soggiorno di coloro che non sono riusciti a usufruirne completamente.³⁸ Il progetto, come tale, non è stato finora realizzato.³⁹ L'idea di una *tassa d'ingresso complessiva* fu caldeggiata anche dal quotidiano della CEI, *Avvenire*, che – più di altri – si soffermò a considerare i dati emersi dal rapporto dell'Università Ca' Foscari di Venezia:

*Oggi sono 75 [le chiese soggette a bigliettazione], da Firenze a Bologna, da Agrigento a Torino, da Siena a Verona e Venezia. Molte anche in Europa, da Notre Dame di Parigi a Santa Maria Vergine di Cracovia, a San Vito di Praga, alla cattedrale di Siviglia. E se Siviglia fa un milione di visitatori, il complesso di San Marco va oltre il milione e mezzo. E Santa Croce a Firenze, bigliettata da pochi mesi, raggiungerà quest'anno il milione e mezzo (...). Autentica manna dal cielo per le casse sempre più impoverite di chi deve provvedere a gestione, manutenzione, conservazione di questi patrimoni. «La bigliettazione copre una buona percentuale del finanziamento dell'apertura non liturgica delle chiese – informa il rapporto (...) curato da Gianfranco Mossetto e Marilena Vecco per l'Italia e l'Europa -: si va da un minimo del 40% (...) a un massimo del 92%».*⁴⁰

Il vivace dibattito all'interno del convegno confermò che Venezia era percepita come un laboratorio di esperienze *in fieri*, dal quale potevano emergere elementi di discussione e di criticità riscontrabili anche a livello nazionale. Uno degli elementi di criticità nella gestione degli edifici di culto di particolare interesse storico artistico in questa città venne individuato nell'esistenza (ancora nel 2002) di due associazioni – *Chorus* e *Sant'Apollonia* – figlie della stessa madre, il Patriarcato di Venezia, impegnate entrambi nell'attività di salvaguardia degli edifici di culto, con le seguenti modalità:

³⁷ Il Gazzettino, *Chiese per pregare (con o senza biglietto)*, 26 ottobre 2002

³⁸ La Nuova, *Un biglietto unico e valido un anno*, 26 ottobre 2002. Il progetto verrà presentato in occasione dell'evento *Venezia, laboratorio di cultura*, tenutosi il 29 novembre 2002. Nell'agosto del 2013 venne presentata la nuova city card "Venezia Unica" che dovrebbe entrare in vigore a breve.

³⁹ Corriere del Veneto, *Venezia, 40 musei al prezzo di tre*, 30 novembre 2002

⁴⁰ *Avvenire, Chiese o musei? Il ticket fa discutere*, 26 ottobre 2002

1. *Sant'Apollonia*: promozione della fruizione gratuita delle chiese, anche da parte dei turisti, con gestione dell'apertura di alcune chiese per almeno due ore al giorno, al di fuori degli orari di culto; guide cartacee, servizio di accoglienza, visite guidate; personale retribuito in regime di collaborazione coordinata e continuativa.⁴¹

2. *Chorus*: gestione di 15 chiese, ad ingresso libero per tutti gli "oranti" (e per i residenti) e a pagamento per i turisti e semplici visitatori, apertura garantita per sette ore al giorno (dalle 10 alle 17); corretta illuminazione, pulizia, decoro, servizio di accoglienza, guide cartacee e altro materiale illustrativo; personale regolarmente assunto con contratto a tempo indeterminato.

Due visioni diverse su come assicurare un'apertura prolungata delle chiese, anche se Sant'Apollonia (diventata SIB-Imago Srl in anni più recenti) all'epoca risultava già gestire anche una serie di edifici di culto con ingresso a pagamento,⁴² tra i quali il complesso della chiesa e del campanile di Torcello, grande attrazione dell'omonima isola. Il vicario generale, Don Beniamino Pizziol, suggerì di cogliere il meglio di entrambe le esperienze e armonizzare l'offerta ai visitatori:

Le due realtà potrebbero collaborare (...) per arrivare a dare un servizio dignitoso, sviluppando il discorso di una custodia-guida artistica e spirituale-teologica. Vanno studiati i possibili mezzi finanziari per mantenerla: bigliettazione, contributo delle istituzioni a livello nazionale, locale e magari anche parrocchiale (...) lo credo che, per capire se si possa istituire il ticket d'ingresso, si debba valutare le chiese caso per caso. Le situazioni sono molto diverse: si va dai luoghi dove il biglietto ha pienamente senso, ad altri in cui si può decidere di far pagare parti della visita (per esempio al Tesoro o alla sacrestia), come del resto accade già a San Marco, ad altri dove il ticket, anche economicamente, ha minor significato.⁴³

Si trattò di un chiaro invito a collaborare, rivolto alle due organizzazioni. Ma né dal panel dei relatori, né da parte dei circa 250 partecipanti al convegno emergeranno proposte in grado di portare verso questa direzione.

6.3 BIGLIETTO SÌ, BIGLIETTO NO LA PAROLA AL GIURISTA

Secondo Giorgio Feliciani,⁴⁴ la problematica sulla liceità o meno della bigliettazione dei luoghi di

⁴¹ v. capitolo 4, paragrafo 4.6

⁴² v. capitolo 4, paragrafo 4.6

⁴³ Il Gazzettino, *Chiese a rischio consumismo*, 26 ottobre 2002; Gente Veneta n. 39, *Chorus e S.Apollonia, don Pizziol: "Armonizziamo"*, 2 novembre 2002

⁴⁴ Docente di Diritto Canonico all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

http://www.olir.it/areetematiche/166/documents/pubblicazioni_proffeliciani_perolirdicembre2011.pdf

culto (cattolici) non coinvolgerebbe *tutti* i luoghi di culto, ma solo quelli *ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto* (can. 1214). Non riguarderebbe, quindi, gli oratori (per loro natura destinati a una comunità o a un gruppo), né le cappelle private (riservate all'uso di famiglie o di singole persone fisiche), ma solo le chiese in senso proprio.

Nell'ambito del convegno del 2002, l'avvocato veneziano Ivone Cacciavillani aveva espresso le sue perplessità in merito alla bigliettazione di tali luoghi, ricordando come i parroci abbiano solo in gestione un bene *di proprietà dello Stato* e quindi qualsiasi forma di "ticket" andrebbe concordata con la Regione.⁴⁵ Nel suo saggio del 2010,⁴⁶ antecedente la nota CEI del 31 gennaio 2012,⁴⁷ Feliciani definisce invece – senza citare la fonte – come ammissibile *che si possa esigere un ticket per visitare una parte precisamente circoscritta della chiesa* (cappella, cripta, chiostro) e che si imponga *un pagamento per l'accesso in occasioni straordinarie come concerti e altre manifestazioni di carattere culturale*.⁴⁸ Anche il prof. Enrico Gabrielli, nel suo *Commentario del Codice Civile* (2012) ritiene che, nel caso di concerti, rappresentazioni teatrali, conferenze, sembrerebbe *ammissibile l'accettazione di una libera offerta o il pagamento di un prezzo, anche non meramente simbolico, solo se la somma ricavata fosse destinata o a sostenere le spese di gestione o, in caso vi siano degli utili, questi siano reinvestiti in attività funzionali alla particolare destinazione dell'edificio o comunque «altruistiche»*.⁴⁹

Come già riferito in precedenza,⁵⁰ il codice di diritto canonico precisa che *durante il tempo delle celebrazioni l'ingresso deve essere libero e gratuito* (can. 1221), facendo intendere che la qualità di questa accessibilità sia riferita solo ai momenti "delle celebrazioni", senza però fare alcun accenno al dovere - *se non vi si oppone una grave ragione* - di tenere aperta *ai fedeli per qualche ora al giorno* la chiesa nella quale viene conservata l'eucarestia, *affinché possano trattenersi in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento* (can. 937).

Nella normativa canonica, liturgica e pattizia non vi sono elementi che valgano a escludere tassativamente la possibilità di un ricorso al ticket, né accenni al pagamento di biglietti. Si parla solo di possibili *limitazioni, coerenti con le finalità primarie del luogo sacro* al fine di *evitare eccessivi affollamenti di visitatori o interferenze di disturbo durante le celebrazioni liturgiche*.⁵¹

Feliciani invita a considerare che:

- a) sotto il profilo canonistico, la legislazione ecclesiastica non proibisce espressamente i biglietti d'ingresso;
- b) le norme emanate in materia dalla Conferenza Episcopale (CEI) non hanno forza di legge;

⁴⁵ v. paragrafo 6.2

⁴⁶ Feliciani, G. *La questione del ticket d'accesso alle chiese*, Aedon n. 3, 2010 – Issn 1127-1345

⁴⁷ v. paragrafo 6.4

⁴⁸ Feliciani non cita la fonte delle sue argomentazioni

⁴⁹ Gabrielli, E. diretto da, *Commentario del Codice Civile*, Utet Giuridica, Torino 2012, p.273

⁵⁰ v. paragrafo 2.4

⁵¹ Nota CEI, 1992

- c) qualunque proibizione potrebbe essere “dispensabile” dal vescovo diocesano per cause giuste e ragionevoli.

Prima della nota CEI del 31 gennaio 2012,⁵² solamente in un documento intitolato *Appunto. I turisti nelle chiese. Un'accoglienza generosa e intelligente* (13 dicembre 2002), la CEI, sulla base dei risultati di un gruppo di lavoro creato per approfondire la materia e produrre dei chiarimenti, afferma esplicitamente che l'accesso alle chiese aperte al culto deve essere gratuito per tutti, turisti compresi, i quali sono considerati *ospiti graditi* da accogliere mettendo a loro disposizione persone specificamente preparate nonché strumenti e sussidi che ne facilitino la visita. Si ammettono però espressamente alcune eccezioni alla gratuità *in situazioni particolari* (presenza di flussi turistici molto elevati, costanti e documentati relativamente a chiese aperte al culto di grande importanza storica e artistica, ad esclusione delle cattedrali, per garantirne la visita in condizioni adeguate).⁵³ L'eventuale adozione del ticket - la cui entità è auspicato sia moderata - dovrà essere autorizzata dall'ordinario diocesano (vescovo), in via temporanea e dopo un'attenta valutazione del caso, e periodicamente monitorata. Gli eventuali utili dovranno essere destinati esclusivamente a interventi di miglioramento delle attrezzature e al restauro della chiesa stessa. Ci dovrà comunque essere sempre un ingresso libero, chiaramente identificabile, dedicato a coloro che entrano in chiesa a scopo di culto. Tutte queste indicazioni sono contenute nel citato “appunto”, il quale si conclude con un'avvertenza: *L'istituzione del ticket non costituisce né «la» risposta, né «una» risposta [relativamente ai] costi connessi alla cura e alla gestione dei beni culturali di proprietà ecclesiastica [anche se nulla osta] che in forma discreta e secondo le consuetudini, anche i turisti siano messi nelle condizioni di dare loro una libera offerta.* Questo documento verrà utilizzato anche in occasione di varie Commissioni Paritetiche,⁵⁴ convocate periodicamente per verificare l'andamento del finanziamento della Chiesa Cattolica introdotto dagli accordi del 1984,⁵⁵ e avrà dei riflessi anche nell'ambito dei rapporti Stato-Chiesa. Proprio durante le riunioni della Commissione Paritetica del 2009⁵⁶

- a) il governo italiano ha ribadito la propria contrarietà alla prassi della bigliettazione, richiedendo il superamento di questa prassi, ritenuta incompatibile con il concetto di chiesa, quale “edificio aperto al culto pubblico”, e immotivata, date le risorse assicurate alla Chiesa dal sistema di finanziamento istituito dagli accordi del 1984 (“otto per mille”); ancor di più, se adottata nelle chiese restaurate con fondi pubblici, tra i quali quelli derivanti dalla ripartizione dell'otto per mille.

⁵² v. paragrafo 6.4

⁵³ Feliciani G., *La questione del ticket d'accesso alle chiese*, Aedon n. 3, 2010

⁵⁴ Commissione paritetica per disciplinare la materia degli enti e dei beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano, istituita con l'Accordo di Revisione del Concordato, 1984, art. 7 punto 6

⁵⁵ “otto per mille”, vedi cap. 1 par. 1.2.4.

⁵⁶ Feliciani G., *La questione del ticket d'accesso alle chiese*, Aedon n. 3, 2010

b) I rappresentanti della CEI hanno quindi

- concordato sulla necessità di garantire il libero accesso agli edifici di culto nelle fasce orarie “tradizionali”;
- concordato sulla necessità di consentire una eventuale disciplina degli ingressi gratuiti allo scopo di tutelarne meglio la sacralità e la protezione dei beni culturali in essi conservati;
- dichiarato la disponibilità a studiare, nell'ambito delle loro competenze e di concerto con la parte governativa, le iniziative da assumere per rendere operanti i comuni propositi.

6.4 BIGLIETTO NO, ANZI “NI” LA NOTA CEI DEL 31 GENNAIO 2012

I vescovi nella nota affermano: «... le comunità cristiane si impegnano ad assicurare l'apertura delle chiese destinate al culto...» e questo principio è sacrosanto. Solo che ad Erice la comunità cristiana non c'è, mentre c'è quel cospicuo numero di chiese che attende di essere soccorso e che invoca aiuto.
Don Pietro Messana, Erice, 28 febbraio 2012⁵⁷

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito nella sessione del 23-26 gennaio 2012, con la nota datata 31 gennaio 2012, ha inteso disciplinare l'uso della bigliettazione nelle chiese. Nell'introduzione alla nota, la CEI riafferma il principio dell'apertura gratuita delle chiese, in quanto *luoghi dedicati primariamente alla preghiera comunitaria e personale*. Tale regola – si precisa – *deve applicarsi anche alle chiese di grande rilevanza storico-artistica, interessate da flussi turistici notevoli: è fondamentale che il turista percepisca di essere in un luogo sacro e si comporti in maniera adeguata e rispettosa*. La gratuità dell'accesso viene affermata come un principio che vale per tutte le chiese aperte al culto, anche quelle di proprietà di soggetti privati. Tuttavia, in un contesto di turismo di massa multiculturale, multi-etnico e multi-religioso, sorge un forte dubbio in merito al fatto che la gratuità dell'ingresso da sola sia sufficiente a veicolare un efficace messaggio di sacralità. Su tutti i principi e le migliori intenzioni paiono trionfare una variabile di non poco conto (“i grandi flussi turistici”) e due costanti (“la conservazione e la sicurezza del bene”), di fronte alle quali persino il principio più importante, quello della libertà di accesso, può essere “sacrificato”.

La nota del 31 gennaio 2012 avrebbe dovuto porre fine alla *vexata quaestio* “biglietto sì, biglietto no”. Invece, in essa, si continua a non tener conto di alcuni, insuperati, problemi di fondo. E' stata redatta in sette punti che vengono qui di seguito analizzati uno per uno.

⁵⁷ La Gazzetta Trapanese, “Biglietto di ingresso nelle chiese, interviene la CEI”, 28 febbraio 2012

TESTO DELLA NOTA CEI

Roma, 31 gennaio 2012
Memoria di San Giovanni Bosco

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

1. Secondo la tradizione italiana, è garantito a tutti l'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, perché ne risalti la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale. Tale finalizzazione è tutelata anche dalle leggi dello Stato.

Si parla di “tradizione italiana” e si citano “le leggi dello Stato”. Non si fa alcun accenno al Codice di Diritto Canonico, il quale - come evidenziato in precedenza - anche a livello giuridico presenta delle incompletezze in merito alla gratuità d'accesso in tempo diverso dalle sacre celebrazioni. Queste incompletezze possono dar luogo a interpretazioni controverse. Oggetto della nota sono solo le “chiese”, e non i luoghi di culto in generale. Si fa riferimento inoltre a “chiese aperte al culto”, ignorando la condizione di molte chiese consacrate ma chiuse al culto per mancanza di *ecclesia* e di volontari che ne garantiscano l'apertura. Resta indubbia e inconfutabile la “primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale”, peraltro tutelata dalle leggi statali che proteggono la libertà di culto.⁵⁸

2. La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che tale principio debba essere mantenuto anche in presenza di flussi turistici rilevanti, consentendo l'accesso gratuito nelle chiese nelle fasce orarie tradizionali, salvo casi eccezionali a giudizio dell'Ordinario diocesano. Pertanto le comunità cristiane si impegnano ad assicurare l'apertura delle chiese destinate al culto, in special modo quelle di particolare interesse storico e artistico situate nei centri storici e nelle città d'arte, sulla base di calendari e orari certi, stabili e noti.

3. Le comunità cristiane accolgono nelle chiese come ospiti graditi tutti coloro che desiderano entrarvi per pregare, per sostare in silenzio, per ammirare le opere d'arte sacra in esse presenti.

La CEI non ritiene che “i flussi turistici rilevanti” debbano far venir meno il principio precedente, ovvero l'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, poiché questo diritto deve essere garantito a tutti nelle “fasce orarie tradizionali, salvo casi eccezionali a giudizio dell'Ordinario diocesano”. Come si può vedere, oltre a circoscrivere l'accesso gratuito alle “fasce orarie tradizionali”, la Nota salvaguarda anche il margine di arbitrarietà concesso dal Codice di Diritto Canonico (can. 1210) all'autorità diocesana, il vescovo, e cioè quello di valutare l'eccezionalità o meno delle situazioni. Viene richiesto inoltre il forte impegno delle comunità cristiane al fine di assicurare l'apertura delle chiese officiate, “in particolar modo di quelle di particolare interesse storico e artistico situate nei centri storici e nelle città d'arte, sulla base di calendari e orari certi, stabili e noti”, senza tenere in debito conto lo spopolamento di molti centri storici e la conseguente

⁵⁸ v. paragrafo 1.2.2

diminuzione dei fedeli. La Nota indica anche come sia un dovere riuscire a garantire il legittimo “pieno godimento”⁵⁹ dei beni di carattere storico-artistico ai fini di “facilitare una giusta fruizione”.⁶⁰ Si tratta di una serie di servizi resi al pubblico di visitatori (apertura regolare e accoglienza) che implicano dei costi. Costi, che la Nota pone esplicitamente a carico delle “comunità cristiane”.

4. Ai turisti che desiderano visitare le chiese, le comunità cristiane chiedono l'osservanza di alcune regole riguardanti l'abbigliamento e lo stile di comportamento e soprattutto il più rigoroso rispetto del silenzio, in modo da facilitare il clima di preghiera: anche durante le visite turistiche, infatti, le chiese continuano a essere “case di preghiera”.

In cambio di una garanzia di accesso e di una generosa accoglienza, le “comunità cristiane”, custodi delle proprie chiese, richiedono il rispetto di alcune regole: un abbigliamento decoroso, un comportamento adeguato, il rigoroso rispetto del silenzio per favorire il clima di preghiera. Viene considerato quindi implicito che siano dei membri delle comunità cristiane a verificare che siano rispettati i codici di abbigliamento e di comportamento al momento dell'accesso al luogo di culto. Ancora una volta non viene tenuto in debito conto lo spopolamento delle parrocchie di molti centri storici italiani.

5. In presenza di flussi turistici molto elevati gli enti proprietari, allo scopo di assicurare il rispetto del carattere sacro delle chiese e di garantire la visita in condizioni adeguate, si riservano di limitare il numero di persone che vengono accolte (ricorrendo al cosiddetto contingentamento) e/o di limitarne il tempo di permanenza.

Se al punto 2. della nota la variabile “flussi turistici rilevanti” non veniva considerata d'importanza tale da far saltare il principio della gratuità d'accesso, qui la CEI si rivolge agli “enti proprietari”, quindi a tutti (diocesi, Stato, comuni, privati, ordini religiosi, confraternite), concedendo ad essi di “limitare il numero di persone” che possano accedere al luogo di culto e/o di “limitarne il tempo di permanenza”. Al fine di limitare il numero d'accesso è permesso agli enti proprietari di ricorrere a sistemi di contingentamento. Di qualsiasi natura questi sistemi di contingentamento possano essere, essi presuppongono indubbiamente l'esistenza di un sistema organizzativo e quindi l'insorgere di costi da sostenere.

6. Deve essere sempre assicurata la possibilità dell'accesso gratuito a quanti intendono recarsi in chiesa per pregare e deve essere sempre consentito l'accesso gratuito ai residenti nel territorio comunale.

In base a questa linea, si può dedurre che siano due le categorie di pubblici che possono essere eventualmente “contingentati”, ma non “bigliettati”: gli oranti e i residenti nel territorio del

⁵⁹ Nota della Pontificia Commissione del 1999, punto 3.3

⁶⁰ Nota CEI del 31 maggio 1996

comune dove l'edificio di culto è ubicato. Un principio sacrosanto. Non solo per *Chorus*, che fin dall'inizio della sua attività di gestione lo ha sempre rispettato. *Una regola a cui ci siamo sempre attenuti*, afferma anche don Pietro Messina, arciprete della Vetta di Erice (Trapani), un piccolissimo borgo-museo su un monte che ospita 15 luoghi di culto più i ruderi di un monastero.⁶¹ Di queste 15 chiese, solo in quattro si chiede un ticket per l'accesso. Sono quelle che vengono sporadicamente officiate e a cui è annessa anche un'esposizione di tipo museale. A proposito di "oranti", don Pietro Messina si permette una piccola polemica in merito al comportamento di certi: *i «gitanti di Erice» si ricordano di volere entrare in chiesa per pregare solo quando debbono innescare polemiche con situazione tragicomiche del tipo: «Signora, se deve entrare per pregare, il Santissimo si trova lì». Risposta: «Davvero? È chi è? Un santo locale?».*

7. L'adozione di un biglietto d'ingresso a pagamento è ammissibile soltanto per la visita turistica di parti del complesso (cripta, tesoro, battistero autonomo, campanile, chiostro, singola cappella, ecc.), chiaramente distinte dall'edificio principale della chiesa, che deve rimanere a disposizione per la preghiera.

Un biglietto a pagamento ci può quindi essere, ma solo per accedere a parti "chiaramente distinte dall'edificio principale della chiesa". Questa è una precisazione importante. Distingue l'edificio principale da altre sue parti annesse, per quanto solitamente la cripta si trovi al di sotto dell'altare maggiore e le cappelle – per quanto "singole" – raramente si trovino "fisicamente" separate dall'architettura ecclesiale. Il coro, una delle aree più sacre di un edificio religioso, non viene esplicitamente contemplato nelle lista delle aree passibili di ticket. In realtà anch'esso viene soggetto spesso a bigliettazione.⁶² Evidentemente lo scopo di questa precisazione di ammissibilità è quello di legittimare in via definitiva una pratica preesistente all'introduzione della bigliettazione di certe chiese ad interesse storico artistico avvenuta negli anni novanta. Una pratica molto diffusa e perciò, in occasione di questa nota, volutamente non ignorata, bensì "legittimata".⁶³

6.5 NUOVE POLEMICHE E UN'ABBANDONO

I risultati delle decisioni del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, che daranno poi luogo alla nota data 31 gennaio 2012 appena analizzata, vennero pubblicati su tutti i giornali già a partire dal 27 gennaio 2012. A Venezia, dove in quei giorni la comunità era in attesa dell'arrivo del nuovo patriarca, Francesco Moraglia, dopo una *vacatio* di oltre sette

⁶¹ La Gazzetta Trapanese, *Biglietto d'ingresso nelle chiese, interviene la Cei*, 28 febbraio 2012.

⁶² Esempio: l'accesso al coro della basilica di San Marco a Venezia, dove è ospitata la Pala d'Oro, è a pagamento.

⁶³ E' una pratica di cui G. Feliciani fa menzione nel saggio *La questione del ticket d'accesso alle chiese*, Aedon n. 3,2010

mesi,⁶⁴ la stampa locale (specialmente Il Gazzettino) colse l'occasione e ripropose quindi l'argomento "bigliettazione chiese". Riscoppiò la *vexata quaestio*. In un articolo del Gazzettino del 27 gennaio 2012 si legge: *No al ticket per entrare nelle chiese, a meno che non si tratti di casi eccezionali*. Vi si afferma che la linea della CEI "spiazzerebbe" Venezia, città in cui *l'associazione Chorus-Chiese ne mette in rete 16*. La testata riconosce che si tratta di un tema, quello delle "chiese-museo", più volte dibattuto, e che sono molte le chiese in Italia in cui il pagamento di un ticket contribuisce, in parte, alla conservazione dell'edificio stesso e alla sua gestione, specialmente dove è necessaria la presenza di custodi.⁶⁵ Se ne trovano a Firenze, a Ravenna, a Pisa, a Siena. L'articolo cita anche lo Stato Vaticano, fornendo un esempio eclatante, proprio la basilica di San Pietro, dove si paga per salire sul "cupolone".⁶⁶ Un elemento architettonico che, a guardar bene, non si può certo considerare una parte *chiaramente distinta dall'edificio principale della chiesa*.⁶⁷

A Venezia, come già esposto, era già in corso un'annosa polemica che i contenuti dell'ultima nota della CEI contribuiscono ad alimentare. Da una parte, *Chorus* continuava a difendere la propria scelta di chiedere la collaborazione economica dei visitatori non residenti per tenere aperte le chiese del Patriarcato, sottolineando che si tratta di un *contributo*⁶⁸ (e non di un ticket) che, acquistando il *Chorus Pass*, si riduce a 60 centesimi per chiesa. Dall'altra, il direttore dell'Ufficio Pastorale del Turismo e della sezione Promozione Ufficio beni culturali del Patriarcato, Don Gianmatteo Caputo, affermava di *star male*, nel sentir dire che *le chiese costituiscono il più grande museo della città* (uno degli slogan usati da *Chorus*, *n.d.a.*) in quanto, secondo lui, le chiese restano tali e non sono dei musei, per cui *non si fa pagare un biglietto per l'accesso a un luogo di culto*. Don Gianmatteo Caputo nel 1994 aveva creato l'*Associazione Sant'Apollonia*.⁶⁹ Questo ente, che nel corso degli anni ha assunto diverse denominazioni e recentemente cambiato la propria veste giuridica in *Imago Srl* e successivamente in *SIB-Imago Srl* e *SIB Srl*), da circa due decenni a questa parte gestisce l'apertura e l'accesso alla Cattedrale di Santa Maria Assunta di Torcello, a pagamento. Su richiesta dei parroci offre anche servizi di accoglienza e apertura in altre chiese. In tali chiese l'ingresso è gratuito, spiega, *pur godendo degli stessi servizi offerti da Chorus*.⁷⁰ Il servizio di custodia è però a carico dei parroci che ne fanno richiesta e quindi della comunità residente. Nel sito del Patriarcato di Venezia, la *SIB Srl* viene descritta come la società responsabile della gestione dei servizi museali nelle sedi espositive diocesane e degli altri luoghi e contenitori disponibili per eventi espositivi temporanei o occasionali.⁷¹

Anche in occasione della nota CEI del 2012 (vedi par. 6.4) Gente Veneta si pose a difesa di

⁶⁴ A seguito della nomina del Patriarca Angelo Scola ad Arcivescovo di Milano da parte di Papa Benedetto XVI (28 giugno 2011)

⁶⁵ Il Gazzettino, *La Cei: "In chiesa non si paga il biglietto"*, 27 gennaio 2012

⁶⁶ Nota CEI del 31 gennaio 2012

⁶⁷ Nota CEI del 31 gennaio 2012, punto 7.

⁶⁸ Il Gazzettino, *"E' un contributo, non un ticket"*, 28 gennaio 2012

⁶⁹ v. paragrafo 4.6

⁷⁰ Il Gazzettino, *"E' un contributo, non un ticket"*, 28 gennaio 2012

⁷¹ http://www.veneziaupt.org/home_page/uffici_e_servizi/00000090_SIB_srl.html

Chorus. Il 25 febbraio 2012 pubblicò un articolo dal titolo *Nota CEI sulle chiese: Chorus rientra nelle indicazioni*. E' un articolo in cui si ribadisce che l'importo richiesto per la visita turistica è un *contributo finalizzato a coprire esclusivamente le spese di sorveglianza, illuminazione, pulizia e manutenzione ordinaria*. Per l'associazione (...) *non cambia nulla*, dicono. Questo perché *si consente l'accesso gratuito a chi intende pregare*, affermò mons. Meneguolo, responsabile del Settore dei Beni Ecclesiastici del Patriarcato di Venezia. E la polemica sembrò calmarsi. Ma anche l'inizio del 2013 portò con sé nuove sfide per *Chorus*. Il 1° gennaio 2013 il "circuito" perse un suo elemento. Il parroco della Chiesa della Madonna dell'Orto decise di non rinnovare più la convenzione e di "far da sé".⁷² Inoltre, il 3 gennaio 2013 Il Gazzettino di Venezia pubblica la notizia che nella prefazione del calendario liturgico diocesano, distribuito alle parrocchie, mons. Francesco Moraglia ha provveduto a sollecitare i parroci e i fedeli a riscoprire la vera sacralità dell'azione liturgica, valorizzando la specificità liturgica e non museale delle chiese di Venezia. Il messaggio del Patriarca viene così riportato:

Talune proposte che inizialmente si presentano in termini catechistici e culturali, alla fine sembrano rispondere ad altre logiche (...). E' essenziale che ogni uso differente da quello liturgico sia regolamentato e comunque si svolga sotto la guida dei competenti organi e uffici diocesani. Anche senza esplicita volontà è facile usufruire in maniera non consona di alcuni spazi liturgici destinandoli ad un uso improprio per cui non sono stati pensati, progettati, costruiti. Il rischio, non sempre presente a tutti, è che una mentalità funzionalistica si affermi in seno alla stessa comunità dei credenti e alle sue guide: l'uso improprio degli spazi sacri. Soprattutto quando istituzionalizzato, facilita l'instaurarsi di tale mentalità. In tal modo, smarrita, per esempio, la capacità di percepire il linguaggio del simbolo, ci si interroga sull'uso di un edificio sacro: «ma... cosa ne posso fare?», «che cosa ne posso ricavare?», e «che cosa ci guadagno?». Non di rado succede che la mentalità funzionalistica si trasformi in mentalità imprenditoriale; fronteggiare tale tendenza e soprattutto recuperare il senso del sacro, del mistero e dell'adorazione è essenziale.»⁷³

La giornalista, Daniela Ghio, non ebbe dubbi sul significato delle parole pronunciate dal Patriarca e affermò che così *viene messa in discussione pertanto l'attività «istituzionalizzata» di Chorus nonché (...) l'attività concertistica e di mostre di alcuni templi sottratti al culto* e le mise in relazione con il recesso della chiesa della Madonna dell'Orto dal circuito, considerandolo *una prima risposta all'appello del patriarca*. In realtà, la decisione del parroco fu antecedente al messaggio patriarcale e assolutamente non mirata a togliere il "ticket", bensì ad imporne uno "proprio". Nonostante ciò, fin dal titolo la giornalista trae le proprie conclusioni: *Moraglia: no alle chiese a pagamento - Il Patriarca mette un freno all'utilizzo museale degli edifici religiosi: «uso da regolamentare»*. Il giorno successivo don Aldo Marangoni, presidente di *Chorus*, si affrettò a pubblicare una smentita.⁷⁴

⁷² Non si tratta di don Aldo Cornale (che per un periodo è stato anche vice-presidente di *Chorus*), bensì di uno dei due parroci a lui succeduti, don Roberto Cracco.

⁷³ Il Gazzettino, *Moraglia: no alle chiese a pagamento*, 3 gennaio 2013

⁷⁴ Il Gazzettino, *Mai speculato sulle chiese, ma tocca al Patriarca decidere*, 4 gennaio 2013

Non mi risulta ci sia alcuna indicazione in merito. Per due volte sono stato in udienza dal Patriarca, da lui e dai suoi collaboratori sono arrivate parole positive per il nostro impegno. Che proseguirà, come prima e più di prima. Stiamo lavorando benissimo e non sentiamo neanche la crisi. Per togliere il biglietto dalle chiese ci vorrebbe un decreto del Patriarca ma credo che, se questa fosse la sua intenzione, prima ci consulterebbe. Inoltre ricordo con orgoglio che diamo lavoro a 25 persone, assunte a tempo indeterminato, e di questi tempi è una bella realtà.

Anche Fra' Nicola Riccadonna, parroco della Chiesa dei Frari, colse l'occasione per elogiare l'attività di Chorus, apprezzandone l'impostazione:

Se un turista dovesse entrare ai Frari e mettere 50 centesimi per ogni opera da visitare, spenderebbe minimo 20 euro, così paga solo 3 euro e trova illuminazione e pulizia. Peraltro mi risulta che le istituzioni non hanno i fondi nemmeno per ripristinare i danni subiti alla Basilica dal terremoto.⁷⁵ Con Chorus i soldi vanno a finanziare la manutenzione delle opere d'arte, senza gravare sulla vita della parrocchia.⁷⁶

E il direttore di Chorus, Ornella D'Andrea, volle puntualizzare le motivazioni dell'uscita della Chiesa della Madonna dell'Orto dal loro "network":

Non per non mettere il biglietto, ma perché hanno voluto mettere un biglietto per conto proprio (...)⁷⁷

Il riaccendersi della polemica costrinse il vicedirettore di Chorus, prof. Giandomenico Romanelli, a rassicurare il proprio personale, venticinque dipendenti, assunti a tempo indeterminato, nonché il personale esterno che, a chiamata, si occupa della pulizia e della manutenzione:

Il futuro dei dipendenti di Chorus non è in pericolo. Anche perché l'anno 2012 è andato bene. Nelle chiese del circuito veneziano nel 2012 si sono registrati dati in crescita: circa 300mila accessi di turisti (...). Appliciamo i contratti nazionali come un'associazione no profit e ci teniamo a rassicurare il nostro personale che da tutte queste voci rischia di rimanere turbato e ha paura di restare senza lavoro. L'associazione non chiude.⁷⁸

Nello stesso articolo in cui appare l'intervento di Romanelli (Il Gazzettino, 19 gennaio 2013) si parla anche di bilancio. Il giornalista Lorenzo Mayer riporta che nel bilancio Chorus 2010 si vedono nel dettaglio i costi del personale, e non solo: *circa 130mila euro vanno ascritti a manutenzione e pulizia, altri 55mila euro per coprire i costi delle utenze*. Si parla anche di utili. *Con l'utile ricavato – conclude Romanelli – in questi mesi abbiamo riordinato l'ingresso di Santa Maria Formosa, ora interverremo nella chiesa dei Miracoli per rifare la bussola d'entrata e*

⁷⁵ Terremoto del 20 e 29 maggio 2012 (Terremoto dell'Emilia) - http://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_dell'Emilia_del_2012

⁷⁶ Il Gazzettino, "Mai speculato sulle chiese, ma tocca al Patriarca decidere", 4 gennaio 2013

⁷⁷ Il Gazzettino, "Mai speculato sulle chiese, ma tocca al Patriarca decidere", 4 gennaio 2013

⁷⁸ Il Gazzettino, Romanelli: "Nessun rischio per i lavoratori", 19 gennaio 2013

stiamo valutando un consistente intervento all'impianto elettrico della chiesa di Sant'Alvise, ormai molto urgente.

6.6 NON SOLO *CHORUS* LE ALTRE GESTIONI "ISTITUZIONALIZZATE"

Una panoramica sulla gestione degli spazi devozionali a Venezia può aiutare a capire che probabilmente le parole pronunciate dal patriarca Moraglia il 3 gennaio 2013 non potevano essere rivolte esclusivamente all'attività svolta da *Chorus*. In termini di proprietà e di gestione di beni ecclesiastici, il contesto veneziano si presenta infatti, attualmente, alquanto variegato (vedi all. 2) A titolo di maggior chiarezza, si ritiene utile fare un elenco delle principali modalità di gestione esistenti attualmente in città.

PATRIARCATO DI VENEZIA - UFFICIO PER LA PASTORALE DEL TURISMO E PROMOZIONE DEI BENI CULTURALI

Presso la sede del Patriarcato è costituita la società *SIB-IMAGO Srl Iniziative Museali e Artistiche – Gestione e Organizzazione (ex IMAGO Srl, ex Associazione Sant'Apollonia)*.⁷⁹ E' un soggetto della diocesi con funzioni tecniche e organizzative nel campo museale e artistico. Offre servizi relativi alla promozione e organizzazione di eventi espositivi e culturali aventi luogo nelle sedi del Museo Diocesano, nonché negli altri luoghi e contenitori disponibili per eventi espositivi temporanei o occasionali (Chiesa di San Gallo, Chiesa di San Fantin, Chiesa di San Samuele, Chiesa di San Lio, Chiesa di Sant'Antonin, Palazzo Patriarcale), previa autorizzazione dell'Ufficio Promozione Beni Culturali Ecclesiastici. Svolge inoltre il servizio di accoglienza e apertura al pubblico della Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello e del Museo Provinciale di Torcello (a pagamento).⁸⁰

Anche nella Basilica di San Marco (cattedrale dal 1807) lo spazio liturgico subisce, da anni, una "segmentazione d'uso", temporale e spaziale. Tralasciando il campanile, costruzione nettamente distinta dall'edificio-chiesa,⁸¹ all'interno della chiesa vi sono tre aree che da decenni sono state trasformate a tutti gli effetti in spazi museali "a tempo" (dalle 9.45 circa alle 17), attraverso un sistema di bigliettazione, gestito dal personale della Procuratoria di San Marco.⁸²

⁷⁹ S.I.B.: Società Iniziative Benefiche. Si trova inserita sotto la categoria "Chiesa Cattolica – Uffici Ecclesiastici Venezia" e nel settore "Religione e Spiritualità Venezia" - v. <http://indice.reteimprese.it/societa-iniziative-benefiche-s-i-b-srl-veneziasrl-489843>

⁸⁰ www.veneziaupt.org. Fu creata dal Patriarca Marco Cé per aiutare le famiglie in difficoltà a trovare un'abitazione.

⁸¹ L'accesso al campanile di San Marco, a pagamento, è gestito dal 1953 dalla Procuratoria di San Marco, ente di gestione della Basilica di San Marco e delle sue strutture collegate.

⁸² L'antico nome di Procuratoria di San Marco è stato riconosciuto, con Regio Decreto del 9 luglio 1931, alla Fabbriceria della basilica cattedrale di San Marco, l'ente cui competono la tutela, la manutenzione e il restauro della basilica, del campanile e loro pertinenze. Infatti fino alla caduta della Repubblica di Venezia (1797) i procuratori di San Marco costituivano una delle più importanti magistrature dello stato. I procuratori di San Marco de supra si occupavano della amministrazione dei beni di proprietà della chiesa di San Marco e della tutela della

1. il cosiddetto “Tesoro di San Marco”: uno spazio espositivo ricco di reliquiari e manufatti di grande valore storico-artistico. E' visitabile al prezzo di 2 euro;
2. il coro della basilica dove riposa il corpo dell'Evangelista Marco: vi si trova, dietro l'altare maggiore, rivolto verso l'abside, la “Pala d'Oro”, un manufatto in oro, smalti cloisonné e pietre preziose. E' visitabile al prezzo di 2 euro;
3. le gallerie e la loggia: un museo allestito al piano superiore, raggiungibile attraverso una ripida scala medievale, con accesso alla famosa “quadriga” posta sulla terrazza della chiesa. Entrambi sono accessibili al prezzo di 5 euro.

E' da precisare che, tranne la domenica mattina e in occasione di festività religiose di particolare importanza, la Basilica di San Marco è sempre accessibile liberamente negli orari di apertura (09:45-17:00), anche durante le celebrazioni liturgiche che avvengono nello spazio della navata laterale sinistra.⁸³ Vi è quindi una perfetta coincidenza temporale, anche se non spaziale, del momento liturgico con quello del “godimento estetico”, vissuto ascoltando la parola di Dio predicata attraverso l'impianto di diffusione. L'ingresso dei visitatori avviene attraverso il portale centrale della facciata e quello dei fedeli (in coincidenza con le celebrazioni liturgiche) da un'ingresso laterale (“Porta dei fiori”), entrambi presidiati al personale di custodia alle dipendenze della Procuratoria. I custodi, alle prese talvolta con flussi oceanici, provvedono all'occorrenza, e con fatica, a “contingentare” l'affluenza dei visitatori all'interno, attraverso dei blocchi temporanei. E' loro compito dirottare quelli provvisti di zaino verso il deposito bagagli, gestito dalla stessa Procuratoria, che fu istituito presso l'ex Chiesa di San Basso subito dopo l'11 settembre 2001, per motivi di sicurezza. Il deposito si trova a pochi passi dalla basilica, il servizio di custodia è gratuito e garantito per un'ora. E' loro compito, inoltre, verificare che i visitatori rispettino il codice di comportamento e di abbigliamento richiesto. Dal punto di vista della *design perspective*⁸⁴ lo spazio del nartece della Basilica di San Marco è una “zona-cuscinetto” (*buffer zone*) utilizzata per permettere ai visitatori di adeguare il proprio *look* e il proprio atteggiamento ai codici previsti dalla visita al luogo sacro. Qualora necessario, i visitatori in abito succinto vengono invitati a “coprirsi”. Se privi di adeguata copertura delle parti esposte (spalle, ginocchia), viene loro comunque offerta l'opportunità di accedere al luogo sacro, previo acquisto sul posto di teli in carta-tessuto presso un bancone installato all'interno del nartece (costo 1 euro ciascuno). E' in vigore il divieto di fotografare gli interni della basilica, che i custodi cercano di far rispettare, senza troppo successo. Non è prevista la possibilità di effettuare riprese fotografiche previo il pagamento di un corrispettivo (“*ticket fotografico*”), come invece

chiesa stessa. Oggi, il presidente della Procuratoria, composta da sette procuratori, ha il titolo di Primo Procuratore di San Marco, titolo che spetta di diritto al sindaco della città.

⁸³ L'adorazione del Santissimo Sacramento avviene nella Cappella di Sant'Isidoro, accanto alla navata laterale sinistra.

⁸⁴ v. paragrafo 3.4

succede in altri luoghi sacri.⁸⁵ Alle ore 11 di ogni giorno (eccetto la domenica) vengono offerte visite guidate gratuite, condotte da volontari, con la lettura biblica dei mosaici medievali. Recentemente, è stata introdotta una nuova modalità di ingresso⁸⁶ che permette a tutti l'utilizzo di un accesso privilegiato, cosiddetto "salta-coda", a pagamento.⁸⁷ La gestione del nuovo ingresso "salta-coda", istituito presso la Porta di San Pietro, è stata esternalizzata ed affidata a una società di servizi, la *Insidecom Srl*, la quale ha predisposto sul suo sito⁸⁸ una pagina *ad hoc* riservata alla Basilica di San Marco e alla prenotazione (e al pagamento) di questo ingresso "privilegiato". Questa è la descrizione che appare *online* (in grassetto anche nell'originale):

Acquista online il tuo diritto di accesso privilegiato per la visita alla Basilica di San Marco evitando la lunga coda (mediamente 45 minuti di attesa) all'ingresso principale! Puoi prenotare al costo di 1,50 € a persona per il giorno e l'orario che preferisci ed avere così più tempo a disposizione per vivere la tua vacanza a Venezia. La prenotazione online può essere effettuata fino a 10 minuti prima dell'orario prescelto per la visita e il servizio è attivo 7 mesi l'anno, dal 1 aprile al 31 ottobre, mentre è sospeso da novembre a marzo, poichè i tempi di attesa per accedere alla Basilica si riducono.

Chi prenota l'accesso "salta-coda" online, dopo essersi presentato all'ingresso dedicato (Porta di San Pietro) davanti al quale sono stati installati un tornello e un lettore digitale, deve "passare" il codice a barre presente nel foglio di prenotazione. Un "beep" rende attivo il tornello. Le guide turistiche abilitate della provincia di Venezia sono state fornite di un codice a barre personale, collegato ad un sistema di fatturazione, in modo da poter condurre i propri ospiti - sprovvisti di prenotazione telematica - attraverso l'accesso privilegiato "salta-coda", risparmiando loro lunghi tempi di attesa. A proposito di *design perspective*, il tornello - non molto dissimile da quelli presenti in molti supermercati - ha di recente suscitato l'attenzione della Soprintendente ai Beni Artistici e Architettonici, Renata Codello, la quale ritiene che quel tornello configga abbondantemente con la sontuosità e solennità del luogo.⁸⁹

Dal 2012, l'offerta di "servizi museali" all'interno della Basilica di San Marco si è ampliata. Nella stessa pagina web che fino ad allora era servita solamente a prenotare l'accesso privilegiato "salta-coda" viene proposto un altro servizio a pagamento, così pubblicizzato:

Da aprile 2012 Venetoinside offre un inedito tour di San Marco all'interno della celebre basilica, prenotabile tutto l'anno. Il tour consente la visita a luoghi della Basilica normalmente non accessibili per ammirare, da una nuova prospettiva, le opere d'arte più preziose di questo monumento simbolo di Venezia. Scopri questo nuovo e affascinante tour della Basilica di San Marco a Venezia e prenotalo subito online!
Prezzo: 16 euro - Orari di partenza: ore 10:45 e 12:30 - Durata: 1 ora
Il tour include: accesso "skip-the-line", accesso Pala d'Oro, accesso al Tesoro, accesso al Battistero, accesso alla Cappella Zen, visita guidata.

⁸⁵ Il sistema è attualmente in vigore all'interno del Duomo di Milano. I visitatori-fotografi ricevono un braccialetto colorato da indossare, in modo che sia facile per i custodi identificare eventuali "free riders". Vedi <http://www.duomomilano.it/index.php/visitare-il-duomo/orari-e-biglietti/orari/#ticket> (sito del Duomo di Milano)

⁸⁶ Accordo siglato in data 15.12.2009 fra la Procuratoria di San Marco e Insidecom Spa /www.venetoinside.com (ex Infracom) per regolare dalla stagione 2010 l'accesso su prenotazione alla Basilica di San Marco. Nel 2008 la società Infracom aveva assorbito la società Alata, gestore del primo sistema di prenotazione adottato dalla Basilica di San Marco.

⁸⁷ In precedenza era riservato solamente alle guide turistiche abilitate di Venezia.

⁸⁸ www.venetoinside.com

⁸⁹ Il Gazzettino, *Tornello anche a San Marco - Scontro Soprintendent-Curia*, 3 luglio 2013 p. VI

IRE - ISTITUTI DI RICOVERO E DI EDUCAZIONE⁹⁰

Come descritto nel loro sito istituzionale, l'IRE è un'istituzione pubblica che produce servizi di assistenza ad anziani, minori, giovani adulti, persone e famiglie in difficoltà. Amministra, tutela e valorizza il patrimonio immobiliare, artistico e archivistico proveniente da antiche istituzioni risalenti all'epoca della Serenissima, dalle quali l'ente trae origine. Si autodefiniscono il “museo segreto” di Venezia. L'IRE gestisce infatti una serie di “monumenti della carità” sparsi nella città, un tempo retti da autonome confraternite di nobili e borghesi, luoghi in cui la fusione di virtù cristiana, impegno sociale e amore per l'arte hanno permesso la creazione di opere uniche e di inestimabile valore. Il patrimonio storico-artistico dell'IRE include alcuni importanti complessi religiosi e le loro chiese, di cui - diversamente da *Chorus* che gestisce esclusivamente luoghi di culto di cui è responsabile la diocesi - sono anche diretti amministratori:

- la Chiesa di Santa Maria dei Derelitti
- la Chiesa di Santa Maria della Presentazione (Zitelle) e annessa struttura (data in affitto all'Hotel Bauer Palladio)
- l'Oratorio dei Crociferi

Le modalità di accesso sono le seguenti:

| |
|--|
| <p><i>Apertura solo su prenotazione</i> <i>Costo del servizio: € 60,00</i></p> |
|--|

ISTITUTO SANTA MARIA DELLA PIETÀ - ISTITUTO PROVINCIALE PER L'INFANZIA⁹¹

In adempimento ai propri compiti statuari, questo ente rende disponibile a residenti, studiosi e turisti il proprio archivio storico e i propri spazi culturali, provenienti dalla storia secolare di questo Istituto che per secoli si è occupato di infanzia abbandonata e della sua educazione, per attività e iniziative, quali esposizioni, concerti seminari e conferenze. Oltre al Piccolo Museo, nel quale sono esposti registri, manufatti, oggetti e strumenti musicali che ben illustrano l'attività storica dell'ente e l'importante ruolo educativo che ebbe il compositore Antonio Vivaldi nei confronti delle “Figlie di Choro”, l'Istituto è responsabile della Chiesa di Santa Maria della Visitazione (detta “della Pietà”), uno spazio consacrato e ricco di opere d'arte, frequentemente usato per concerti e utilizzato anche per ospitare convegni e conferenze, gestito e amministrato dall'Istituto in maniera autonoma e non dipendente dall'autorità diocesana. Le modalità di accesso al pubblico per visite culturali e turistiche sono le seguenti:

⁹⁰ www.irevenezia.it

⁹¹ www.pietavenezia.org

*Da martedì a venerdì
dalle ore 10:15 alle ore 12:00
dalle ore 15:00 alle ore 17:00
Sabato e domenica
dalle ore 10:15 alle ore 13:00
dalle ore 14:00 alle ore 17:00
Ingresso € 3,00
Ingresso + visita guidata alle cantorie € 5,00
Le visite guidate hanno partenza fissa dal martedì al venerdì alle ore 12.00.
Sono attivi laboratori e percorsi tematici indirizzati a ragazzi ed adulti.*

Nel tempo l'Istituto Santa Maria della Pietà ha anche ampliato l'offerta culturale confermando la propria vocazione all'arte in tutte le sue accezioni. Dal 2003 ospita nei propri spazi espositivi mostre d'arte contemporanea, nazionali e internazionali, soprattutto nell'ambito delle Biennali d'Arte e di Architettura.

SINGOLE CHIESE "FAI-DA-TE"

Vi sono parecchie chiese a Venezia che hanno deciso di provare ad auto-gestirsi, di cui molte prendendo a modello il "sistema *Chorus*". In tutte, viene garantita un'apertura giornaliera – al di fuori dei tempi del culto – di alcune ore, in modalità gratuita (anche se spesso sono presenti impianti di illuminazione "a gettone") o a pagamento. Eccone una selezione:

San Nicolò Dei Mendicoli, San Cassiano, Santa Maria Mater Domini, Santa Maria del Carmelo (Carmini), San Martino, San Nicolò dei Tolentini, Ss. Gervasio e Protasio (San Trovaso), Santa Maria Assunta (Gesuiti), S. Francesco della Vigna, San Salvador

Queste chiese - e altre - continuano ad adottare una modalità di apertura "tradizionale", di qualche ora al giorno, con un servizio reso da custodi volontari o pagati direttamente dai parroci. Sono munite di impianti di illuminazione "a gettone" (costo: da 0,20 a 0,50 euro).

Basilica dei SS. Giovanni e Paolo

E' forse il caso più eclatante di "emulazione". Benché interpellata, non ha mai voluto aderire alla rete *Chorus*, ma ne ha clonato la modalità, anche in termini di *design perspective*. All'interno della chiesa ci si trova di fronte ad uno spazio delimitato in cui si trovano: a sinistra, degli espositori di cartoline e materiale illustrativo, acquistabili anche senza effettuare la visita alla chiesa; a destra, un "box" di legno (biglietteria), molto simile a quelli dedicati alla guardiania nelle chiese di *Chorus* (tanto che la struttura trae in inganno anche gli stessi visitatori, i quali credono di poter entrare esibendo il "*Chorus pass*"), che presidia l'accesso alle navate. Le condizioni di accesso pubblicate nel loro sito www.basilicasantigiovannipaolo.it sono le seguenti (gli orari di apertura non sono specificati, ma risulta che la chiesa sia aperta dalle 8.00 alle 19.00):

*Per le visite turistiche viene richiesto un contributo per le opere di restauro di 2.50 euro.
Per i residenti nel Comune di Venezia l'ingresso è libero.
Per i gruppi un ingresso gratuito ogni 15 persone.
Per gli accompagnatori di persone disabili, guide turistiche e professori l'ingresso è gratuito.
Per i presbiteri, i religiosi, le religiose e i seminaristi l'ingresso è libero.
Per tutti gli studenti 1,25 euro.
NO CHORUS CARD or VENICE PASS PLS.⁹²*

Chiesa di San Giovanni Battista (in vulgo Bragora)

E' sicuramente la chiesa che attualmente offre l'esempio di gestione "più personalizzato". E' aperta nei giorni feriali dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 18.00, Viene custodita dal parroco in persona. Lo si può incontrare al suo interno mentre è intento a leggere (anche d'inverno) oppure mentre si intrattiene con qualche visitatore che è in procinto di "acquistare" il materiale informativo sull'edificio, posto su un tavolo dedicato accanto all'ingresso alla sacrestia. La chiesa, in cui è stato battezzato Antonio Vivaldi, offre al visitatore addirittura un'esperienza multi-sensoriale: durante l'apertura, un impianto diffonde "in loop" brani del famoso compositore e ogni giorno una dolce signora francese porta dei fiori freschi destinati ad abbellire e a profumare il prezioso fonte battesimale, in omaggio alla memoria dell'artista. L'ingresso è gratuito, ma nella chiesa vi sono varie cassetine per le offerte. Interrogato in merito alla sua scelta, don Giovanni Favaretto, l'attuale parroco, ha risposto che dopo aver sperimentato un periodo di gestione a cura dell'Associazione *Sant'Apollonia*,⁹³ ha preferito l'autonomia. Per questo, seppur invitato, non ha voluto aderire al circuito *Chorus*. Si premura, anzi, di distribuire un foglietto informativo (in italiano e in inglese) a tutti i visitatori, il cui testo è il seguente:

Continuiamo, puntigliosamente, a mantenere libero l'ingresso nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Bragora, che contiene opere di straordinario valore artistico. Confidiamo, però nella generosità dei visitatori, che con la loro libera e generosa offerta contribuiscono alla conservazione di questo edificio e delle sue opere, patrimonio prezioso di tutti. Si raccomanda un abbigliamento conveniente e di non usare il flash per fotografare. Le guide devono attenersi alle disposizioni diocesane, attualmente in vigore, per la condotta della visita. Grazie.

La chiesa di S.Giorgio Maggiore

ingresso libero, apertura dalle 10.00 alle 19.00.

Accesso alla cella campanaria a pagamento (5 euro).

La Basilica della Salute

Ingresso libero alla chiesa, ingresso a pagamento nella sacrestia-pinacoteca (2 euro)

Apertura dalle 09.00 alle 12.00 e poi dalle 15.00 alle 18.00.

⁹² La scritta appare in maiuscolo nell'originale. Con "Venice Pass" il cartello intende "Venice Card" e con "Chorus Card" il "Chorus pass"

⁹³ Vedi cap. 4, par. 4.6

La Chiesa di San Pantalon

ingresso libero in chiesa, impianti di illuminazione a gettone (0,50 euro). Offerta obbligatoria per l'ingresso alla Cappella del Chiodo e alla Cappella della Casa di Loreto. Apertura dalle 10.00 alle 12.00 e poi dalle 13.00 alle 15.00.

La Chiesa di San Zaccaria

ingresso libero in chiesa, impianti di illuminazione a gettone (0,50 euro), ingresso a pagamento (euro: 1,00)⁹⁴ nella cripta, nella Cappella del Coro (o di Sant'Atanasio) e nella Cappella d'Oro (o di San Tarasio) . Visite turistiche consentite solo dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle 18:00. La chiesa si può trovare aperta anche in altri orari, a seconda della disponibilità del custode.

La Chiesa di San Giovanni Crisostomo

E' una chiesa-santuario. Vi si venera la "Madonnina delle Grazie", un culto nato durante la Prima Guerra Mondiale. E' aperta dalle 07:30 alle 19:00 grazie al personale di sorveglianza che durante l'orario di apertura della chiesa è presente all'interno di un box di legno e vetro collocato fra la navata sinistra e il coro, di fronte alla porta della sacrestia. Nella chiesa sono presenti impianti di illuminazione a gettone ed è possibile acquistare, a pagamento, un cd-rom sulla storia e l'arte delle tre chiese "vicine" (S. Giovanni Crisostomo, S. Maria dei Miracoli e S. Canciano).

La Chiesa della Madonna dell'Orto

Questa chiesa faceva parte del circuito *Chorus*. Nel gennaio 2013 il parroco ha deciso di non rinnovare più la convenzione e di gestire in proprio l'apertura prolungata. Il cartello esposto non indica l'orario di apertura, ma solamente il costo dell'ingresso, e informa, in quattro lingue, che

*La chiesa è aperta per consentire a tutti di ammirare le opere del Tintoretto e per raccogliere un contributo economico per conservarla. Grazie per la Vostra collaborazione.*⁹⁵

⁹⁴ Il biglietto riporta la seguente dicitura: "Offerta per la manutenzione della chiesa"

⁹⁵ Agosto 2013

6.7 CHORUS DOCET IL “MIRACOLO DELLE CHIESE APERTE” AD ERICE

Ciò che aprì orizzonti nuovi al progetto fu l'invito pervenutomi, in quanto direttore diocesano della pastorale del Turismo da parte dell'Associazione Chorus - Chiese di Venezia, a partecipare ad un convegno sul tema: «Una città per le sue chiese».⁹⁶ Riguardava il problema della gestione dei beni culturali ecclesiastici, nodo che, mi ero reso subito conto, era la vera urgenza da affrontare ad Erice (...).⁹⁷

Queste parole furono pronunciate da Don Pietro Messina, all'epoca parroco di Erice, durante il secondo convegno organizzato da *Chorus* (25 ottobre 2008), dal titolo *Dieci anni dopo... gestione e valorizzazione partecipata del patrimonio culturale diffuso*.

Il caso delle chiese di Erice presenta delle similitudini con il caso delle chiese di Venezia. Erice, chiamata anche “la Vetta” o “il Monte” dai suoi abitanti, già al tempo del primo convegno di *Chorus* (25.10.2002) era ormai spopolata e le sue chiese (e sono tante⁹⁸) erano state in gran parte già da tempo abbandonate. Più d'una si trovava in uno stato di forte degrado. Già nell'agosto del 1998, la Chiesa di Trapani, guidata dal nuovo vescovo mons. Francesco Micciché, si era radunata proprio ad Erice per riflettere sul tema. Nell'ottobre dello stesso anno a don Antonino Raspanti venne affidata la conduzione del progetto *Erice-La Montagna del Signore*, un progetto per salvare il ricco patrimonio culturale ecclesiastico dell'antico “Monte”. Il progetto fu presentato nel marzo 2000. La prima iniziativa fu *IncontrArti*, un grande happening dedicato ai giovani artisti (luglio 2002), seguita da *Custos et Patrona*, la Festa della Madonna, una festa tradizionale che venne però presentata in una nuova veste, mettendo una maggior cura nell'allestimento, con lo scopo precipuo di tutelarne l'eredità immateriale e di trasformarla in un vero e proprio “evento culturale”.⁹⁹ Durante l'intervento al convegno del 2008, Don Pietro Messina illustrò in che modo il “modello *Chorus*” avesse contribuito alla rinascita del patrimonio ecclesiastico ericino:

Il percorso sperimentato a Venezia, le sinergie del Patriarcato con gli enti pubblici e le istituzioni culturali della città [Venezia], mi convinse che poteva essere di grande utilità anche in una realtà sì lontana e diversa, ma che doveva affrontare gli stessi problemi di Venezia (lo spopolamento del centro storico e la responsabilità di gestire il patrimonio culturale ecclesiastico) con una gravità e una urgenza certamente più pressante. Chiedere un contributo d'ingresso, il famoso ticket, e inventare un nuovo modo di proporre la fruizione del patrimonio rappresentava una possibilità «reale» per affrontare e tentare di risolvere i problemi di Erice – la Montagna delle chiese cadenti – forse l'unica per trasformare quelle rovine in «pietre che gridano la fede»(...). Tornato in Diocesi e confrontandomi con il

⁹⁶ Convegno tenutosi a Venezia, il 25 ottobre 2002, nella Chiesa di San Vidal.

⁹⁷ Parole pronunciate da Don Pietro Messina durante il suo intervento al convegno “*Dieci anni dopo... gestione e valorizzazione partecipata del patrimonio culturale diffuso*”, Venezia 24 ottobre 2008, in *Erice – La Montagna del Signore. Dieci anni di cammino*, p. 136

⁹⁸ Don Messina, *ibidem*.

⁹⁹ Don Antonio Raspanti, *Erice – La Montagna del Signore – Progetto generale*, 30 marzo 2000, in *Erice – La Montagna del Signore. Dieci anni di cammino*, p. 29-35

vescovo [mons. Francesco Micciché],¹⁰⁰ ne ricevetti non solamente un incondizionato appoggio, ma anche un incoraggiamento ad affrontare ogni difficoltà con determinazione (...).

La gestione dei servizi connessi alla gestione delle chiese di Erice fu affidato a terzi: alla *Esseart* l'accoglienza e la custodia, alla *Cooperativa S. Maria della Grazia* la manutenzione straordinaria, alla *Società di servizi Meeting Point* la cura degli aspetti legati alla grafica e all'editoria. Le tappe del recupero furono le seguenti:

| | |
|------------------|---|
| 26 luglio 2003 | Real Duomo: Inaugurazione del Tesoro della Chiesa Madre (primo nucleo espositivo dell'articolato sistema museale comprendente una selezione del patrimonio di oreficerie sacre e paramenti liturgici) |
| Agosto 2003 | Riapertura della Chiesa di San Carlo |
| 27 maggio 2005 | Erezione canonica del M.E.M.S. - Museo di Erice la Montagna del Signore (<i>progetto culturale diocesano</i>) |
| 10 agosto 2005 | Apertura dei Ruderer del SS. Salvatore |
| 29 novembre 2005 | Riapertura della Chiesa di San Francesco d'Assisi |
| 26 dicembre 2005 | Riapertura della Chiesa di San Giuliano |
| 24 giugno 2006 | Ripristino della Chiesa di San Giovanni |
| 9 maggio 2007 | Riapertura della Chiesa di Sant'Alberto |
| 2 agosto 2008 | Riapertura della restaurata Chiesa di San Martino |
| 26 dicembre 2008 | Inaugurazione del Polo delle arti lignee del MEMS (Complesso di S. Martino) |
| Febbraio 2009 | Recupero tetto Chiesa del SS. Salvatore |

Il *MEMS, Museo di Erice - la Montagna del Signore* fu eretto canonicamente (can. 381 del Codice di Diritto Canonico)¹⁰¹ con decreto diocesano il 27 maggio 2005. Nello statuto (art. 2) vi appaiono i seguenti *referimenti normativi* (citazione):

Lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa
(15 agosto 2001)

Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa in Italia (CEI, 14 giugno 1974)

I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti
(CEI, 9 dicembre 1992)

“Spirito Creatore” dell'UNBCE della CEI

¹⁰⁰ Insediatosi a Trapani il 18 marzo 1998.

¹⁰¹ Codice Diritto Canonico, Can. 381 - §1. *Compete al Vescovo diocesano nella diocesi affidatagli tutta la potestà ordinaria, propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale, fatta eccezione per quelle cause che dal diritto o da un decreto del Sommo Pontefice sono riservate alla suprema oppure ad altra autorità ecclesiastica. §2. Nel diritto sono equiparati al Vescovo diocesano, a meno che non risulti diversamente per la natura della cosa o per una disposizione del diritto, coloro che presiedono le altre comunità di fedeli di cui nel can. 368.*

Intesa tra l'Assessore Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione e il Presidente della Regione Ecclesiastica Sicilia per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei Beni Culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastici (11 giugno 1997)

Intesa tra il Card. Camillo Ruini e il Ministro BB.CC. del Governo Italiano (gennaio 2005)

All'art. 4 dello Statuto, il MEMS viene così definito: *il MEMS si caratterizza per la tipologia del «museo diffuso» oppure, in altri termini, di «territorio-museo» (...). Rispetto ai musei tradizionali il museo diffuso si distingue sulla base dei seguenti principi: 1. «diffusione» dei beni; 2. mantenimento in situ dei beni; 3. valorizzazione della relazione dei beni con il contesto storico-culturale di origine; 4. maggiore visibilità e fruibilità dei beni e partecipazione aperta del pubblico (...)*. E all'art. 5 si dichiara che *tutte le chiese ericine sono da considerarsi pertanto museo di se stesse (...)*. Lo Statuto, all'art. 6, ne determina inoltre i *principi di gestione* e stabilisce che il MEMS deve avvalersi delle risorse messe a disposizione degli enti ecclesiastici proprietari, da altri enti pubblici e da privati. Secondo il regolamento allegato allo Statuto, il Consiglio di Amministrazione è presieduto dal vescovo. Il direttore, *presbitero, diacono o laico* è altresì nominato dal vescovo.¹⁰²

Gli enti operanti all'interno del progetto sono così suddivisi:

| | |
|--------------------|--|
| Enti ecclesiastici | Diocesi di Trapani Parrocchia Maria SS. Assunta Parrocchia San Cataldo Vescovo Ente Chiesa SS. Salvatore |
| Associazioni | Associazione "La Montagna del Signore" Associazione Ericelab – Formazione e studi avanzati |
| Società | Cooperativa Santa Maria della Grazia Cooperativa sociale FE.AR.T. Erice Meeting Point s.a.s. - Eventi e congressi/Editoria |

Il sistema espositivo e di valorizzazione del patrimonio architettonico nonché dei beni storico artistici del MEMS si sviluppa in più sedi, alcune ad accesso gratuito, altre con accesso a pagamento. Ogni sito a pagamento è visitabile singolarmente al costo di 2 euro. Viene inoltre proposto ai visitatori un *ticket passe-partout* al costo di 5 euro. Quattro dei siti visitabili a pagamento accolgono al loro interno dei percorsi espositivi monotematici. Nel percorso museale del MEMS sono attualmente compresi:¹⁰³

¹⁰² Art. 4 del Regolamento allo Statuto, datato 27 maggio 2005

¹⁰³ v. link: <http://www.amei.biz/pagine/sede-006>

| | |
|------------------------------|--|
| Siti a pagamento (6) | Real Duomo (oreficerie liturgiche e paramenti sacri) Torre Campanaria Ruderi del Monastero del SS. Salvatore Chiesa di San Martino (manufatti lignei) Chiesa di San Giuliano (gruppi processionali polimerici e in ceroplastica) Chiesa di San Giovanni (manufatti lapidei) |
| Siti ad accesso gratuito (5) | Chiesa di Sant'Alberto Chiesa di San Carlo Chiesa di San Francesco d'Assisi Chiesa di San Cataldo Chiesa di Sant'Isidoro |

Il MEMS offre al pubblico i seguenti servizi: bookshop, guida multimediale (applicazione per iPhone, iPod touch e iPad a 0,99 Euro), visite guidate su richiesta, noleggio sale, organizzazione meeting e convegni.

Nel luglio 2006 uscì il primo numero de *Il Monte*, mensile di attualità, cultura e religione, edito a cura dell'Associazione Culturale "La Montagna del Signore" di Erice,¹⁰⁴ nel quale, in prima pagina, spicca l'intervento del Vescovo di Trapani, Francesco Miccichè, che plaude all'azione di don Pietro Messana:

Lo sforzo non indifferente portato avanti con caparbia da chi ama scommettersi per qualcosa di importante in cui crede ha reso possibile il miracolo delle chiese aperte, dove viene curata l'accoglienza, rendendole fruibili a chi approda ad Erice con il desiderio di caricarsi interiormente di tutto ciò che la storia ci ha consegnato.

In terza e quarta pagina vi è un'intervista a don Pietro Messana, condotta a tre anni dalla riapertura delle Chiese di Erice e dall'adozione del biglietto di ingresso per alcune di esse. L'intervista, dal contenuto ancora attuale, cerca risposte al quesito di sempre: *Perché un biglietto per entrare in chiesa?*¹⁰⁵ Ne vengono riportati qui di seguito alcuni stralci (le domande sono trascritte in corsivo).

| |
|--|
| <p><i>Perché si paga per entrare in chiesa?</i> Perché le chiese di Erice erano in stato di abbandono da decenni, cadenti e solo qualcuna si apriva sporadicamente. Perciò era necessario provvedere in qualche modo.</p> <p><i>Che ne pensa di quelli che non comprendono?</i> Li capisco. Anch'io non avrei capito prima di affrontare il problema.</p> <p><i>Perché, come dappertutto, non sono i fedeli ad aprire le chiese e a occuparsene?</i> I fedeli ericini si curano delle loro chiese, ma Erice è un paese pressoché spopolato. I pochi fedeli rimasti fanno tanti sacrifici per la Chiesa ma non possono mai riuscire a risolvere gli enormi problemi delle chiese del Monte.</p> |
|--|

¹⁰⁴ Tiratura 5.000 copie, distribuzione gratuita.

¹⁰⁵ *Il Monte*, anno I numero I (luglio 2006). Non vi appare il nome dell'autore.

E lo Stato, la Regione e gli Enti preposti?

Hanno fatto, credo, quello che hanno potuto. Il risultato, nonostante tutto, è che a Erice il problema diventava sempre più grave.

Perché non utilizzare l'8 per mille del gettito IRPEF che i contribuenti destinano alla Chiesa Cattolica?

Quello che arriva dall'8 per mille alla Diocesi di Trapani è una somma esigua che deve tutelare centinaia di chiese e di istituzioni della Diocesi e che, anche se fosse destinata per intero ad Erice – il che tra l'altro non sarebbe giusto – non basterebbe comunque ad affrontare il problema.

Perché non chiedere un'offerta invece del biglietto?

L'esperienza in tal senso non è stata incoraggiante. Abbiamo provato anche a chiedere l'elemosina alla porta della chiesa. Ma anche questa via ha smosso più di tanto la generosità di fedeli e visitatori. Per di più qualcuno si permetteva di disprezzare le persone alla porta con "apprezzamenti" del tipo: "La chiesa è ricca e non ha bisogno di offerte".

E i visitatori come reagiscono?

Malissimo. Quando trovano le chiese chiuse, ovviamente! E se spiegavamo loro che non potevamo tenerle aperte e che ci vergognavamo a fare pagare il biglietto per entrare in chiesa, ci rispondevano: "Abbiamo speso migliaia di euro per venire fin qui, pensa che non saremmo felici di spendere qualche euro per trovare le chiese aperte?"

Quali sono i bisogni reali immediati delle chiese di Erice?

La Regia Matrice, meta principale dei visitatori, a dispetto della sua nobile origine, non ha risorse per garantirne la semplice apertura e per di più, in diversi punti, ha urgentissimo bisogno di restauro. Allo stato, non si è nemmeno capaci di provvedere alla manutenzione ordinaria. Se si considera poi solamente il pagamento di venti bollette di utenze per le varie chiese; se si considera che le chiese hanno bisogno di custodia, manutenzione, pulizia; se consideriamo inoltre le manutenzioni assolutamente necessarie di impianti elettrici, installazioni di sistemi di sicurezza e antifurto si potrà agevolmente arrivare alla conclusione di quali siano i bisogni immediati necessari alla gestione del patrimonio della Chiesa.

Non si potrebbe risolvere il problema dando tutto allo Stato?

Non si risolverebbe nessun problema. Lo Stato ha già tanti beni che erano della Chiesa. Sono in migliori condizioni dei nostri? Vedere le chiese trasformate in sale polivalenti, aule consiliari, biblioteche, garages, negozi, appartamenti o peggio...in locali notturni, è quello che desidereremmo vedere? Visitare i monumenti cattolici di proprietà dello Stato (es.: la Chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo, il Chiostro del Duomo di Monreale, la Certosa di Padula in Campania, ecc.) pagando salati biglietti, risolve il nostro problema di coscienza poiché è l'Ente pubblico a chiedere il ticket? Dismettere l'eredità di arte e di fede che i nostri padri Padri ci hanno trasmesso, pur di non affrontare il problema della sua gestione, è la scelta più "evangelica"? Dalla risposta a questi interrogativi dipende il modo di affrontare la risoluzione dei problemi.

Siete solo voi a portare avanti questa esperienza?

No, siamo in tanti. In Italia altri centri che devono garantire la fruizione dei beni culturali ecclesiastici hanno affrontato il problema prima di noi e hanno introdotto il biglietto, l'ingresso dietro pagamento di un ticket. La prima a dare l'esempio è stata parecchi anni fa Ravenna, seguita a ruota da Venezia, Padova, Verona e più recentemente Firenze, Pisa, Siena ecc. Noi siamo tra i primi nel Meridione, ma non abbiamo avuto scelta.

Qual è la risposta dei visitatori alla novità?

Ottima. La gente è contenta di poter visitare monumenti che altrimenti troverebbe chiusi. I fedeli sono gioiosi nel vedere che le chiese rinascono. C'è ovviamente qualche "spirituale" che cita i mercanti del tempio e grida e schiamazza da profeta a cui "brucia" contribuire con pochi spiccioli al mantenimento delle chiese. Poi c'è anche la differenza tra chi è abituato a viaggiare, che trova la cosa assolutamente normale, e chi non lo è che si scandalizza perché nella chiesa, quella del suo paese ovviamente, questo non si fa.

E' possibile gestire la Chiesa con logiche d'impresa?

La Chiesa è Sacramento, vale a dire che ha una costituzione divina e umana: divina perché viene da Dio e ci trasmette la Sua Grazia, umana perché formata da uomini. La Grazia di Dio non può mai essere associata ad un corrispettivo economico. Per quanto riguarda l'aspetto umano, il pagamento dei custodi, delle utenze, delle candele, delle pulizie, dei muratori, delle riparazioni, ecc., deve essere fatto anche per dovere di giustizia. In questo la Chiesa va amministrata in qualche modo come un' "impresa". La vera differenza tra l' "impresa-Chiesa" e le altre [imprese] sta nei mezzi, in quanto la Chiesa non può usare

qualsiasi mezzo, anche disonesto, per arrivare al fine; e sta nel fine, in quanto quello della Chiesa non è conseguire il massimo profitto, ma garantire risorse per i suoi fini di servizio al Vangelo, compresi quelli della cura del patrimonio di fede ed arte prodotto nei secoli a gloria di Gesù Cristo Nostro Signore.

Estenderebbe questo metodo del biglietto a tutte le chiese?

No. Sono per principio contrario al biglietto per entrare in chiesa. Ci sono però quelle chiese che sono meta di fedeli; altre che sono in "cura" agli abitanti della Parrocchia che le frequentano. Altre chiese purtroppo non hanno parrocchiani, sono chiuse e/o cadenti e hanno una pressione turistica che chiede di poterle "fruire". Solo in questo caso il biglietto, pur restando un male, diventa necessario.

Quest'ultima domanda è stata mal posta. L'espressione "tutte le chiese" fa dimenticare che si sta parlando di un'iniziativa che riguarda solamente i templi di "grande interesse storico-artistico", quelli soggetti, quindi, – come ben identificato da don Messina – a forte "pressione turistica". E' una domanda a cui don Messina aveva già dato la sua risposta in precedenza. Aveva detto: *non abbiamo avuto scelta..*

6.8 OLTRE LA POLEMICA PIATTAFORME DI DIALOGO E NUOVE AZIONI

Circa il 20% dei beni (*properties*) presenti nella World Heritage List dell'UNESCO ha carattere religioso o spirituale¹⁰⁶. Si tratta, a tutti gli effetti, della categoria più vasta tra quelle presenti all'interno della lista. E' una tipologia di patrimonio alla quale, in ambito UNESCO, si attribuiscono caratteristiche distintive, tra cui quella di essere una *living heritage*,¹⁰⁷ di possedere una *continuing nature*¹⁰⁸ e di essere testimonianza di diversità culturale.¹⁰⁹ Tuttavia, solo nel 2010 – e per la prima volta nella storia della *World Heritage Convention*¹¹⁰ – le problematiche riguardanti la salvaguardia dell'integrità del patrimonio sacro e religioso di eccezionale valore universale sono state discusse a livello internazionale, precisamente in occasione dell'*International Seminary on the Role of Religious Communities in the Management of World Heritage Properties*, svoltosi a Kiev.¹¹¹ E' stato il primo convegno internazionale patrocinato dall'UNESCO avente per oggetto i beni culturali religiosi (*properties*) e quello che ha prodotto il primo e (finora) unico documento che fornisce raccomandazioni generali in materia: il *Kyiv Statement on the Protection of Religious Properties within the Framework of the World Heritage Convention* (all. 9).

¹⁰⁶ v. sito Unesco <http://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/> - The term "Religious property", as used in the ICOMOS study "Filling the Gaps-An Action Plan for the Future", defines "any form of property with religious or spiritual associations: churches, monasteries, shrines, sanctuaries, mosques, synagogues, temples, sacred landscapes, sacred groves, and other landscape features, etc."

¹⁰⁷ Definizione ICOMOS. Vedi: http://www.icrom.org/pdf/ICCROM_ICSO3_ReligiousHeritage_en.pdf

¹⁰⁸ <http://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/>

¹⁰⁹ <http://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/>

¹¹⁰ Convenzione UNESCO del 1972

¹¹¹ *International Seminar on the Role of Religious Communities in the Management of World Heritage Properties* – Kiev, 2-5 Novembre 2010). Il seminario si è svolto nel contesto del *International Year for the Approchement of Culture 2010*, proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il seminario, che ha visto l'attivo coinvolgimento di autorità religiose provenienti da Russia, Armenia, Moldavia, Bielorussia,¹¹² ha promosso una discussione riguardante le modalità di gestione più idonee a preservare l'eccezionalità dei luoghi religiosi patrimonio dell'umanità e la loro sacralità nel rispetto delle esigenze delle comunità religiose, ma garantendone al contempo l'accesso a visitatori, conservatori, restauratori.¹¹³ Ha inoltre evidenziato l'importanza, ma anche la complessità, dell'avvio di un processo di mutua collaborazione fra tutti gli *stakeholder* coinvolti nella gestione e fruizione di spazi religiosi, al fine di promuovere delle politiche sostenibili, tenendo conto delle tendenze di sviluppo della società e con l'obiettivo di rafforzare identità e coesione sociale.¹¹⁴

Fra gli *stakeholder* elencati nella *Kyiv Statement* non appaiono solo le comunità religiose, ma anche le autorità politiche degli Stati Parte, i professionisti e gli esperti in materia, i proprietari, i finanziatori (*funding bodies*) e altri *interested partners*.¹¹⁵ In esso vi si afferma che tolleranza e rispetto reciproci contribuiscono a offrire nuovi punti di vista su valori spirituali e culturali condivisi, poiché proprio la *continuing nature*¹¹⁶ del patrimonio religioso e la specificità di ogni singolo sito richiedono forme di dialogo, di reciproca intesa e di collaborazione fra le comunità di fedeli e tutti gli altri *stakeholder*, al fine di salvaguardare il significato del sacro e a suscitare in tutti la giusta consapevolezza. Vi si auspica la definizione di una strategia integrata, che comprenda anche programmi *ad hoc* per aiutare i rappresentanti delle comunità religiose a migliorare e a condividere le proprie capacità manageriali, evitando l'insorgere di incomprensioni, tensioni o stereotipi e favorendo l'inizio di un nuovo processo.¹¹⁷

Il messaggio conclusivo della *Kyiv Statement* è chiaro: la salvaguardia del patrimonio religioso di eccezionale valore universale (*our common heritage*) a favore delle future generazioni richiede di intraprendere nuove forme di azione (*new forms of action*) e una piattaforma di dialogo e scambio di conoscenza fra le comunità coinvolte (*a platform for dialogue and shared knowledge among all communities involved*).¹¹⁸ Durante la sua 35ª sessione (2011) il World Heritage Committee ha annunciato di aver preso nota di tutte le raccomandazioni in esso contenute e di richiedere che il World Heritage Centre, in collaborazione con gli Advisory Bodies, elabori un documento sul tema che proponga agli Stati parte linee di condotta generali relative alla gestione del loro patrimonio di interesse religioso (culturale e naturale) invitandoli, in conformità con le rispettive specificità nazionali, a fornire propri contributi (*voluntary contributions*) utili a

¹¹² <http://whc.unesco.org/en/events/1056/> - "Participants in the seminar included the UNESCO World Heritage Centre, the International Secretariat of ICOMOS, representatives of the CIS, federal and regional agencies for the protection of historical and cultural monuments, the National Commission of the Russian Federation for UNESCO, the Russian Orthodox Church, the museum community, social and technical expert organizations for the protection of cultural heritage, the Armenian Holy Apostolic Orthodox Church, the Metropolis of Chisinau and all Moldova and the Roman Catholic Church of the Republic of Belarus."

¹¹³ <http://whc.unesco.org/en/events/1056/>

¹¹⁴ Vedi sito Unesco <http://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/#Kyiv>

¹¹⁵ *Kyiv Statement on the protection of religious properties within the framework of the World Heritage Convention* (5 novembre 2010), punto 2.

¹¹⁶ *Kyiv Statement...* (5 novembre 2010), punto 8

¹¹⁷ *Kyiv Statement...* (5 novembre 2010), punto 9.

¹¹⁸ *Kyiv Statement...* (5 novembre 2010), punto 12.

questo scopo.¹¹⁹

Sono trascorsi circa vent'anni dal famoso documento della Conferenza Episcopale Italiana del 1992 (*I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*), in cui i beni culturali ecclesiastici vennero definiti *patrimonio universale dell'umanità* e in cui si auspicava una fattiva collaborazione con le istituzioni civili, *le molteplici realtà associative, gli enti e i privati che operano nella società italiana*. Ne sono passati circa quaranta dalla famosa nota CEI del 1974, che diede l'allarme sui possibili esiti, primo fra tutti la diminuzione dei fedeli, che i profondi cambiamenti sociali in corso avrebbero potuto avere sul patrimonio culturale ecclesiastico storico. Nel *Kyiv Statement* non si legge alcuna espressione di allarme o di seria preoccupazione in questo senso (se si esclude il debole accenno ad un *fast developing and globalizing world as well as presenting serious challenges*) e non vi trova posto nemmeno il problema della gestione di questi beni in caso di scarsità o assenza di comunità religiose, sebbene già da anni sia in atto un evidente calo della fruizione devozionale degli edifici di culto delle religioni cristiane, specialmente di quelle protestanti.¹²⁰

Mentre in ambito UNESCO il dibattito è appena agli inizi, già da parecchi anni – come dimostrato nei capitoli precedenti – in alcune città italiane ed europee sono state intraprese le auspiccate *new forms of action* a favore del patrimonio ecclesiastico storico, considerato fin dagli anni settanta in serio pericolo dalle autorità politiche e religiose occidentali. E già dal 2010, a conclusione del *Forum of Canterbury* (11-13 novembre 2010), organizzato dall'organizzazione *Future for Religious Heritage (FRH)*,¹²¹ sono state poste – almeno a livello europeo¹²² – le fondamenta di una *platform for dialogue and shared knowledge*. Il Forum di Canterbury si è svolto negli stessi giorni del Seminario di Kiev (2-5 novembre 2010): una mera coincidenza, ma significativa.¹²³ Fra gli obiettivi di *Future for Religious Heritage*, vi è la promozione del patrimonio culturale religioso europeo, quale “risorsa condivisa” (*a shared resource*), ai fini di uno sviluppo culturale, sociale ed economico, nel tentativo di mantenere alta l'attenzione sulle minacce che incombono su di esso. Prevedono di creare, entro il 2014, un'apparato solido e strutturato (*a strong structural framework*) tale da favorire continui scambi interculturali di idee e di problematiche relativi alla tutela, alla conservazione e all'amministrazione (*management*) di questo patrimonio. Attualmente stanno promuovendo un progetto-pilota che ha come oggetto lo studio di un possibile “uso esteso” degli edifici di culto (*Extended Use of Religious Buildings Project*), in quanto ritengono che

¹¹⁹ The World Heritage Committee “*took note of the recommendations of the International Seminar on the Role of Religious Communities in the Management of World Heritage properties, organized in Kiev, Ukraine, in November 2010, and requested the World Heritage Centre, in collaboration with the Advisory Bodies, to elaborate a thematic paper proposing to States Parties general guidance regarding the management of their cultural and natural heritage of religious interest, and in compliance with the national specificities, inviting States Parties to provide voluntary contributions to this end.*” (paragraph 7, Decision 35 COM 5A)
<http://whc.unesco.org/en/sessions/35COM>

¹²⁰ <http://vaticaninsider.lastampa.it/nel-mondo/dettaglio-articolo/articolo/germania-germany-chiesa-church-iglesia-26216/>. Vedi anche capitolo 1, paragrafo 1.3

¹²¹ v. capitolo 1, paragrafo 1.3

¹²² Forum di Canterbury, 11-13 novembre 2010. <http://www.futurereligiousheritage.eu/forum-2010/>

¹²³ I due eventi hanno avuto luogo negli stessi giorni all'insaputa dei rispettivi organismi organizzatori. Fonte: Future for Religious Heritage

(...) catalogare gli edifici di culto come monumenti e renderne il loro restauro soggetto a sussidi pubblici servirà a salvaguardare solo una piccola percentuale di edifici e non risolve il problema del loro utilizzo e della loro funzione a livello sociale (...) agendo in modo inverso, e cioè sviluppando altri usi sociali e culturali in «co-abitazione» con il culto e la liturgia si potrà creare una più larga base sociale ed economica per il futuro e, così facendo, proteggere il patrimonio culturale europeo, tangibile e intangibile.¹²⁴

L' "extended use" degli edifici religiosi è stato anche il tema della conferenza annuale di *Future for Religious Heritage* tenutasi a Venezia dal 14 al 17 novembre 2012.¹²⁵ Il testo del comunicato stampa pubblicato per l'occasione contiene interessanti considerazioni e molti interrogativi:

Spesso piccoli gruppi di persone appartenenti alle comunità locali devono affrontare la responsabilità di prendersi cura e di amministrare alcuni fra i più importanti beni culturali che stanno alla base della nostra identità europea. Edifici che da secoli definiscono il paesaggio delle città e delle campagne europee e che influenzano il nostro modo di pensare, i nostri credo, e la nostra comprensione dell'estetica, dell'arte e dell'architettura. Come può sopravvivere questo patrimonio culturale? Qual è il suo ruolo nella società moderna? Può ancora dare un contributo alle nostre vite? (...) «Uso esteso» significa verificare possibili funzioni ed usi culturali e comunitari a cui gli edifici di culto possano essere destinati e che possano coesistere con le attività liturgiche – o addirittura aggiungere significato alle stesse.¹²⁶ (...) Un «uso esteso» può far aumentare risorse e mezzi di sostegno, elementi fondamentali per mantenere aperti gli edifici di culto d'importanza storica.

Durante la conferenza, alla quale hanno partecipato un centinaio di delegati provenienti da 26 paesi europei ed extra-europei,¹²⁷ si è discusso in merito all'importanza di *pensare in modo nuovo (think afresh)*, di organizzare programmi e azioni di sensibilizzazione nei confronti di questo tipo di patrimonio inteso come serbatoio di memoria collettiva, e di creare una comunità al di fuori di quella eminentemente culturale (*a community beyond regular worship*).¹²⁸

¹²⁴ Traduzione dell'autrice. Testo originale: "(...) listing religious buildings as monuments and making them dependent on public subsidies for restorations will only save a small percentage of buildings and does not solve the problem of their use and function in society. Inversely, developing other social and cultural uses in 'cohabitation' with worship will provide a larger social and economic basis for the future, and protect intangible as well as tangible European heritage."

¹²⁵ *Extended Use of Religious Buildings*

¹²⁶ Traduzione dell'autrice. Testo originale: "Often small groups of local people are faced with responsibility for the care and management of some of the most important heritage which lies at the heart of our European identity. Having defined the European landscape and cityscape for centuries, these buildings contribute to our way of thinking and belief systems, and our understanding of aesthetics, art and architecture. How can this heritage survive? What is its role in modern society? Can it still contribute to our lives? (...) 'Extended use', meaning finding community and cultural functions and uses that can co-exist with, or add significance to religious activities. 'Extended use' can increase resources and support vital to keeping historic places of worship open."

¹²⁷ Belgio, Bosnia-Erzegovina, Canada, Rep. Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, India, Italia, Kosovo, Lettonia, Macedonia, Malta, Olanda, Norvegia, Polonia, Russia, Slovacchia, Sudafrica, Spagna, Svezia, Turchia, UK.

¹²⁸ Crispin Truman, Chair of the Future for Religious Heritage Networking Group e Chief Executive of the Churches Conservation Trust, UK, *Introduction to "Extended Use of Religious Heritage"*, FRH Conference in Venice, 14-17 November 2012. Traduzione dell'autore. Nel sito del *The Churches Conservation Trust* si legge: "Whether we are conserving the past or regenerating buildings for the future, our work ensures that historic English churches are kept safe for future generations to enjoy." - www.visitchurches.org

Pur nella consapevolezza dei diversi aspetti che la problematica può assumere nei vari Paesi, è chiaro che il fattore che li accomuna è l'effettivo "sovrannumero" (*redundancy*) del numero degli edifici di culto esistenti rispetto alle attuali esigenze di culto, a causa di un generale progressivo calo dei fedeli delle religioni cristiane.¹²⁹ E tutti i delegati hanno trovato un punto di convergenza sul fatto che riutilizzare sia meglio che distruggere (*re-use is better than destroy*) e che un uso esteso sia meglio di un uso alternativo (*an extended-use is better than an alternative use*).¹³⁰

¹²⁹ Ad esempio: *Germania, fedeli protestanti in calo*, 4 luglio 2013 – <http://vaticaninsider.lastampa.it/>. L'articolo riporta che la Chiesa protestante tedesca sta perdendo più fedeli di quella cattolica: "Tra il 2006 e il 2011 il numero dei cristiani è sceso di circa due milioni e 150.000 e la loro quota sul totale della popolazione è passata dal 63,7 al 61,5%. Il numero dei fedeli della Chiesa protestante è diminuito di quasi un milione e mezzo in cinque anni, scendendo a 23,6 milioni nel 2011, mentre nello stesso periodo il numero dei cattolici si è ridotto di circa un milione e 200.000, fermandosi a quasi 24,5 milioni. Tra il 2010 e il 2011, invece, la Chiesa protestante ha perso circa 276.000 fedeli, contro i 178.000 della Chiesa cattolica."

¹³⁰ Thomas Coomans, council member of the Future for Religious Heritage, Professor at the University of Leuven, Dept. of Architecture, and Raymond Lemaire International Centre for Conservation, Belgio, *Adaptive Reuse and Changing Values of Church Buildings: A Western Tradition for Centuries*, FRH Conference in Venice, 14-17 November 2012

CONCLUSIONI

L'UNESCO ha recentemente riconosciuto che le problematiche riguardanti la salvaguardia dell'integrità del patrimonio sacro e religioso di eccezionale valore universale presentano caratteristiche distintive. Nel *Kyiv Statement* (05.11.2010) si afferma che la *continuing nature* di questo patrimonio e la specificità di ogni singolo sito richiedono un approccio strategico che comprenda una piattaforma di dialogo e forme di collaborazione fra “vecchi” e nuovi *stakeholder*. L'obiettivo è riuscire a consegnare questo patrimonio alle future generazioni. Un obiettivo perseguibile, a patto di intraprendere *new forms of action*.¹

Se queste sono le premesse a livello UNESCO, la strada da percorrere verso la definizione delle modalità più idonee per una gestione ideale del patrimonio ecclesiastico di eccezionale valore universale, così vasto e vario, è ancora lunga. Ci vorrà del tempo prima che il World Heritage Committee riesca a formulare delle linee guida che tengano conto non solo del ruolo e dei bisogni delle comunità religiose, ma anche della conservazione dei siti in caso di scarsità o in assenza di esse, della pressione del turismo e delle istanze dei “nuovi pubblici”, e che riescano a conciliare le esigenze di tutti i vari portatori d'interesse. Questo ritardo mette in luce la complessità di questo tema il quale, oltre all'invito indirizzato agli *stakeholder* a promuovere rapporti di collaborazione fra loro,² necessita sicuramente di ulteriori e meno generiche indicazioni di percorso.

In ambito europeo, l'organizzazione *Future for Religious Heritage (FHR)*, fondata solo pochi anni fa,³ sta esortando ed incoraggiando i gestori di luoghi sacri a rischio di chiusura o alienazione di tutta Europa (e non solo) a inviare testimonianze, proposte e rapporti su casi specifici, con il proposito di creare una capillare rete di monitoraggio sullo stato di questo patrimonio nei vari Paesi. Tutti i contributi inviati vengono pubblicati nel loro sito internet che si sta trasformando in un vero e proprio *serbatoio*⁴ di contenuti liberi e accessibili a tutti (*user-generated contents*). Questi contenuti si stanno rivelando una preziosa riserva di idee e soluzioni a cui tutti possono attingere e un'inedita, quanto ecumenica, piattaforma di confronto, *open to all peoples and religions*.⁵

In Italia, per quasi tutte le circa 85.000 chiese soggette a tutela la situazione si presenta piuttosto critica.⁶ Lo Stato risulta essere responsabile della conservazione dei beni culturali di interesse religioso in quanto preposto a tutelare sia l'esigenza *culturale* che quella

¹ *Kyiv Statement*, 5 novembre 2010, punto 12

² *Idem*

³ v. capitolo 6, paragrafo 6.8 - *Future for Religious Heritage* si definisce “un network europeo composto da organizzazioni senza scopo di lucro, istituzioni governative, religiose e universitarie che lavorano insieme per la salvaguardia del patrimonio culturale religioso europeo, dei suoi edifici e dei suoi interni.”

⁴ v. capitolo 6, p. 152

⁵ “It is a not for profit organisation open to all peoples and religions” (www.futurereligiousheritage.eu).

⁶ v. capitolo 1, paragrafo 1.1

culturale. Gli edifici religiosi sono sottoposti al diritto comune (codice civile). Per diventare oggetto di benefici statali, un'edificio religioso deve godere del riconoscimento della personalità giuridica, e questo può avvenire solo se è aperto al (culto) pubblico. La personalità giuridica viene garantita solo alle chiese fornite di mezzi sufficienti per l'ufficiatura e la manutenzione. Il rischio di chiusura e di abbandono delle chiese storiche, causati dalla scarsità di fedeli e di personale volontario che ne possa garantire l'apertura, sono fattori che continuano a mettere a repentaglio la sopravvivenza di questo patrimonio artistico e la sua accessibilità ad un crescente gruppo di interessati.

I vari appelli della Conferenza Episcopale Italiana (in primo luogo l'allarme lanciato negli anni settanta e poi reiterato all'inizio degli anni novanta⁷), l'attenzione dei vescovi nei confronti dei rapidi cambiamenti sociali in corso e il loro tener in giusto conto la crescente pressione del turismo hanno avuto il grande merito di provocare un graduale ma inesorabile aumento di esposizione mediatica di questa tipologia di beni culturali. Gli stessi vescovi hanno mostrato inedite forme di apertura, espresse a chiare lettere, nel riconoscere in essi un valore economico, nonché un loro ulteriore livello di lettura e di fruizione, e nel ribadire il diritto di accedervi da parte di nuove categorie di fruitori. L'estesa accessibilità e fruibilità di questo patrimonio è considerata un valore aggiunto di cui, oltre all'intero comparto produttivo legato al turismo, paiono beneficiare gli stessi fedeli, i rispettivi enti proprietari e di cui sicuramente beneficiano milioni di visitatori che pur di accedervi sono disposti a pagare un contributo. Sono diventati beni di grande interesse, con un proprio ruolo anche all'interno delle strategie culturali degli enti pubblici e dei soggetti e delle categorie imprenditoriali del settore turistico, in qualità di "prodotti culturali" di una destinazione, e – in quanto tali – fatti ricadere all'interno della pianificazione e della gestione turistica culturale in generale.

L'assimilazione dei beni culturali ecclesiastici agli altri "prodotti culturali" all'interno dei programmi di sviluppo turistico continua a suscitare timori nel mondo ecclesiastico, preoccupato di preservare l'identità degli spazi sacri.⁸ Nel caso di luoghi o edifici sacri storici famosi, il rischio che gli interessi dei diversi *stakeholder* entrino in conflitto o in competizione e che le comunità religiose si trovino ad aver a che fare con istanze tipiche del mondo dei servizi al pubblico, è ormai un dato di fatto. Diverse tipologie di frequentatori si muovono all'interno degli stessi spazi (visitatori casuali, turisti culturali, fedeli e pellegrini) con similitudini di comportamento. Questo aggiungere complessità non solo ai modi della salvaguardia, ma anche e soprattutto a quelli della valorizzazione, in quanto tutti, indistintamente, sono attenti non solo alla meta, ma anche ai dettagli dei servizi offerti. La creazione di un "cuscinetto" spaziale (*buffer zone*) oppure temporale (*buffer time*) in cui gli spazi sacri "a seguire" possano essere comunicati ed interpretati, sarebbe indubbiamente utile per dare al visitatore meno attento e informato il tempo di rendersi conto che lo spazio a cui sta per accedere lo porrà di fronte a delle regole di comportamento diverse rispetto a

⁷ v. capitolo 2

⁸ In varie città italiane certi luoghi sacri sono stati inseriti all'interno di "city card".

quelle richieste in altri edifici storici aperti al pubblico. Ma questa strada non è facilmente percorribile, perché richiede spazi adeguati, la presenza di una guida e, soprattutto, la predisposizione e la volontà del visitatore a investire il proprio tempo in questo senso.

La presenza di servizi al pubblico di impronta “museale” nei luoghi in cui turismo e culto coincidono e specialmente l'esistenza di sistemi di bigliettazione fa paventare un processo di “museificazione” dei luoghi sacri e temere sulla tenuta della loro integrità. L'aggettivo “museale”, che qualifica quella funzione d'uso degli spazi devozionali di valore storico-artistico oggi predominante su quella liturgica (se non altro dal punto di vista numerico di chi la persegue), continua ad essere da molti, a torto, fortemente stigmatizzato poiché in esso vi intravedono l'inizio di un processo di “cristallizzazione” di questi luoghi (da sempre definiti *beni vivi*⁹ e caratterizzati da una *continuing nature*¹⁰) e di un loro possibile slittamento identitario. Al contrario, si ritiene che una chiesa storica, che conserva ancora al suo interno tutte le opere (e le suppellettili) che per essa e in essa furono pensate, sia *anche* museo – o, meglio, possa essere considerata *il museo di se stessa*.¹¹ Se si raccoglie la suggestione che nella nostra epoca tutto ciò che è arte possiede un'aura socialmente “sacralizzata”, che i musei vengono definiti “cattedrali laiche” e sono abitualmente visitati con un senso di reverenza, che le chiese sono *pietre vive*¹² ma che anche le collezioni esposte nei musei vengono definite *organismi viventi*,¹³ possiamo arrivare alla provocatoria affermazione che, dal punto di vista di una certa fascia di *stakeholder*, gli spazi devozionali custodiscano “il sacro nel sacro”. I sentimenti “laici” (amore estetico, apprezzamento tecnico) di fronte ad un'opera d'arte che è parte integrante di uno spazio sacro, non sono in effetti qualcosa di diabolico, ma dei moti naturali ispirati dalla bellezza del manufatto o dalla bravura dell'artista, che di certo non vanno a pregiudicare la possibilità di un'eventuale conversione sul posto. Dalla maggior parte dei documenti ecclesiastici esaminati traspare la precisa indicazione delle autorità ecclesiastiche a voler considerare anche questi bisogni “estetici”, nel rispetto del nuovo ruolo assunto dalla società civile laica all'interno degli spazi devozionali storici, alla quale desiderano offrire *pieno godimento e un'accoglienza generosa e intelligente*.¹⁴

I casi dell'*Opera di Religione della Diocesi* di Ravenna, dell'*Associazione Chiese Vive* di Verona, del *MEMS* di Erice, ma soprattutto quello dell'*Associazione Chorus* di Venezia, che è stato oggetto di approfondimento nel presente studio, riflettono il risultato di azioni che sono partite “dal basso” e “in anticipo” rispetto a qualsivoglia iniziativa di carattere istituzionale, e che stanno funzionando. Dimostrano come dei cittadini – laici o ecclesiastici, o tutte e due le cose insieme – di fronte a situazioni critiche possano diventare dei *problem*

⁹ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Istituzione della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa*, punto 1 (www.vatican.va)

¹⁰ <http://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/>

¹¹ Statuto del MEMS di Erice, art. 4

¹² Nota CEI del 18 febbraio 1993, punto 1

¹³ “Una collezione che, come un organismo vivente, cresce e si articola nel tempo, (...) unendo la dimensione del museo come luogo di incontro e partecipazione all'idea di collezione come racconto mai completo.”

¹⁴ http://www.madrenapoli.it/mostre/per_formare-una-collezione-1/

v. capitolo 2

solver, rivelandosi ottimi portatori di capacità e di proposte e perfettamente in grado di prendersi cura della loro realizzazione con creatività e in alleanza o in dialogo con gli enti pubblici, siano essi politici o religiosi, nazionali o internazionali. *Chorus* e le altre organizzazioni non-profit appena citate sono sorte per gestire situazioni di complessità che stavano mettendo a repentaglio l'accessibilità del patrimonio artistico religioso e la sua stessa sopravvivenza. Sono intervenute per creare una gestione di tipo economico, a rete, sostenibile, con personale proprio e regolarmente assunto. Hanno ampliato il raggio di azione a cui di solito attendevano i gestori degli edifici di culto e si sono rivolte ai nuovi pubblici, conciliando i bisogni liturgici con quelli culturali, riducendo altresì i “costi” dei visitatori attraverso l'apertura prolungata (e certa) di luoghi altrimenti chiusi o di difficile accessibilità, il tutto nella convinzione che i nuovi pubblici – e non altri – avrebbero salvato questo patrimonio. Sono state precorritrici, sperimentatrici e indicatrici di possibili percorsi di “conciliazione”.

Nel caso di *Chorus*, l'efficacia della loro azione nell'ambito della gestione dei beni culturali di interesse religioso – malgrado numerosi tentativi di emulazione – è rimasta finora ineguagliata, sia dal punto di vista della struttura organizzativa che da quello della capacità di autofinanziamento. Concepita come strumento di solidarietà fra chiese di grande e grandissima importanza storico-artistica a rischio di chiusura e degrado, attraverso il quale le chiese più famose avrebbero assicurato la sopravvivenza di quelle meno conosciute, *Chorus* ha saputo emanciparsi fin da subito dalla logica di emergenza sulle cui basi era sorta (consentire l'apertura, la custodia e la cura di chiese rimaste sprovviste di finanziamenti pubblici, principalmente in vista dell'anno giubilare 2000), prefiggendosi un obiettivo più ampio e a lungo termine: *fruire per conservare*.¹⁵ Nel rispetto del sacro e a favore del sacro, ha realizzato un'economia di scala e di gestione mettendo in rete una diversità, creando una struttura stabile e disegnata fin dall'inizio in modo da poter durare e crescere nel tempo, un circuito in cui ogni elemento “chiesa” è chiamato a svolgere un proprio ruolo, sia esso di attrazione o di “cornice”, per dare maggior valore al tutto, contribuendo al virtuoso funzionamento di un “apparato” attualmente riconosciuto a livello internazionale, fruito annualmente da migliaia di visitatori, che sta dimostrando di essere in grado di auto-sostenersi e dal quale tutti i suoi “organi” (chiese) continuano a trarre nuova vitalità.

L'idea di creare una comunità di estimatori anche estranei all'ambito culturale – vedi ad esempio le iniziative culturali di *Chorus Cultura*¹⁶ (conferenze, eventi, aperture serali, visite guidate) che sono servite e servono a sensibilizzare l'opinione pubblica locale sulla rilevanza socio-culturale della salvaguardia degli edifici di culto storici – è sicuramente un'ottima strada da intraprendere per cercare di allargare il bacino dei portatori d'interesse e instillare in un sempre maggior numero di individui la consapevolezza che gli spazi devozionali di valore storico e i beni culturali di interesse religioso sono sempre e comunque una *common*

¹⁵ v. capitolo 5, paragrafo 5.1

¹⁶ v. capitolo 5

heritage.¹⁷ Queste e altre iniziative di divulgazione, diverse a seconda del sito e del contesto, potrebbero dare un notevole contributo non solo a mantenere viva l'attenzione di tutti su questo patrimonio e a mettere in evidenza l'importanza sociale della sua funzione culturale e della sua salvaguardia per le future generazioni, ma anche a cambiarne la percezione comune, favorendo un approccio di tipo "affettivo-emozionale" che preveda la possibilità di esperire un nuovo livello di identificazione con esso senza doverne necessariamente sposare il credo. In altri termini, non si ritiene sia irriverente cercare di favorire, anche su basi laiche, la ricostruzione di una relazione profonda e a lungo termine tra la collettività e le chiese storiche, nella quale quest'ultime si possano trasformare da semplici *landmarks* (stabili riferimenti visivi anche per non credenti¹⁸) in *lovetmarks*,¹⁹ presenze sentite come indispensabili ed insostituibili, come un "bene comune" che non solo riesce a suscitare rispetto per ciò che rappresenta e ammirazione per ciò che contiene, ma anche amore incondizionato, non importa se di segno religioso oppure solo, esclusivamente, laico.

¹⁷ Kyiv Statement 2010, punto 12

¹⁸ v. Nota della Commissione Episcopale per la Liturgia del 31 maggio 1996, punto 12

¹⁹ Roberts K., *Lovemarks: The Future beyond Brands*, powerHouse Books, NY, 2005

BIBLIOGRAFIA

- I SEZIONE NORMATIVA
- II SEZIONE BIBLIOGRAFICA
- III SITOGRAFIA
- IV RASSEGNA STAMPA

I SEZIONE NORMATIVA

1. NORMATIVA CIVILE

Regio Decreto 30 gennaio 1913, n. 363
Regolamento di esecuzione della legge 20 giugno 1909, n. 364

Legge 1 Giugno 1939, n.1089
Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico

Commentario del Codice Civile. Della proprietà. Artt. 810-868
a cura di A. Jannarelli, F. Macario, UTET Giuridica, Torino, 2012

Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948

Convenzione di Parigi, 16 novembre 1972

Legge 1 luglio 1997, n. 203
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale

Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490
Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'Art. 1 della legge 8 ottobre, n. 352

Decreto Ministeriale delegato, 10 maggio 2001
Atto di indirizzo sui criteri scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei

Regione Veneto, DGR 2863 del 18.09.2003
Applicazione sussidiaria nel Veneto del Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 10 maggio 2001 - Atto di indirizzo sui criteri scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei.

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, 2004-2008

Statuto Regione Veneto, 1994 e 2012

2. NORMATIVA CANONICA

Nuovo Codice di Diritto Canonico (CIC-Codex Iuris Canonici), 25 gennaio 1983

3. NORMATIVA LITURGICA

3.1 Concilio Ecumenico Vaticano II

Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium",
4 dicembre 1963

3.2 CEI (Conferenza Episcopale Italiana)

Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa
in Italia, 14 giugno 1974

Nota pastorale, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1 gennaio 1983

Documento *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992

Nota pastorale, *La progettazione di nuove chiese*, 18 febbraio 1993

Documento, *Il censimento informatizzato delle chiese nelle diocesi italiane*,
31 ottobre 2003

Istruzione in materia amministrativa CEI, 31 maggio 2005

Nota pastorale, *L'accesso nelle chiese*, 31 gennaio 2012

3.3 Commissione Episcopale per la Liturgia

Nota *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*,
31 maggio 1996

3.4 Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

Lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali, "L'inventariazione dei beni culturali
ecclesiastici", 2 maggio 1994

Lettera ai vescovi diocesani dell'Italia, "Disposizioni sui prestiti di beni culturali di
pertinenza ecclesiastica in Italia", 24 marzo 1999

Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei
beni culturali della Chiesa, 8 dicembre 1999

3.5 Pontificio Consiglio per i testi legislativi

Nota esplicativa VII – La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici,
12 febbraio 2004

4. NORMATIVA CONCORDATARIA

Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense, 18 febbraio 1984

Protocollo Addizionale all'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modifiche al Concordato Lateranense, 18 febbraio 1984

Protocollo di approvazione delle norme per la disciplina della materia di cui all'art. 7 n. 6 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense, 15 novembre 1984

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi, Legge 20 maggio 1985, n. 222

*Intesa fra Regione Veneto e Provincia Ecclesiastica Veneta, 15 ottobre 1994
(attuazione Accordo del 1984)*

Intesa tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche, 13 settembre 1996 (abrogata e sostituita dall'Intesa del 2005)

Convenzione tra l'Istituto per il catalogo e la documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Conferenza Episcopale Italiana circa le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, 20 luglio 2002

Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, 26 gennaio 2005

II SEZIONE BIBLIOGRAFICA

- Acquaviva, A.
Gli "edifici" e i "luoghi" di culto tra Stato, Chiesa Cattolica e confessioni di minoranza,
Tesi di dottorato in diritto pubblico, Università "Tor Vergata" di Roma, a.a. 2008-2009
- Barthes, R.
La camera chiara, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1980
- Bartolomei, L.
Luoghi e spazi del sacro (tesi di dottorato), Università di Bologna, 2008
- Benjamin, W.
Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit,
in "Gesammelte Schriften", Frankfurt/M., Suhrkamp, 1972-1989
- Busta, M. (a cura di)
Associazione Chorus. Analisi dei questionari somministrati ai visitatori (ottobre-novembre 2009), Venezia, Chorus, 2009
- Cardia, C.
Lo spirito della nuova intesa, intervento al Convegno di Studi "Il patrimonio culturale di interesse religioso dopo l'intesa del 26 gennaio 2005", Venezia, Fondazione Cini, 3 - 4 novembre 2005
- Colaiani N.
La tutela dei beni culturali di interesse religioso tra Costituzione e convenzioni con le confessioni religiose in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica (www.statoe_chiese.it) n.21/2012, 11 giugno 2012
- Chorus
Chorus, Museo della città. Rapporto 2002, Venezia, Chorus, 25 ottobre 2002
- Dallari F.,
Territorial Management Of Italian Catholic Church: Between Pilgrimages And Religious Culture, in *European Journal of Tourism, Hospitality and Recreation*, Polytechnic Institute of Leiria, Portugal, 2012, Vol. 3, Issue 2
- Dallen J. T. - Olsen D.,
Tourism, Religion and Spiritual Journeys, Routledge, 2006
- Danto, A. C.
La storicità dell'occhio, Roma, Armando Editore, 2007
- Del Baldo, M.
La valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico. Un'esperienza marchigiana: il Museo Diocesano di Pesaro in "Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", Vol 4, Eum Edizioni Università di Macerata, 2012
- Feliciani, G.
I beni culturali d'interesse religioso. La questione del ticket d'accesso alle chiese
in *Aedon - Rivista di Arti e Diritto on line*, numero 3/2012, Il Mulino, ISSN 1127-1345

- Ferencz-Flatz, C.
Taktile Rezeption und lebensweltliche Umsicht. Film und Stadterfahrung bei Benjamin und Heidegger, articolo pubblicato in www.metajournal.org (META Research in Hermeneutics, Phenomenology and Practical Philosophy), 12 giugno 2010
- Freedberg D.
The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response, Chicago, The University of Chicago Press, 1989
- Gadamer, H. G.
Verità e metodo, a cura di Gianni Vattimo, Milano, Bompiani, 1983
- Gadamer, H. G.
L'attualità del bello, Genova-Milano, Casa Editrice Marietti Spa, 1986
- Gadamer, H.G.
Scritti di Estetica, a cura di Giandomenico Bonanni, Palermo, Aesthetica Edizioni, 2002
- Gell, A.
The Technology of Enchantment and the Entchantment of Technology
in "Anthropology, Art and Aesthetics", a cura di J. Coote e A. Sheldon, Oxford, 1992
- Gell, A.
Art and Agency. An Anthropological Theory, New York, Oxford University Press, 1998
- Hegel, G.W.F.
Lezioni di estetica. Corso del 1823, a cura di Paolo d'Angelo, Bari, Edizioni Laterza, 2000
- Hegel, G.W.F.
Fenomenologia dello spirito, a cura di Vincenzo Cicero, Milano, Bompiani Testi a Fronte, 2000
- Levi D.- Kocher S.
Understanding Tourism at Heritage Religious Sites, in Focus, 2009, Vol VI
- Longhi, A.
Chiesa e Chiese: spazi e immagini per una comunità responsabile
in "Coscienza" n. 3-4, 2010
- Mossetto, G. - Vecco, M.
Rapporto sui sistemi di bigliettazione nelle chiese: esperienze italiane ed europee, Venezia, Università di Ca' Foscari, 2002
- Nolan M.L. - Nolan S.
Religious Sites as Tourism Attractions in Europe, in *Annals of Tourism Research*, Pergamon Press plc 1992, Vol 19
- Olsen D. H.
Contesting Identity, Space, and Sacred Site Management at Temple Square in Salt Lake City, Utah, Tesi di dottorato, University of Waterloo, Ontario, Canada, 2008
- Piras, P.
I beni culturali di interesse religioso: alcune considerazioni di sintesi, Aedon n. 3/2005, Il Mulino
- Proust, M.
La morte delle cattedrali, articolo in "Le Figaro" del 16.08.1904

Roccella, A.

Il regime giuridico delle opere d'arte negli edifici di culto in Italia, Versione italiana, rivista e integrata con le note, della relazione "Le régime juridique des oeuvres d'art dans les édifices de culte en Italie", presentata al convegno "Patrimoine culturel/cultuel en France et en Italie. Définir – Protéger – Gérer", Firenze, 18-19 marzo 2010. Il contributo è destinato alla pubblicazione nella rivista Jus.

Santi, Mons. G.

Beni culturali ecclesiastici, relazione tenuta in occasione del Convegno nazionale economi diocesani (Bellaria Igea Marina, 16-18 febbraio 2004).

Settis, S.

Italia S.p.A.. L'assalto al patrimonio culturale, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002-2007

Shackley M.,

'Service Delivery' At Sacred Sites - Potential Contribution Of Management Science in European Journal of Science and Theology, December 2005, Vol.1, No.4

Smith V. L.

Introduction. The Quest in Guest in "Annals of Tourism Research", Vol 19, Pergamon Press, 1992

III SITOGRAFIA

www.vatican.va

www.chiesacattolica.it

www.veneziaubc.org

www.statoechiese.it

www.aedon.mulino.it

www.chorusvenezia.org

www.futurereligiousheritage.eu

www.unesco.org

IV RASSEGNA STAMPA

Agenzia Ansa
Agenzia Adn Kronos
Il Gazzettino (Venezia)
La Nuova Venezia (Venezia)
Gente Veneta
Tera e Aqua News
Messaggero Veneto
Venezia News
Un Ospite di Venezia
Venezia Cinquecento
Il Venezia

Famiglia Cristiana
Osservatore Romano
Avvenire
Servizio Informazione Religiosa (SIR)

Il Messaggero
La Stampa
Corriere della Sera (e Corriere del Veneto)
La Repubblica
Il Piccolo (Trieste)
Il Resto del Carlino (Bologna)
La Nazione (Firenze)
Il Mattino (Napoli)
L'Arena (Verona)
La Provincia di Cremona
Il Corriere di Caserta
Gazzetta di Parma
Il Giornale di Brescia
Il Giorno
L'Unità
Il Sole 24 Ore
Italia Oggi

Il Giornale dell'Arte
Qui Touring
Tuttoturismo
Dove
Bell'Italia
Meridiani - Venezia
L'Agenzia di Viaggi

Stop
Donna Moderna

Le Figaro
The Guardian
Der Spiegel

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente:

don Aldo Marangoni, Ornella D'Andrea, Giandomenico Romanelli,
Andrea Busta, Paola Marangoni, Sabrina Pasquini e tutto lo staff *Chorus*

la Curia Patriarcale di Venezia

il MEMS di Erice

e inoltre:

Agata Brusegan,
funzionario conservatore presso *Istituti di Ricovero e di Educazione (IRE)*, Venezia

padre Nicola Riccadona,
ex-parroco della *Parrocchia dei Frari*, Venezia

Renata Marzi,
archivista della *Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, Venezia

Monica De Vincenti,
per averci creduto

Enrico Fraioli,
per il supporto grafico-informatico